B 22
4
218
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

Digitized by Google

FASTI, DISASTRI, SOLLEVAZIONI E FAZIONI

DI GUERRA DEGL' ITALIANI

DAL 1789 AL 1815,

O STORIA MILITARE ITALIANA

GL'ITALIANI IN RUSSIA

MEMORIE

DI UN UFIZIALE ITALIANO

PER SERVIRE ALLA STORIA

DELLA RUSSIA, DELLA POLONIA,
E DELL'ITALIA NEL 1812.

ITALIA
1826.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE

In memoria
di
GALGANETTO GALGANETTI
(1897-1917)
Dono della Famiglia

GL'ITALIANI

IN RUSSIA

MEMORIE

DI UN UFIZIALE ITALIANO

PER SERVIRE ALLA STORIA

DELLA RUSSIA, DELLA POLONIA,
E DELL'ITALIA NEL 1812.

VOL. II.

ITALIA
MDCCCXXVI.

Così nel mondo ,
Sua ventura ha ciascun dal dì che nasce.
PRV. SON. CCLXII.

B°. 22. 4. 218

GL'ITALIANI
IN RUSSIA

LIBRO PRIMO.

CAPITOLO PRIMO.

Avvenimenti in Lituania — La deputazione di Varsavia si presenta a Napoleone — Discorso del senatore Wybicki, e risposta di Napoleone — Raffreddamento dell' entusiasmo nei Polacchi — Cause che lo producono.

L' entusiasmo dei Lituanj aveva ricevuto un maggior impulso dalla permanenza fatta da Napoleone in Wilna. Essi glie lo mostravano in ogni incontro. Allorchè il giorno 8 l' Imperatore passò la rassegna della sua guardia nel subborgo di Sniepiszki, un concorso straordinario di popolo fece echeggiare quei campi di lieti evviva. Seguitato dalla medesima folla, e dagli stessi applausi visitò i giorni 9 e 10 i contorni di Wilna, indicando i punti necessarj a fortificarsi, e facendovi tosto porre la mano. Fece egli erigere sulla sponda destra della Wilia un campo trincerato chiuso da ridotti, ed ordinò la

costruzione di una cittadella sulla montagna ove trovasi l'antico palazzo dei Jagelloni. Due ponti di legno riunirono le due sponde della Wilia. Nè le misure ostili soltanto erano l'oggetto della sua attenzione. Tutto era moto, e attività sotto i suoi sguardi. Egli dette ordine al governo provvisorio d'occuparsi a mitigare i mali che la guerra cagionava al paese. Invigilò alla installazione dei diversi dicasterj, ed uffizj, diresse utilmente l'entusiasmo dei popoli, e finalmente non vi fu ramo governativo, interno, politico e militare del quale non si occupasse attivamente, e con utilità, senza che perciò trascurasse di sovrintendere agli interessi del suo vasto Impero.

Il giorno 7 luglio la commissione provvisoria del governo pubblicò il seguente proclama.

« Ai Lituanj

« Cittadini, proprietarj, la patria sta per « risorgere. Voi siete la parte più numerosa « de' suoi figli. Il nostro proclama generale « comprende gl' interessi di tutti; ma noi vo- « gliamo dirigerci in più particolar modo a « voi. Non vi scoraggiscano alcuni disordini, « conseguenze inevitabili della guerra, e che « secondo la stessa espressione dell'augusto « nostro liberatore, disonorano quei che li « commettono; nè intralcino soprattutto l'or- « ganizzazione delle sussistenze.

« Si è ingiunto a varie colonne mobili di « scoprire, ed arrestare quelli che turbassero « l'ordine pubblico. Una commissione giusta « e severa, ed i gendarmi che si organizza- « no, porranno finalmente un riparo al male. « Rimanete dunque tranquilli nelle vostre ca- « se; radunate i contadini dispersi; dite ad « essi che la loro vera destinazione è di col- « tivare la terra e di compiere i doveri ad es- « si prescritti. I vice prefetti ed impiegati nei « distretti, gli ecclesiastici e secolari, e in « generale tutti i proprietarj, e la classe più « illuminata nelle campagne, debbono ado- « perarsi con ogni loro mezzo per fare ese- « guire quest' ordine.

Frattanto giungeva il 12 luglio in Wilna la deputazione spedita dalla Dieta di Warsavia all'Imperatore Napoleone. Il giorno 13 fu celebrata la gran festa nazionale per la pubblicazione dell'adesione all'atto della confederazione generale. A mezzogiorno un brillante corteggio composto dei membri della commissione provvisionale, dei deputati della confederazione e dall'autorità del paese, si recò alla cattedrale ove fu ricevuto ed introdotto il clero. Il vescovo Kossakowski, officiò pontificalmente, e quindi fu cantato un solenne Te Deum in rendimento di grazie per la liberazione della patria. Il conte Sierakowski presidente del governo provvisorio, diresse quindi all'Assemblea un discorso ener-

gico, ed analogo alla circostanza. Terminata la lettura e sedato il primo moto di comune esultanza, il segretario generale lesse l'atto della confederazione generale della Polonia.

Dopo questa lettura tutti gli astanti si portarono verso il tavolino collocato nel coro per firmare sul registro l'atto d'accessione.

La cerimonia terminò con nuovi cantici, quindi le autorità si recarono dal Duca di Bassano, gli presentarono l'atto della confederazione, e lo pregarono di sottoporlo a S. M. l'Imperatore. Per consacrare questa gran cerimonia il governo pubblicò, che si assegnerebbe una dote di mille franchi ad una fanciulla Lituana, che avesse sposato un uomo nato nella gran Polonia, ed una dote simile ad una Polacca, che sposasse un Lituano.

La sera la città fu illuminata, dato gratuitamente lo spettacolo nel teatro, soccorsi i miserabili: finalmente non si tralasciò mezzo alcuno per esternar la gioja in cui nuotavano i cuori pel risorgimento della patria.

La mattina del 14 lo splendore della cerimonia nella cattedrale fu anche maggiore del giorno precedente. L'Imperatore seguito dal suo stato maggiore e dai grandi dello stato, ricevè la deputazione di Varsavia, e quella del ducato di Samogizia.

Il senatore Wybicki, che n'era il capo, pronunziò il seguente discorso.

« Sire! La Dieta del Gran-Ducato di

« Varsavia adunata nell'ingresso delle pode-
« rose armate di V. M. avendo avuto per og-
« getto di provvedere ai mezzi che le località
« le offrivano, perchè esse non mancassero di
« cosa alcuna, ha sentito fino dal primo pas-
« so, ch'ella aveva dei diritti da reclamare
« e dei doveri di un ordine più elevato da
« adempire. Ad una voce unanime ella si è
« costituita in confederazione generale della
« Polonia. Ella ha dichiarato la Polonia ri-
« stabilita nei suoi diritti; e tutti gli atti ar-
« bitrarj, e di usurpazione che avevano anni-
« chilata la di lei esistenza, come nulli e di
« niun valore. Sire! V. M. lavorava per la
« posterità, e per la storia; la storia e la po-
« sterità come l'Europa intiera non possono
« non conoscere i nostri diritti egualmentechè
« noi non possiamo ignorare i nostri doveri.
« Nazione libera e indipendente dall' età le
« più remote, nò non abbiamo perduto il no-
« stro territorio, e la nostra indipendenza,
« nè per un trattato, nè per una conquista,
« ma per il tradimento, e per la perfidia. Il
« tradimento non può mai costituire un diritto.
« Noi abbiamo visto l'ultimo nostro re trasci-
« nato a Pietroburgo, morirvi nell'obbrobrio,
« e la nostra nazione lacerata a brani, e di-
« visa tra i principi ai quali ella non aveva
« fatta la guerra, e che non l'hanno con-
« quistata.

« I nostri diritti sono dunque evidenti

« agli occhi degli uomini, e di Dio medesi-
« mo. Noi abbiamo il diritto di dichiararci
« Polacchi; di rialzare il trono dei Jagelloni
« e dei Sobieski, di riprendere la nostra esi-
« stenza, di radunare i nostri membri sparsi,
« di armarci per la patria, e di mostrare com-
« battendo per essa, che siamo tutt'ora degni
« dei nostri antenati.

« Ciò che costituisce i nostri diritti costi-
« tuisce pure il nostro dovere.

« Mercè di V. M. quattro milioni di Po-
« lacchi sono liberi e governati da leggi Po-
« lacche: ma la sorte che godono non ha sof-
« focato punto nelle attuali circostanze il sen-
« timento dei doveri, che impone la patria,
« impressi in tutti i cuori, e comandati dal
« cielo stesso.

« I nostri fratelli che formano la più
« numerosa popolazione della Polonia sono
« ancora curvati sotto l'oppressione dei Russi:
« noi osiamo reclamare i loro diritti, e pre-
« sentare un centro di riunione a tutta la fa-
« miglia Polacca.

« V. M. potrebbe ella disapprovare, e
« biasimarci per aver fatto ciò che il nostro
« dover di Polacchi esigeva, nell'aver ripreso
« i nostri diritti? Sì Sire! la patria Polacca è
« proclamata fin da questo giorno. Essa esiste
« per diritto, esisterà ella di fatto? Il dovere
« ed il diritto legittimano la nostra risoluzio-
« ne; ma la forza sarà ella per noi? E Dio

« non avrebb' egli abbastanza punita la Po-
« lonia delle sue divisioni? vorrebb' egli per-
« petuare le nostre disgrazie? . . . . . E i Po-
« lacchi che hanno nutrito l'amor della patria
« dovrebbero eglino discendere nella tomba
« tristi, e senza speranza? No! Voi siete stato
« suscitato dalla provvidenza o Sire! la sua
« forza risiede nelle mani di V. M. e l'esi-
« stenza del nostro Ducato è dovuta alla pos-
« sanza delle vostre armi.

« La confederazione ci ha deputati da-
« vanti a voi per sottoporre il suo atto di con-
« federazione alla vostra suprema sanzione,
« e per implorare la vostra potente protezione
« pel Regno di Polonia. Sire dite: *il regno*
« *di Polonia esiste*, e questo decreto sarà
« pel mondo l'equivalente della realtà.

« Noi siamo sedici milioni di Polacchi.
« Non se ne trova uno il di cui sangue, i be-
« ni, e le braccia non sieno dovute a vostra
« maestà. Tutti i sacrifizj saranno leggeri per
« noi allorquando si tratterà di compiere la re-
« staurazione della nostra patria, dalla Dzwina
« al Dniester, dal Boristene fino all'Oder.
« Una sola parola di V. M. le consacra tutte
« le braccia, tutti gli sforzi, tutti i cuori.

« Questa guerra imprudente, che mal-
« grado le memorie di Austerlitz, di Pultusk,
« d'Eylau, di Friedland la Russia ha osato
« dichiarare, noi non ne dubitiamo, sire, è
« un decreto della provvidenza, la quale com-

« mossa dalle sventure della nostra nazione
« ha risolto di porvi un termine.

« Questa seconda guerra della Polonia è
« appena cominciata, e noi portiamo già i
« nostri omaggj a V. M. nella capitale dei Ja-
« gelloni, e di già le aquile di V. M. sono
« sulla Dzwina, e le armate della Russia se-
« parate, divise, tagliate, errano, cercano
« invano di unirsi e di formarsi.

« L' interesse dell' Impero di V. M. vuole
« il ristabilimento della Polonia: forse l'onore
« della Francia vi è egualmente annesso. Se
« lo smembramento della Polonia fu il segno
« della decadenza della monarchia Francese,
« il suo ristabilimento provi la prosperità a
« cui V. M. ha innalzata la Francia. La Po-
« lonia oppressa ha rivolti gli sguardi pel
« corso di quasi tre secoli verso la Francia,
« verso questa nazione grande e generosa. Ma
« i destini avevano riserbato un tale sciogli-
« mento al capo della quarta dinastia; a Na-
« poleone il grande davanti al quale la poli-
« tica di tre secoli è stata l'oggetto di un
« momento, e lo spazio dal mezzogiorno al
« nord non fu che un punto.

« Noi presentiamo a V. M. l'atto di con-
« federazione che proclama il rinascimento,
« e l'esistenza della Polonia. Noi rinnoviamo
« davanti a lei in nome di tutti i nostri fra-
« telli l'impegno di proseguire fino alla fine,
« e col concorso di tutte le volontà, di tutti

« i mezzi, e se bisogna di tutto il sangue, « che scorre nelle nostre vene, l'impresa, che « non avremo formata invano se V. M. si de- « gna di proteggerla. »

Questo discorso sostenuto, dignitoso, ed ardito, prova che non fu già per ordine di Napoleone come asserisce il sig. Lataume, ch'era stata convocata la dieta Polacca; che essa non agiva nè punto nè poco per di lui ordine o sotto la di lui influenza, ma per quel primo impulso, che spingeva i Polacchi a reclamare la loro indipendenza. D'altronde oggi sappiamo non aver esso incontrato il genio di quello a cui era diretto. Egli è certo che i Polacchi attendevano tutto dalla di lui protezione; ma dice il sig. Gourgaud che una precoce dichiarazione per parte di Napoleone, avrebbe leso gl'interessi della Prussia e dell'Austria; le quali a stento e di mal animo concorrevano in questa spedizione, e sarebbe riuscita più nociva che utile ai Polacchi. Faceva d'uopo al medesimo, prosegue sempre il citato Autore, assicurarsi se il voto era universale. Ma l'esito felice della guerra che cominciava poteva soltanto determinare con sincerità quest' unanimità di sentimenti, a favorirne la dichiarazione e gli effetti.

Sembra dunque che la risposta di Napoleone fosse dettata da simili considerazioni. Egli disse:

« Signori deputati della Confederazione

« di Polonia! Io ho ascoltato con interesse ciò « che mi avete detto. Polacco, io penserei ed « agirei come voi: io avrei votato come voi « nell'assemblea di Varsavia. L'amor della « patria è il primo dovere dell'uomo civiliz- « zato.

« Nella mia situazione ho non pochi in- « teressi da conciliare e molti doveri da « adempire. Se io avessi regnato al tempo « della prima, della seconda o della terza « divisione della Polonia, io avrei armato tut- « to il mio popolo per sostenervi. Tostochè « la vittoria mi ha permesso di restituire le « vostre antiche leggi alla vostra capitale, e « ad una parte delle vostre provincie io l'ho « fatto con premura senza per altro prolun- « gare una guerra che avrebbe fatto spargere « ancora il sangue dei miei sudditi.

« Io amo la vostra nazione: sono già se- « dici anni che ho veduti i vostri soldati ai « miei fianchi su'campi d'Italia, egualmente « su quelli di Spagna.

« Io applaudisco a tutto ciò che già fa- « ceste: autorizzo gli sforzi che far bramate. « Io porrò in opra tutto ciò che da me può « dipendere per secondare le vostre risolu- « zioni.

« Se i vostri sforzi sono unanimi voi po- « tete concepire la speranza di ridurre i vo- « stri nemici a riconoscere i vostri diritti: ma « in queste contrade così lontane e così este-

« se, egli è soprattutto nell' unanimità degli « sforzi della popolazione onde sono abitate, « che voi dovete fondare le speranze dei vo- « stri successi.

« Io vi tenni lo stesso linguaggio nell'oc- « casione della mia prima comparsa in Polo- « nia. Io debbo qui aggiungervi che ho ga- « rantito all' Imperatore d' Austria l' integrità « dei suoi stati e che non saprei autorizzare « alcun maneggio, nè alcun movimento che « tendesse a turbarlo nel pacifico possesso di « ciò che gli rimane delle provincie Polacche. « Che la Lituania, la Samogizia, Witepsko, « Polotzk, Mokilew, la Wolhinia, l' Ukrania, « la Podolia sieno animate dallo stesso spirito « che ho veduto nella gran Polonia, e la « provvidenza coronerà col successo la santità « della vostra causa. Essa ricompenserà questo « caldo zelo della patria che vi ha reso così « interessanti e vi ha acquistati tanti diritti « alla mia stima ed alla mia protezione sulla « quale dovete contare in tutte le circostanze. »

La circospezione di questa risposta gelò gli animi dei Deputati Polacchi. Essi e la Polonia non scorgevano i tenebrosi vortici della politica se non con la forma dei loro desideri: accecati dell' amor della patria non sapevano distinguere il motivo che poteva impedire Napoleone dal dire *la Polonia esista*. Credevano che un decreto sarebbe senza difficoltà uscito dalle labbra di Napo-

leone conforme alla loro proposta. Ed avvertasi che in que'giorni una parola di Napoleone era creduta una sentenza del fato. In preda alla sorpresa, alla confusione, coll' animo titubante e sorpreso, ma col volto in apparenza sereno uscirono dalla cattedrale ove era subentrata alla gioja precedentemente stabilita sopra ogni fronte la riservatezza ed il sospetto. Le passioni si raffreddarono: tutti vollero aspettare per decidersi. Una stagnazione universale succedette nelle disposizioni, nelle parole, nei moti.

Niuno aveva saputo penetrare il mistero di questa riservata risposta dell' Imperatore. Ecco come vuole spiegarla il sig. Gourgaud.

« L'Austria nel suo trattato colla Francia « del 12 marzo aveva acconsentito a cedere « una gran porzione della Galizia per ricupe- « rare l' Illiria.

La prima di queste province era un acquisto che le recava del rammarico, all'opposto l' Illiria era un antico paese ereditario, che l' Austria aveva provato estremo rincrescimento nel perdere tanto più che la privava d'uno sbocco al commercio. La piaga strideva tutt' ora. Napoleone fedele ai suoi trattati non poteva reclamar la Galizia fintanto che il regno di Polonia non fosse ristabilito dalla guerra cioè a dire dalla pace. Avrebbe mancato all' Austria sua alleata che erasi già spaventata nel vedere un ambasciatore presso la

confederazione di Polonia, se al principio della guerra avesse sanzionato colle sue parole il ristabilimento di questo regno. Un simile ristabilimento avrebbe prodotto l'insurrezione della Galizia austriaca. Era assai differente temporeggiando e lasciando agire la natura delle cose, anzi che dire come chiedevano i Polacchi *il regno di Polonia esiste*; frase che sarebbe stata equivalente al riconoscimento di questo regno. Ma Napoleone aggiunge il sig. Gourgaud, non aveva solo per oggetto il togliere ogni motivo d'inquietudine al suo alleato: la pace era lo scopo della guerra: sarebbe stato lo stesso che compromettere questo scopo nel prendere una determinazione che avesse resa la pace impossibile.

Non vi era cosa che tanto temesse Napoleone quanto l'impegnarsi pel futuro. Niuno meglio di lui conosceva l'importanza di lasciar maturare gli avvenimenti. Una delle grandi caratteristiche della sua politica era quella di trovarsi sempre pronto a prenderla per così dire pel vero capo del bandolo. Temeva dunque Napoleone di compromettersi in un momento sì critico con quelle nazioni. Il loro collocamento ai suoi fianchi e alle spalle, e la possibilità che d'ausiliarie si facesser nemiche autorizzavano questa circospezione.

« Ma in somma soggiunge il sig. di Se-
« gur o che egli non si spiegasse abbastan-

« za, o che non fosse a sufficienza inteso, o « qualsivoglia ne fosse la causa, ne insorse « una reciproca diffidenza, che senza inter- « rompere le misure governative per le pro- « vince già libere fece però subentrare nei « Lituanj al primo entusiasmo quella fredda « e indifferente rassegnazione all'evento, che « suol caratterizzare ogni popolo degradato e « avvilito, il quale cambia bene spesso e senza « niuna sua cooperazione di dominatore. Que- « sto popolo niuno sa amare o detestare ab- « bastanza e frattanto sempre più si abitua ad « un abietta e spregevole servitù. »

Frattanto per aumentare questo malcontento concorsero alcune disposizioni governative decretate per le provincie libere. Tutti gli errori commessi in fatto di legislazione riescono assai più dannosi di quelli diplomatici, politici e militari. Il sistema totalmente francese, mal poteva applicarsi ad un paese ove faceva d'uopo urtare troppe passioni. Quando si devono fare dei grandi sforzi non bisogna troncare ad un tratto delle antiche abitudini. Per piacere ai popoli che si conquistano è necessario almeno in principio rispettare, ed adottare pur' anco, se è possibile, le loro maniere, ed i loro costumi. Tutti gli uomini non possono occuparsi nel medesimo tempo e con efficacia di più cose. Incerti, e mal comprendendo ciò che loro vien fatto oprare, si disgustano, si raffreddano e nulla fanno.

L'amor proprio della nazione fu pur anco sensibilmente ferito nell'elezione d'un intendente Francese alla presidenza, e alla direzione delle commissioni di governo per le quattro provincie conquistate, composte di Polacchi.

Simili disposizioni fecero destare il sospetto, che la Polonia, non ostante tutti i suoi sacrifizj, non avrebbe, che cambiato dominatore. Si giudicò errore o trascuranza per la sorte dei Polacchi il vedere un'armata Russa, che si lasciava pacificamente in possesso della popolata Wolynia, compressa nei voti fervidi che faceva la patria. La circostanza d'esser noi costretti a vivere con le risorse locali concorse anche a ritardare lo spirito pubblico. Se all'incontro l'esercito avesse potuto mantenersi con i suoi propri mezzi, le popolazioni non sarebbero forse sparite, e si sarebbero potuti formare dei corpi molto più numerosi. Ma voler chiamare una nazione alla libertà, all'indipendenza, pretendere che nasca lo spirito; e ponga insieme delle truppe, mentre gli si rapiscono le sue principali risorse, sono due idee contradittorie. Tutte queste cause contribuirono pertanto a far ricadere i Lituanj nello stato dal quale non ha guari la speranza gli aveva fatti uscir fuori. Si pretende inoltre che Napoleone nella sua celere marcia da Kowno a Wilna si fosse fatto condurre innanzi diversi contadini. Egli aveva detto che veniva

per recar loro la libertà, e renderli nello stato d'uomo eguali ai loro padroni. Questo annunzio che si divulgò facilmente, mentre feriva l'amor proprio e l'interesse dei nobili produsse in quella classe d'ignoranti contadini, i quali non avevano visto che comandar da padroni ed obbedire da schiavi, un fiero disordine. Essi non distinsero la libertà dalla licenza. In diversi luoghi derubarono i loro signori: altrove rifiutarono d'obbedirli e li posero in tal guisa nell'impossibilità di soddisfare alle requisizioni ch'erano loro richieste. Napoleone, estremamente interessato a cattivarsi la nobiltà, ed a conservare il mantenimento dell'ordine, fece prestar manforte ai signori, e cessò di parlar di libertà ai contadini. La speranza che egli aveva data a quest'ultimi indispose però i nobili, che si viddero esposti per un momento a tutti i pericoli di un movimento popolare, ed i paesani delusi nella lusinga che avevano concepita, ed irritati dal peso che sopportavano della guerra ci divennero intieramente contrarj. Il reclutamento dei corpi non procedè in Lituania con quella celerità che ci attendevamo, ma non per altro con tanta scarsità quanta ha voluto farlo credere qualche scrittore. Fu detto per esempio, che la guardia d'onore non oltrepassò tre uomini. Ho io medesimo delle riprove non dubbie del contrario; ma senza servirmi del mio giornale ripeterò ciò che ne ha detto il sig. Gourgaud

rettificando un equivoco nel quale è incorso inavvedutamente egli stesso a danno della causa che perorava,

« Il principe Sapieha propose all' Impe-
« ratore Napoleone una guardia d' onore, la
« quale doveva ordinarsi nel modo stesso di
« quella del regno d' Italia, cioè dei giovani
« appartenenti alle famiglie le più cospicue
« della Lituania. Ne fu presentata una lista
« all' Imperatore; egli ne scelse cinquanta;
« ma coll' andar del tempo riuscì assai più nu-
« merosa. Questa guardia, a norma dei suoi
« ordini, divenne poi il quadro di un secondo
« reggimento cavalleggeri della guardia im-
« periale, il cui comando fu affidato al bravo
« generale Konopka. Riuniti in Slonim a va-
« rie centinaja, che aumentato avevano que-
« sto corpo, sorpresi in un escursione da una
« divisione di cavalleria comandata dal gene-
« rale Russo Czaplitz, ajutante di campo di S.
« M. l' Imperatore delle Russie, furono quasi
« che tutti fatti prigioni. » L' equivoco nel quale è incorso il sig. Gourgaud consiste, nell' aver indicato il generale Konopka come comandante queste guardie, e nell' aver detto, che le prime formate in Wilna siansi recate a Slonim. Tutto ciò è vero relativamente al deposito del corpo rimasto in Wilna. Ma il principe Oginski destinato comandante del predetto corpo fino dalla sua formazione, seguì l' Imperatore alla testa di circa venti guardie, allorchè quel

sovrano partì da Wilna. Fecero esse parte della spedizione e della ritirata; e tanto il principe Oginski, che i superstiti suoi sottoposti (in gran parte decorati) seguirono costantemente Napoleone nelle consecutive campagne.

Quanto ai reggimenti di linea se non riuscirono numerosi, si mostrarono almeno altrettanto buoni che bravi, con qualche maggiore o minore differenza da provincia a provincia.

In Lituania per esempio, ove non si conosceva la coscrizione e le reclute si sceglievano fra i contadini, si ebbero per la formazione della nuova armata dei giovani forti e robusti, da quei luoghi in specie ove i proprietarj territoriali, e feudali si mostravano tuttora interessati in questa scelta. Ove languiva questa buona volontà, supplirono le autorità militari Polacche con la loro vigilanza ad ottenerle. In Samogizia poi ove i contadini sono molto più ricchi, che nel resto della Lituania, e dove in molte possessioni della nobiltà si trovavano liberi dalla schiavitù, non attesero di essere scelti, ma si presentarono volontariamente per essere inscritti nel nuovo arrolamento. È anche da osservarsi che in questo paese, anticamente popolato da una Colonia Romana, gli uomini sono bellissimi e di una statura vantaggiosa; dimodochè le reclute Samogizie si fecero distinguere dalle altre per la loro presenza, pulizia e per lo zelo che manifestarono nel servire la patria.

CAPITOLO SECONDO

Battaglia d'Ostrowno — Disposizioni per altra battaglia presso Witepsko — Stupore dell' esercito non essendo avvenuta.

Si è visto antecedentemente, che l' armata di Napoleone fu collocata nella notte del 24 al 25 intorno a Bieszenkowicze, meno il corpo del generale Nansouty, che preceduto dai battaglioni del 3.°, e dell' 8.° di fanteria leggera, si pose in movimento alla volta di Budzilow. Il re di Napoli si era recato alla testa di queste truppe, che dovevano esser sostenute dall' armata d' Italia.

Consisteva il loro incarico nell' impossessarsi delle gole conducenti a Witepsko, che reputavansi già occupate dai nemici.

La strada di Bieszenkowicze a Witepsko è di poco distante dalla Dzwina. Il terreno prima di giungere ad Ostrowno, è quasi per ogni dove coltivato, e scoperto. Traversato questo paese s'incontrano incessantemente, fino alla riviera detta la Luczessa, degli estesissimi boschi in mezzo ai quali veggonsi sparse tratto tratto alcune porzioni di terrano coltivato.

La strada è intersecata bene spesso da profondi burroni. Questo cammino è dunque uno stretto, o lunghissima gola, che presenta in non pochi punti delle posizioni militari eccellenti. Non poteva egli pertanto sfuggire alla vista del generale in capo Barklay.

Infatti all'alba del 25 aveva egli distaccato alla volta di Ostrowno il conte Ostermann alla testa del suo corpo, rinforzato da una brigata di dragoni, dai reggimenti degli usseri della guardia, e di Suraz, e da una compagnia d'artiglieria. Dovevano essi contrastare quel passo ai Francesi, ed intanto dar tempo al generale Doktorof di raggiungere l'armata. I Russi accorrevano a questa fazione con allegrezza. Alle sei del mattino i picchetti delle due armate s'incontrarono presso l'osteria di Ramary. I Francesi si ripiegarono, ma due squadroni della guardia che con le compagnie d'artiglieria a cavallo facevano la vanguardia del conte Ostermann, avendo ciecamente inseguito i sopraddetti picchetti si trovarono a fronte dei battaglioni leggeri, che formati in colonna si spinsero incontro a loro; la testa delle colonne di cavalleria Francese, giungendo contemporaneamente i due squadroni Russi accortisi della loro imprudenza, si dettero ad una fuga precipitosa, lasciando nelle mani della fanteria leggera i 6 pezzi di cannone, che traevano seco.

Il conte Ostermann, istruito di questo

disordine, accorse prontamente in ajuto della sua vanguardia. Giunto a due werste da Ostrowno vedendosi in presenza della vanguardia del Re di Napoli fece spiegare la divisione Ozoglokof ai due lati della strada, mentre la divisione Bakhmetieff, disposta per battaglione in colonna, formò la seconda linea. La cavalleria precedeva, e seguiva la marcia di questo corpo, che si avanzò in cotal' ordine fino quasi presso Ostrowno, precisamente al punto ove la strada fa un gomito verso la destra. Egli si mise in posizione spalleggiato alle ali da due boschi foltissimi, che guarnì però di truppe leggere.

I due corpi nemici così ravvicinati cominciarono reciprocamente a cannonarsi.

Il Re di Napoli aveva ordinata la sua cavalleria presso Dolgjn. La divisione S. Germain era schierata in due linee per brigate dietro la divisione Bruyeres. I battaglioni del 3.° e dell'8.° leggero furono collocati in un boschetto alla sinistra della strada. In questo momento il reggimento dei dragoni d'Ingria fu distaccato per attaccare il fianco destro dei Francesi; ma la brigata che chiudeva quest' ala avendo fatto un cambiamento di fronte a destra, li caricò, li rovesciò, e li prese circa 200 uomini. Nel tempo stesso il generale Ornano alla testa dell'altra brigata di cavalleria leggera Italiana faceva lungo la strada maestra una carica sulla fanteria Russa. Il combatti-

mento mostravasi già totalmente favorevole per i Francesi. Il conte Ostermann si lusinga di costringergli a ritirarsi tentando d'inviluppare la loro destra mentre formava un finto attacco contro la loro sinistra: ma i battiglioni ai quali aveva confidata quest'ultima impresa furono caricati, e rovesciati da un reggimento di lancieri Polacchi. I primi Russi che sboccarono dalla sinistra del bosco, assaliti da una brigata nemica incontrarono la medesima sorte.

Noi avevamo udito fino dal nascer del giorno il cannonamento, e ci eramo tosto posti in marcia per accorrervi. Quando incontrato lungo la via un ajutante di Murat, annunziò al vice-rè il suddetto scontro, pregandolo di sollecitare la marcia delle truppe.

Aveva appena l'ajutante terminato il racconto che raddoppiò il fragore del cannone. Tosto il vice-rè ordinò ai bagagli di arrestarsi, alle truppe di allungare il passo quanto potevano, ed egli accompagnato dal suo stato maggiore corse a raggiungere il Re di Napoli.

La divisione Delzons che marciava alla testa dell'armata d'Italia, diretta lungo la Dzwina, sboccò la prima per Gnezdiloroa sulla destra dei Russi. Ostermann per quanta volontà si avesse di proseguire il combattimento, vistosi minacciato da forze a lui superiori, pensò a ritirarsi fino all'imboccatura d'un bosco situato a circa tre werste da

Ostrowno; inseguito però sempre dalle nostre truppe. Il vice-rè pervenuto a Soritza, trovò il combattimento già terminato.

Il resto dell'armata d'Italia percorreva intanto con somma celerità l'intervallo che la separava da Soritza, e se i Russi mostrato avevano gioja nel venire a combatterci, niente minore era quella degl'Italiani che accorrevano per contrastar loro la vittoria. L'idea di misurarsi finalmente con questo nemico fin allora invisibile, ne aveva raddoppiate le forze, e rinato era il brio sulle fronti di tutti. Essi volavano per così dire, colla certa speme di distinguersi, e coll'avidità di appagare la brama che da tanto tempo nutrivano, di vendicare l'affronto ricevuto a Dokszyce. Ogni tristo pensiero assorbivalo totalmente l'amor della gloria.

Nell'avanzar che facevamo, si udì ad un tratto diminuire il fragore del cannone. « Si corra, esclamarono i soldati, noi perde« remo ancor oggi l'occasione di batterci. » Infatti ad onta dei nostri sforzi giungendo a Soritza noi trovammo il vice-rè, che ci attendeva tranquillamente, per farci accampare intorno a questo luogo eletto per suo quartier generale.

Murat non aveva creduto spingere più oltre le prosperità di quel giorno. Non volendo per allora azzardarsi a penetrare in quel bosco, fermò il suo quartiere in Ostrowno.

Otto pezzi di cannone e 600 prigionieri, furono i trofei in questo combattimento raccolti da Murat. Il generale Russo Akulof vi rimase ucciso.

Nella notte dal 25 al 26 spedì Barklay il primo corpo di cavalleria, e la divisione del generale Kotownitsyn per rinforzare il conte Ostermann, il quale ritirò in seconda linea le truppe che avevano combattuto il giorno precedente, facendole surrogare in prima linea dalle nuove venute, e collocandole presso all'albergo di Peczonka. Alle 4 della mattina del 26 luglio cominciò il nostro movimento: ogni divisione si seguiva coll'intervallo d'un ora. La cavalleria Nansouty insieme alla divisione Delzons formarono la prima colonna; ne veniva in seguito la divisione Broussier, quindi la guardia reale, ed in ultimo si diceva doverci essere la divisione Pino. Un poco al di là di Karpowicze a due leghe circa dal Ostrowno l'8.° leggero si trovò a fronte dei posti avanzati del generale Ostermann.

Allora le prime colonne si fermarono. Noi traversavamo intanto il campo di battaglia del giorno precedente, il quale giacea lungo una strada spaziosa, quali sono tutte quelle della Russia. Bella era l'alba; languidi i raggi del sole nascente, che illuminavano quel campo di strage. Non essendosi potuto in così breve intervallo seppellire tutti i cadaveri ne rimanevano sopra terra circa 400 quasi tutti Russi,

Armi, rote spezzate, cassoni fracassati, caschi, brisacche, ingombravano per ogni dove il terreno. Tutto portava l'impronta dei Russi. I soldati, che in tali circostanze soprattutto, si occupano ben poco delle politiche previdenze, che possono aver usato i loro capi, procedevano allegramente, ed animati da quella vista ardevano di emulare i loro compagni.

Alle 6 circa della mattina, Eugenio e Murat si recarono a visitare i posti avanzati dei battaglioni leggeri, e ad esaminare la posizione del nemico, la quale era scelta con somma intelligenza.

Forte di ventimila uomini di fanteria, e sei mila di cavalleria, nascosti dietro ad una folta foresta, li copriva in fronte uno scosceso e profondo burrone guarnito da numerosa artiglieria. Collocati i Russi nella sponda opposta del predetto burrone, che s'innalzava a guisa d'un poggio, dominavano e vedevano senz'esser visti. La Dzwina proteggeva la loro destra, fiancheggiava la sinistra la selva più folta e intersecata di botri, di rupi, di tronchi, e di sterpi che rendevano impossibile a delle masse il penetrarvi. I generali Russi avevano tratto profitto da queste scoscese ed intrigate località per collocarvi una numerosa quantità di bersaglieri, i quali vi si erano come intanati, e trincerati.

Tale era la barriera minacciosa, e semi-

invisibile che difendeva l' imboccatura di una lunghissima gola, interposta a due dense e foltissime selve, le quali coprivano e difendevano Witepsko, ed i magazzini che vi erano stati recentemente stabiliti.

L' 8.° leggero schieratosi in battaglia di fronte alla linea nemica, coprì l' egual formazione alla sinistra della strada, del reggimento Croato, dietro al quale si collocò l' 84.° formato in colonna per divisioni.

I battaglioni del 92.° reggimento preceduti dal battaglione del 3.° di fanteria leggera italiano, occupavano in battaglia per scaglioni l' altro lato della strada.

Il reggimento 106 formò la riserva, e la cavalleria fu disposta in modo da sostenere il movimento. Una brigata leggera di quest' arme aveva traversata la Dzwina per coprire la sinistra della nostra linea. L' artiglieria dell' armata d' Italia e quella della cavalleria fu disposta lungo il fronte.

Le divisioni Broussier e la guardia reale dovevano, appena giungessero, prender posto alla destra, e alla sinistra della strada per colonne in massa, e formare la seconda linea.

Alle 10 i bersaglieri incrociarono i loro fuochi. Il cannone dei Russi percoteva e traforava le nostre colonne, mentre campeggiavano per recarsi al posto loro assegnato.

Fu ordinato all' artiglieria della guardia

reale d'avanzare. Essa cominciò a fulminare le batterie dei Russi, e attirando a suo danno il loro fuoco, ci permise di traversare con assai minor pericolo il terreno, che ci conduceva alla posizione prefissa.

L'attacco era frattanto dato, e ricevuto con la massima intrepidezza. Il generale Ostermann volendo di primo slancio minacciare d'inviluppare la nostra sinistra, spiccò dal bosco che si congiunge alla Dzwina un forte drappello di cavalleria. Il Re di Napoli lo fece caricare da un reggimento degli usseri i quali furono battuti e rispinti. Il vice-rè ordinò allora al generale Huard, comandante la sinistra della divisione Delzons (croati e l'84.°) di avanzare. Egli vi spiegò altrettanto valore, che sagacità. Il primo urto fu a suo vantaggio; passò il burrone, e tutto cedeva al suo impeto.

Sulla diritta il battaglione del 3.° leggero ed il 92 dovendo penetrar nella foresta, sboccarne e formarsi sotto il fuoco dei Russi, che avevano postato alla loro sinistra le principali loro forze provarono una maggior resistenza. Dopo lunghi e reiterati sforzi riuscì al generale Roussel di prender posizione all'imboccatura del bosco e scacciarne il nemico. Ci voleva il valore delle truppe e l'ostinazione del generale che comandava, per venire a capo d'un attacco così difficile (*Rapporto del vice-rè X.° bullettino*).

Frattanto il centro e la sinistra, che non

potevano scorgere la lentezza dei progressi della diritta, a lei ostinatamente contesi nella foresta, proseguivano ad ottenere dei nuovi vantaggi. Assicuratosi Ostermann che le località e le truppe di cui le aveva guarnite, potevano frapporre un ostacolo invincibile agli assalitori della di lui sinistra, trasportò diversi reggimenti di quella riserva alla destra, ove vedevasi più vivamente incalzato. Il generale Huard soverchiato immensamente dal numero, fu respinto con qualche disordine.

Ad un tratto un moto straordinario, un' ondulazione nelle masse e degli urli strepitosi, richiamarono l' attenzione di tutti alla nostra sinistra. Una divisione di corazzieri troppo esposta al fuoco, si ritirava al trotto, per cedere più prontamente il terreno alla divisione Broussier, che si recava in soccorso della divisione Delzons. La terra tremava sotto i passi di così pesanti armati. Un simile contrattempo unito alla retrocessione di qualche sbandato, all' incrociatura delle truppe di fanteria che avanzavano e di quelle di cavalleria che retrocedevano, togliendo momentaneamente il modo e di vedersi e di comunicare fra le due ali, produsse una specie d' incertezza, di dubbia confusione, presagio sempre pericoloso in circostanze di tal fatta. Il vice rè scorgendo la gravezza del pericolo, nel passare innanzi al fronte della guardia reale le dice; *oggi confido nella mia*

brava guardia. I soldati che la compongono, rispondono a queste parole lusinghiere dettate dalla fiducia e dalla stima, costrette a manifestarsi, con applausi reiterati. Essi misurandosi trovarono le loro forze raddoppiate. Ciascheduno si assetta, si misura e si ristringe nelle armi; volge gli sguardi all'intorno e dagli sguardi nuovo vigore riceve. Accusavano i Russi di lentezza e di viltà, si lagnavano quasi che i loro compagni della linea fossero troppo prodi per non lasciare alla guardia nulla che fare. Era quivi un conflitto di passioni nobili e curiose. Essi gridarono più volte: *avanti la guardia.*

Gli uffiziali superiori e maggiori che stando a cavallo dominavano e scorgevano i volti della massima parte degli uomini componenti i loro battaglioni, risentivano nel cuore quella ambiziosa compiacenza, quel fremito orgoglioso di gioja, origine dell'eroismo, dei prodigi e sempre sicuro garante della vittoria. E che non si ha il diritto d'attendersi da soldati che in mezzo all'imminenza del più grave pericolo, godono dell'avanzar del nemico, per l'avidità di cimentarsi con lui ed ottenere l'onore della giornata? che fremono della loro inazione nel veder cadere i loro compagni invendicati e chiedono e implorano d'esser guidati a combattere? Ma questa stessa impazienza, che mostrava la guardia, unita al frangente sopradetto e all'avanzamento dei Russi, concorsero ad aumentare anche di più quella sospensione

delle prime truppe. Le udite grida provenivano dai Russi, che sboccando balzandosi dalle loro tenebrose foreste, correvano per distruggere la divisione Delzons e impossessarsi delle artiglierie.

Questa momentanea perplessità in cui sembrava ciascuno dimandasse all'altro, che fosse avvenuto, aveva l'aspetto d'una crise fatale. Era nato un istantaneo cambiamento di scena. I men valorosi fra i Russi, che già si affrettavano ad uscir dal periglio o che si erano nascosti per evitarlo; tornavano ad ingrossar le loro file, tanto è vero che i successi aumentano i battaglioni. Uffiziali e soldati si precipitavano sui nostri i quali si ritiravano confusi e sorpresi d'esser costretti a difendersi a stento salvar potendo i loro camerati feriti. Noi avemmo allora l'agio di misurare per la prima volta davvicino i nostri competitori. Era pur questo il momento di fulminare colle nostre artiglierie quelle masse orgogliose; ma la ritirata della brigata Huard le aveva quasi rese inattive, nè si attentarono tirare sulla massa confusa degli amici e dei nemici. Vicini già ad essere scoperti dalla 1.ª linea e nella loro momentanea e perigliosa inutilità, alcuni artiglieri fecero dei movimenti per collocare anche meglio i loro cannoni. Si credette che essi si ritirassero, dimodochè gli altri facevano già ciò che credevano aver visto eseguire. Se l'onore, se l'abitudine del pericolo e

la reciproca fiducia non avesse trattenuto: se il grido fatale dei traditori e dei vili, avvenuto più tardi in altre circostanze (ma non mai fra le truppe Italiane), *si salvi chi può*, fosse stato inalzato, non sò qual potesse essere divenuto l'esito di questa giornata. Ma l'onore ed il coraggio esistevano nel più alto grado in quell'esercito di prodi, e la voce del tradimento o non osava per anco sollevarsi, o ignota era ed orribile, in quella militare riunione.

Per ben apprezzare questa imminenza di pericolo, mentre vi erano tuttora due divisioni di fanteria e due di cavalleria in riserva, fa d'uopo sovvenirsi la posizione troppo inoltrata ove erano state condotte l'artiglierie, ed il luogo che le truppe occupavano. Abbiamo detto esser nel bosco estesissimo, che s'incontra da Ostrowno a Witepsko, praticata la spaziosa strada postale lungo la quale di tratto in tratto s'incontravano delle aperture o campi coltivati di non grand'estensione, ma utili per delle posizioni militari. In uno di questi erasi introdotto e disteso, come meglio poteva, tutto il 4.° corpo e la cavalleria Nansouty. La retrocessione dei corpi di prima linea sulla seconda, non che della cavalleria e dell'artiglieria verso un medesimo sbocco, ove tutti si sarebbero incontrati, poteva facilmente originare un ammasso informe, un disordine impossibile a correggersi, perdendosi in mezzo ad esso gli sforzi ed i comandi dei ca-

pi, e divenendo inutili nella loro confusione tutti i mezzi di resistenza.

Il terreno era sparso di morti e di feriti del 84 e dei Croati, che facevano eroici sforzi per resistere. La guardia reale fremeva nel dovere restare inattiva coll'arme imbracciata, mentre le batterie Russe la colpivano impunemente. Il vice-rè conservavasi forse questa preziosa riserva per valersene allorchè i Russi fossero più inoltrati, e piombare loro in fianco con l'arme terribile della bajonetta. Egli ha ripetuto più volte « in tanto minaccioso « frangente io non viddi nella guardia una so- « la fisonomia, che non mostrasse il vivo desi- « derio d'attaccare il nemico ed il rammari- « co per l'inazione a cui la obbligavo. »

Questo stato non poteva però lungamente durare. Infatti appena i corazzieri ebbero terminato il loro movimento retrogrado ed il terreno fu sgombro, il Re di Napoli caricò alla testa della cavalleria Polacca la fanteria Russa, che arditamente inseguiva la brigata Huard. Dopo non lieve contrasto fu dessa rotta e fugata.

Appena l'artiglieria della guardia Italiana, la quale ad onta dell'estrema vicinanza del nemico aveva conservato il massimo ordine, rimane scoperta, spalleggiata da una compagnia carabinieri del 8.° leggero avanza ancor più e prorompendo ad un tratto, semina la strage, e la morte nelle file dei Russi.

Il 106 reggimento accorre in ajuto del generale Huard riprende l'offensiva, toglie la posizione, due cannoni, ed i Russi si internano un altra volta nelle loro foreste.

Se ristabilito era l'equilibrio alla nostra sinistra ed al centro; la nostra destra dopo i suoi primi vantaggi non aveva potuto spingersi più oltre a motivo dei rovesci della sinistra. I Russi si ostinavano da questo lato a difendere un bosco foltissimo, che molto avanzato obbligavaci a tenere in cerchio retrogrado la nostra ala destra della seconda linea e venivano in tal guisa a battere in fianco la mezza.

Il 92.° reggimento abbenchè stabilito in una bona posizione, stordito da una tempesta di palle che cadevano sopra di lui dai ripari del bosco non era stato esente da una momentanea oscillazione.

Il vice-rè, accortosi di questa fluttuazione pericolosa, vi spedì il reggimento dei cacciatori della guardia. Questo precipitandosi senza esitare nel bosco sforzò il nemico ad evacuare quella posizione.

Frattanto una brigata di cavalleria leggiera, che giungeva alla nostra destra *conversionando* a sinistra si portò sul fianco, e alle spalle dei Russi. Lo stesso eseguivasi all'ala opposta da una brigata di fanteria della seconda divisione dell'armata d'Italia.

Fu allora il che combattimento si rese ge-

nerale sopra ogni punto, poichè il terreno, già per se stesso difficile, era dai Russi valorosamente contrastato. Finalmente, mal più potendo resistere, cedettero il campo di battaglia, ritirandosi gradatamente, e battendosi fino al villaggio di Komarcki ove si mantennero fino alle 5 pomeridiane. Barklay aveva distaccato in loro soccorso la divisione dei granatieri Strogonof comandata dal generale Tuczkow, il quale come più anziano prese il comando di tutto il corpo.

Accordarono i due principi francesi un necessario riposo alle truppe, anche per meglio ordinarle, giacchè disunite le aveva la vivissima mischia, e la difficoltà del terreno. Titubavano dessi dopo un combattimento così ostinato ad inoltrarsi davvantaggio in quelle gole boschive e foltissime. Temevano essi d'imbattersi in forze troppo superiori imboscate e trincerate, per poterlo tentare. La feroce resistenza incontrata, e l'aumento successivo delle truppe Russe da Bieszenkowicze fin allora, legittimavano questi sospetti. Quando ad un tratto giunse l'Imperatore i due principi gli si recarono incontro per renderli conto dell'accaduto.

L'Imperatore giudicò tosto, che Barclay lungi dal venirgli incontro, non aveva ordinato questo movimento, che per coprirsi, ordinò pertanto che il bosco fosse traversato da una parte all'altra. I nostri vi si precipitarono,

ed il nemico fu costretto ad abbandonare tutte le posizioni, che tentò consecutivamente difendere. Egli fu in tal modo incalzato fino a due leghe da Witepsko, ove la prima divisione prese posizione circa alle otto della sera. La seconda divisione si fermò sulla strada in seconda linea, con ordine di osservare le sponde della Dzwina. La guardia reale venne egualmente collocata in linea della seconda divisione, e alla destra della prima, accampando intorno al piccolo castello di Dobrzyka ove alloggiò il vice-rè, ed il Re di Napoli. Il proseguimento della presente storia renderà nota la cagione per cui la divisione Pino non potesse trovarsi presente a questo combattimento.

L'Imperatore pose il suo quartier generale in Kukowicze.

La perdita sofferta in questa giornata riuscì grave per ambe le parti; ma i Russi ne risentirono in specie una considerabile. Si calcolò che essi avessero avuto circa tremila uomini fuori di combattimento.

La brigata di cavalleria leggera Italiana vi si era sommamente distinta nelle diverse cariche, eseguite in questi due giorni, sotto il comando del generale Ornano. Furono citati con distinzione molti uffiziali o sotto uffiziali, fra gli altri i generali Delzons, Ornano, Bruyere, Villata, l'intrepido colonnello Polacco Radziwill, il colonnello Gasperinetti del 3.° dei cacciatori, il capitano Ferrari dell'8.° degli us-

seri, il capitano Buttarelli dell'artiglieria della guardia Italiana, l'ajutante comandante Borelli, il colonnello Banco, il capo squadrone Lorenzi, i capitani Rossi, Maffei, e li scudieri del Re di Napoli Caraffa, e del vice-rè conte Allari.

Le truppe Napoleoniche, che fino dall'alba avevano marciato, campeggiato o combattuto, si trovarono la sera nei loro bivacchi mancanti per fino dell'acqua. Qualche radica, e delle erbe servirono loro di nutrimento. Alle dieci della sera il bravo generale Roussel, dopo essersi trovato tutta la giornata alla testa dei battaglioni, nel far la visita dei posti avanzati fu ucciso per errore da una nostra sentinella, che lo prese per nemico; la palla gli fracassò il cranio. Egli aveva meritato l'onore di morire tre ore prima per le mani del nemico, sul campo di battaglia.

I combattimenti del 25 e del 26 avendo reso accorto Barklay essere i Francesi nelle vicinanze d'Ostrowno molto più in forze di quel che nol pensasse, rinunziò al formato progetto di dirigersi ad Orsza per riunirsi a Bagration. Infatti questa marcia scopriva il suo fianco destro e diveniva pericolosa. Viceversa non poteva retrocedere davvantaggio verso Porzecze, o Suraz senza rinunziare intieramente alla sua riunione col principe Bagration, il quale a norma delle ricevute istruzioni, dirigevasi ad Orsza. In tale estremità si appigliò al-

l'audace risoluzione di dar battaglia malgrado l'estrema inferiorità numerica delle sue forze.

Il corpo d'Ostermann avendo molto sofferto fu raccolto nell'armata, e formata una nuova retroguardia, della quale venne affidato il comando al generale conte Pahlen. Dessa componevasi di 8 battaglioni di fanteria, di tutta la cavalleria leggera regolare dell'esercito, e di due reggimenti di Cosacchi. Nella notte del 26 al 27 si postò Pahlen fra la Luczessa e Dobrzyka, intento ad attirare i Francesi verso la posizione occupata dall'armata Russa.

All'alba del giorno 27 le truppe Italiane precedute dalla vanguardia dalla cavalleria leggera e dalla seconda divisione (Broussier) abbandonarono Dobrzyka. (*a*) Al levar del sole si scorse la retroguardia di Pahlen situata per scaglioni, che si ritirava ad ogni nostro attacco.

Prima di giungere alla Luczessa ella si fermò in una posizione assai bene scelta, estendendo la sua destra verso la Dzwina in faccia

(*a*) Le Divisioni componenti l'armata d'Italia portavano il numero 13, 14, e 15 nell'Esercito intiero; ma le distinguevamo, o col nome di prima, seconda, e terza, o col nome dei loro generali; cioè, Delzons, Broussier, e Pino: La divisione della guardia non cambiava denominazione. Io mi servirò dunque nel corso di quest'opera indistintamente ora dell'una ora dell'altra indicazione.

al convento di Markow. Fiancheggiava la sua sinistra un bosco guarnito di fanteria, e d'artiglieria; un profondo burrone ne copriva la fronte.

Il generale di brigata Bertrand de Siway col 18.mo reggimento di fanteria leggero, 3 compagnie di volteggiatori, ed una brigata di cavalleria leggera spalleggiò a destra e coronò le alture, che dominano la strada maestra. Impadronitosi d'un villaggio situato alla sinistra della linea de' Russi, e da essi occupato, prolungandosi poi lungo quella direzione, s'impossessò del rimanente delle alture. Il resto della divisione Broussier procedeva frattanto, e si formava alla sinistra della strada di fronte al nemico, contro il quale dirigendo le sue batterie smontò quelle che gli erano opposte. I Russi furono costretti a ritirare la loro linea dalle sponde del burrone, bruciando prima il ponte che servito aveva loro al passaggio.

Il generale Broussier profittando di questo movimento retrogrado, ristabilì il detto ponte, lo traversò colla sua divisione, e formò in avanti coi suoi reggimenti un quadrato doppio per scaglioni, sotto la protezione di un vivissimo fuoco della sua artiglieria. Il quadrato del 53.° trovavasi il più vicino al ponte.

Il 16.mo reggimento dei cacciatori a cavallo, guidato dal generale Pirè, e preceduto

da due compagnie di volteggiatori del nono reggimento di fanteria, comandate dai capitani Guillard, e Savary, furono le prime truppe, che passassero il ponte. Queste due compagnie si volsero immediatamente a sinistra per fiancheggiarsi con la Dzwina, e dirigersi poi lungo dessa contro il fianco destro del nemico. I cacciatori del 16.° spalleggiati, e protetti a vicenda dai predetti volteggiatori, si schierarono in battaglia dinanzi al ponte per coprirlo e facilitarne il passo agli altri corpi che succedevano, quindi avanzarono per sbarazzare il terreno alle truppe della divisione Broussier.

Mentre una batterìa coperta di 12 pezzi di artiglieria, si smascherava ad un tratto contro di loro, vennero anche investiti dai Cosacchi della guardia, e dagli Ussari di Sumy. Si arrestarono allora i cacciatori, attesero l'urto a piè fermo, e quando i Russi furono alla distanza di trenta passi fecero fuoco di carabina. La velocità della cavalleria Russa non potè esser trattenuta da questo fuoco; esso non produsse se non del disordine nelle file del 16.mo il quale fu rispinto con molta perdita sulla fanteria Francese.

Un fuoco vivissimo partito dal quadrato del 53.° accolse la cavalleria Russa. Per liberarsene ella conversionò a destra e corse a briglia sciolta sulle compagnie dei volteggiatori, le quali per far loro faccia si trovarono addossate alla Dzwina. Inviluppa-

te per ogni lato, sembrava dovessero rimanerne schiacciate. Ma questi bravi serrandosi in massa trassero profitto, e dai cespugli e dai sassi e da ogni mezzo che loro somministrava il terreno. Investiti per lunghissimo tempo, opposero da ogni lato una resistenza talmente energica, che permise ai cavalleggeri del 16.° di riunirsi, rinforzarsi con della nuova cavalleria sopraggiunta, correre in loro ajuto e liberarli. Frattanto il rimanente dell'armata Napoleonica, accampata sopra un poggio disposto in anfiteatro, restava spettatrice interessata di questa lotta gloriosa, ed incoraggiava con applausi reiterati gli intrepidi volteggiatori del nono.

L'imperatore fece loro dire, che essi erano tutti degni della decorazione.

La divisione Broussier marciò allora al nemico; la divisione Delzons sfilò per la destra affine d'attaccare il bosco situato alla sinistra dei Russi. Napoleone, collocato sopra un eminenza di terreno, osservava attentamente i movimenti del suo avversario, e dilungandosi per quell'immensa estensione di paese con un colpo d'occhio rapido e sicuro, concepiva quelle sagaci evoluzioni che decidono la vittoria.

Il Rè di Napoli caricò sulle batterie imboscate, e le costrinse a sloggiare. In meno di due ore tutte le posizioni furono prese, e Barklay costretto a ritirarsi dietro la Luczessa. L'armata Russa riunita sull'altra sponda,

ascendeva a circa 83 mila uomini schierati in due linee quasi che paralelle alla strada di Babinowieze la sinistra verso Kazantzy, e la destra contro la Dzwina. Il villaggio di Belewo situato fra le due linee serviva di quartier generale a Barklay.

Le due armate si trovarono allora in presenza l'una dell'altra, separate soltanto dalla Lucsesza, torrente stretto non molto profondo, ma i di cui argini verticali e scoscesi ne facevano un burrone difficile a traversare sotto il fuoco dell'artiglieria della sponda opposta. Nondimeno alcuni volteggiatori lo guadarono e si stabilirono quelli della 13.ma e 14.ma coperti dalla cresta del poggio ove passa la strada, e gli altri della 15.ma giunta in quel momento sul campo di battaglia in un mulino posto sul torrente medesimo. Una compagnia pure della divisione Pino (15.ma) s'impadronì dei cantieri, che stavano all'imboccatura della Luczessa, e servendosi di questo trinceramento naturale per mantenervisi assicurò il passaggio della riviera per questo punto.

L'esercito Francese, disteso lungo la sponda sinistra di detto torrente, aveva in prima linea a destra il 3.° corpo, a sinistra il 4.° La guardia imperiale, le divisioni del 1.° corpo, e quello di cavalleria del generale Nansouty in seconda e terza linea. Il corpo del generale Montbrun trovavasi sulla sponda destra della Dzwina ove giace il sobborgo di Witepsko.

L' artiglieria delle due armate cominciò un fuoco vivissimo dalle due opposte sponde, che senza una conseguenza importante non faceva che di tratto in tratto uccidere degli uomini alle due parti. Desse stavano tranquillamente frattanto sotto le armi, perdendo alcuni bravi, che le palle di cannone colpivano, senza che niuno dei due eserciti facesse il benchè minimo movimento.

Nella latitudine, e nella stagione in cui ci trovavamo, i giorni sono lunghissimi, e Napoleone avrebbe potuto dar battaglia, ma le truppe non giungevano, che successivamente. Egli le passava in rivista ed assegnava loro il posto che dovevano occupare per la battaglia. Sicuro di vincerla, sperava che deciderebbe la sorte della Russia. Nel modo stesso aveva egli dato fine a tutte le guerre, ed aveva costretto i proprj nemici a subire la legge. L'armata animata dallo stesso desiderio, sottoposta a fatiche, ed a privazioni eccessive; desiderava ardentemente di vederne ben tosto il fine e credeva che la battaglia non sarebbe stata differita.

Recatosi Napoleone col suo stato maggiore sopra un poggio dietro il centro dell' armata d' Italia, stava di costì considerando l' esercito Russo. Noi stupivamo di una simile inazione; ciascheduno formava mille congetture a suo modo, la maggior parte a favore, e in prevenzione pel nostro Capo; gli uni cre-

dendola foriera di qualche gran movimento di Saint-Cyr, Poniatowski o Dawoust, che non sapevamo essere in linea con noi; gli altri facendo di Napoleone un nuovo Deucalione, si attendevano di veder nascere alle spalle dei Russi altrettanti Francesi, dei quali si fosse noi precedentemente ignorata la datali direzione, e non mancasse che la verificazione del loro arrivo al punto convenuto per decidersi all' attacco.

CAPITOLO TERZO

Impazienza dell' armata nel veder differire la battaglia. — Giornale della divisione Pino. — Brevi osservazioni. — Barklay si ritira. — Occupazione di Witepsko. — Indecisione per l' inseguimento. — Murat raggiunge la retroguardia nemica. — Diversi squadroni della cavalleria di vanguardia troppo leggermente inoltrati sono salvati da un battaglione Italiano. — Elogi del Re di Napoli agli Italiani.

Vedendosi spedire diversi aiutanti di campo dal centro fuori della destra della linea, molti supponevano che si attendesse per quel lato l'arrivo dei Westfaliani. Il vice-rè fu per anco inviato in quella direzione, egli nè ritornò qualche tempo dopo anelante e sudato. Bruscamente accolto dall' Imperatore ebbe a sentirsi dire — « Voi eravate molto più « diligente quando non eri che colonnello « della mia guardia. » Questo rimprovero inatteso che si divulgò in un momento per essere stato pronunziato con voce elevata, sorprese universalmente. Come poteva il vice-rè averlo meritato? Perchè era a lui diretto dopo il suo ritorno da una missione, che sembrava tutt'altro che negligentemente eseguita?

aveva forse Napoleone accusato di negligenza qualche altro suo luogotenente, che non giungeva al ritrovo assegnatoli, e fattone il confronto colla lentezza usata dal vice-rè nella sua prima marcia dopo il passaggio del Niemen? Noi ci arrestammo nell'enunciato sospetto e concludemmo, che Napoleone attribuendo a queste prime irresoluzioni dei suoi luogotenenti l'esito non perfetto della campagna, rovesciava in una circostanza eguale il suo mal contento sopra uno di quelli, di cui credeva doversi lagnare.

Se ciò fosse il vero, nol sò; ma tale fu il nostro sospetto.

Niuno ignora la piena fiducia, che gli uffiziali ed i soldati riponevano nel genio, e nei talenti del loro Capo. Non dubitando essi mai dell'esito delle loro intraprese, attendevano or dunque rassegnati lo sviluppo delle diverse evoluzioni. Ciò non toglieva per altro, che formati da sì lunga esperienza nella guerra non ne ragionassero fra loro, e si studiassero d'indovinarne i movimenti. Non era raro, ch'essi anche l'indovinassero di fatto. Noi sappiamo, per averne scritto Bonaparte al direttorio esecutivo, duranti le campagne d'Italia, che mentre questo generale eseguiva il celebre movimento precedente la battaglia di Castiglione, un soldato uscito dalle file lo consigliò arditamente a quella stessa evoluzione già segretamente concepita. (*Vedi le let-*

tere del generale Bonaparte al Direttorio esecutivo, anno 1796.) Recar non può dunque stupore se dei soldati istruiti e dall' educazione e dalla pratica della guerra, la quale formava quasi sempre l'argomento principale dei loro ragionamenti, studiassero prevedere le intenzioni del loro capo e ardessero impazienti di una viva brama di venire alle mani.

Se il desiderio di misurarsi col nemico esisteva in sommo grado in tutti i corpi dell' esercito Napoleonico, la divisione Pino poi credeva essergli questa prova necessaria, non avendo potuto per anco dar mostra di se in veruna occasione.

Il lettore non avrà obliato essere stata lasciata questa divisione, il 20 giugno a Dokszyce per riposarsi dalle enormi fatiche e dalle perdite sofferte nella sua disgraziata marcja da New-Troki a Dokszyce.

Il general Pino disponendo già il giorno 21 di circa 11 mila uomini non volle più trattenersi. Postosi in movimento raggiunse il resto dell' armata. Ma arretrato d' una lunga marcia, ed arrivando sempre ad una stazione nel momento che l' esercito si poneva in moto per proseguire il suo viaggio, le sue truppe ormai troppo affaticate per poter raddoppiare la gita, restavano. Queste indispensabili fermate producevano inoltre l' ottimo effetto di raccogliere quelli che non avevano per anco raggiunto i corpi a Dokszyce.

Finalmente pervenuta alle quattro pomeridiane del 25 a Bieszenkowicze l'Imperatore che vi si trovava la passò in rivista, e dette quindi ordine al general Pino di dirigersi a Witepsko. All'alba del 26 si pose in moto e dopo una lunghissima marcia arrivò ad Ostrowno. Il fragor del cannone le aveva indicata la vicinanza dell'armata e del nemico. Gli animi di tutta la divisione ne rimasero elettrizzati. Era già notte avanzata quando ella si accampò intorno ad Ostrowno. Dopo poche ore di ristoro si ripose in viaggio prima dello spuntar dal giorno 27 di luglio, seguendo la direzione del ricominciato cannonamento.

Dicono alcune memorie trasmessemi.

L'esaltazione di questi Italiani era somma, e da tutti unanimemente desideravasi con ardore uno scontro affine di poter dimenticare le sofferte privazioni coll'acquisto della gloria.

Già scorgevasi la riserva Francese quando il general Pino spinto da troppo zelo spedì il suo ajutante di campo Ragani al principe Eugenio, che trovavasi in presenza dell'inimico e fortemente impegnato onde prevenirlo del suo arrivo, non che del desiderio delle sue truppe.

Il principe Eugenio, occupato della sua bisogna fece trattenere il detto ajutante lasciandolo pel momento senz'ordini. L'Imperatore giunse in questo tempo; l'ajutante Ragani

fu rimandato senza che il principe facesse consapevole Napoleone della vicinanza della divisione Italiana, ed invece ordinò al detto ajutante, di arrestare la divisione ove l'avrebbe trovata affine d'opporsi ad un corpo ragguarcevole di Cosacchi, che si pretendeva volesse prendere a rovescio l'armata. Ma questa non fu che una previdenza del vice-rè per ogni evento che accader potesse, in conseguenza del sovvertimento nato in alcune truppe, e nei bagaglj dopo lo scacco ricevuto dai cacciatori del 16.mo, i quali si erano rovesciati verso il ponte ed avevano posto una momentanea confusione nelle truppe, che ne sboccavano, confusione che secondo il consueto erasi comunicata agl' ingombri posti alle spalle dell' esercito. Ma questa confusione fu talmente di niuna entità, che la guardia reale, la quale non era troppo discosta dal ponte, tampoco se ne accorse.

Costretto pertanto il general Pino ad arrestarsi fece tosto spedire per ogni lato delle recognizioni le quali di comun' accordo riferirono non esservi ombra di Cosacchi in niun luogo. Il generale, non ricevendo ordini, il cannonamento sembrando allontanarsi, i soldati mostrando la loro impazienza di trovarsi al fuoco, proseguì la sua marcia facendosi intanto a briglia sciolta precedere dal capitano Vic altro uffiziale di stato maggiore. Incontrato dall' Imperatore, chiese ad esso chi fosse, e

dove andasse; udito che si recava dal vice-rè onde cercare nuovi ordini pel generale Pino, Napoleone replicò quasi dispettosamente, *Dites lui, que c' est deux heures que je l' attends.*

« In tal maniera il general Pino colla sua « divisione, che fremente si era fermata in « posizione, per comando preciso del principe « Eugenio, fu tacciato da Napoleone di negli- « genza per aver' eseguiti gli ordini del capo « stesso scelto dall' Imperatore! »

Giunto il general Pino sul campo di battaglia alle ore 12 della mattina, fu situato colla sua divisione all'estrema vanguardia, sull'orlo dell' argine della Luczessa fronte al campo di Barklay.

I bersaglieri della divisione ricevuto l'ordine d' impossessarsi del mulino, eseguirono quest' operazione in un lampo.

I colpi di fucile che cambiarono col nemico terminarono d'elettrizzare questa truppa, la quale bramava provare sotto gli occhi dell' Imperatore, e dell' armata, quanto ella fosse degna della di lei stima, e quanto fossero invide e mendaci le imputazioni gratuite che le erano state apposte (ignorandosi il fatto di Rudniki) per esser rimasta arretrata dalle altre truppe.

I soldati Italiani fino da quando giunti in linea, conobbero la circolazione di queste voci dell'invidia, chiesero furibondi di passare il torrente a guado. Essi non potevano raffre-

nare il loro generoso dispetto. Alcuni dei bersaglieri, eccitati da questo nobile ardore corsero ad attaccare i Russi appostati nei cantieri, se ne impossessarono e si stabilirono anche sulla sponda opposta; ma un ordine dell'Imperatore ne vietò lo slancio.

Essi obbedirono e sperarono che tardar non potesse l'ordine per mostrarsi. Vi stavano preparati con la stessa ansietà, che ripongono dei focosi destrieri al segnal d'una corsa.

Erano gli uffiziali costretti a reprimere questo bollore veramente singolare, ma onorevole e giusto.

Più avidi dunque delle altre truppe di combattere, ed essendo già stati impegnati, non si abbandonavano i soldati di Pinò a quelle considerazioni, che facevansi dagli altri corpi, da noi ora interrotte per accennare i motivi che ritardarono il loro arrivo sul campo di battaglia del 27.

Alle due pomeridiane si staccano infine nuovi ajutanti dal gruppo, che è sempre d'intorno all'Imperatore, per recarsi verso i differenti corpi. I soldati si rallegrano. Rullano i tamburi e richiamano l'attenzione. Il silenzio non è più interrotto se non dai colpi di cannone raddoppiati dai Russi. Giubilando i soldati si pongono in movimento...ma odono ad un tratto, che non è già per attaccare, ma per accamparsi! ..... I volteggiatori ricevono l'ordine di ritirarsi dai posti, che occu-

pavano, cessare il fuoco, ed all'azione della guerra succedono le consuete occupazioni del riposo nel campo!

È indicibile qual fosse lo stupore dell'armata; noi ci guardavamo l'uno coll'altro attoniti, e quasi che indispettiti. Indeboliti dalla stanchezza, e dalla fame dopo sì lunghe, e continue marcie per trovare questo nemico, noi lo vedevamo, lo toccavamo quasi, egli rimaneva immobile nelle sue posizioni osservandoci minacciosamente, quasi sfidandoci, e quando tutto ci era favorevole, un intempestiva indecisione, un non troppo utile temporeggiare ci toglieva dalle mani quelle armi, che acquistar ci dovevamo la vittoria? La sorpresa era espressa sopra ogni volto. Il silenzio, gli sguardi furtivi sembrava che cercassero indovinar nel volto dei superiori la cagione di così strano contegno.

Delle particolari relazioni tratte da fonti sicure, relazioni, che il tempo e le circostanze mi hanno procacciate, dimostrano, che prive non erano del tutto di fondamento le induzioni, che si formavano dai soldati, sulla loro inazione.

Napoleone attendeva i corpi di Junot e di Grouchy, richiamati all'esercito quando egli vidde mancata l'operazione contro Bagration. Egli aveva loro imposto di giungere per la via di Senno, o di Babinowiczie a Witepsko. Trovandosi essi il giorno 18 in prossimità di

Kokanowo sembrava probabile il loro arrivo a Witepsko il giorno 27. Non avendo contezza di essi, sperò Napoleone che potessero giungere il giorno 28; a tal effetto trasferì al dì seguente la battaglia inviando frattanto degli ordini pur'anco al generale Saint Cyr affinchè accelerando la sua marcia venisse a prendervi parte.

Ma Junot, e Grouchy invece di spalleggiare a sinistra, come sembrava recassero le loro istruzioni, per un inconcepibile mal'inteso, si trattennero nei contorni di Orsza di fronte ad un piccolo corpo di truppe Russe speditovi da Smolensko dal generale Wintzingerode.

Sembrava però generalmente una vana lusinga il credere, che Barklay avrebbe osato avventurarsi il giorno dopo in una battaglia, ove se tutte le probabilità di successo erano il 27 a favore dei Francesi, si sarebbero anche raddoppiate il 28. L'onore, il dovere, la necessità lo costringevano ad accettarla il 27; per non compromettere la salute del suo esercito e della patria doveva evitarla il 28, avendo il mezzo di farlo.

I diversi corpi si accamparono nel modo seguente. Quello di Ney e l'armata d'Italia in prima linea; la guardia imperiale, e le tre divisioni del corpo di Dawoust non che il corpo di cavalleria Nansouty formarono la seconda e terza linea. Il corpo di Latour Maubourg

rimase sulla sponda destra della Dzwina presso Witepsko.

Parve una tacita tregua succedesse fra i due campi. I fuochi della sera ci mantennero nell'illusione, che il nemico non volesse sloggiare. Il vice-rè aveva la sua tenda in mezzo al reggimento dei veliti collocati essi pure presso alle sponde della Luczessa.

Alla metà della notte un calpestio, che si appressava, e i gridi delle sentinelle del campo ci svegliarono.

Era l'Imperatore seguito da pochi uffiziali, che veniva in traccia del vice-rè. Appressandosi alla di lui tenda lo riconobbamo all'imperiosa esclamazione, che soltanto egli osare poteva « oh che quì tutti dormono? » Il vice-rè accompagnò suo padre a percorrere il fronte della linea nemica. Il sig. di Segur dice che egli fosse sommamente agitato, e che la vista dei fuochi nemici tuttora risplendenti sembrasse calmarlo. Non oserò nè asserirlo, nè impugnarlo: mi farò lecito soltanto dire, che si può non riposare quando non si è tranquilli; ma si può anche non cedere al riposo quando si vuole invigilare sulla sorte di tanti individui. Dagli uffiziali che accompagnarono in questa gita l'uno e l'altro ci fu riferito, che egli aveva date delle disposizioni per la battaglia, che si lusingava poter avvenire il giorno seguente, e che rientrò quindi ciascuno nella propria tenda.

Che l'Imperatore non si fosse ingannato nel prevedere che Barklay accetterebbe questa battaglia ci vien provato dallo squarcio seguente trascritto letteralmente dalla storia del sig. Boutourlin ajutante di campo di S. M. l'Imperatore delle Russie.

« Il general Barklay aveva già date tutte « le disposizioni per ricevere la battaglia, af- « fine di porger campo a Bagratiou di rag- « giungerlo, ma fortunatissimamente per lui « un ajutante del principe Bagration giunse in « tempo per farlo cambiare di determinazione. « Tali sono gli scherzi della fortuna! Il prin- « cipe scriveva, che non avendo potuto aprirsi « una via per Mohilew si trovava costretto a « traversare il Dnieper per portarsi anche più « a destra sulla Soz per Mscislaw a Smolensko. « In conseguenza di questo avviso, il progetto « di battaglia che non era stato formato se « non per riaprirsi le comunicazioni colla se- « conda armata, che si supponeva dovesse « giungere per la via di Orsza, fu abbando- « nato. »

Allorchè un generale commesso ha un errore, che può compromettere la salvezza della sua armata, non bisogna lasciargli il tempo di correggerlo. Nella specie di tregua avvenuta sul fronte dei due eserciti, ebbe Barklay l'opportunità e l'agio di calcolare freddamente le conseguenze della sua prima risoluzione, e scorgerne i pericoli. Titubava

egli ancora non essendo forse di un animo bastantemente forte per sprezzare i clamori di coloro, che lo circondavano, e che volevano ad ogni costo accettasse battaglia per salvare l'onore delle armi. La fortuna nel fargli pervenire in tempo il messaggio di Bagration lo trasse dal più grave imbarazzo. Egli si appigliò dunque nuovamente al partito di evitare una battaglia generale; sottrarsi, con una marcia forzata, all'attivo inseguimento dei Francesi, prevenirli a Smolensko, ed eseguire finalmente la sua riunione col principe Bagration. A tal'effetto la sera del 27 l'armata Russa si pose in movimento divisa in tre colonne, ed abbandonò la sua posizione col massimo silenzio.

La colonna di destra comandata dal generale Doktorof e composta del 5.° e 6.° corpo prese la via di Liosna, ed arrivò fino a Krolicowa. Il generale Chewicz col 3.° corpo di cavalleria formava la di lei retroguardia. Il generale Tuczkof che colla porzione dell'esercito da lui comandata componeva la colonna centrale, si portò a Weledieze avendo alla retroguardia il generale Korf col respettivo corpo di cavalleria. Il quartier generale fu trasferito a Weledieze. La colonna di sinistra composta dal 2.° e 4.° corpo prese la strada maestra di Pietroburgo, e venne ad Agapanowszchyhna. Tutti questi movimenti eseguiti sull'imbrunir della notte furono coperti dalla retroguardia principale del conte Pahlen.

Il general Pino, che come abbiam visto, trovavasi precisamente sull' argine della Luczessa udendo nella notte qualche rumore nel campo Russo, s' immaginò ciò che avveniva di fatti. Egli spedì tosto e reiteratamente due ajutanti di campo al principe Eugenio onde fosse prevenuto l'Imperatore delle disposizioni nemiche per evadersi, al che si fece rispondere, *che l'Imperatore retrocesso allora dal suo giro riposava, nè voleva essere svegliato.* Si rinnovò contemporaneamente l'ordine al general Pino, acciò non facesse il menomo parzial movimento.

Appena i primi raggi dell'alba nascente spuntarono sul nostro orizzonte, tutti gli sguardi si volsero come di concerto, verso quell' immensa pianura dalla quale non ci separava che un solo poco difficil burrone. Ingombra il giorno avanti da un capo all'altro da quei nemici, che ardevamo di attaccare, e che ci era costata sì grave fatica il raggiungere, oggi ella era sgombra e solitaria. Il nemico non solo era sparito, ma non aveva lasciata la benchè minima traccia del suo cammino. Murat che il primo aveva traversata la Luczessa seguito poi dall' armata d' Italia e quindi da tutto l'esercito, spedì in diverse direzioni delle teste di colonna a perlustrare il paese, e ravvisarne le traccie; ma inutilmente. Era impossibile di ottenere un qualche schiarimento dagli abitanti dei contorni, essendo pur essi

partiti. Noi ci trovammo pertanto in una ignoranza veramente straordinaria, ma che fu per altro di corta durata.

Se noi potevamo andar superbi della fuga dei Russi, dovevamo altresì render loro giustizia nel convenire che questa fuga era eseguita con altrettanta sagacità che esattezza, ed onorava certamente tanto dessi, che il loro generale, avendo potuto metterla ad effetto senza saputa, e sotto gli occhi del primo capitano del secolo.

Le azioni micidiali dei giorni precedenti gloriose per le armi Gallo-Itale ci dimostrarono pure che i Russi sapevano contrastare il terreno. Ma le difficoltà appunto di questo terreno, e l' ostinazione con la quale vi si era combattuto, erano un presagio felice dei vantaggi, che in campo piano ed aperto poteva acquistare la nostra armata sull' avversaria.

Il 27 Barklay si trovava suo malgrado costretto ad accettar battaglia, e cimentar la sorte dell' Impero. Questa non poteva esser dubbia: il numero, la forza, l' orgoglio delle passate vittorie aumentar dovevano la fiducia dell' esercito Francese, e produrre un sentimento opposto nell' esercito nemico. Un intempestiva inazione tolse d'imbarazzo Barklay. Egli ne trasse tosto profitto, e rapiti li furono quei trofei, che non raccolti il 27 non doveva destar meraviglia veder scomparsi il giorno 28.

Napoleone passata la Luczessa insieme

all' esercito fu incontrato da una deputazione della città di Witepsko, che mentre recavagli le chiavi della città implorava a di lei favore la di lui clemenza.

Fu traversato Witepsko trovato egualmente abbandonato. Alcuni sudici Ebrei, e qualche gesuita furono le sole persone incontrate. Essi non seppero, o non vollero somministrare veruna nozione sulla direzione seguita dall'esercito Russo. Era pure quest'ignoranza che aveva aumentata l'incertezza.

Murat intanto che si era in principio diretto per la strada di Witepsko a Smolensko per Liozna, retrocesse al gran trotto alla testa di tutta la cavalleria Nansouty e Montbrun per prendere la strada maestra di Suraz e di Porieczie, la quale guida pure a Pietroburgo. Si era già lungo essa diretto il battaglione del 3.° di fanteria leggiera Italiano.

Cinque strade principali fanno capo a Witepsko; quelle di Pietroburgo, di Smolensko, ed Orsza; l'altra di Polotzk già stata seguita dall'esercito Russo nella sua ritirata da Wilna, e finalmente quella di Wilna per la quale giungeva l'esercito Francese.

Napoleone diede le sue disposizioni nell'ipotesi che il generale Barklay non potesse che ritirarsi nella direzione di Smolensko per procurare di riunirsi col principe Bagration.

Nella strada di Pietroburgo, che lasciasi ad Agapancwszczykna per andar a Smolensko,

fu diretta la vanguardia dell'esercito. Giunsero frattanto i rapporti di Junot i quali recavano trovarsi Poniatowski a Mokilew, esso ad Orsza, e Grouchy in marcia per Babinowiczie onde raggiunger l'esercito. Napoleone, perduta la speranza della loro cooperazione, variò le sue disposizioni.

Le tre divisioni di Dawoust ricevettero l'ordine di dirigersi per la via di Babinowiczie a raggiungere il resto del loro corpo.

Ney si avanzò per Bielewo a Weledicze. Napoleone con la guardia imperiale occupò Witepsko. Il Re di Napoli con la cavalleria Nansouty e Montbrun, ed un battaglione di fanteria del 2.° leggero Italiano inseguì la retroguardia di Pahlen sulla strada maestra di Poreczie.

La retroguardia Russa, comandata dal conte Pahlen, erasi ritirata per la strada seguita dal Re di Napoli. Essa venne finalmente raggiunta e incalzata fino ad Agapanowszchykna ove il generale Russo fece impostare un imboscata la quale riuscì per un momento, scomporre li squadroni Francesi, che formavano l'estrema vanguardia del Re di Napoli. Accorso in loro ajuto un rinforzo, ripresero l'offensiva e Pahlen proseguì la sua ritirata.

In questa circostanza la fermezza e l'intrepidezza del battaglione leggero, salvò li squadroni Francesi di vanguardia, rovesciati da Pahlen, dal di lui attivo inseguimento, e per-

mise di riprendere l'offensiva con vantaggio. Il Re di Napoli, dimostrogli con le più lusinghiere espressioni, sul campo medesimo la sua soddisfazione, facendo i maggiori elogj del valore Italiano, e dicendo che in quella circostanza si era quel battaglione coperto di gloria.

Quanto all'armata d'Italia si diresse in principio verso Weladicze per seguire il maresciallo Ney; ma giunta in pari a Tedowa un ajutante del Re di Napoli, la chiamò nella direzione in cui egli si trovava. Volgendo allora a sinistra traversò frettolosamente il grosso ruscello, che viene da Skuratowo, e fece capo presso Jarconciszina nella strada di Suraz.

CAPITOLO QUARTO

Nell'accampamento di Agaponowszczyzna l'Imperatore stabilisce le sue tende in mezzo alla guardia reale Italiana — Parole ad essa dirette — Marcia dell'armata d'Italia a Suraz — Retrocessione di Napoleone a Witepsko — Riunione dell'armate Russe in Smolensko — Movimenti del corpo Austriaco nel penetrare sulle frontiere Russe — Le truppe di Reynier sono sostituite alle Austriache — Il generale Tormasoff prende l'offensiva — Combattimento di Kobryn — Gli Austriaci retrocedono in aiuto di Reynier — Congiunti si avanzano contro Tormasoff.

Noi trovammo il Re di Napoli, che stava cambiando dei colpi di cannone col nemico.

L'Imperatore avvisato dello scontro, e del combattimento avvenuto, reputando potesse Murat aver raggiunto l'esercito Russo, e trovarglisi a fronte, vi accorse pur esso, ordinando ad una porzione della sua guardia di seguirlo.

Noi marciavamo, ed evoluzionavamo dai primi albori del mattino. L'arrivo dell'Imperatore ci fece fermare. Il Re di Napoli si postò alla separazione delle strade di Suraz, e di Janowicze, spingendo lungo ciascheduna di esse delle vanguardie.

L' armata d' Italia accampò ai due lati della via postale, e dietro la cavalleria. Furono inviate delle recognizioni sulle diverse strade. L' Imperatore volendo attenderne il rapporto, albergò in un meschino castello di legno situato alla sinistra della strada maestra. Più tardi fece erigere la sua tenda sul culmine d' un poggetto dietro al centro dell' armata d' Italia, e la guardia reale si formò in quadrato doppio all' intorno della medesima.

Era questa la prima volta dopo l'apertura della campagna che la circostanza le accordava una tale distinzione, alla quale aveva diritto nell' assenza della guardia imperiale.

La marcia lunghissima di questo giorno, rapidamente eseguita in sei ore, sopra un terreno profondamente arenoso, e percosso dai raggi cocenti del sole che abbagliava la vista; la densissima nube di polvere, che sollevavasi da quell'arena minuta e profonda; il caldo eccessivo, segnando il termometro 29 gradi, e finalmente la mancanza totale d'acqua, resero questa giornata eccessivamente penosa, e ne resultarono delle fiere, e numerose oftalmie.

Il bivacco di Agapanowszczyzna mostravasi veramente teatrale, e pittorico. Ma questo bel colpo d' occhio non suppliva ai bisogni che vi si provavano. L' unica risorsa che si potesse avere e con stento, fu dell' acqua lotosa e malsana.

Mentre ciascheduno era intento ad alimentare i fuochi, ed a cercar qualche mezzo per ristorarsi, si viddero entrare nella tenda dell'Imperatore diversi fra i più ragguardevoli capi. Fu allora detto a consiglio, per convenire di ciò che far si dovesse in appresso. (1)

La mattina del 28 l'armata Russa aveva proseguito il suo movimento. La colonna di sinistra giunta era a Janowicze, il generale in capo con quella del centro a Kolyszki, e quella di destra a Liozna.

Il 29 le colonne di sinistra e del centro si riunirono a Porzecze ove fu trasportato il quartier generale. Doveva pure quivi recarsi Doktorof; ma saputosi da Barklay che i Francesi spingevano delle forze verso Smolensko, gli ordinò di marciare direttamente alla volta di quella città, affine di coprire questo punto, di un importanza tanto maggiore in quanto che la di lui perdita avrebbe infinitamente ritardata la riunione delle due armate. In conseguenza Doktorof si recò a Rudnia.

Il Re di Napoli alla testa della cavalleria e di una divisione dell'armata d'Italia, continuò ad inseguire il conte Pahlen sulla strada di Porzecze. Quest' ultimo trovandosi strettamente incalzato chiese soccorso a Barklay ilquale lo rinforzò col secondo corpo di cavalleria.

Presso a Porzecze cessò Murat d'inseguire i Russi, per non allontanarsi di troppo dagli altri corpi.

La città di Smolensko, divenuta il punto di mira delle due parti, era allora occupata da un piccolo corpo di 14 battaglioni ed otto squadroni, estratti dai diversi depositi di Bieloi, Wiazma, Jelnia, e Roslawl, comandati dal generale Wintzingerode. Questi distaccò una vanguardia di otto battaglioni e 80 dragoni sulla strada di Orsza verso Krasnoi e Liady, affine d' invigilare sopra i distaccamenti nemici, che Davoust aveva spinto da Mohilew fino a Dubrowna.

Albeggiava il 29 quando la prima brigata della divisione Pino, ebbe l'ordine di recarsi a Suraz. Presso Melki si unì alla brigata di cavalleria leggera comandata dal generale Villata, e congiuntamente proseguirono la loro gita senza incontrare una pattuglia nemica. La vanguardia però di queste due brigate nell'entrare in Suraz, sorprese un convojo Russo carico di viveri, mentre traversava la Dzwina. I difensori non attesero l'attacco, datisi alla fuga, il convojo rimase senza fatica in potere degl'Italiani.

Il rimanente dell' armata d'Italia era rimasto nel suo accampamento della notte. La mattina del 29 verso le sei l'Imperatore uscì dalla sua tenda. La guardia reale lo salutò con i soliti applausi. Napoleone era senza cappello, colla spada al fianco: sedutosi sopra uno scranno che gli fu recato, indirizzò varie domande ai due veliti che stavano in senti-

nella all'ingresso della tenda medesima. La sua fisonomia era vivace, e portava l'impronta della robustezza e della salute. Rivolto poi ad un uffiziale dei suddetti Veliti, il quale per caso trovavasi il più vicino, lo richiese qual fosse la forza del suo reggimento: quanti uomini avesse perduto nella marcia: e se vi erano molti malati: ed allorchè si udì rispondere » *Sire, abbiamo delle compagnie, che non hanno per anco perduto un uomo dall' Italia finquì.* Senza mostrarsene punto sorpreso replicò « *Come! sono sempre della stessa forza con cui partirono da Milano?* « Maestà sì. Dopo una breve pausa riprese. *Il vostro reggimento non si è per anco misurato coi Russi? Nò Sire, ma lo desidera vivamente. Lo sò*, interruppe l' Imperatore; *egli si è coperto di gloria in Spagna, in Dalmazia, in Germania: dovunque è stato... Ah! Ah! ecco là i vecchi mostacci d' Austerlitz!* (additando con compiacenza i granatieri della guardia) . . . *Gl' Italiani son bravi . . . hanno tante belle memorie! non può essere a meno... è il sangue dei Romani che vi scorre per le vene... possiate non mai obliarlo!* ... Queste espressioni, che col cuore veramente commosso, attentamente ascoltavamo, furono interrotte dall'arrivo di un uffiziale superiore Austriaco, giunto come corriere dal quartier generale del principe di Schwartzemberg. Esso consegnò un dispaccio all' Im-

peratore e seco rientrò nella tenda. Fu detto ei recasse l'avviso della riunione seguita il giorno 19 in Slonim fra Reynier e Schwartzemberg, e del prossimo arrivo a Nieswiez di questo generale Austriaco, in marcia per Minsk onde riunirsi al maresciallo Davoust, accostarsi al grand' esercito e seco lui continuare la campagna.

Avvezzi da tanti anni a far la guerra agli Austriaci, destò una sorpresa universale il vederne un uffiziale superiore fra noi. Il suo uniforme bianco e semplice, formava un contrasto singolarissimo con i ricchi abiti degli uffiziali, che attorniavano Napoleone.

L'Imperatore montò poco dopo a cavallo, e si diresse a Witepsko. Allora la guardia reale seguì il movimento delle 13.ma e 15.ma divisioni alla volta di Suraz. La 15.ma (Delzons) rimase nei contorni di Stinkow; la 15.ma andò ad accamparsi davanti a Suraz, ed a cavallo della strada che conduce a Wieliz. La 14.ma (Broussier) avendo proseguito con la cavalleria di Murat fino ad Janowicze, si stabilì in questo luogo. La guardia reale rimase in Suraz ove aveva fissato il vice-rè il suo quartier generale.

Mi resta a dire in qual guisa i diversi posti, occupati già dall'armata di Barklay, fossero da essa evacuati per cederli ai corpi Francesi; in qual modo Bagration eseguisse con lui la sua riunione, e che avvenuto fosse al mezzogiorno ed al nord degli eserciti principali dalla metà del mese di luglio in poi.

Accennai già che Bagration potè dopo la battaglia di Mohilew, avvenuta con Davoust il 21 e 23 luglio, traversare il Boristene a Nowy-Bychow per ridursi a raggiungere senz' altri ostacoli Barklay. Ed ecco in qual modo.

Il 24 la sua armata ritornò a Stary-Bychow. Il generale Raeffskoi rimase a Daskowska affine di coprire la ritirata, e sostenere la catena dei posti avanzati. Il generale Platow, che il principe Bagration aveva ricevuto ordine di rinviare al più presto possibile alla prima armata, passò il Dnieper a Werkalobowo, e tolse la via intermedia fra il Dnieper ed il Soz. Il generale Dorokhof lo seguì col suo distaccamento, meno il 18.mo reggimento dei cacciatori, che troppo aveva già sofferto, nè avrebbe potuto sopportare la marcia precipitosa del detto corpo leggero. Questo reggimento rimase con la seconda armata. Il generale Platow passò per Czausy, ed arrivò il 25 a Golowaczi, il 26 a Gorki, il 27 a Dubrowna, ove passò il Dnieper, finalmente il 29 a Lubovicze, e quivi si trovò collegato alla prima armata

Il principe Bagration non aveva interotta la sua ritirata. Il 25 arrivò a Nowy-Bychow. Il generale Raeffskoi retrocesse fino a Stary-Bychow senz'essere inseguito da Davoust. Il 26 l'esercito di Bagration traversò il Dnieper e giunse a Propoisk sulla Soz. Il 27 si recò a Czerykow, il 28 a Kriezew, ed il 29 a Mscislaw.

Niun ostacolo omai più si opponeva alla riunione delle due armate Russe. Il 30 il generale Barklay con il 2.° 3.° e 4.° corpo partì da Porzecze e si recò a Kolm. La retroguardia del conte Pahlen lo surrogò in Porzecze. Il generale Doktorof col 5.° e 6.° corpo si portò a Wolokowaia: il 31 il generalissimo Barklay andò a Motchiaki: il conte Pahlen rimase a Porzecze: Doktorof arrivò a Smolensko: la sua retroguardia sotto gli ordini del generale Chewicz fu lasciata a Rudnia. Il generale Platow si trasportò ad Jnnkowo. Il gioruo 1.° agosto Barklay arrivò a Smolensko, e tutta la prima armata bivaccò presso questa città, sulla sponda destra del Dnieper. Il conte Pahlen retrocesse fino a Kholm. Platow a Chelamets: queste tre ultime marcie poterono esser facilmente e senza timore eseguite dai Russi, non essendo stati maggiormente inseguiti. In egual tempo il principe Bagration marciava pure alla volta di Smolensko. Il 31 luglio si recò da Mscislaw a Kislawiczi. Il 1 agosto a Herezikowo, il 2 a Rzaiwets, finalmente il 3 egli giunse a Smolensko, ove trovossi alfine effettuata la tanto bramata riunione.

Le due armate avendo estremo bisogno di riposo, dimorarono qualche tempo in Smolensko. I posti avanzati della prima formarono una linea circolare da Kolm sulla strada di Porzecze fino al Dnieper in faccia a

Digitized by Google

Digitized by Google

Krasnoi. Questa città venne occupata il 5 dal generale Neweroffskoi, inviatovi dal principe Bagration con la sua divisione ed il reggimento dei dragoni Kharkow, affine di sostituire la piccola vanguardia del generale Olenin, e sostenere i Cosacchi incaricati d'invigilare sulla strda di Orsza e di Mohilew. Le retroguardie della prima armata si appressarono davvantaggio a Smolensko. Il conte Pahlen andò a Motchiahi, ed il generale Chewicz a Burazia. L'ajutante di campo del generale Wintzingerode fu distaccato con un reggimento di dragoni e quattro di Cosacchi a Duchowszczyna, per osservare la sinistra dei nemici, ed impedire ai loro distaccamenti d'estendersi da questo lato. Il corpo che aveva comandato il predetto generale in Smolensko, fu disciolto, e la sua fanteria servì a completare quella dell'esercito.

Dei diciassette battaglioni, riuniti sotto i suoi ordini, dieci furono divisi nei reggimenti della prima armata, e sette in quelli della seconda. Gli otto squadroni si spedirono a Kaluga, ove il generale Miloradowich formava delle nuove truppe con quelle dei depositi di Starodub, Nowgorod-Sewersk, Konotop, Romen, Sumy, Drniew ed Jgium, i quali erano stati pure diretti a Kaluga.

Per non interrompere il racconto delle operazioni dei corpi appartenenti all'esercito centrale, diretti da Napoleone medesimo, ho

tralasciato di parlare di quelli distaccati ai suoi fianchi, additando soltanto di tratto in tratto alcune cose, che reputai più necessarie a conoscersi.

La mia prima intenzione nello scrivere questa storia era stata, di limitarmi alla narrazione dei fatti più necessarj e men noti, relativi ai corpi Francesi e Italiani; ma mi si fece riflettere, che dessa si renderebbe più interessante e più chiara se parlasse eziandio di tutte le operazioni di questa campagna, accozzandovi i diversi materiali somministrati dai tanti autori che ne scrissero. Io feci dunque succedere con regolarità, e per quanto mi fu possibile, alla narrativa delle operazioni dell'esercito centrale, quelle dei corpi distaccati, coincidendo le date, e trascrivendo dalle diverse memorie, ciò che mi apparve essere stato reputato meno parziale, e più veridico.

Allorchè nel capitolo V del libro IV del tomo 1.° esposi il piano dell'invasione del territorio Russo, si vide esser destinato il corpo del principe di Schwartzemberg, traversato che avesse il Bug a Mogilnica, ad agire per la liberazione delle province meridionali Polacche, ed a coprire contemporaneamente la destra della linea d'operazione dell'armata Napoleonica, comprimendo l'armata di Tormasoff. Schwartzemberg passò il Bug il 3 luglio, e giunse il giorno 6 a Pruzany ove stabilì il suo quartier generale. I

suoi posti avanzati si estesero lungo la Mukhawets, e la Pina, da Brzest fino a Pinsk fronte agli accantonamenti della terza armata dei Russi, sparsa nei distretti di Wladimir, di Lutsk, e di Dubno.

Dalla lentezza delle prime operazioni di questo corpo, dal riposo, che si era dato tosto che fu giunto in quella linea, che abbiamo accennato, dalle insinuazioni di coloro che non scorgevano se non con dispiacere collocato ai nostri fianchi, in una linea così interessante, un corpo numeroso, il quale non poteva concorrere di buona fede ai nostri successi, fu indotto Napoleone a richiamarlo sotto i suoi ordini.

Il distacco del generale Reynier dall'esercito del Re di Westfalia, fu ordinato appositamente per supplire al richiamo degli Austriaci.

In conformità di questa destinazione tosto che Reynier fu giunto a Slonim, lo che avvenne il 19 di luglio, si posero gli Austriaci in moto per riunirsi e dirigersi a Minsk. Quest'operazione fece perdere del tempo, e dette la sveglia a Tormasoff il quale era fin'allora rimasto tranquillamente nei suoi accantonamenti.

Il giorno 21 Reynier spinse le sue truppe da Slonim a Ruzani, e quindi consecutivamente verso Khomsk facendosi precedere dalla brigata di fanteria del generale Klingel, e

dalla brigata di cavalleria del generale Gablentz, la quale si recò verso Antopol ed Janow.

Il sig. colonnello Boturlin ajutante di campo di S. M. l'Imperatore Alessandro, nel descrivere la topografica situazione delle Russe frontiere nel 1812, allorchè giunge a far motto di quella porzione, che rimaneva di fronte all'esercito sboccato dalla Gallizia, si esprime nel modo seguente.

« Tutta l'estensione della terza parte, o « della sinistra della frontiera occidentale della « Russia, asciutta e praticabile, trovavasi co- « perta nel 1812 dalla neutralità della Galli- « zia, che fu mantenuta sul principio che « l'Austria, abbenchè ausiliaria della Fran- « cia, non era in stato di guerra colla Russia. « (tomo 1.° pag. 128.)

Il generale Tormasoff saputo dunque il cambio avvenuto, si pose in grado di agire a norma delle sue istruzioni contro i corpi Francesi recatisi a danno del principe Bagration.

Lasciò a tal'effetto un piccolo corpo a Zaslaw, e nelle vicinanze di Staroi-Kostantinow, per invigilare sulle frontiere dell'Austria, e per mantenere una comunicaziene coll'esercito di Moldavia, il quale non era già più destinato alla spedizione per l'Italia; ma reputato necessario sul teatro delle operazioni si richiamava a passare il Dniester, per accorrere a rinforzare la terza armata.

Pochi battaglioni spedì Tormasoff in aumento del corpo del generale Ertell, postato a Mozyr: un'altra catena di posti rimase a vigilare la frontiera del ducato di Varsavia, ed a conservare la corrispondenza con i corpi di Zaslaw, e di Staroi-Kostantinow; finalmente col grosso del suo esercito partì Tormasoff da Luck verso Ratno preceduto da quattro vanguardie. La prima comandata dal conte Lambert seguendo le due sponde del Bug dirigevasi a Brzesc-Litewski; la seconda sotto gli ordini del principe Scherbatof, faceva capo pure a Brzesc, ma passando per Mokrany; una vera vanguardia dipendente dal generale Czàplitz seguiva la strada del corpo principale; un quarto distaccamento diretto dal generale Melhssino doveva fare delle dimostrazioni verso Janow e Pinsk, onde indurre in errore i nemici, e far loro credere, che Tormasoff si dirigesse verso quel lato. Questo corpo ascendeva a circa 32 mila uomini ed avea 96 cannoni.

Il 23 luglio Tormasoff proseguì la sua marcia, dirigendosi da Ratno per Divin sopra Kobryn. Vi erano appena entrate le truppe di Reynier dando il cambio agli Austriaci, i quali si erano di poco tempo allontanati da quel luogo. I Sassoni spediti ai posti avanzati non avevano avuto anche il tempo di visitare, conoscere e stabilirsi in quei luoghi, quando sopraggiunsero improvvisamente loro a fronte, tanto in Kobryn, che in Brzesc, Janow e Pinsk le truppe nemiche.

Il 27 di luglio alle 6 della mattina si presentarono dunque innanzi a Kobryn, prima Tormasoff colla vanguardia del generale Czaplitz, e poi Lambert, l'uno per la via di Ratuo, l'altro per quella di Brzesc.

I Sassoni che non si aspettavano d'essere attaccati che da questo lato, avevano postata la maggior parte della loro cavalleria due werste innanzi alla città, dietro al canale che viene da Divin, sostenuta dalla fanteria e dai bersaglieri sparsi per i campi, e nei fossi.

Il generale Lambert non fu troppo felice nei suoi primi attacchi, ma finalmente riuscì a rispingere i Sassoni fino alle prime case della città. Le cariche fatte lungo la strada di Divin dal maggiore Russo Ostrogradskoi ebbero il medesimo effetto, come nessun grave ostacolo incontrarono fino a quel punto per la via di Antopol le truppe del generale Czaplitz.

Infrattanto tutta l'armata di Tormasoff essendo già disponibile e in linea, egli prese tutte le possibili precauzioni onde far cadere intieramente in suo potere il distaccamento nemico.

A tal effetto dovette il generale Lambert chiudere la via di Pruzany, alcuni squadroni degli usseri passarono la Mukawets al di sopra della città ed intercisero il sentiero che guida al villaggio di Straznik.

Abbenchè i Sassoni fossero completa-

mente circondati si difendevano vigorosamente nella città. Malgrado che essi opponessero una ostinata resistenza furono forzati nei loro trinceramenti, come pure sul ponte della Mukawets, e dentro un convento ove cercarono in ultimo di refugiarsi. Tutto il distaccamento del generale Klingel rimase distrutto, dopo aver sostenuto per nove ore un combattimento il più accanito.

Il generale Klingel che colla sua brigata, e otto cannoni cadde nelle mani dei Russi, incontrò la sua sventura, per essersi avventurato ad accettare un impegno contro delle forze eccessivamente soverchianti, e non pensando bastantemente in tempo a ritirarsi per raggiungere il 7.mo corpo, lo che avrebbe potuto facilmente eseguire nel principio del combattimento per la via di Pruzany. Ma Klingel, che aveva già fatto prevenire Reynier, si lusingò d'avere il tempo d'esser soccorso, e credette che il suo onore gl'imponesse il dovere di difendersi fino all'ultima estremità.

In fatti Reynier il quale trovavasi a Khomsk informato, che i Russi minacciavano Kobrinn, n'era frettolosamente partito per recarsi a sostenerlo; ma appena passato Antopol instrutto dai fuggiaschi dell'esito disgraziato del combattimento, reputandosi troppo debole per cimentarsi col generale Russo, retrocedè il giorno stesso a Khomsk. Questa perdita riducendo a 13 mila uomini la forza totale del 7.°

corpo, Reynier non si vidde in grado d'opporsi alla marcia dell'esercito Russo, e risolse di ripiegarsi per Slonim sul corpo del principe di Schwartzemberg, che sollecitò a ritornare in suo soccorso.

Gli Austriaci i quali erano appunto pervenuti il 29 luglio a Nieswiez ripresa il 1.° agosto la strada già percorsa, giunsero il 2 a Stalowiczi, il 3 a Polonka, ed il 4 a Zahimowczi, ove si collegarono al corpo di Reynier retrocesso a Slonim. Schwartzemberg e Reynier avvertito avevano contemporaneamente l'Imperatore dello scacco ricevuto in Kobrinn e della necessaria retrocessione degli Austriaci per coprire le spalle dell'esercito, dalle minacce di Tormasoff; Napoleone scrisse al maggior generale le lettere seguenti.

« Mio cugino.

« Witepsko 2 agosto 1812.

« Spedite un uffiziale al principe di « Schawartzemberg per fargli conoscere, che « io pongo il 7.mo corpo sotto i suoi ordini, che « riunito seco si muova incontro a Tormasoff, « e Kamenskoi, e loro presenti battaglia, se- « guendoli dappertutto fintanto che abbia ot- « tenuto l'intento. Fate conoscere al generale « Reynier, aver'io affidato al principe di « Schwartzemberg il comando superiore dei « due corpi riuniti.

« Mio cugino.

« Witepsko 3 agosto 1812.

« Conviene che voi spedite questa mat-
« tina prima dalle ore sei un uffiziale Polacco
« abile, e di fiducia al principe Schwartzem-
« berg con la copia della lettera che gli avete
« trasmessa per mezzo del vostro ajutante di
« campo Flahaut. Gli farete conoscere, che
« in conformità delle intenzioni manifestate
« dall'Imperatore d'Austria, io voleva chia-
« mare il suo corpo d'armata sotto i miei
« ordini immediati, pensando che il corpo
« del generale Reynier potesse bastare per
« contenere le truppe della Wolynia, avendo
« in animo d'inviarvi un corpo considerabile
« di Polacchi per la via di Mozyr, tosto che
« il principe di Schwartzemberg fosse entrato
« in linea. Ma oggi, che il nemico ha presa
« così vigorosamente l'offensiva, e che il corpo
« del generale Reynier si è lasciato battere, è
« mia intenzione, ch'egli si avanzi pronta-
« mente per rispingerlo, ed impedirgli di de-
« solare quella parte di territorio. Siccome poi
« il generale Reynier manca quasi che total-
« mente di cavalleria, così potrà farsi precedere
« dall'austriaca. Io desidero che Schwartzem-
« berg lasci un migliajo di cavalli, due bat-
« terie d'artiglieria, ed una brigata di fanteria

« in tutto quattro mila uomini, a Nieswiez,
« onde formare una riserva comandata da un
« generale di brigata, il quale possa servire
« secondo le occasioni. Io lo lasciò padrone
« di aumentare questa riserva a sette, o otto
« mila uomini qualora credesse di poterlo fare
« senz' inconvenienti. Voi gli direte che Tor-
« masoff ha una divisione a Mozyr, e proba-
« bilmente due seco lui. Che queste due divi-
« sioni non possono esser composte che di
« terzi battaglioni come quelli di Curlandia,
« i quali sono stati rovesciati con tanta faci-
« lità dai Prussiani. Farete pur conoscere al
« principe di Schwartzemberg che dugento
« cavalleggieri Italiani del vice-rè hanno in-
« contrato quattro di questi battaglioni, e gli
« hanno rotti e scompigliati con una sola ca-
« rica. Che nella formazione generale dell'ar-
« mata Russa noi sapevamo, che Tormasoff
« doveva avere la 27.ma divisione la quale era
« nuova, e formava la sua vera forza; ma
« che mi vien supposto, che questa divisione
« non abbia potuto raggiungerlo; ed è proba-
« bile che egli siasi conservata o la 9.ma, o la
« 15.ma Esser pertanto necessario, ch'egli ado-
« pri tutti i mezzi per ben conóscere le divi-
« sioni, che il nemico ha in Wolynia. Che
« noi crediamo abbia Bagration traversato il
« Boristene con sei divisioni, e se ciò fosse,
« ne resterebbe tutto al più una in Wolynia
« non compresi i terzi battaglioni di Tormasoff.

« Che io bramo pertanto vederlo avanzare
« con rapidità, attaccare, e rovesciare Kamen-
« skoi, e Tormasoff, e recar la guerra nella
« Wolynia. Gli avvenimenti futuri, e le pre-
« cise informazioni che ci porgerà sul numero
« delle divisioni regolari che il nemico ha in
« Wolynia, mi porranno nel caso di fargli
« conoscere le mie ulteriori intenzioni.

« P. S. Avvertite il principe di Schwar-
« tzemberg di dar l'ordine al generale da lui
« lasciato a Nieswiez di corrispondere col
« quartier generale, e col comandante di
« Minsk per rendere avvertiti di tutto quello
« che nascer potesse.

Non fu già dunque indolenza, o irriflessione del capo dell'esercito l'aver lasciato questi corpi isolati ai suoi fianchi, ma una disposizione necessaria provocata dall'urgenza delle circostanze.

Schwartzemberg, vistosi dopo la sua riunione a Reynier superiore ai Russi mosse il suo esercito per eseguire le ricevute istruzioni. Il giorno 5 si trasferì da Jakimowiczi a Dewiatkowiczi sulla strada di Kossow; i Sassoni presero la direzione di Ruziany. Il giorno 6 giunsero gli Austriaci a Kossow.

L'esercito Russo di Tormasoff che la mancanza di sussistenze aveva costretto a soggiornare in Kobrinn, ne partì nuovamente il 30 luglio. La vanguardia del generale Lambert si stabilì a Gorodeczna sulla via di Pru-

zany, ed il corpo principale a Gorodetz lungo quella d'Antopol. Il 1° agosto Tormasoff venne col suo esercito ad Antopol: le vanguardie si stabilirono, quella del generale Tszaplitz a Khomsk, quella del general Lambert a Mulets.

Trovavasi in tal guisa Tormasoff fra l'armata Austro Sassone, e il ducato di Varsavia, allora totalmente sguarnito di truppe. La presenza de' Russi colpì di terrore gli abitanti della sponda destra della Vistola, e sopratutto quelli di Varsavia, ove conservavasi tutt'ora recente la memoria delle loro vendette, e per cui eravisi più che altrove manifestato l'odio contro dei Russi. La certezza del successo che aveva fin'allora occupati gli spiriti dette luogo alla titubanza. Così lo zelo s'indebolì nel ducato di Varsavia, e nelle conquistate provincie, mentre in quelle tutt'ora occupate dai Russi si mostrarono i Polacchi sempre più disposti ad attendere lo sviluppo. In tal guisa questo movimento offensivo, per se stesso poco importante per essere stato ben tosto represso, influì sommamente per le sue conseguenze.

Il seguente squarcio di lettera diretto dal generale Loison, governatore di Koenigsberg a Berthier, dimostra ciò che ho qui sopra accennato.

Egli diceva . . . « I rapporti dei signori « generali Widel, e Ferrieres come pure dei « comandanti di piazza sulla frontiera della

« Polonia, annunziando la marcia d'un corpo « Russo a Bialistock, mi hanno determinato, « come ho avuto l'onore di prevenirne V. A. S. « il 13 di questo mese a recarmi con 10 mila « uomini a Rastemburg, affine di assicurarmi « dell'esistenza, e dei progetti di questo cor- « po, non che per tranquillizzare il paese, il « quale era talmente atterrito, che tutti i ser- « vizi se ne risentivano. Io non sono rientrato « in Koenigsberg fintanto che non sono stato « certo che questo corpo era stato rispinto dal « generale Schwartzemberg e Reynier. »

Il generale Tormasoff non osò spingere più lungi i suoi progressi essendo stato prevenuto della retrocessione del corpo Austriaco, e stante la difficoltà delle sussistenze, a misura, che si discostava dalla Wolynia.

Avendo anzi conosciuto che egli era minacciato da vicino dai Sassoni per la sinistra, e di fronte da Schwartzemberg, prese il giorno 7 agosto delle disposizioni difensive per garantirsi. Infatti gli Austriaci attaccarono lo stesso giorno abbenchè infruttuosamente i posti avanzati di Tormasoff stabiliti sulla Zasielda, a Selets, ed a Kartuska-Beveza. Il giorno 8 agosto pervenuto Schwartzemberg con tutto il suo corpo sulla Zasielda i posti Russi furono costretti ad abbandonarne le sponde e ripiegarsi dietro il piccolo torrente di Wenets. I Sassoni erano egualmente giunti a Welikoie Selo.

Si trascorse la giornata del 9 senz'alcun' accidente. Il generale Lambert, collocato a Pruzany trovavasi in una situazione altrettanto pericolosa quanto era stata quella del generale Klingel a Kobrinn. Potevasi dargli il contraccambio; ma il generale Lambert avvertito in tempo della cooperazione dei due corpi Sassone, ed Austriaco per invilupparlo, e mercè il recente esempio pensò a ritirarsi. La di lui situazione sarebbe stata anche più disperata di quella di Klingel, trovandosi incalzato alla gola di Kosibrod.

Il distaccamento Austriaco, spinto a Linewo per impossessarsi delle Dighe che conducono a Kletno, cercava di giungere il primo all'imboccatura dello stretto passaggio di Kosibrod; ed avendo trovato occupato questo villaggio da un battaglione, ed uno squadrone Russi, invece di attaccarli, mancando di risoluzione, cambiò direzione e si recò a Pruzany.

In cotal modo potè il conte Lambert ritirarsi tranquillamente, ed alle tre e mezzo traversare lo stretto di Kosibrod ove fu raggiunto dal distaccamento di Linewo.

Allo sbocco di questo stretto fece riposare per due ore le sue truppe, ed alle cinque della sera si rimise in marcia retrocedendo a Gorodeczna ove trovò il tenente generale Markof, che alla testa del suo corpo eragli stato spedito da Tormasoff in ajuto.

La massa delle forze Austro-Sassoni presentandosi contro la sinistra dei Russi, Tormasoff concentrò pur quivi le sue truppe.

Il giorno 11 agosto le due armate erano in presenza, gli Austriaci non erano separati dai Russi che dallo stretto di Gorodeczna. I Sassoni erano a Jabin, con la vanguardia a Poddubona. La divisione Austriaca Siegenthal era stata collocata in riserva dietro al 7.mo corpo.

L'esercito Russo, privo della cooperazione dei 13 mila uomini composti dal distaccamento del generale Melissino, dalla riserva del principe Khowanskoi, e dalla vanguardia del generale Tzaplitz, non ascendeva che a 18 mila combattenti. Gli Austro-Sassoni ammontavano a circa 37 mila uomini.

Ad onta di questa sproporzione osò Tormasoff accettare il conflitto, che gli veniva presentato, confidando nella bontà della sua posizione, e persuaso che gli Austriaci non amavano di battersi contro i Russi.

Mentre queste due armate si preparano ad una battaglia dalla quale potrà dipendere il possesso delle fertili provincie meridionali Polacche, i cui abitanti stendevano le braccia ai loro liberatori, e ne attendevano l'arrivo con ansietà, trasportiamoci alla sinistra per esaminare ciò che facevasi dal 10.mo corpo comandato dal maresciallo Macdonald dopo aver' egli traversato il Niemen a Tilsitt.

CAPITOLO QUINTO.

Movimenti del corpo Prussiano sotto la condotta di Macdonald — Intimazione del genesal Grawert, al generale Essen governatore di Riga — Risposta di quest'ultimo — Evoluzioni di Wittgenstein ed Oudinot — Battaglia di Kliastisty — Ritirata d' Oudinot — Disfatta del generale Kulneff. Quindi di Verdier.

Giunto Macdonald il 30 giugno a Rossieny vi rimase un' intiera settimana perlustrando con pattuglie il paese all' intorno.

Il giorno 8 luglio fece proseguire il viaggio alla volta di Riga, ed il 19 dopo leggeri, e non sanguinosi combattimenti prese possesso di Mittau, Bausk, Draken, e Ranken. Affine poi d'eseguire le istruzioni ricevute da Napoleone nella sua lettera speditagli da Wilna il 9 di luglio condusse egli stesso la divisione Grand-Jean per la via di Ponieviez ad Jakobstadt, ove stabilì il suo quartier generale il 21.

Le truppe Russe che occupavano la Curlandia si ripiegarono a Riga, distruggendo prima i magazzini che esistevano lungo la via.

Il generale Essen che comandava in capo 15 mila uomini di fanteria, e 3200 di caval-

leria destinati a difendere e Riga, e Dunamunda, volle tentare, prima di rinchiudersi nella piazza, di mantenersi in campagna; ma essendo stata occupata dai Prussiani la linea della Missa, dell'Aa, e l'Isola di Dahlenholm reputò conveniente dichiarare in stato d'assedio la città di Riga, ed incendiarne i subborghi.

Ricca, popolata e commerciante, munita di un ottimo porto, e di non spregevoli fortificazioni, situata sulla sponda destra della Dzwina alla distanza di una lega e mezzo dalla sua imboccatura rendeva Riga interessante all'armata Francese il di lei possesso per più riguardi. Una testata di ponte sulla sponda sinistra copriva la strada che scende alla foce del fiume ove trovasi il forte Dunamunda destinato a mantenere la comunicazione fra Riga ed il mare.

Il generale Grawert che comandava le truppe Prussiane davanti Riga diresse il 28 luglio al generale Essen un' intimazione concepita nei seguenti termini.

« Vostra eccellenza sa quanto noi, che « le operazioni dirette verso Witepsko, ed il « Dnieper hanno costretto l'esercito Russo gui- « dato da S. M. l'Imperatore in persona, ad eva- « cuare il campo trincerato di Drissa, ed a « porsi in ritirata. La prima conseguenza di « questi movimenti retrogadi sarà l'assedio di « Riga, ed è già in viaggio, nè tarderà molto

« ad arrivarci la grossa artiglieria destinata a « questo oggetto. La debolezza di questa piazza « ci è altrettanto nota, quanto può esserlo a « V. E. Malgrado la difesa la più intrepida fra « pochi giorni *o tutt' al più fra qualche set-* « *timana*, essa dovrà arrendersi. Ma questo « breve spazio di tempo sarà sufficiente per « compire la ruina di una florida città com- « merciante, la quale ha già pur troppo sof- « ferto per l'ultimo incendio, ed una nume- « rosissima quantità di bravi comandati da un « generale universalmente stimato, sarà sacri- « ficata mediante un' inutile resistenza.

« Sembrami in caso simile che i doveri « verso l'umanità si riuniscano a quelli di V. « E. verso il di lei sovrano per impegnarla a « risparmiare a Riga gli orrori di un assedio, « che come ho già detto, vista la debolezza « della piazza, non potrebbe essere di lunga « durata, e in conseguenza non farebbe che « immergere nella miseria migliaja d'innocenti « cittadini, senza che ne resultasse vantaggio « alcuno agli interessi del suo padrone. Se l'E. « V. partecipa i miei sentimenti fondati uni- « camente sull' umanità; io son pronto a spe- « dirle un uffiziale munito de' pieni poteri « necessarj per convenire delle condizioni con « le quali brama V. E. acconsentire a conse- « gnarmi la città di Riga insieme alla sua cit- « tadella.

« Se all' incontro poi V. E. non credesse

« potere accettare la mia proposizione avrò
« almeno manifestata la mia intenzione di mi-
« tigare per quanto mi è stato possibile, le
« calamità della guerra, e diminuire il nu-
« mero delle vittime disgraziate, che ella pro-
« duce.

« Io termino pregando V. E. d'esser ben
« persuasa, che la presente intimazione non è
« prodotta dal dubbio il benchè menomo,
« circa alla bravura delle truppe, che ella co-
« manda. Sarebbe tanto meno fondato questo
« sospetto s'io me lo permettessi, in quanto
« che queste truppe mi hanno anche troppo
« dimostrato il contrario ad Eckau. Ma quanto
« più onorevole e degna di stima mi apparve
« la difesa che esse opposero alle mie truppe
« in questa giornata, tanto più vivo sarebbe
« il mio rammarico nel veder sacrificare de'va-
« lorosi di tal fatta per la difesa di alcune o-
« pere che a nulla servono.

« Finalmente io prego V. E. d'istruirmi
« quanto più presto possa della di lei risolu-
« zione, e d'esser persuasa della mia estrema
« considerazione.

« Dal quartier generale di Peterhof
il 16 (28) luglio 1812.

« De Gravert generale di fanteria di S.
« M. il Re di Prussia, e comandante in capo
« il corpo ausiliario Prussiano.

« A S. E. il sig. conte d'Essen governatore
« di Riga per S. M. l'Imperatore di Russia.

Questa singolare e straordinaria insinuazione fatta ad un generale comandante una piazza forte, il quale non scorgeva per anco i posti avanzati del nemico, che aveva libere tutte le sue comunicazioni coll'interno dell'impero, e le truppe già sufficienti per rispingere una prima aggressione, che aveva pur anco la certa speranza d'aggiungerne quanto prima delle nuove, doveva eccitare la sorpresa, e lo sdegno dell'onorato uffiziale a cui era diretta. Egli si limitò a rispondere nel modo seguente.

« Se io potesse risolvermi a credere, che « un generale Prussiano fosse capace di scri- « vere di suo proprio moto una lettera egua- « le a quella, che V. E mi ha jeri diretta; « avrei reputato abbassarmi troppo al di sotto « della mia dignità rispondendo; ma siccome « vi si scorge chiaramente lo stile straniero, « mando questi versi per risposta alla sua let- « tera fermamente persuaso, che V. E. non è « se non un organo del potere dispotico al « quale ella si crede obbligata di obbedire « strettamente.

« Io la prego di gradire le assicurazioni « della mia distinta considerazione.

« Essen primo tenente generale di S. M. « l'Imperatore di Russia, e governatore mi- « litare di Riga.

« Al sig. de Grawert, generale di fante- « ria al servigio di S. M. il Re di Prussia.

A questa intimazione subentrò una per-

fetta tranquillità nei due campi. Il generale Essen, supponendo che i Prussiani non desiderassero di battersi coi Russi, e che forse non aspettavano se non un pretesto per ritirarsi, volle loro somministrarlo.

Correva voce in Riga che gli abitanti di Mittau prestato avessero giuramento di fedeltà a Napoleone. Essen per punirli destinò bombardare quella città.

Una flottiglia di dieci scialuppe cannoniere, e tre bombarde, sostenute da sei scialuppe Inglesi comandate dal capitano Stuart si mossero il giorno 5 d'agosto alla volta di quel paese. Il generale Lewis alla testa di circa 1000 uomini secondava questa spedizione. Il giorno 6 dopo aver rimontato l'Aa egli si rese padrone del posto di Schlok. Il capitano Razwozow proseguì con sei scialuppe cannoniere Russe a risalire l'Aa fino alla Dogana di Mittau, ove s'impadronì di tre battelli; ma veduto rinforzare le truppe nemiche credette prudente di ritirarsi. I Russi furono poco tempo dopo obbligati ad abbandonare il posto di Schlok, e rinunziare alla navigazione dell'Aa.

Se prestar devesi fede al sig. Ker Porter scrittore di questa campagna, e tutt' altro che parziale per i Francesi, egli ci dice alla pa-
« gina 242 della sua seconda edizione, che
« per la sola lentezza dei movimenti Prussia-
« ni poterono riuscire gli avventurati colpi az-

« zardati dalla guarnigione di Riga, e l'esito
« poco fortunato delle spedizioni del decimo
« corpo. Proveniva, egli dice, questa lentez-
« za dal dispetto che cagionava ai Prussiani il
« vedersi astretti a cooperare in una guerra
« contraria ai loro interessi, e perchè atten-
« dere volevano una qualche favorevole circo-
« stanza onde dichiararsi apertamente contro
« quelle armi, che sembravano momentanea-
« mente costretti dalla necessità a favorire.

Certo è che dopo questi piccoli affari, la calma fu ristabilita fra i due partiti, nè rimase interrotta per lungo tempo.

Macdonald situato frattanto ad Jakobstadt faceavi stabilire un ponte sulla Dzwina, ed ordinava se ne costruisse un altro ad una mezza lega più basso.

A 20 leghe da Dunaburgo, ed a 31 da Riga si erge sulla sponda sinistra della Dzwina la città di Jakobstadt, ed in faccia ad essa sulla sponda opposta il villaggio di Krentzburg. una Scaffa facilitava, prima della formazione del ponte, la comunicazione fra i due paesi.

Due strade ben larghe partono da Riga e costeggiano parallelamente gli argini del fiume fino a Dunaburgo. Quella che segue la sponda destra è la postale. Per la prima di queste spedito aveva Macdonald fino dal 22 luglio la brigata Ricard a Dunaburgo. Il generale Russo Hammen, incaricato da Wittgenstein di custodir questo posto con 3300 uomi-

ni di fanteria, e 454 cavalli, vista sboccare la colonna di Ricard la reputò vanguardia del corpo di Macdonald. Non essendo forte abbastanza per sostenersi, credette prudente di ritirarsi, ed andare piuttosto sulla strada di Rezitsa per essere a portata di coprire il punto importante di Lutsino. Il 1.° agosto il generale Ricard entrò in Dunaburgo, e sostituì tosto delle zatte, al ponte stabile, che i Russi avevano distrutto.

Appena conobbe Macdonald l'acquistato possesso, ritirò il ponte di Jakobstadt, sospese il proseguimento dell'altro, e limitandosi a lasciare un distaccamento di 50 uomini a Kreutzburg, il quale comunicava alla sponda sinistra mediante una barca, prese la via di Dunaburgo col rimanente della divisione Grand Jean.

Demolire le fortificazioni di quella piazza; gettare nel fiume i cannoni di ferro fuso, i projettili, ed una quantità di foglie di latta; ardere gli immensi magazzini d'affusti, legnami, attrezzi da zappatori, da minatori ed altri oggetti utili nelle piazze assediate, abbandonati da Russi nella fretta di sloggiarne, fu la sua prima occupazione appena quivi pervenuto.

Simile distruzione riuscì dannosa all'esercito Francese e fu condannata. Il collocamento superiore di Dunaburgo a Riga lungo lo stesso fiume rendeva facile il trasporto di que-

sti materiali da un luogo all'altro, ed utili al progettato assedio. Niuna minaccia ostile spingeva Macdonald ad una così sollecita distruzione, la quale avrebbe egli potuto sempre eseguire quando dopo avere riuniti tutti questi attrezzi di guerra, si fosse verificata una prossima aggressione per parte dei Russi.

Posta a termine la predetta operazione concentrò Macdonald le sue truppe dell'ala destra nei contorni di Jakobstadt, ove tornò a stabilire il suo quartier generale: spedì la brigata Ricard ad Jeseros per impedire ai Russi di spingere delle pattuglie nella direzione di Wilna, ed incaricò il corpo Prussiano dell'osservazione di Riga. Questo corpo che occupava sempre Mittau era collocato dietro la Missa verso Draken, Tamozinia, Plankazecn, Sant-Olai, e Zennhof. Un forte distaccamento custodiva Schlock, ed un altro, ad oggetto di coprire l'Aa, era situato verso Kahcezem. Una tale disseminazione sfuggir non poteva al generale Essen, il quale si determinò di profittarne per tentare una spedizione in forma di gran sortita.

Egli si propose di attaccare in massa la destra dei Prussiani, rovesciarla, circondare Mittau, ed impadronirsi del parco d'assedio che doveva esservi giunto, e che sperava sorprendere.

La natura del terreno occupato dai Prussiani facilitava il formato progetto. La divi-

sione Prussiana situata verso Draken, e Tamozina oltre a trovarsi distante circa sei leghe da quella che occupava Sant-Olai, e Zennhof, n'era anche disgiunta per mezzo di boschi palustri e difficili, i quali impedivano ch'ella potesse essere in tempo soccorsa. Date tutte le opportune disposizioni per riuscire nell'ideato progetto, attese il momento più adatto per eseguirlo.

Noi abbiamo visto che l'Imperatore Napoleone nel moversi che avea fatto alla testa del suo esercito verso Witepsko, reputando insufficienti le forze di Macdonald a coprire la sinistra della sua lunga linea d'operazioni, aveavi lasciato il corpo del maresciallo Oudinot dirigendolo alla volta di Polock. Nè doveva egli soltanto contenere il corpo dei 30 mila uomini incirca lasciati da Barklay sotto il comando di Wittgenstein a Pokaewtsy, ma pur anco procurare, congiunto a Macdonald, di romperli e spingerli fino a Pietroburgo, mentre Napoleone colla massa delle sue forze marciava sulla strada di Mosca.

La seguente lettera scritta da Napoleone al maggior generale, dimostra le prime norme comunicate a tale effetto, per questo canale, al maresciallo Oudinot.

« Mio cugino.

« Bieszenkowicze 20 luglio 1812. »

« Spedite l'ajutante di campo del Duca

« di Reggio De Thermes per far conoscere al
« Duca che noi marciamo verso Witepsko, e
« che il principe d'Eckmuhl ha battuto Ba-
« gration a Mohilew. Ditegli, che fa d'uopo
« egli sgombri la sponda destra della Dzwina
« da ogni Russo, e spinga Wittgenstein colla
« spada alle reni. Affine d'impedire al nemico
« di rannodarsi alla sua sinistra ed investirlo
« da quel lato, dovrà egli lasciar sempre in
« Polock una piccola guarnigione. Avvertitelo
« che tosto sarò giunto a Witepsko dirigerò
« un corpo a Newel col quale dovrà porsi in
« comunicazione. Se il Duca facesse inoltre
« un movimento verso Siebiez, io crederei
« probabile, che egli potesse anche costringere
« Wittgenstein a retrocedere per coprire Pie-
« troburgo. Siccome Wittgenstein non ha che
« 10 mila uomini, così egli può marciare ar-
« ditamente ec.

Frattanto Oudinot, dopo aver distrutto il campo trincerato di Drissa, risalita la sponda sinistra della Dzwina giunse in Polock il 26 luglio, e ricevette il 27 il predetto dispaccio. A norma delle istruzioni in esso contenute, si pose in marcia il 28 verso Siebiez per la strada di Siwoszina e Kliastitsy.

I diversi rapporti e le scoperte fatte nel giorno 29 recavano che il generale Kulnew occcupava Valentsuy con 4 mila uomini di fanteria, 1500 cavalli e 18 pezzi d'artiglieria, e che il principe Wittgenstein al quale erasi allora unito il

principe Repnin, occupava Kokhanowo ed Oweiza. La mattina del 30 Oudinot si pose in cammino sopra Kliastitza con tutto il suo corpo meno la divisione Merle, che lasciò alla Drissa per guardare il guado di Siwoezkina, e la brigata di cavalleria leggiera per non perder d'occhio i guadi di Zamowitchi, e di Wolyntly.

Il primo progetto del generale Wittgenstein si fu di passare la Dzwina a Druia per andare ad attaccare alle spalle la divisione Merle che credeva fosse il corpo di Oudinot il quale tentasse di traversare la Dzwina a Dissna. Egli lo eseguì pur anche in parte avendo stabiliti i ponti a Druia e fatta già traversare sulla sponda sinistra la vanguardia. Avvertito però che Oudinot erasi avanzato da Dissna fino a Zamchany e Siwokino, e che Macdonald si preparava a passare pure la Dzwina a Jakobstadt, temette che essi non facessero la loro giunzione alle sue spalle nelle vicinanze di Lutzino, e lo tagliassero da Pietroburgo. Questo sospetto, inquietandolo estremamente, lo indusse tosto a retrocedere non lasciando sulla sponda sinistra che il generale Kulneff per correre alle spalle dei Francesi, e raccorre bagagli e prigionieri.

Deciso di prendere una posizione centrale fra i predetti due marescialli onde impedire la loro riunione, s'indirizzò per la via di Druia a Sebez.

Fortunatamente per Wittgenstein i corpi

di Oudinot, e di Macdonald non avevan intenzione di operare congiuntamente, e le evoluzioni di Macdonald non erano che una finta.

O ne fosse Wittgenstein informato, ovvero vi si risolvesse di proprio moto, non vedendo progredire Macdonald, si decise a rivolgersi contro Oudinot le di cui evoluzioni minacciavano più specialmente la sua linea di operazione. A tal' effetto ricevette ordine il debole distaccamento del generale Hammen di contenere quanto gli fosse possibile Macdonald per dar tempo di terminare l' operazione contro Oudinot.

Il generale Russo dopo essersi trattenuto due giorni a Rassitzy si diresse il 29 a mezzo giorno per Kokhanowo a Kliastitzy. Il generale Kulneff ebbe l' ordine di risalire la Drissa o partirsi verso Sokolitchi.

Alle 4 pomeridiane del 30 gli esploratori delle due armate s' incontrarono. Wittgenstein conobbe con sorpresa d' essere stato prevenuto a Kliastitzy, mentre egli era appena giunto a Khonowiczi.

Questa circostanza, unita alla certa scienza che ricevette nella notte del 29 al 30, della partenza dell' esercito di Barklay per Smolensko, gli fece temere di trovare Oudinot rinforzato di troppo per osare seco lui cimentarsi. La necessità d' altronde di riaprire le comunicazioni con Pietroburgo, estremamente compromesse dal movimento di Oudinot impone-

vano la legge di proseguire nell'incominciata intrapresa. Affine di appigliarsi ad una risoluzione utile, e giustificata, riunì Wittgenstein un consiglio.

Le discussioni non potevan essere che brevi. Il movimento di Oudinot minacciava di circondare la sinistra dei Russi, interciderli da Pietroburgo, ed addossarli al golfo di Riga ove la loro distruzione sarebbe stata inevitabile. Napoleone, situato in Witepsko libero nei suoi movimenti dopo la partenza di Barklay per Smolensko, poteva spedire dei poderosi rinforzi al suo luogo-tenente, e rendere sempre più probabili le sventure minacciate al corpo di Wittgenstein.

Tali imponenti considerazioni fecero risolvere a non esitare un momento ad attaccare Oudinot, essendo questo l'unico mezzo per paralizzare il suo movimento.

Oudinot era giunto frattanto alle undici della mattina a Kliastitsy. Privo di sicure nozioni sul movimento, che operava Wittgenstein contro la sua sinistra, spinse alcune truppe leggere verso Jakubowo, paese traversato dalla strada, che mena ad Osveja e Kokanowo. Queste pattuglie incontrarono gli esploratori del generale Kulneff, il quale formava la vanguardia dei Russi. Oudinot fece allora marciare alla volta di Jakubowo il generale Legrand che vi prese posizione con tre reggimenti di fanteria ed uno di cacciatori. Un altro reggi-

mento di cacciatori era stato spedito verso Zamoszia sulla via di Sebez. Due uffiziali dello stato maggiore del generale Wittgenstein caddero in potere di questo reggimento.

Giunta la vanguardia di Wittgenstein in faccia ad Jakubowo, il generale Kulneff fece attaccare e rispingere i posti avanzati della divisione Legrand. Rispinto quindi a vicenda e non potendo forzare la destra della linea del generale Legrand, diresse Kulneff due reggimenti verso un bosco, il quale trovasi alla sinistra di Jakubowo e circonda il villaggio di Uszmeny. Il generale Legrand vi mise il 56.° di linea, che non riuscì ai Russi di rimovere.

BIBL. NAZIONALE FIRENZE

Wittgenstein, saputo che la sua vanguardia era alle prese, accorse in suo ajuto. Le truppe Russe arrivando successivamente tentarono dei reiterati sforzi, ma inutilmente.

La posizione di Jakubowo, occupata da Legrand, rinchiusa da una parte da un folto bosco, e dall'altra da varie case, forma una stretta gola dal lato di Kliastitza che andava slargandosi dalla parte dei Russi, dimodochè il Duca di Reggio non potè mettere in batteria più di 12 pezzi di cannone, mentre che la larghezza della spianata occupata dai Russi concedeva loro il mezzo di adoprare un numero di pezzi d'artiglieria maggiore del triplo, e spiegare delle forze poderose. Questo svantaggio del terreno fu causa, che la divisione Verdier chiamata dal maresciallo sul

campo, e che non giunse se non verso sera, non potè esser collocata che in riserva; la divisione dei corazzieri la quale arrivò quasi contemporaneamente rimase più addietro verso Kliastitza. La divisione Merle trovavasi sempre al guado di Siwoszina. Non ostante il cannonamento per loro svantaggioso e funesto si sostennero però i Francesi fino alle undici della sera con loro grave discapito.

Stimolato Wittgenstein dalla necessità di rispingere il suo nemico al di là di Kliastiza, dispose durante la notte le sue colonne per l'attacco del giorno dipoi. Oudinot pensava all'incontro, che egli si sarebbe ritirato prendendo qualche altra via per condursi a coprire la strada di Pietroburgo. Era per altro assai dubbiosa la posizione di Wittgenstein per dare una battaglia, mentre mostravasi favorevole per Oudinot sia che ne uscisse vincitore o perdente. Poteva nel primo caso esser sicuro d'intercidere la via di Pietroburgo al suo avversario; e niun'ostacolo si opponeva nel secondo caso ad eseguire la sua ritirata a Polotzk.

Appena cominciò a spuntar l'alba del 31 luglio Wittgenstein rinnovò il suo attacco. Il combattimento fu sanguinoso, ostinato ed a vicenda favorevole ora ai Francesi, ora ai Russi. L'estrema superiorità dell'artiglieria di questi ultimi, la quale si aumentò fino a 40 pezzi recando lo scompiglio nelle colonne Francesi, fece sì ch'esse finalmente costrette a ri-

tirarsi fino al di là della Nitza. Oudinot per rendere più lento, e regolato questo movimento, fece occupare le alture arenose che guarniscono le sponde del fiume. Dovettero anche le truppe del centro eseguire per lo stesso oggetto un movimento offensivo contro le truppe Russe, che si avanzavano. Tali disposizioni ottennero il bramato effetto. Le truppe ripassarono la Nitza alle otto della mattina col maggior ordine, bruciandone consecutivamente il ponte. Occupate da Wittgenstein le predette alture sembrandogli i Francesi risoluti a sostenersi sulla sponda sinistra praticò delle dimostrazioni d'attacco contro la loro destra, onde obbligarli a ripiegarsi. Ma Oudinot che aveva stabilito di coprirsi colla Drissa aveva già proseguito il suo movimento a quella volta.

Il generale Kulneff alla testa della riserva Russa la quale non aveva preso parte nel combattimento, fu incaricato d'inseguirlo.

Il maresciallo Oudinot traversata la Drissa, e riunita al suo corpo la divisione Merle, si stabilì presso al villaggio di Oboiavszina.

Il generali Albert, e Castex incaricati di custodire il guado, ebbero l'ordine di non difenderlo qualora il nemico si presentasse, e di ripiegarsi sul rimanente dell'esercito.

I Francesi nella loro ritirata perderono una quantità di bagagli, e di prigionieri, i quali caddero in potere dei drappelli volanti che gli infestavano sui fianchi.

Il progetto di Oudinot, recandosi sulla strada di Sebez per oltrepassare la sinistra dei Russi, ed intercidere le loro comunicazioni, con Pietroburgo, era ben calcolato: l'esecuzione non corrispose però alla bellezza del concepimento.

La battaglia di Kliastisty avrebbe ottenuto un resultato assai differente se le truppe del maresciallo Oudinot fossero state più raccolte, e collocate in una miglior posizione. Soverchia era una divisione di fanteria, ed una brigata di cavalleria ai guadi della Drissa. Se con la massa delle sue forze fosse piombato sopra quelle di Wittgenstein assai più deboli, l'esito non poteva esser dubbioso.

La sorte di Wittgenstein sarebbe stata anche maggiormeute compromessa se Macdonald invece di trasferirsi da Jakobstadt a Dunaburgo, avesse piuttosto eseguito un movimento offensivo verso Sebez: piccola Città scopo delle evoluzioni del Duca di Reggio. Non avendo Wittgenstein forze sufficienti per dividersi onde opporle ai due corpi Francesi, avrebbe dovuto risolversi a ritirarsi frettolosamente dietro la predetta città. Simile retrocessione avrebbe abbandonato ai Francesi tutti i paesi situati al Nord della Dzwina da Jakobstadt fino a Wieliki-Luki. Permetteva ai due marescialli di operare la loro riunione e la divisione Grand-Jean forte allora di 12 mila invece di ridurre nel corso di questa campagna tutte

le sue operazioni, alla gita di Dunaburgo, avrebbe potuto rendere dei servigj essenziali all' armata.

L'audacia e l'energia delle operazioni del conte Wittgenstein, forma un contrasto singolare con la titubanza dei due marescialli, conseguenza naturale del loro desiderio di agire separatamente, e indipendentemente l'uno dall' altro. Ma quando le autorità sono a contrappeso, e che non esiste, in specie alla guerra, un centro prossimo e sollecito di potere, le passioni non ragionando, ne nascono sempre delle scissure e dei danni funesti, ed irreparabili. Noi ne scorgiamo i maggiori esempj in questa guerra, ed in specie in quella di Spagna.

Alle undici della sera Kulneff attaccò le truppe Francesi incaricate della guardia dei guadi. Elleno si ritirarono a norma degli ordini ricevuti.

Persuaso Wittgenstein esser Oudinot in piena ritirata, pose insieme un corpo di 12 mila uomini, e ne affidò il comando a Kulneff, il quale impiegò il resto della notte a traversare la Drissa.

Impaziente di marciare ad una sicura vittoria, allo schiarir del giorno si trovò in punto d'affrontare i francesi a Obojavszina. Intimamente convinto che bastava attaccare per deciderli a ritirarsi fece Kulneff avanzare la sua artiglieria a cavallo sostenuta da un reggi-

mento di cavalleria. Il cannonamento cominciò, e la resistenza diventando assai più ostinata di quella che egli si fosse immaginato, spiegò successivamente tutte le sue forze.

Le truppe Russe si erano finalmente inoltrate nello stretto sentiero ove Oudinot le aveva volute attirare. Battuto dall'artiglieria Francese in tutta la sua lunghezza, questa percoteva dalla testa alla coda le colonne nemiche. La cavalleria collocata alla testa ne rimase scomposta: si ripiegò sopra i plutoni della fanteria che la seguivano, e vi seminò lo scompiglio.

Oudinot che aveva profittato di tutti i rialti del terreno per nascondere le sue truppe, ordinò allora la carica. I Russi ammucchiati in quello stretto sentiero, e sorpresi nel vedere riprendere l'offensiva al nemico furono rovesciati e vigorosamente inseguiti fino al di là della Drissa perdendo nove cannoni, ed una numerosa quantità di morti, e di prigionieri. Il generale Kulneff, dolente dell' errore commesso, volle pagarlo personalmente sostenendo quanto poteva alla testa di pochi bravi la ritirata. Una palla di cannone avendoli fracassate le gambe, contribuì quest'avvenimento al completo disordine, ed all' intiera sconfitta dei suoi.

Un fallo, recentemente commesso da un armata doveva tosto ripetersi dall' altra. Il maresciallo Oudinot reputando che non vi fosse altro da fare, se non raccogliere i trofei della

vittoria ottenuta, dette ordine al generale Verdier di passare la Drissa e d'inseguire vigorosamente i residui di Kulneff. Il generale Wittgenstein, avvertito frattanto della ricevuta sconfitta, accorreva in ajuto della sua vanguardia. Giunto a Golowczitsy radunò i dispersi combattenti di Kulneff e li fece passare alle spalle dell'esercito.

Il generale Verdier che gl' inseguiva, invece di trar profitto dal terribile esempio di Kulneff, proseguì temerariamente la sua marcia per attaccare Wittgenstein. Accolto da un vivo caanonamento ebbe ciò non ostante un momentaneo successo.

Wittgenstein divise la sua prima linea per far attaccare simultaneamante le due ale di Verdier, la seconda linea coprì l'intervallo nato per questa separazione.

Troppo debole Verdier per sostenere un urto di tal fatta gli convenne ritirarsi. L'ala destra per meglio coprire il movimento retrogrado della sinistra, procurò di mantenersi dentro ad un bosco che occupava. Wittgenstein campeggiò allora per tagliarla dal rimanente della divisione. Le truppe del generale Kosaczkoffskoi condotte dallo stesso Wittgenstein erano ad un segno tale riuscite in simile impresa, che fu d'uopo ai Francesi, per aprirsi una via di formarsi in colonna serrata per plotoni, e non fu che a stento e con grave perdita ch'essi raggiunsero il resto della divisione.

Il conte Wittgenstein, ferito da un colpo di fucile nella guancia, fattosi medicare sul campo di battaglia tornò al fuoco per inseguire Verdier, e sopravanzarlo alle ali.

In vano tentò sostenersi Verdier nella posizione di Sokolitchi; sempre oltrepassato alle ali dovette sloggiarne, e ripassare la Drissa al guado di Siwoszina.

Il corpo del conte Wittgenstein cessò allora d'inseguirlo, e si collocò per scaglioni fra Sokolitchi, e Siwoszina; ma nel corso della notte le sue truppe leggere si spinsero fino a Boiartchina.

Il giorno seguente (2 agosto) Oudinot riunì il suo corpo a Belaia, e nella notte del 2 al 3 abbandonato questo Paese si ritirò a Polotzk lasciando una delle sue divisioni di fanteria, e la cavalleria leggera sulla strada di Belaia.

Desta una vera sorpresa il vedere che nel medesimo giorno si ripeta successivamente un eguale errore dalle due parti. Prima Kulneff, trasportato da un eccessivo ardore, s'impegna contro la massa delle forze nemiche, senza pensare, che non può esser sostenuto da Wittgenstein rimasto a circa sei leghe indietro. La sconfitta della vanguardia Russa, resultato di quest'imprudenza non illumina punto i Francesi; Verdier è lanciato al di là della Drissa, mentre Oudinot col resto del suo corpo rimane tranquillamente alla sinistra

di questo fiume. Verdier pieno di audacia e di coraggio investe a testa bassa tutto il corpo di Wittgenstein.

Le medesime cause dovevano necessariamente produrre i medesimi effetti, i quali se non furono tanto fatali a Verdier come a Kulneff, si è perchè 1.° la distanza a percorrere dalla Drissa all'incontro di Wittgenstein era minore di quella di Kulneff, e per conseguenza più breve la ritirata, 2.° per essere il Corpo di Oudinot già preparato a ricevere Kulneff, e non così quello di Wittgenstein, 3.° finalmente per essersi Kulneff impegnato con tutta la sua truppa, la riserva compresa, dentro ad uno stretto sentiero ove la cavalleria ch'era alla testa traversando confusamente le masse della fanteria, e fulminata dall'artiglieria non potè che ricevere la morte, o fuggire. Le truppe di Verdier ebbero costantemente libero il terreno alle spalle, e vi poterono agire per così dire tutte d'un pezzo, e col medesimo ordine, come nelle evoluzioni regolari.

Se si confrontano gli abbagli che cagionarono questi due disastri si troverà più degno di censura quello di Oudinot, che il primo di Wittgenstein. Questi aveva costretto, il giorno 31 il suo nemico a retrocedere da un lungo spazio di terreno, e confessarsi battuto; poteva per tanto supporre di trovarlo in quella confusione, che suol produrre una ritirata; all'incontro Oudinot la mattina del 1° agosto

non avendo ottenuto dei vantaggi se non contro una vanguardia, la di lei disfatta influir non poteva sull' intiero corpo di Wittgenstein, e tanto meno era in grado di farvi nascere questa influenza la vista di una sola divisione così avventurata.

La perdita delle due parti nelle giornate del 30, 31, luglio e 1.° agosto fu grave. Wittgenstein con un suo rapporto in data del 31 luglio o 12 agosto accusò quella dei Francesi di circa 10 mila uomini, compresi quasi tremila prigionieri, e confessò la propria ascendente a 4300 uomini uccisi, feriti o prigionieri.

Il maresciallo Oudinot conveniva di circa due mila uomini tra morti, feriti e prigionieri, e calcolava la perdita dei Russi a 3 in 4 mila prigionieri, ed altrettanti uomini morti o feriti.

Wittgenstein fu ricompensato dal suo governo con la gran Croce dell'ordine di S. Giorgio di seconda classe, e con un' annua pensione di 22 mila rubli, da doversi aumentare al vedovile di sua moglie in caso di morte.

CAPITOLO SESTO.

Sorpresa di Napoleone per la ritirata di Oudinot a Polock — Manda a verificarne le cause — Lo rinforza — Eguali provvedimenti dalla parte dei Russi — Alloggiamenti assegnati dall'Imperatore all'esercito — Osservazioni intorno a questo primo periodo della guerra.

Tosto che Napoleone conobbe le operazioni di Oudinot dimostrò la sua sorpresa per non aver egli conservata un'attitudine vittoriosa, invece di tenersi sulla difensiva. Superiore tanto pel numero, che per la qualità delle truppe, al suo avversario, non intendeva come potesse aver retrocesso dopo il brillante combattimento di Oboiarszina, o non avesse bastantemente protetto e seguito il movimento di Verdier. Mentre gli prescriveva di riprendere l'offensiva, per meglio assicurarsi delle circostanze locali, spediva sul posto il suo uffiziale d'ordinanza d'Hautpoul il quale insieme a molte altre commissioni che adempir doveva lungo la strada per assicurarsi dell'esattezza del servizio dei diversi posti, dello stabilimento dei ponti a Bieszenkowicze, del congruo collocamento dei magazzini per le sussistenze, munizioni ec.

recava un dispaccio al maresciallo Oudinot per ordinargli i suddetti movimenti offensivi e la sua riunione a Macdonald (2).

Abbenchè Napoleone fosse persuaso, che il corpo d'Oudinot, qualora agisse di concerto con Macdonald, potesse esser sufficiente a paralizzare le forze di Wittgenstein, nulladimeno volendo in un'operazione di tanta importanza porre dal suo lato tutte le probabilità di riuscita, diresse alla volta di Polock il corpo di Saint Cyr, meno la sua cavalleria, la quale era stata recentemente aggiunta al 4.° corpo, ponendo queste truppe sotto gli ordini del maresciallo Oudinot. Saint Cyr giunse il 6 agosto a Polock. Rinforzato da queste truppe si decise Oudinot ad agire partendo il giorno 9 per Walyntzi all'incontro di Wittgenstein.

Il 2.° corpo stante le perdite sofferte, e le fatiche e le privazioni provate, era ridotto a circa 20 mila uomini, ed i Bavaresi abbenchè non avessero per anco combattuto, si trovavano per le seconde cause diminuiti d'assai non contando sotto le armi se non 15 mila combattenti. Così Oudinot disponeva di circa 35 mila uomini di buone truppe.

Ma se Napoleone era interessato a rafforzare Oudinot, molto maggiore esser doveva l'interesse di Alessandro nell'aumentare le forze di Wittgenstein. Egli prevedeva che se questo trovavasi costretto ad abbandonare una porzione del paese compreso fra la Dzwina ed il mare,

lo spavento volerebbe a Pietroburgo, ed all' incontro la determinata e poderosa di lui insistenza mentre allontanava un tanto pericolo, poteva farlo pervenire a stabilirsi sulle comunicazioni di Napoleone, e costringerlo in tal guisa a retrocedere.

Mercè queste scambievoli disposizioni dei due Sovrani le armate di Oudinot, e Wittgenstein dopo aver interrotto per qualche giorno il corso delle loro operazioni si trovarono il giorno 10 d'agosto, in cui le ripresero, munite quasi di eguali forze.

Rimasto intanto padrone Wittgenstein della campagna fino a Polock, non credette dovere attaccare questa città, ove i Francesi si erano fortificati, ma preferì di marciare per la destra, e mettersi in luogo ove potendo esser facilmente raggiunto dalla divisione Hammen, trovarsi potesse altresì centralmente postato fra i corpi di Oudinot, e Macdonald. Pervenuto il 7 agosto a Rasitsy spedì l'ordine al generale Hammen di raggiungerlo non lasciando davanti Dunaburgo che il maggiore Bedriaga con quattro squadroni di Usseri.

Informato in questa circostanza della lunga estensione che occupava Macdonald da Dunaburgo al mare, risolse attaccare colla massa delle sue forze la destra del 10.mo corpo, ed intercidere al generale Ricard, che trovavasi tutt'ora in Dunaburgo, la ritirata. Mentre disponevasi all'esecuzione di questo movimento,

e che le sue pattuglie si erano spinte perfino a Belmont, la nuova che ricevette il giorno 10 agosto della mossa offensiva di Oudinot da Polock verso la Drissa paralizzò il suo progetto, e richiamò la di lui attenzione alla sua sinistra, divergendo dal 10.mo corpo un danno quasi sicuro. Le evoluzioni di Oudinot minacciando la linea di comunicazione con Pietroburgo erano molto più interessanti per Wittgenstein di quel che esserlo potessero gli eventi felici che ottenuto avrebbe contro di Macdonald.

Stando in questi termini le venture incorse fin' ora dai corpi fiancheggianti l'esercito principale, torniamo ad esso ed esaminiamo negli ottenuti progressi la posizione di ciascheduno, e le speranze che potevamo fondare nell' avvenire.

Noi ci trovavamo sui confini dell'antica Polonia, ai limiti della vecchia Russia.

Omai certo Napoleone, che l'oggetto tanto essenziale della separazione dei due corpi di Barklay e Bagration, ottenuto fin allora, gli era per delle fatali combinazioni sfuggito, e che non poteva prevenirli in Smolensko, onde impedire la loro riunione, credette opportuno di fermarsi per qualche giorno. Era questo indugio necessario per dar campo ai diversi corpi di mettersi in linea, per accordare un riposo indispensabile alle truppe spossate dal lungo viaggio attraverso un paese devasta-

to, e nel colmo dell'estate; per provvederle di viveri per l'avvenire, per compire l'organizzazione amministrativa del paese abbandonato dai Russi, e finalmente per prevenire l'anarchia, che sarebbe indubitabilmente resultata dall'assenza delle civili autorità emigrate o volontariamente, o forzatamente prima del nostro ingresso nei paesi ove penetravamo.

Gli alloggiamenti dell'esercito Napoleonico si estesero dunque da Suraz fino a Mohilew di fronte alle armate Russe riunite e stabilite, come in seguito indicheremo, nell'intervallo della Dzwina, e del Dnieper: (3) così il corso di questi due fiumi contrassegnarono la posizione dei Francesi. Ai primi d'agosto i corpi erano disposti nel modo seguente.

Macdonald col 10.mo corpo dinanzi a Riga e in Dunaburgo; Oudinot col 2.° a Bielaia sulla Drissa; Saint Cyr col sesto a Polock; l'armata d'Italia nei contorni di Suraz; Napoleone colla guardia imperiale a Witepsko; il corpo di Ney a Liozna; il Re di Napoli coi corpi di cavalleria Nansouty, Montbrun e Grouchy a Rudnia, occupando Inkowo. Davoust con tutto il suo corpo all'imboccatura della piccola Berezina nel Dnieper, e a Dubrowna. La divisione di cavalleria du Chastel a Szklow per mantenere le comunicazioni da Mohilew ad Orsza; il corpo di Junot in Orsza e contorni; i Polacchi di Poniatowski a Mo-

hilew; Latour Maubourg, spalleggiato da un corpo Polacco rimasto era presso la Berezina per osservare la piazza di Bobruisk, ed il corpo di Mozyr.

Terminata, come meglio si è saputo, la narrazione degli avvenimenti accaduti in questo primo periodo, la storia imparziale deve francamente aggiungervi quelle riflessioni reputate più analoghe alla chiarezza e alla precisione delle idee, che formar si potessero intorno a questi stessi avvenimenti. La lode ed il biasimo sono le naturali conseguenze, che devono emergere da un opera simile. Ma qual sarebbe quel militare cotanto ardito che potrebbe osare di pronunziare un giudizio sicuro, e decretare il biasimo ad un uomo il quale fu maestro *di color che sanno* e che produsse una rivoluzione totale nell' arte della guerra? Ad un capitano che a giusto titolo fu considerato come il primo generale che siavi stato fin'ora, e la cui fronte splendeva cinta dall'alloro di cinquanta battaglie campali?

Si osò per altro di farlo! Se scevre di parzialità, d' ingratitudine, e di calunnia sono le osservazioni, che quei militari scrittori si permisero; se furono dettate dalla sana critica, la quale serve ad illuminare, non può dispensarsi lo scrittore di raccoglierle e sottoporle al giudizio del lettore.

Il mio scopo non è dunque altro nel ripeterle, che il porger campo di meditazione

ai miei lettori sui narrati avvenimenti e di offerir loro per così dire, la morale della lettura.

Guidato da un egual sentimento referirò pur anco il biasimo, e la lode data ai generali Russi, tralasciando sempre tutto quello che mostrasse l'opinione e la parzialità.

Un distinto personaggio settentrionale, alcune opere, e la pubblica fama hanno ripetuto che l'Imperatore Alessandro aveva estrema ed illimitata fiducia nell'attaccamento dei suoi generali alla di lui persona, ma che poca ne riponeva nei loro talenti; tanto più che dovevano essi trovarsi cimentati di fronte al migliore fra i condottieri d'eserciti. Si vuole che quel Sovrano abbia detto riguardo a Barklay «. *Egli è un uomo bravo, onorato; ma nullo come generale di fronte a Napoleone* ». Se gli ascrive a errore.

1.° La disposizione delle sue truppe lungo la frontiera per impedire un invasione.

2.° Il suo trattenimento nel campo di Drissa che senza il fatale arresto di Swienciany, poteva esser causa della di lui distruzione.

3.° La risoluzione d'accettar battaglia sulle sponde della Luczessa ad onta dell'inferiorità delle sue forze.

4.° Il progetto di dirigersi da Witepsko ad Orsza presentando il fianco destro all'armata Francese.

5.° Di non aver contrastato con maggior osti-

nazione il terreno che abbandonava, il quale prestavasi di natura sua a questa difesa. Doveva dicesi esser egli tanto più facilmente eccitato a risolversi a questo contrasto, nella certezza di compensare la diminuzione numerica, che avrebbe sofferta, con un modo molto più facile e pronto di quello che aver si potesse il di lui avversario estremamente distante dalle proprie risorse.

Tali sono le imputazioni militari, addossate a Barklay in questo primo periodo della guerra.

Si scusa la prima coll' ignoranza della prossimità dei Francesi. — La seconda colla presenza nel campo dell' Imperatore Alessandro. — La terza, e quarta colla necessità di riunirsi a tutto costo a Bagration, e l'ignoranza in cui si trovava intorno alla vera forza dell'esercito Francese.

Scusa alla quinta non trovando in veruno scrittore, ne lasciò allo stesso imputato la discolpa.

Ma se si attribuiscono a Barklay alcuni falli, non gli si niega però quegli elogj ai quali ha ben diritto. Lodasi di aver disimpegnati con saviezza dei combattimenti di retroguardia sopra un terreno ove non poteva essere impiegato dalle due parti che un numero limitato di truppe, e mentre in tal guisa riduceva quasi eguale la competenza dei due eserciti, agguerriva la sua armata, e l' abituava a veder da

vicino un nemico temuto. Se questi combattimenti riuscirono sanguinosi era questa la conseguenzad'aver Barklay il vantaggio delle posizioni, Napoleone quello, che nasce dall'offensiva.

Se si trattenne di troppo nel suo campo di Drissa, giunse però in tempo a Witepsko per prevenire il suo avversario. Se la conseguenza della necessità per cui si trattenne nel sopraddetto campo di Drissa, lo costringeva ad accettar battaglia sulla Luczessa, non è certamente privo di merito il bel modo con cui seppe trarsi d'impaccio nel corso della notte, approfittandosi dell'opportunità che gliene lasciava il nemico.

La precisione di questa ritirata è comprovata dalla prima indecisione che nacque nelle colonne francesi la mattina del 28, per seguire la vera strada nella quale egli si fosse diretto. In fine o sia il resultato delle combinazioni della saviezza, ovvero dell'errore degli avversarj, o protezione della sorte, questo primo periodo reca maggior lode che biasimo ai generali Russi Barklay e Bagration.

Dispersi sopra un estesa linea, pareva, che dovessero essere schiacciati dalla massa infinitamente superiore, che Napoleone diresse contro di loro; ciò non ostante pervennero ad effettuare in Smolensko la totale concentrazione delle loro forze, senza aver sofferto delle gravissime perdite in proporzione di quel-

le che dovevano attendersi. Merita soprattutto degli elogi il principe Bagration per non essersi smarrito d'animo nelle posizioni critichissime alle quali si trovò più volte ridotto.

Additate le osservazioni che si fecero intorno alle operazioni dei generali Russi, ripeterò quelle pronunciate sulla condotta di Napoleone.

1.° Li si fa carico di aver ritardata l'apertura della campagna, la quale secondo gli *osservatori*, poscia ch'era risoluta, dovea essere cominciata due mesi prima.

2.° Dell'impolitica disposizione dei Prussiani, e degli Austriaci alle ali del suo esercito.

3.° Di non avere abbastanza operato per ottenere il felice adempimento della ingegnosa e sublime concezione del passaggio del Niemen.

4.° Di non aver tenuto per linea principale d'operazioni procedendovi in massa, la via diretta che da Wilna conduce a Smolensko. Egli, dicesi, poteva seguendola, oltrepassare facilmente la sinistra di Barklay e la destra di Bagration, e rovesciarsi quindi con vantaggio e a sua elezione contro una delle due armate, e tornar ben tosto a cercar conto dell'altra. Le paludi del Pripet sarebbero potute divenire per l'esercito di Bagration i terreni di Austerlitz ed il mar Baltico sul quale veniva addossato Barklay non offriva meno funeste prospettive alla situazione futura di questo gene-

rale. Si aggiunge che potevano eseguirsi queste due operazioni anche contemporaneamente, stante la superiorità delle forze di Napoleone in confronto di quelle dei suoi nemici.

5.° D'aver lasciato inoperosi il 4.° e il 6.° corpo non che la guardia Imperiale nei contorni di Wilna piuttosto che far marciare i due primi in soccorso di Davoust per cooperare all'intiera distruzione dell'esercito di Bagration.

6.° Si reputa intempestivo l'ordine promulgato da Swienciany per trattenere la marcia dell'esercito, il quale ad onta del ritardo incontrato fino allora avrebbe forse potuto prevenire Barklay a Witepsko.

7.° Finalmente la fatale inazione del giorno 27, non avendo data battaglia, è l'ultimo gravame addossato a questo capitano nel primo periodo della guerra di Russia.

1.° Le trattative fra le due potenze, la necessità di attendere la stagione della raccolta, si fecero già conoscere come le valide ragioni, che avevano impedito di cominciare la campagna prima dell'epoca nella quale essa avvenne. Il trasferirla ad un altro anno sarebbe stata follìa. Non appartiene alle osservazioni intorno questo periodo l'espediente che dicesi, potesse egli adoprare per compensare in parte l'avvenuto ritardo.

2.° Furono dimostrate le cause per cui si trovarono disposti i Prussiani, e gli Austriaci alle ali dell'esercito. Avea Napoleone pur an-

co procurato correggere per quanto le operazioni militari lo permettevano, a questa viziosa disposizione; ma noi abbiamo accennato e lo vedremo anche meglio nel seguito di questa storia, che alla metà dell'esecuzione di quell'ordine una variazione provocata dalle circostanze rese inutile quella saggia previdenza.

3.° Gli errori commessi da Girolamo, la lentezza delle prime marcie del vice-rè, la precipitosa spedizione degli ordini fatta da Davoust a Girolamo, e quindi il tralasciare che quel maresciallo fece nel comando dell'ala destra, dopo averlo assunto, sono le sole cause dell'inutilità dell'ingegnosa concezione del passaggio del Niemen. Uno dei difetti delle armate troppo numerose è quello, che il generale in capo non può trovarsi personalmente in ogni luogo ove sarebbe necessario.

4.° Fidato sull'immancabilità delle operazioni dell'ala destra, non poteva Napoleone tentare una nuova operazione, e allontanandosi da Wilna porger mezzo di scampo al generale Bagration. Potrebbe valutarsi la prima ma non la seconda osservazione di questo paragrafo per essere contraria ai sistemi seguiti sempre da Napoleone, e che i principj, le regole, e gli avvenimenti delle guerre precedenti giustificavano.

5.° Noi abbiamo già conosciute le cause che fecero a Napoleone trattenere il 6.° corpo e la guardia Imperiale nei contorni di Wilna. Egli

aveva bisogno di tener pronta una forte riserva per recarla rapidamente ove fosse il bisogno; nè poteva abbandonare Wilna fintanto che non conoscesse la vera direzione presa da Bagration. Quanto al quarto corpo, non rimase punto nell'ozio. Un solo giorno si trattenne nei contorni di Wilna, e quindi fu diretto all'alta Dzwina.

6.° Quando non si può veder tutto con i propri occhi bisogna credere agli altri. L' attacco di Sebastiani, ed il rapporto di Murat, che dimostrava l' armata russa in atto di minaccia a danno del fianco sinistro dell' esercito centrale, provocarono l'ordine; questo fu rivocato appena si potè conoscere la diversità dello stato delle cose.

7.° Il Sig. Gourgaud non presentandomi mezzi sufficienti per distruggere vittoriosamente quest' imputazione mi limiterò a ciò che egli ne ha detto.

Si è pur anco preteso che Napoleone non
« abbia mostrato in questa campagna quella
« vivacità ed energìa che aveva spiegato nel-
« le precedenti: ma coloro, che una tal cosa
« vanno affermando obliano la spaventevole
« mancanza dei viveri, la difficoltà delle stra-
« de, l' enorme perdita già sofferta tanto in
« uomini, che in cavalli, resultato delle prime
« marcie sforzate alla volta di Wilna, la quale
« insieme a tutta la Lituania erasi trasformata
« in un vasto Spedale; la necessità di organiz-
« zare un paese conquistato che poteva piom-

« bare nell'anarchìa, finalmente tuttociò che « Napoleone ha oprato trattenendosi in Wilna « pel vantaggio dell'esercito, e della Lituania. « Se queste provide misure non hanno otte« nuto l'esito che dovevano ripromettersi si è, « per esser troppo rapidamente sopravvenute « le sventure.

Certo è che tutti coloro i quali hanno appressato Napoleone, non lo hanno punto riconosciuto al ritratto che ne fecero alcuni i quali scrissero intorno a questa spedizione.

Il sig. di Segur lo mostra soltanto nel suo vero aspetto, allorchè reduce dal bivacco di Agapanowszczyzna, in Witepsko, esclama posando bruscamente la sua spada sopra una tavola ingombra di carte « *Io mi fermo quì; voglio esaminare le mie cose, ricomporre, e riposarvi la mia armata, e organizzare la Polonia: La campagna del* 1812 *è finita; quella del* 1813 *farà il resto.* » È in cotal guisa, aggiunge un autore stimabile, che egli esprimeva la sua volontà. Niuno di quelli che lo conobbero da vicino seppero mai scorgere in lui l'indecisione, o la titubanza. Tosto che egli si era determinato a far conoscere una sua volontà era questa irrevocabilmente decisa. Simile volontà poteva anche qualche volta variare, ma la nuova enunciata determinazione che surrogava la preesistente, era pur dessa precedentemente fissa e stabilita.

Il simulacro di consiglio che si unì ad

Agapanowszczyzna per trattare se doveva l'esercito proseguire, o trattenersi, come l'altro che fu più tardi radunato in Witepsko per la stessa causa, servir non dovevano che a lusingar l'amor proprio d'alcuni gran dignitarj. Quelli però i quali sapevano penetrare questo capitano assoluto, e giammai dubbioso nelle sue determinazioni, non si lasciavano illuder da un simil preparativo di discussione; e si citerebbe difficilmente un occasione nella quale Napoleone sia uscito da un consiglio (eccettuato il Consiglio di Stato ove si limitava alle funzioni di Presidente comune) con un opinione diversa da quella con la quale vi era entrato. Egli stesso ha poi detto a S.ta Elena: « Ho date diverse battaglie, che hanno deciso « la sorte degl'Imperj; l'ordine, il piano non « è mai partito, che dalla mia propria volontà « ponderata, e determinata, prima di mani« festarla ad alcuno.

Fu adunque questa precedente determinata volontà, provocata dai bisogni della sua armata, delle provincie conquistate, e dal desiderio forse di scacciare totalmente e dalla Wolynia, e dalla Podolia i suoi nemici, che terminarono il primo periodo della guerra alloggiando lungo il Dnieper, e la Dzwina le sue truppe.

NOTE AL LIBRO PRIMO

(1) A questo consiglio successe il pranzo. I soldati non potevano dispensarsi dall' osservare con sorpresa, e dispetto l' abbondanza, che regnava e nei cibi e ne'vini più squisiti fra la servitù dell'Imperatore mentre essi trovavansi nella più estrema penuria. Questo contrasto era disgustoso e umiliante. Possano i capi delle armate trarne proficua lezione! Catone nel traversare i deserti dell' Affrica, viaggiava a piede alla testa delle sue legioni col capo scoperto e percosso dai cocenti raggi del sole, dividendo poi coi suoi soldati il bigio suo pane. Bonaparte sulle alpi, in Egitto rammentava simili esempj, conoscendo quanta sia l' influenza che ottengano sull'armate. In questa occasione, forse troppo preoccupato, non rifletteva alla sinistra impressione, che cagionar doveva nel soldato la vista di un lauto banchetto fra i suoi ultimi domestici, mentre quelli, che per lui sacrificavano la vita, mancavano totalmente d' acqua, e di pane.

(2) L' attività dell' Imperatore era prodigiosa, inconcepibile: i movimenti, l'amministrazione, le misure di sicurezza, e di previdenza, ogni cosa egli invigilava, regolava, ordinava. Siccome si è voluto far credere il contrario, cioè che tutto in esso fosse languore, inazione, apatìa, ho creduto dover ripetere nell' appendice le istruzioni date al signor d' Hautpoult, le quali dimostrano certamente il rovescio della medaglia, e meritano d' essere conservate.

(3) L'intervallo di 60 miglia che corre fra Orsza e Witepsko è lo stesso che quello dalla Dzwina al Dnieper. È questo un tratto di terreno boschivo e palustre, il quale estendesi da un lato verso Senno e dall' altro verso Porzecze, e Smolensko. Il terreno inter-

medio dal Dnieper alla Berezina è molto più ingombro e difficile.

La vasta e palustre foresta di Minsk e di Hlusk si prolunga alla sinistra della Berezina, e non comincia a diradarsi che nelle vicinanze di Orsza ed in alcuni altri punti che avvicinano il Dnieper. Le triste e cupe foreste della Lituania non oltrepassano quest'ultimo fiume, e terminano prima di giungere a Smolensko. Lasciata dietro di se questa città, il terreno diventa sempre più scoperto quanto più uno si inoltra.

LIBRO SECONDO.

CAPITOLO I.

Soggiorno del quartier generale in Witepsko — Disposizioni difensive — Promozioni — Stato dell' armata — Spedali — Amministrazione alle spalle dell'esercito — Gl'Italiani ai posti avanzati nel Nord della Russia — Aspetto di quei corpi — Zelo degli uffiziali.

La Lituania era conquistata, ma non ottenuto lo scopo della guerra.

Questa spedizione reputata da Napoleone indispensabile ad incarnare un gran disegno già quasi compiuto, aveva uno scopo concepibile, e mezzi sufficienti per ottenerlo.

Consisteva questo scopo, dice il Sig. Gourgaud, nel costringere Alessandro alla pace, e richiamarlo nell' alleanza, da esso giurata contro l'Inghilterra (*a*).

(*a*) Nel far leggere il mio manoscritto ad una persona intelligente, erudita e senza passioni politiche, mi fece la seguente osservazione che mi credo in dovere di ripetere.

« Questa ragione è troppo parziale per Napoleone, « e di un adulazione che fastidisce. Il vero è che Na- « poleone, non potendo strappar all' Inghilterra il ri- « conoscimento della sua dignità imperiale e grandezza « continentale, deliberò di non aver più rivali in terra « ferma, poichè dovea pure riconoscere de' superiori « sul mare. Ruinata la potenza della Russia opposta

Giunto a Witepsko, e collocato l'esercito nei quartieri di riposo, sembra, che Napoleone si lusingasse veder ricomparire in quest'intervallo al suo quartier imperiale, un nuovo inviato d'Alessandro, dal quale recate gli fossero più conciliabili proposizioni di pace.

Di tale attenzione approfittavasi per compire l'organizzazione amministrativa della Lituania, importantissimo oggetto poichè i Russi nel ritirarsi distruggendo le città ed i villaggi ove potevano stendersi i loro numerosi corpi volanti, e nel costringere tutte le autorità locali ad allontanarsi, avevano lasciato il paese in preda all'anarchia. Provvisto a quest'oggetto interessante rivolse i suoi sguardi all'armata. La colmò di favori; si occupò dei feriti, li visitò, portò loro delle consolazioni, dei soccorsi, a molti delle ricompense. La guardia imperiale soprattutto della quale passava giornalmente la rassegna, riceveva ogni giorno nuove prove della sua predilezione.

In una di queste rassegne si eseguì la cerimonia imponente della recezione di uno degli uffiziali più distinti dell'esercito Francese;

« la barriera della Polonia egli avrebbe governato « l'Europa con assoluto arbitrio da Lisbona fino al « golfo dell' Ingria. Ecco il vero scopo della spedizione « di Russia, che riuscendo, assoggettava tutto il « mondo civile, meno la Gran Brettagna, allo scet- « tro del figlio della rivoluzione, inebbriato dai fumi « dell'aristocrazia, e inclinato per natura alla pote- « stà assoluta.

il generale Friant destinato colonnello dei granatieri della guardia imperiale. Reputavasi questo grado come uno dei primi comandi dell'esercito.

Tutta la guardia imperiale raccolta per masse, nel più elegante e ricco vestiario faceva cerchio al Sovrano. L'Imperatore, sguainata la spada, presentò Friant alle truppe, lo fece riconoscere nel suo nuovo grado, lo abbracciò, lo baciò e gli disse. « È questa la « ricompensa dei vostri buoni, e brillanti ser« vigj: ma io ho tutt'ora bisogno di voi. Pro« seguite a comandare la vostra divisione du« rante questa campagna. Voi mi siete quivi « più utile, che alla testa dei vostri grana« tieri i quali ho sempre sotto gli occhj.

I generali Mouton, conte di Lobau, ed il conte Durosnel furono promossi al grado di ajutanti di campo, ajutanti maggiori generali, nuove cariche, che dovevano esser nominate al principio di ogni campagna. Eran'essi incaricati principalmente l'uno per la fanteria l'altro per la cavalleria di ricevere e trasmettere gli ordini verbali dell'Imperatore per i movimenti delle truppe sul campo di battaglia.

La lode ed il biasimo erano dall'Imperatore egualmente compartiti. Gli amministratori solevano bene spesso partecipare del secondo, anzichè della prima. Visitava i forni, assaggiava il pane, accertavasi dell'esattezza di tutte le di-

stribuzioni, ed infine non trascurava alcun modo per migliorare la condizione delle truppe, e rendersele sempre più ben' affette. Tutti questi modi, e tali attenzioni piacevano ai soldati, e gli acquistavano negli animi loro quella forza d'affezione, che il tempo, e le sventure non giunsero mai a sradicare.

Faceva altresì radunare i viveri, completare la rimonta della cavalleria, accelerare l'arrivo delle ambulanze, delle artiglierìe, dei puntoni, oggetti tutti, che a stento trascinavansi, per raggiungerci, nelle profonde e palustri sabbie della Lituania.

La quantità già numerosa dei soldati tardivi raccolti dalle colonne mobili partite da Wilna e da Minsk, furono per ordine dell'Imperatore riuniti per battaglioni, e spediti all'armata sotto la condotta di uffiziali disponibili.

Gli stanchi e gli ammalati raggiunsero i corpi, o furono ricevuti negli ospedali, da esso già fatti stabilire in più punti.

I corpi distaccati ai fianchi, o lasciati alle spalle dell'esercito ricevettero degli ordini, e delle istruzioni; e finalmente avendo intenzione di formare della città di Witepsko un luogo di deposito ed un punto d'appoggio, qualora la sua armata dovesse procedere, pensò a fortificarla.

Dalle case di Witepsko la vista piomba a picco nella Dzwina e fino in fondo a quei

precipizj che circondano le sua mura. In quelle contrade la neve rimane lungamente sulla terra, essa s'insinua attraverso le sue parti meno solide, che penetra profondamente, discioglie, e scava. Queste crepolature in origine, divengono poi quei profondi ed inattesi burroni non preveduti da alcun movimento del terreno. Invisibili anche a pochi passi di distanza dalla loro sponda sorprendono ed arrestano ad un tratto in quelle vaste pianure delle cariche di cavalleria.

Traendo profitto di simili disposizioni della natura, l'Imperatore dette degli ordini per porre la città al coperto da un colpo di mano: ma o si giudicasse prossima la pace, o variasse di risoluzione, questi lavori non ricevettero quello sviluppo, che meritavano.

Alcune casucole abbandonate, ingombravano il prospetto del palazzo che abitava. Affine di praticare innanzi al medesimo una piazza capace per passarvi la rivista delle truppe, non che per render liberi gli accessi del suo quartier generale, le fece abbattere, e trasportare le materie dalla guardia imperiale, ai parapetti destinati intorno al paese.

Ma se le disposizioni di previdenza pel sostentamento e pel ben'essere delle truppe formavano costantemente il più essenziale oggetto delle occupazioni del loro capo, la moltiplicità dei funzionarj, ed impiegati che dovevano eseguire, o farne eseguire l'emanazio-

ne, non ne fecero resultare un esito soddisfacente.

La più insopportabile tirannia è quella dei subalterni: molti furono quelli, che si trovarono sottoposti a riconoscere la disgraziata verità di questo mal'augurato assioma.

Ben poche erano le stazioni alle spalle dell'esercito ove fossero state stabilite delle regolari distribuzioni per i distaccamenti, o per quegli uomini, che marciavano isolati. Costretti ad errare per procacciarsi da vivere, restavano nuovamente indietro, e pochi erano quelli, che si rannodavano alle loro bandiere. In alcune anche di queste stazioni, quantunque i magazzini fossero esuberantemente provvisti, si rifiutavano le distribuzioni, o si facevano insufficienti. Per esempio a Kowno ove col mezzo delle continue provenienze facilitate dai canali, si erano formati copiosissimi magazzini, si rifiutava ai cavalieri che quivi transitavano la vena, col pretesto che doveva essere spedita a Wilna. Le truppe non ricevevano inoltre che tre giorni di viveri per quel viaggio: come se non fosse stato preferibile di ritardare piuttosto di qualche giorno il loro arrivo all'esercito, anzichè farle marciare con una rapidità altrettanto funesta agli uomini, che ai cavalli.

I corpi ed i distaccamenti non impiegavano, che il tempo prescritto a percorrere quella distanza; i parchi dell'artiglieria, gli

altri convoj tirati da animali più deboli, ed i soldati che uscivano dall'ospedale non potevano eseguire questo viaggio, che in cinque giorni. Rimanevano essi dunque due giorni privi d'alimento, e per così dire costretti a procacciarsene in qualche guisa. Soffrivano in tal guisa gli abitanti ed i soldati.

Se si deve dir tutto, aggiungerò che il soldato non poteva colla scarsa razione, sopportar lungamente le fatiche eccessive alle quali era sottoposto.

Tali considerazioni sfuggivano, o non interessavano abbastanza coloro i quali presiedevano alla condotta delle cose alle spalle dell'esercito; le ignorava l'Imperatore, e piuttosto che diminuire i mali dovevano necessariamente rendersi sempre più gravi. Si rinnovavano a Wilna le perniciose e soverchie precauzioni di parsimonia precedentemente a Kowno incontrate a danno delle truppe. Quelle che vi soggiornavano non avevano se non la mezza razione, e sei giorni di viveri egualmente a mezza razione tutte le altre, che ne partivano qualunque fosse la distanza che dovessero percorrere onde giungere a dei nuovi magazzini.

Anche due mesi dopo il principio dell'ostilità, quando penetrò in Lituania Victor col nono corpo, non potè egli ottenere in Kowno, che per tre giorni di viveri, ed abbenchè in Wilna i magazzini quasi traboccas-

sero di provvisioni, con difficoltà e mercè reiterate istanze potè il maresciallo venire a capo di ricevere una distribuzione eguale alla prima per recarsi a Malodeczno, mentre dall' una all' altra di queste stazioni facevano d'uopo assolutamente cinque giorni di marcia.

È un fatto, che gli spedali Wittemberghesi stabiliti nella città di Wilna per conto dell' erario di Würtemberg, erano provvisti di tutto il necessario, mentre quelli ivi stati creati per uso del rimanente dell' esercito, ebbero una sufficiente prospettiva fintantochè l' Imperatore si trattenne in Wilna; ma dopo la di lui partenza si ridussero in uno stato deplorabile. Una folla di soldati malati, o feriti, sperando trovarvi i necessarj sollievi vi si dirigevano; ma quivi giunti mancando quasi che di tutto vi soccombevano miseramente.

Le stesse cause, che nel principio delle ostilità avevano ritardato l' arrivo dei convoj, o distrutto una porzione dei mezzi di trasporto e della cavalleria, avevano altresì impedito l' arrivo dei cassoni dell' ambulanza e delle balle delle medicine provviste dal servizio sanitario. Ridotti gli stabiliti ospedali ai puri soccorsi medicinali che offerir poteva il paese, questi appena proporzionati ai bisogni di una scarsa popolazione, in confronto dello spazioso terreno, ch' essa occupava, non potevano nè dovevano corrispondere ai bisogni esistenti.

Ignoravansi per buona fortuna da una gran parte dell' armata simili disgraziati incidenti, e ciascheduno occupato dello stato presente, attendeva nei respettivi alloggiamenti a riprender lena ed a ristabilire l'ordine, la disciplina, e la nitidezza, elementi essenziali delle militari riunioni.

Suraz, paese dagl'Italiani occupato, senz' essere una posizione militare, consideravasi tuttavia come un collocamento molto importante. Situato al confluente della Kasplia colla Dzwina è il punto ove si diramano le strade postali di Pietroburgo e di Mosca. Egli forma in tal guisa due testate di ponte, che chiudono la strada di Witepsko.

Questo borgo quantunque costrutto di legno, era uno dei migliori, sia per l'esterna apparenza come per la salubre sua posizione, che avessimo fin allora incontrati. Poteva reputarsi fortunata la guardia reale nell'essere stata destinata a risiedervi. Numerosa n'era la popolazione; ma composta, secondo il solito, per la massima parte di Ebrei, i quali colla loro industria compensavano la schifosità della lor vista, somministrandoci dei graditi soccorsi nei nostri bisogni.

Il vice-rè alloggiò in un bel castello di pietra posto sulla Dzwina corrispondente in una piazza ove ad imitazione dell'Imperatore passava la rassegna della guardia reale. Persuaso il vice-rè, che l' ordine è il sintomo

della forza, si occupò subito di questo elemento indispensabile.

La disciplina, la nitidezza, l'ordine, l'istruzione, le regole d'orario, e di condotta stabilite in Milano, comparvero egualmente in Suraz senz'altra differenza, che la situazione locale.

Questo riposo fece però manifestare una quantità di malattie, che il coraggio, o l'attività avevan fin allora celate.

Ma se la guardia reale, e qualche altra divisione erano state abbastanza fortunate per rinvenire in questi alloggiamenti dei sollievi ai loro decorsi mali, non era già avvenuto lo stesso per tutte. Molte truppe vivevano in uno stato di penuria troppo lontano dal ristoro di cui abbisoguavano.

Accampate lungi dai fiumi soffrivano orribilmente la sete. I soldati per aver dell'acqua scavavano la terra colle loro baionette, e se erano bastantemente fortunati per trovarne ella era così motosa che non potevano berla se non dopo averla filtrata con i loro fazzoletti.

I Russi costanti nel loro sistema di distruzione bruciato avevano (ove li era stato loro accordato il tempo) quasi tutti i magazzini, dissipate le raccolte, ed annientato tutto quello che non avevano potuto asportar seco loro.

I differenti corpi erano costretti di sussistere colla loro industria appigliandosi a quelle fatali escursioni, le quali mentre minavano

le basi della disciplina, terminavano di depauperare i popoli, esacerbandoli contro di noi.

L'esercito era già diminuito d'un terzo dopo il passaggio del Niemen. Molti soldati che mal sofferto avevano lo stato di stretto bisogno, erano stati presi o uccisi lungo i fianchi dell'esercito, dal quale si erano distaccati per andar a cercar dei viveri: altri racchiusi in qualche castello abbandonato, ove avevano trovato di che vivere lautamente, si erano creati un capo e si guardavano militarmente senza pensar altro all'esercito. Finalmente gli ammalati, i stanchi, i morti ed i feriti formavano la totalità di questa diminuzione.

Mi è grave il tornare più d'una volta su questo argomento, ma è pur forza di farlo.

Simile diminuzione dovevasi, è vero, in gran parte alla mancanza di sussistenza prodotta dal ritardo dei convogli, dalla distruzione che i Russi facevano d'ogni risorsa e dalle contrarietà che la natura del terreno e la stagione vi avevano opposto: ma la previdenza dei capi avrebbe forse potuto impedirne la veemenza e lo sviluppo sì pronto.

Io non so se si debba a questa previdenza, o piuttosto a circostanze più favorevoli, nelle quali si trovarono il primo ed il quarto corpo, attribuire i danni minori che essi soffrivano. Dirò solo che mentre in qualche reggimento dell'esercito si chiudeva gli occhi sopra un disordine, che erano però ben lungi

i superiori dall'autorizzare, e la disciplina trovavasi sottoposta all'imperiosa necessità, quivi si credette per molto tempo che si dovesse esaurire ogni altro mezzo per provvedere alla sussistenza delle truppe, anzichè scendere a quest' ultimo disperato compenso.

Le così dette marode, o escursioni isolate dei soldati per procacciarsi di che vivere, furono sempre, e per quanto i superiori poterono impedite. Allorchè fu d'uopo ricorrervi per necessità assoluta si fecero con metodo ed il più umanamente possibile. Degli uffiziali scelti fra i più intelligenti ne furono incaricati, e per quanto questa fatica gravissima oltre le giornaliere danneggiasse infinitamente i corpi procacciando loro una diminuzione per gli spedati ed i malati che ne resultavano, non intaccati però mai si videro i legami più sacrosanti della milizia, l'onore e la disciplina.

Una squadra di fornai era stata organizzata in ciaschedun reggimento la quale macinava la segale, che poteva esser raccolta e confezionava il biscotto quando trovar si poteva della farina.

I bovi, e gli animali da macello requisiti, seguivano i reggimenti guidati e scortati da quei medesimi fornai. S'invigilava col massimo rigore che il soldato non dissipasse, come è suo costume, quando ne ha abbondanza i viveri che le circostanze potevano fare

acquistare. Alcuni carri seguivano i reggimenti caricati a mano a mano d'ogni e qualunque sussistenza incontrata.

È ben vero che tante e tante volte giunti al bivacco, cercate e trovate le legna, preparata la scarsa razione di carne, formate le baracche, ricevevamo un'ordine improvviso di partenza. Le fatiche allora si raddoppiavano dovendo ricominciare nella nuova lontana situazione ove eramo traslocati ciò che nell'altra era già fatto.

Erano forse queste le sole circostanze nelle quali i viveri soffrivano, o si dissipavano. Ignorando i soldati se andavano lontani, o vicini, o a combattere il nemico, stanchi, annojati e indispettiti da questi ordini e contr'ordini rovesciavano dalle marmitte il brodo già fatto, e giungendo al nuovo posto stanchissimi si gettavano per terra e dormivano sul nudo terreno senza valersi di alcuna precauzione.

Era pur questa una delle cause per cui sovente si perdevano degli uomini rimasti nei campi da noi abbandonati. Costretti, nella sollecitudine con cui ne partivamo a trattenersi per raccogliere e caricare ciò che lasciavamo nella precipitazione della nostra partenza, bastava un ritardo qualunque per renderli incerti della direzione che seguita avevano i corpi a cui appartenevano. Erravano a caso in quelle vaste pianure per quelle immense foreste intersecate da tante strade; sorpresi e vinti dalla

stanchezza e dal sonno rimanevano vittime dei paesani irritati, o preda dei Cosacchi che si aggiravano sui nostri fianchi.

In cotal modo si perdè nella guardia reale i due bravi e distinti uffiziali Lanciai e Mariani incaricati di riunire i più deboli, dirigere le vettovaglie e le bagaglie dei reggimenti cui appartenevano (1).

Ma appunto per evitar la fame, finir più presto la guerra e raggiungere il nemico si facevano queste marcie forzate.

Coll'andar del tempo tali e tante potenti cause distrussero il brio della truppa, che spossata continuava a deperir giornalmente.

La debolezza in cui si trovò ridotta, diminuiva per necessità il numero dei distaccamenti spediti in cerca dei viveri, e con essi i mezzi di sussistere, e ne nacque in fine l'obbligo di tollerare pur noi, spinti dall'umanità, dalla compassione e dal nostro stesso bisogno quelle fatali isolate escursioni.

Partivano allora i più forti, e quando ritornavano, e quando nò: ma ben poco recar essi potevano. I bivacchi, i digiuni, le continue marcie aumentavano intanto sempre più lo sfinimento degli uomini: e moltissimi soldati animati da un fondo di onore inflessibile preferivano perire d'inanizione, anzichè risolversi ad una vita che detestavano. Essi terminavano col cadere spossati, illanguiditi, avendo però fin'allora portate con costanza imper-

turbabile, con una fermezza veramente eroica, il loro sacco, le loro armi. Difficilmente s'induceva qualcheduno a rimanere per soccorrerli, i mezzi mancavano e la tema di perdersi in quelle spaziose solitudini, non che la vendetta dei paesani combattevano la compassione, ch'essi inspiravano.

Quei compagni poi che più forti, o meglio nutriti per qualche ritrovata provvista non volevano esser soli a caricarsi dell'odiosità delle depredazioni, schernivano quelli che imitar non li volevano, e li risolvevano alfine ad appigliarsi pur loro a quell'espediente per non soccombere. Le circostanze non rispettavano niente più gli uffiziali che i soldati.

Giunse dunque anche per questi due corpi ma assai più tardi d'ogni altro, il momento che dovettero cedere al torrente che tutti precipitava. E come fare altrimenti senza veder perire di fame i soldati, e noi con essi?

Ma io lo replico i disastri resultanti da questo stato di cose furono assai meno sensibili nell'armata d'Italia e sopratutto nella guardia reale. Degna essa del suo nome si distingueva per la costante disciplina, tenuta, rassegnazione, e fermezza.

Lo spirito di corpo, origine dell'eroismo, derivato dalle ottime instituzioni lasciate dalla previdente sagacità dei Pino, dei Fontanelli, dei Lecchi, dei Zucchi e di tanti altri superiori altrettanto prodi che intelligenti, i quali

comandarono o comandavano quella guardia produssero tali onorevoli resultati.

E prova ne sia che mentre una quantità di soldati erravano abbandonati nelli spedali, e lungo le strade scoraggiti e mendichi, intenti gli uffiziali tutti a prevenire simile sventura facevano pervenire non solo a Suraz, ove la guardia si mostrava la stessa che nella Slesia ed al Niemen, ma più tardi a Mosca le loro compagnie allo stesso completo come partirono da Milano. Indicibili sono però le fatiche, e le opere di questi ufiziali, e si rammenteranno sempre con compiacenza ed orgoglio nei fasti della guardia reale Italiana simili avvenimenti, come occuperanno nella sua storia distinto posto, Crovi, Peraldi, Bastida, Bolognini, Ferretti, Rossi, Schedoni, Gubernatis, Rafaglia, Guidotti, Bakler, Papazzoni, Stacchini, Berrettini, Airoldi, Cima, Coleoni, Smorzi, Corona, Barbieri, Foglia, Prina, Bajo, Pieroni, Bazzi, Danesi, e tanti altri che converrebbe io nominasse ad uno ad uno, i quali fecero parte di quel corpo nella spedizione del 1812 in Russia (2).

Essi avevano inoltre in questo loro lodevole e glorioso zelo un nemico terribile da combattere, e questo nemico esisteva in tutti gl'individui indistintamente che componevano l'esercito, cioè la fisica debolezza loro propria e dei loro sottoposti. La mancanza totale di pane aveva costretto il soldato a far un'uso

immoderato della carne e del miele, che procacciato si avevano con maggiore facilità. Dall'abuso di questo nutrimento reso anche più malefico dall'acqua quasi sempre lotosa e malsana non che dai continui bivacchi, dal fresco della notte, e dal segale bollito, alimento frigido ed indigesto, erano resultate delle dissenterie alle quali niuno era sfuggito.

Mi giova il credere che non i soli militari i quali leggeranno questa storia saranno quelli i quali apprezzeranno il dovere che io aveva nello scrivere i fasti degl' Italiani in quella guerra, di citare queste particolarità assai più interessanti di quel che altri sel pensi. Ma ciascheduno dotato di buon senso comprenderà, che formavano esse assoluta parte della storia, poichè tendono chiaramente a dimostrare i progressi militari che l'Italia aveva già fatti; palesano il carattere energico, fermo, e onorevole di quell'armata; lo zelo, l'amor proprio, l'emulazione e lo spirito che vi regnava; la costanza, la rassegnazione e la fermezza di cui era dotata, virtù tutte che rendono invincibili gl'eserciti e quindi le nazioni che difendono. Queste virtù avrebbero saputo far loro superar tutto, se non fossero state attaccate da un'elemento potentissimo per dei popoli meridionali, il quale non avesse distrutto e ad un tratto, prima il fisico che il morale.

CAPITOLO SECONDO

Spedizioni e combattimenti dei corpi di cavalleria Italiana contro i Russi.— I cacciatori Italiani occupano Wieliz. — Il generale Russo Wintzingerode tenta sorprenderli notturnamente. — Forza e movimenti delle armate Russe dopo la loro riunione — Sorpresa di Inkowo — I progressi degl'Italiani, pongono in sospetto Barkley, che sospende la sua aggressione improvvisa. — Ardita e savia evoluzione dell' esercito Francese. — Scissure, ed esitanze fra i capi dell' armata Russa.

Mentre ogni corpo più o meno fortunato secondo la situazione nella quale trovavasi, procurava nella penuria stessa di ristorarsi almeno col riposo, non cessava in diversi punti della linea l'azione della guerra provocata dai regolari foraggi che le truppe facevano a molte leghe all'intorno per raccogliere le necessarie sussistenze.

Il giorno 31 di luglio il vicerè spedì un forte distaccamento della cavalleria della guardia in ricognizione sulla sponda opposta della Dzwina lungo la strada di Wielikie-Luki.

Il colonnello Narboni, che comandava questa truppa la condusse fino ad Uswiata. In-

contrato quivi il nemico, che scortava un numeroso convojo, lo caricò con tanta risoluzione con i primi cavalieri che si trovò disponibili, ordinando al resto di formarsi e seguire, che la scorta si dette ad una fuga precipitosa abbandonando però un capitano e quarant'uomini prigionieri, non che 200 carri carichi di farina. Questa fazione rapida e dove non si perdette neppure un uomo, fece il maggiore onore al capo che la condusse ed ai dragoni Regina.

Il vice-rè contemporaneamente informato che un numeroso convojo Russo, fortemente scortato, erasi diretto alla volta di Wieliz, ordinò il 1.° agosto al colonnello Banco suo ajutante di campo e comandante il secondo reggimento dei cacciatori a cavallo Italiani di prender seco 200 uomini scelti e recarsi senza ritardo ad inseguirlo. Questo distaccamento dopo nove leghe di marcia giunse in Wieliz nel momento che il convojo usciva dal paese e tentava di traversare il ponte della Dzwina.

Componevasi la di lui scorta di quattro battaglioni di fanteria, e 300 uomini di cavalleria.

La cavalleria Russa abbarrava la strada all'imboccatura del ponte coprendo e questo e la fanteria. Dessa vedendo non potere sfuggire all'attivo inseguimento degl'Italiani si era collocata in quadrato al di là della Dzwina formandosi intorno come una trinciera dei carri e delle vetture componenti il convojo.

Il numero soverchiante, la posizione e la formazione e distribuzione di questa truppa produceva un enorme sproporzione fra i due partiti.

Sembrava eccessiva temerità l'attaccarli. Ciò nonostante il colonnello Banco, fermo alle istruzioni ricevute e non consultando, che la necessità di operare, e la fiducia che riponeva nei suoi duecento cacciatori, ordinò la carica.

La cavalleria nemica fu rotta, e sciabolata, ma al di là del ponte i cavalieri Italiani furono tempestati da una grandine di palle.

Un fosso profondo li separava dal campo ove si era formata la fanteria Russa; la callaia o passaggio praticato dai Russi per condursi in quel luogo, era stato distrutto; ma il terreno era rimasto quivi più che altrove praticabile. Appena due uomini di fronte e a stento l'avrebbero salito.

Lo tentarono diversi bersaglieri più audaci, ma ricevuti dal fuoco di alcuni cacciatori Russi appiattati, furono costretti a retrocedere.

Senz'artiglieria, privi di fanteria, minacciati lungo la strada dalla cavalleria Russa, che quantunque fugata in poco d'ora si riordinava, ogni partito era dubbioso. Non bisognava dividersi onde non essere separatamente battuti. Il colonnello Banco fu tratto da questa perplessità dai voti dei cacciatori. Essi li chiesero ad alte grida di caricare.

Deciso da quest' entusiasmo che parve a Banco un sicuro garante della vittoria, distaccò un drappello ad osservare, inseguire e tenere a freno i fugati cavalleggieri Russi, mentre col resto procurò farsi strada per quello stretto e periglioso sentiero.

Il maresciallo d' alloggio Grassini fu primo a traversarlo, e dietro a lui altri bravi. Invece però di caricare conveniva che spicciolatamente andassero a formarsi più lungi al coperto dal fuoco micidiale che dal quadrato e dai bersaglieri appiattati partiva. Intanto l' ajutante maggiore Tita Viani il quale era corso per cercare un miglior passaggio, trovatolo, ordinò al drappello distaccato per inseguire la cavalleria Russa di lasciare pochi bersaglieri di fronte ad essa, e volgere il resto in ajuto di que' pochi che traversato avevano il fosso. Fatto contemporaneamente prevenire il colonnello Banco, vi si recò questi allora colla sua truppa, lasciato prima un rinforzo di fronte ai sgominati cavalieri Russi, che più non osarono di avventurarsi. Appena Banco ebbe di fronte al quadrato ordinata la sua gente la condusse alla carica. Cinque volte fu spinta essa a fondo, e cinque volte vanamente riusciva. Gl'Italiani sperar non potevano alcun soccorso, la ritirata stessa sarebbe divenuta pericolosa. Banco, Rossi, Giovio, Ebdinger i due Viani, il Grassini, e tanti altri bravi volteggiavano attorno a quella fortezza micidiale

per riconoscerne il più debole lato, come altrettanti leoni affamati. Si volgono essi infine alla loro truppa, e gridano « eh che! bravi cac« ciatori! torneremo al vice-rè senz' aver adem« pito al nostr' incarico? A noi. Chi ha cuore « Italiano ci segua. Ciò detto gridando viva « l'Italia » si precipitano serrati e a testa bassa ad affrontare quel fuoco, passano ad un ad uno per gl' intervalli che separavano i timoni dai carri, rovesciano, abbattono tutto ciò che loro si oppone e penetrano nel terribile e doppio quadrato ove è tutto confusione e spavento. I Russi, storditi da una simile audacia, compresi dal terrore, gettano le armi, fuggono, o si nascondono per schivare il primo impeto del furore implorando dalla generosità dei vincitori la vita.

Altrettanto umani, che bravi, apprezzando inoltre la prode od onorevole resistenza dei loro nemici, i cacciatori cessarono ben tosto da ogni vendetta. Cinquecento prigionieri, 150 vetture cariche di viveri e di munizioni non che il terreno coperto di morti, e di feriti, furono i trofei di questa brillante e gloriosa giornata, ove non vi fu un solo che non si segnalasse.

Si perdè in questo combattimento circa quaranta uomini morti e feriti, e fra questi ultimi sei ufiziali, uno dei quali morì in seguito delle ferite ricevute.

Un onorevole ordine del giorno dell' Im-

peratore fece conoscere a tutto l'esercito la prode condotta tenuta in questo combattimento dagli Italiani, e le ricompense che egli accordava a quelli fra questi che si erano maggiormente distinti dagli altri (3).

Dopo l'accennato combattimento di Vieliz, ravvisata il vice-rè la necessità di rinforzare questo posto importante, vi spedì l'intiera brigata di cavalleria comandata dal generale Villata, insieme con tre compagnie di volteggiatori della divisione Pino.

Reputavasi dall'Imperatore interessante simile occupazione per essere Vieliz il capo nodo delle strade postali da Smolensko a Pietroburgo, e da Witepsko a Twer per Bieloi.

Porzecze al mezzogiorno di Vieliz, servito aveva pochi giorni avanti per quartier generale di Barklay, la di cui armata non ne sembrava tuttora molto discosta. Dirigendosi verso il Nord trovavasi per prima stazione Uswiata bivio delle due strade da Pietroburgo a Smolensko, ed a Witepsko. La cavalleria della guardia reale Italiana spinte aveva già varie volte fino in quel luogo le sue recognizioni.

Vieliz, posto il più inoltrato dell'esercito Napoleonico, non era distante da Mosca, che 100 leghe all'incirca, come Uswiata non distava che di 110 leghe da Pietroburgo. Da Uswiata a Suraz si contavano cinque leghe, e sei da Vieliz ad Uswiata.

Il generale Villata spedì delle recognizioni a qualche distanza intorno al paese; raccolse non pochi viveri che spedì a Suraz; fugò sempre i Cosacchi che pattugliavano nelle circonvicine pianure e foreste, e non ristando dal prevenirli e inseguirli si credettero finalmente scomparsi del tutto.

La popolazione di quei tre villaggj, che ho nominati, e le frequenti requisizioni alle quali si trovavano costretti i contorni più lontani nella visita delle truppe procacciavano qualche agio a quei distaccamenti, ma le adiacenze non presentavano che sozze e miserabili capanne, le quali offrir non potevano veruno benchè minimo ajuto.

Le non interrotte escursioni militarmente eseguite concorso aveano a provvedere le truppe dell'armata d'Italia di una modica ma giornaliera sussistenza, ed i magazzini di Suraz di un sufficente apparecchio di provvisioni per qualche giorno che mancate ne fossero. Se questi distaccamenti incontravano pochi e vagabondi Cosacchi, si dissipavano ben tosto all'apparire degli Italiani nè osavano mai disturbare le loro operazioni, che con vane minaccie.

Una solitudine tale, e le ricevute riprove della neghittosità di questi combattenti, fece suppore essere l'inimico lontano e la quiete sicura. Questa quiete aveva prodotta una minuta osservanza delle regole disciplinari delle guar-

nigioni, senza accoppiarvi però quel rigore necessario, tanto importante pel servizio dei posti avanzati, e che somministra la facilità d'opporsi con celerità e vigore a qualunque premeditata sorpresa che il nemico eseguisca. Sia infine disprezzo del nemico, o la consueta non curanza, tanto naturale agli Italiani ed ai Francesi quando si trovano nel bene stare, originalità, che divenne per loro bene spesso cagione di non pochi disastri, vivevasi in Vieliz nell'abbandono o nella sicurezza, che suol conservarsi in un presidio pacifico. Lo seppe il nemico, e volle approfittarne.

L'onore del primo combattimento, la gloria acquistata, stavano per esser oscurati da una vergognosa sorpresa, o da una completa sconfitta. La sorte che proteggeva il valore, servì d'egida allora agli Italiani. Ovvero eravi di fatto chi vigilava, mentre si reputava diversamente dal nemico.

Il colonnello Banco comandante il secondo reggimento cacciatori a cavallo, conosceva perfettamente la lingua del paese. Alcune spie da lui guadagnate lo informarono che i Russi si preparavano ad attaccarlo per sorprendere la brigata.

Mercè di un simile avviso il generale Villata adottò segretamente le necessarie disposizioni per accogliere i Russi, mentre proseguiva apparentemente a simulare di vivere nella medesima precedente sicurezza.

La notte dal 6 al 7 agosto fu eletta dal generale Wintzingerode per l'adempimento di questa fazione. Il di lui ajutante con un reggimento di dragoni e tre di Cosacchi regolari doveva per la strada di Kresty e Toropec attaccare la brigata Italiana di cavalleria stabilita in Vieliz. Un altro reggimento ed una quantità di Cosacchi irregolari spartiti in due distaccamenti, erano incaricati di seminare l'allarme per vie traverse nel campo della divisione Pino a Werhkowie, ed al quartier generale a Suraz. Quest'ultimo distaccamento assai più forte dell'altro tentar doveva di approfittarsi del primo disordine che suol nascere da una sorpresa notturna, per porre il fuoco ai magazzini dei viveri, e deviare così ogni attenzione dal punto principalmente attaccato. Il vero scopo per altro era quello di sorprendere nel sonno la brigata Italiana, che aveva il primo d'agosto così malconci i difensori del convojo, e farne una feroce vendetta.

Assai prima dell'alba del 7 agosto si presentarono dunque col massimo silenzio le sopraindicate colonne Russe, ciascuna al posto precedentemente indicato.

Gl'Italiani però non dormivano, come Wintzingerode se n'era lusingato. I volteggiatori erano già stati posti in aguato. Le guardie avanzate avevano ricevuto l'ordine di fingersi sorprese e ripiegarsi al galoppo. Esse infatti così fecero. La vanguardia Russa non meno

celere, ne seguiva le traccie temendo che prevenissero in tempo la guarnigione: il resto della colonna procedeva in buon' ordine e al trotto. I volteggiatori appostati la lasciarono inoltrare, ma allorchè giunse alla metà del borgo fecero tempestare sopra di lei un fuoco terribile e a *brucia pelo*. Uomini e cavalli andaron sossopra: quei pochi che sopravvissero, fuggirono spaventati rovesciandosi sulla colonna che gli seguiva, ove cominciò a manifestarsi del disordine e della confusione.

Esitava essa ad inoltrarsi, ma Wintzingerode, persuaso d' aver sorpresa la brigata Italiana, reputò un improvviso timor panico l'esitanza ed il rovescio dei primi, prodotto dalla dubbiezza, che suol porgere l' oscurità agli oggetti da un'alterata fantasia ingigantiti, e ordinò pertanto di avanzare. Ma questa colonna dopo esser stata ricevuta dai volteggiatori nel modo stesso della vanguardia, fu impetuosamente e ad un tratto caricata dalla cavalleria Italiana che sboccò dalla strada. Rovesciati ed in cumulo, esitanti e sorpresi appena i Russi si difesero. Il disordine sparso alla testa si comunicò in un baleno alla coda; si ferirono fra loro, e ciascheduno non confidò più che nella velocità del proprio cavallo. Essi non si riunirono che a Duchowszczyna e rinunziarono allora e per sempre al pensiero di sorprendere un posto difeso da così bravi soldati, i quali dimostrarono in questa nuova circostanza quanto

fossero degni delle ricompense di cui gli aveva l'Imperatore ricolmi pel primo combattimento di Wieliz.

Se nell'interno di Suraz vivevasi nella stessa buona fede, che a Wieliz, il servizio dei posti avanzati facevasi colla massima cura e vigilanza. Suraz paese aperto dalla parte Nord-Est, la catena dei posti descriveva un mezzo cerchio fiancheggiato a destra da un bosco piuttosto folto e montuoso in riva alla Kasplia, occupato dai granatieri della guardia, scendeva la detta catena in una pianura di tratto in tratto palustre custodita dai veliti, ed estendevasi verso la sponda sinistra della Dzwina ove vigilavano i cacciatori. Per questo lato tentarono i Russi di penetrare insinuandosi chetamente per gl'intervalli, che separavano i posti.

Ma per quanta audacia, e cura ponessero nell'adempimento della loro impresa, non ne ottennero altro resultato, che destare l'allarme. Accortisi i posti del loro avvicinamento, stettero alquanto in forse di far fuoco, avendo essi risposto al grido *chi va là* delle ascolte, *Francia*, e per attendersi appunto in quella notte alcuni distaccamenti dei dragoni della guardia spediti al foraggio. Ma quando la luce dei bivacchi fece distinguere le loro lunghissime lancie, l'uffiziale che comandava quel posto risolse come il famoso d'Arras di sacrificarsi, ma avvertire i compagni. Aggomitolati i suoi trenta uomini, fece loro cominciare

il fuoco, e li condusse contro i Cosacchi. Questi, che non amavano di compromettersi, vedendo il loro colpo fallito, si ritirarono. Duolmi di non potere citare il nome preciso di quest'uffiziale, essendo stata scompartita la lode fra Guerra, Giovannini e Visconti.

Ai primi colpi di fucile la truppa fu in un baleno sulle armi, e si schierò per colonne di reggimenti al luogo stabilito per la loro riunione.

L'ajutante maggiore dei veliti fu spedito con un distaccamento sulle traccie del nemico, ma per quanto ei s'inoltrasse non potè rintracciarlo.

Tali parziali combattimenti fecero tanto più onore agli Italiani in quanto che il giorno dipoi Platof, che comandava la vanguardia di Barklay, il quale come indicheremo a suo luogo, erasi posto in movimento offensivo, sorprese ad Innkowo le truppe comandate dal generale Sebastiani.

La lode, diceva un autore pagano, esser l'incenso più grato ai numi; se reputavanla i gentili necessaria agli Dei, quanto non deve esserlo per i militari, i quali per l'onore, e per la fama combattono?

Mentre l'esercito narrava ed encomiava i bei fatti d'arme dei cacciatori Italiani, non che quello dei dragoni della guardia; mentre l'Imperatore nel suo dispaccio ad un suo luogo-tenente citavagli per modello questi bravi; men-

tre i medesimi bullettini Francesi, prodighi raramente di lode agli altri, ne davano un rapido accenno; quando infine non vi era una potenza per quanto piccola della confederazione Renana, che non rendesse di pubblica ragione ogni minimo passo, ogni benchè lieve impresa dei suoi reggimenti, la sola e sempre sventurata Italia ignorava quanto i suoi figli l'illustrassero con le loro azioni.

Ho invano cercato sulle pagine del giornale Italiano il nome di coloro che conferivano gloria al paese natale, e che n' erano stati ricompensati dall'Imperatore; quei fogli che le azioni di tutti additavano, tacevano intorno alle nostre! . . . . (4)

Noi non tarderemo molto a distinguere l'importauza che questi fatti ottennero nella somma delle cose; se meritassero o nò una menzione onorevole, e finalmente se giustamente si rampognassero coloro che permettevano si rimanessero condannati al silenzio ed all'oblìo.

Venuti così onorevolmente a capo i cacciatori Italiani della predetta impresa, volle il generale Villata approfittarsene per estendersi, raccoglier maggior copia di viveri e notizie intorno all'esercito di Barklay. Distaccò a tal effetto lo stesso giorno una forte vanguardia a Porzecze, e questo movimento salvò l'esercito Napoleonico da un danno imminente, che gli apprestava il nemico. Tanto le cause men lievi possono alla guerra produrre resultati inattesi!

Sommamente ristretto e limitato, credo esser possa il numero di quelle persone, dotate di una tempra assai forte, da poter giudicare senza passioni e senza pregiudizj la storia dei primi anni del 19.mo secolo.

Per porgere incremento all'arte, e schiarire le discussioni insorte sui narrati periodi di questa campagna, larga messe di osservazioni contradittorie, ma ragionate e savie avea raccolto. Interrompendo la narrativa quì le avea poste; ma riuscendomi poi troppo voluminose queste carte, le tolsi per unirle con altri interessanti documenti esuberanti alla ristrettezza di un volume, e porli in un appendice separata, che farà forse seguito alla presente opera.

Mi permetterò soltanto qui di confutare brevemente la opinione manifestata da diversi scrittori, i quali hanno voluto far credere, che l'armata stanca delle sue militari fatiche desiasse retrocedere anzichè d'avanzare.

Dirò per l'onore del nostro paese e per mostrare quanto giornalmente si estendesse fra noi l'avida brama di gloria, e lo spirito nazionale, che lungi dal nutrire in generale gl'imbelli sentimenti, che dessi scrittori regalano all'esercito tutto, ed a noi con quello, acceleravasi anzi con una vera passione da tutti i corpi l'arrivo degli uomini rimasti ai depositi, o dei rinforzi spediti dall'interno. Noi li vedevamo giungere con sincera ilarità d'animo come con al-

trettanta soddisfazione sapevamo, che animati da un nobile orgoglio di emulare gli altri Italiani i quali si trovavano già sul campo dei pericoli e della gloria, avevano le guardie d'onore ed i veliti del Piemonte, e della Toscana, non che una divisione di 9 mila Italiani meridionali chiesto ed ottenuto dall' Imperatore di venire a raggiungerci (5) e che prescindendo dalle consuete coscrizioni si erano volontariamente formate nei dipartimenti Italiani aggregati alla Francia n.° 7 coorti ascendenti a circa 7mila soldati (6).

Nè credemmo lungi dall' essere appagate le nostre brame quando pervenne l' ordine ai corpi di munirsi di viveri per quindici giorni, onde non soffrir troppo la carestia durante i movimenti, che potrebbero in futuro accadere.

La stagione estiva inoltrata nella quale ci trovavamo era, come ho già altrove fatto osservare, la più sfavorevole dell' anno per raccapezzare di che vivere. I distaccamenti, che l' esercito spediva all'intorno prevenuti in ogni luogo dai Cosacchi, i quali avevano l' ordine di rapire e distruggere ciò che non potessero asportare, non recavano alle loro divisioni se non delle provvisioni scarsissime. In molti terreni la raccolta non era stata ancor fatta, o per essersi evasi i proprietarj, o per rifiutare gl' Iloti di mietere pel loro signore dopo che si videro allettati dalla spe-

ranza della libertà. Il seguente rapporto diretto dall' intendente generale all' Imperatore lo dimostra autenticamente.

« Sire,

« Witepsko il 12 Agosto 1812

« Mi credo in dovere di richiamare l'at-
« tenzione di Vostra Maestà sullo stato attuale
« delle raccolte in quasi tutta la Polonia Rus-
« sa occupata dall' esercito Francese. Mercè le
« giornaliere nozioni, che mi pervengono,
« rifiutano i contadini di raccogliere per i
« loro signori; le segale non essendo pertanto
« mietute, può resultarne degl' inconvenienti
« disgraziati, poichè priverebbero l' armata
« del sussidio il più prezioso per la sua sus-
« sistenza. Affine di prevenire i danni, che
« possono resultarne, ed all' oggetto di forma-
« re dei magazzini i quali assicurino all' e-
« sercito delle certe risorse ho l' onore di pro-
« porre a V. M. di far eseguire la mietitura
« dai contadini, accordando loro il terzo di
« questa raccolta; un terzo ne recherebbero
« senza spesa nei magazzini dell'esercito colo-
« ro i quali avessero fatta la raccolta, e l'al-
« tro terzo verrebbe rilasciato ai signori; tol-
« tone sempre le possidenze abbandonate, del-
« le quali potrebbe V.M. disporre come più le
« aggrada.

« Se V. M. approva questa disposizione, « io darei gli ordini affinchè i signori intendenti delle provincie, facessero organizzare » in ciascheduna comune delle brigate di mietitori presi fra gli uomini del paese. Invigilate e dirette sarebbero esse dagli agenti « dei commissarj delle sussistenze, sotto la sorveglianza dell' autorità militare »

Il generale di divisione, consiglier di stato, e Intendente generale «firmato Dumas.»

Napoleone non reputò la proposta disposizione capace che per le terre della corona, e preferì lasciare ai governatori l' autorità di prendere quelle misure che stimassero più analoghe allo spirito della loro provincia, per devenire alle predette raccolte.

Qualunque però si fossero le cure adoperate per riunire le sussistenze requisite in un magazzino centrale per ogni corpo d' armata e per ogni divisione, non che per farne il più esatto reparto, non si poterono evitare in moltissimi luoghi delle dissipazioni, delle dilapidazioni, e dei consumi esorbitanti. Gli ordini dell' Imperatore per questo ramo così interessante del servigio militare, non furono eseguiti, che sulla carta. Regolandosi egli pertanto sui prospetti amministrativi, che li furono presentati, dovette credere che tutto il suo esercito fosse provvisto di viveri fino al 26 d' agosto.

Niuno sa per altro assicurare con cer-

tezza, se avesse egli un piano determinato di rimanere in Witepsko ed organizzare la conquistata Lituania, ovvero di procedere. A norma delle relazioni le più imparziali sembra che durante il riposo accordato alle truppe egli attendesse per avanzarsi di conoscere in quale stato lascerebbe i suoi fianchi; che esaminasse attentamente le operazioni dell'esercito nemico o per trar profitto di qualche suo errore per procedere, o per regolarsi dalla disposizione ch'egli prenderebbe, sia per spedire una massa a Newel contro Wittgenstein atta a distruggerlo; sia per operare dal lato di Mozyr un eguale diversione a favore degli Austro Sassoni.

Noi vedremo che le mosse dell'esercito Russo, anzichè la sua volontà accelerarono la partenza dell'armata Francese dai suoi alloggiamenti.

Per meglio dimostrarlo fa d'uopo riprendere la narrazione delle operazioni dei Russi, i quali dopo la riunione delle due armate in Smolensko presentavano un totale di 120mila combattenti non comprese le truppe irregolari.

S'immaginò Barklay che Napoleone non gli avrebbe permesso di godere lungamente dell'acquistato riposo. Molestato d'altronde dalle mormorazioni e dagli stimoli indefessi, che udivansi bisbigliare nel suo quartier generale e nell'armata; (7) e fors' anco per spogliarsi di una pesante responsabilità risolse

di riunire un consiglio ove si decidessero le operazioni future della guerra.

Adunatosi il 6 agosto vi assisterono i due generali Barklay e Bagration, il Gran-Duca Costantino retrocesso pochi giorni avanti da Pietroburgo, il generale maggiore Jermolof capo dello stato maggiore della prima armata; l'ajutante di campo generale Conte S. Priest capo dello stato maggiore nella seconda armata, ed il colonnello Toll quartier mastro generale della prima armata (8).

Approfittarsi con la maggiore e possibile celerità della separazione dei corpi nemici ed attaccare Rudnia centro degli alloggiamenti Francesi colla massa delle forze, tale fu l'opinione generalmente manifestata ed adottata.

Era questa idea giusta ed analoga ai principj dell' arte. Poichè qualora si fosse agito con sufficiente energia, rotta al centro la linea Francese, collocata la massa dei Russi nell' intervallo, potevano essi operare vantaggiosamente o contro l' una o contro l'altra delle due ale, qual più loro piacesse. Rendendo in cotal guisa il contraccambio a Napoleone di ciò che egli avea eseguito a danno dei Russi nel suo passaggio del Niemen, speravano essi acquistare l'essenziale e preziosa superiorità delle linee interne contro l' esterne. Si adempiva inoltre in tal guisa al principio il più utile ad

osservarsi da un esercito inferiore di numero a quello del suo avversario, cioè di non lasciare sfuggire veruna occasione per piombare colla massa delle proprie forze sulle porzioni isolate dell' inimico, essendo questo l' unico mezzo onde neutralizzare la di lui superiorità.

Le due armate Russe si posero pertanto in movimento all' alba del 7 risolute di eseguire la determinata operazione.

La colonna di destra comandata dal generale Tuczkof e composta di tre corpi di fanteria e due di cavalleria, preceduta da una vanguardia di cavalleria guidata dal generale maggiore Passek, avendo seco 12 pezzi d' artiglieria leggiera seguì delle vie traverse da Jukowo a Kowalewskoie.

Il generale Doktorof comandante la colonna centrale formata di due corpi di fanteria ed un reggimento di dragoni, seguiva il conte Pahlen che con otto reggimenti di cavalleria e 12 pezzi di cannone lo precedeva per la via diretta da Chelamets a Debritsa.

Il generale maggiore Barone Rosen fiancheggiava con sei reggimenti di cavalleria per Rakitnia a Czabury la colonna centrale, e ne manteneva la comunicazione con quella di sinistra.

Componeva quest' ultima l' armata di Bagration la quale traversato il Dnieper a Smolensko si diresse a Katana. Il generale Vas-

silczikof con cinque reggimenti di cavalleria e sei cannoni la precedeva.

Un corpo di fiancheggiatori comandato dal generale maggiore Chakhofskoi e composto di quattro reggimenti di cavalleria e sei pezzi d'artiglieria leggiera si recò a Kasplia.

Il generale Bagration, per assicurare il suo fianco sinistro e custodire gli sbocchi delle strade che provenienti da Dubrowna, e Mohilew conducono a Smolensko, aveva spedito nella posizione di Krasnoi la divisione Neweroffskoi.

Era intenzione di Bagration il fare gettare un ponte a Katana per comunicare con quella divisione e soccorrerla al bisogno; ma o ch'egli non ne avesse avuto il tempo materiale, o che i suoi ordini non fossero eseguiti certo è che il ponte non fu stabilito. Quest'oblio poteva esser riuscito periglioso all'esercito Russo.

Se il collocamento della divisione Neweroffskoi in Krasnoi era di dubbia utilità a vantaggio dei Russi, riusciva però momentaneamente ad essi di un sicuro danno stante la diminuzione che operava nella massa che doveva agire. Pure tale è la sorte delle umane vicende; quello che si reputa tante volte più inutile, o mal calcolato, riesce al di là d'ogni nostra speranza, e viceversa.

I prospetti delle situazioni del giorno 8 agosto presentavano l'armata di Barklay for-

te di 77,712 uomini, e l'altra di Bagration di 43,407 ovvero 121 mila combattenti in totalità. Detratto da questi gli otto o 9mila di Neweroffskoi, restava la massa diretta contro Rudnia di circa 113 mila combattenti, senza calcolare le truppe irregolari, le quali coprirono il movimento delle colonne.

Il generale Platof sostenuto dal conte Pahlen si avanzò fino a Zarubenki. Il conte Pahlen al quale si riunì la vanguardia del generale Passek si stabilì sulla Widra dietro Zarubenki.

Il giorno 8 agosto mentre le armate erano per proseguire il loro movimento la prima verso Jnukowo, e la seconda fino a Nadwa, il generale Barklay ingannato dall'arrivo della cavalleria Italiana a Porzecze, combinandolo colla sconfitta ricevuta da Wintzingerode a Wieliz, s'immaginò esser questa una vanguardia dell'esercito di Napoleone che diriger si volesse per Porzecze a Smolensko. Nella tema d'esser circondato alla sua destra e interciso da quella città, si affrettò a contrammandare la marcia di Rudnia, e si distese frettolosamente verso la destra. A tal effetto il quinto corpo fu trasferito a Stabna sulla strada maestra di Porzecze a Smolensko; il 2.° e 4.° di fanteria ed il primo di cavalleria retrocessero a Lowrowo. Il terzo corpo di fanteria, ed il secondo di cavalleria si riunirono a Prika-Widra. La seconda armata soggiornò a Katana.

Così il bel fatto d' armi degli Italiani a Wieliz sembrando derivato da forze molto maggiori, liberò l' esercito Francese da una sorpresa violenta e pericolosa.

Intanto i generali Platof e Pahlen ignari del contr' ordine proseguirono ad avanzarsi. I corridori della divisione Sebastiani la quale formava la vanguardia del Re di Napoli, dalla numerosa catena dei Cosacchi, che viddero volteggiare intorno ai posti avanzati sospettarono di qualche movimento, ed avvertirono il loro generale. Sebastiani tenne a cavallo la sua divisione dalla mezza notte fino alle tre del mattino; le recognizioni non avendo nulla più osservato che recar potesse apprensione, i reggimenti sbrigliarono e si adagiarono presso ai fuochi.

Riposavano traquillamente quando sopraggiunser loro all' improvviso le vanguardie di Platof e Pahlen, che si precipitarono contro la divisione Sebastiani sorpresa. Ella si raccozzò alla meglio, oppose una onorevole difesa; ma fu costretta di cedere al numero, e ritirarsi sgominata colla perdita di circa 300 uomini di cavalleria, ed una compagnia di volteggiatori, rimasta tagliata fuori per la ritirata di Sebastiani. Il capitano Batz ajutante di campo del Re di Würtemberg rimase ferito e prigioniero in quest' occasione, insieme con diversi altri uffiziali.

Pahlen e Platof recata a fine quest' ono-

revole impresa, attesero in Molewo-Boloto gli ordini ulteriori di Barklay.

Questo paventando sempre per la destra, proseguiva ad accumularvi le sue forze, stendendosi fino a Motchiaki, e facendosi sostituire in Prika-Widra dall'armata di Bagration.

Già impazienti Pahlen e Platof di trar profitto della loro ventura, stavano per proseguire il loro movimento offensivo, quando giunse l'ordine al primo, di ritirarsi a Lutcha, ed al secondo a Gawraki, collocando il generale Wassilczikof a Wolokowaia.

Si lagnarono questi ultimi di un contr'ordine mal'inteso. Bagration che poco accordavasi colle opinioni di Barklay partecipò di questo malcontento, e col pretesto della pessima qualità delle acque trovate nella sua stazione, non che mercè una falsa notizia ricevuta, che i Francesi tentassero passare il Dnieper a Rassassna e Czigeowa retrocesse col suo corpo fino sotto le mura di Smolensko, ove stabilì il suo quartier generale. Lasciò soltanto un corpo sulla strada di Rudnia per sostenere la vanguardia del generale Wassilczikof, incaricato d'invigilare e perlustrare il paese da Wolokowaia fino a Rudnia.

Conosciutasi da Barklay l'insussistenza del suo timore, volle riprendere il progettato attacco, ma nella guerra è ben raro che si presentino due volte le stesse combinazioni.

Il giorno 12 fece dunque nuovamente sfilare per la sinistra le sue truppe, che si riunirono il dì appresso in una posizione fra il lago di Kasplia ed il villaggio di Wolokowaia. Platof s' inoltrò per una seconda volta ad Jnnkowo, ed il conte Pahlen presso Waulino alla punta meridionale del lago di Kasplia.

Barklay aveva ordinato a Bagration il giorno 11 di venire a porsi il 12 in linea contigua, ed alla sinistra della prima armata a Wolokowaia; ma Bagration non reputando quella posizione confacente alla circostanza si diresse a Nadwa ove giunsero il giorno 15 i corpi di Borosdin, e del principe Gorczakof preceduti dalla vanguardia di Wassilczikof.

Desta meraviglia il considerare la lentezza e la titubanza di un' operazione così interessante. Si perdette un tempo prezioso in marcie e contrammarcie faticose ed inutili: si disgustarono i soldati, si dette la sveglia al nemico, e si sacrificò un'evento quasi sicuro o almeno senza pericolo, per vani ed insussistenti timori.

Ne accagionarono alcuni la poca unione dei capi, lo che è molto facile quando l'autorità non è riunita nelle mani d'un solo.

Le circostanze avevano costretto Napoleone a derogare ad una delle più essenziali regole della guerra; « di tenere cioè più riuniti che sia possibile i proprj alloggiamenti » ma vi aveva in parte supplito indicando alle truppe un punto centrale di riunione, ove potessero

celeremente far capo. Persuaso d' altronde esser l' arte della guerra ridotta alle operazioni strategiche, attendeva nella sua posizione di Witepsko, che le armate nemiche commettessero qualche falso movimento da profittarne a lor danno.

L' attacco di Sebastiani e le notizie ricevute, lo persuasero che tutto l' esercito di Barklay era in moto per attaccarlo.

La virtù caratteristica dei sommi ingegni suol mostrarsi nell' inesauribile fecondità della loro immaginazione, nel sapere ravvisare rapidamente gli espedienti non solo di correggere un' imminente sventura, ma rivolgerla a proprio vantaggio. Tale era il caso di cui favelliamo.

Napoleone ordinò pertanto a Murat e a Ney di resistere e mantenersi nella loro posizione, ritardando per quanto potevano le operazioni offensive del nemico: ingiunse al prinpe Eugenio di recarsi a Liozna, ed alla guardia imperiale di star pronta a marciare. Davoust prevenuto di tali disposizioni, doveva nel caso di una seria offensiva riunire in Rassassna ed in Lubowicze al suo corpo quelli di Junot e Poniatowski attendendo nuovi ordini. Grouchy fu diretto da Mikulin sul Dnieper in faccia a Rassassna.

Visti eseguiti questi movimenti senza opposizione e saputo trovarsi i Russi tutt' ora nei contorni di Kasplia, proseguì Napoleone la seconda parte del suo progetto.

Egli concepito aveva la speranza di traversare il Dnieper colla massa delle sue forze, risalirne la sponda sinistra fino a Smolensko, impossessarsi di questa città prima che i Russi potessero giungervi per difenderla, collocarsi alle loro spalle, incalzarli per Porzecze sopra Wielkie-Luki, o Toropec e intercider loro ogni comunicazione colle provincie meridionali, le più fertili dell'Impero.

Era questa concezione altrettanto ardita, che sublime, e poteva decidere della sorte della guerra.

È indubitabile che le cose le più grandi possono essere sfigurate e si può anche, volendo, dar loro la vernice del ridicolo. Se l'Iliade fosse stata tradotta dal Pulci, o dal Batacchi avremmo avuto un' Omero Bernesco, ma questa parodia non avrebbe alterato le forme del vero originale. Lo stesso effetto produce la critica lanciata contro quest' operazione da qualcheduno che certamente men ne sapeva d'un consumato capitano.

Per condurla a buon fine faceva d'uopo volger le spalle ai corpi collocati lungo la Dzwina, cambiar ad un tratto la linea d'operazione di Witepsko con quella di Minsk, riunire in quattro soli giorni in Liady tutta l'armata; precedere i Russi in Smolensko, ed eseguire finalmente contro le due armate riunite l'operazione che alcuni disgraziati frangenti avevano impedito di recare a buon fine contro il solo esercito di Barklay.

Sembrava impossibile che i corpi, i quali dovevano agire, collocati lungo un fronte sì esteso potessero eseguire una simile evoluzione in così breve intervallo. Ma di che non viene a capo l'ingegno secondato dall'energia e dallo zelo degli esecutori delle sue volontà?

Gli encomj tributati dai Russi medesimi al concetto, ed all'esecuzione corrispondente di questa evoluzione confutano vittoriosamente qualunque altra critica mal'intesa.

Si diressero i corpi Napoleonici per la via più corta ai villaggj di Rassassna e Khomin punti destinati al passaggio del Dnieper, entrambi collocati sulla sponda sinistra, distante il primo due giornate da Orsza, ed il secondo anche due leghe più in alto.

Il generale Eblè fece stabilire due ponti a Rassassna ed uno a Khomin. Davoust col primo corpo accorse, come il più vicino, a proteggerne la costruzione. La divisione Sebastiani ebbe l'ordine di trattenersi sulla sponda destra per osservare i movimenti del nemico, mentre l'esercito Francese eseguiva la meditata evoluzione.

CAPITOLO TERZO

L'armata d'Italia abbandona i contorni di Suraz e varca il Boristene — Bella difesa di una divisione di fanti Russi contro la cavalleria di Murat — Forza dell'esercito Francese che traversa il Boristene — Ingresso sui confini dell' antica Russia.

Alle due pomeridiane del giorno 9 d'agosto pervenne al vice-rè l' ordine della partenza. Diramato tosto alle divisioni distaccate, tutte si posero nella sera in movimento per recarsi ad Janowicze. Non rimase in Suraz che il secondo reggimento di linea Italiano, il quale doveva attendervi l' arrivo della brigata Villata, che non poteva giungervi se non a notte avanzata.

Quando Barklay, sospeso il movimento offensivo, si stese verso Stabna, il distaccamento di Wintzingerode fu da lui rinforzato. Questo generale teneva un occhio vigilante ed avido di vendetta sulla brigata Italiana, ma riconosciutone a prova il valore, volgeva cauto la mente all'offesa. In questo pavido ritegno, credette non esser che un'insidia la di lei ritirata da Wieliz, nè osò pel momento inseguirla.

Giunse ella pertanto al far dell' alba del 10 a Suraz quasi senza molestie.

Doveva ella il giorno stesso seguire l'armata d'Italia, e formarne la retroguardia. Volgendo uno sguardo alla carta si scorge chiaro che quest'armata intraprendeva un movimento da eseguirsi con la massima cautela, tanto più che i sentieri traversi potevano solo condurla al suo destino. L'aspra e continua difficoltà che presentavano, costringevano sovente a delle lunghe fermate per riattare i ponti e praticabili render le vie per l'artiglierie, e le bagaglie.

Gli elementi che fino dal nostro primo ingresso sul territorio dei Russi aveanci dichiarato la guerra, manifestaronsi con un temporale burrascosissimo, tosto che ci mettememo in marcia. La pioggia rese pertanto sempre più le vie malagevoli, e penoso quel viaggio. Le salmerie e le artiglierie in specie si trovavano ad ogni momento nel più grave imbarazzo.

Pervenuti la sera del 9 a Janowicze fummo accampati all' intorno di questo villaggio, per le strade, per i campi con scarsi mezzi per ripararsi dalle ingiurie del tempo. La maggior parte delle truppe accampò allo scoperto sotto un rovescio d'acqua, che continuò tutta la notte ed il giorno appresso.

La mattina del 10 mentre ci ponevamo in viaggio giunse un contr'ordine. La prima e seconda divisione soltanto si recarono a Lioz-

na; la terza e la guardia reale rimasero ad Janowicze; la brigata di cavalleria ch'era già partita da Suraz tornò a stabilirvisi insieme col secondo di linea, cacciandone alcuni Cosacchi, che vi erano già penetrati per saccheggiare.

Quantunque la valutazione data da Napoleone all' esercito che accostavasi al Dnieper, fosse di 200 mila uomini, egli non oltrepassava 193 mila sotto l'armi.

Dal primo d'agosto, che egli era rimasto accantonato, gli aumenti ricevuti superavano le diminuzioni sofferte, per essersi restituiti alle bandiere una quantità di spedati, e per l'arrivo di diversi distaccamenti. In fatti coloro i quali poterono provvedersi dei fogli di *chiama* del 3 agosto calcolando approssimativamente per la situazione di quei corpi dei quali non giunsero a procacciarsi le situazioni, ne presentano il seguente prospetto.

Prospetto della forza attiva dell'esercito comandato personalmente da Napoleone nel passaggio del Dnieper.

INDICAZIONE DEI CORPI	Fanter. compr. la cav. legg. e l'artig.	caval. comp. l'arti.	OSSERVAZIONI
Vecchia guardia	6,850	»	Approssimativamente
Giovane guardia	10,000		id
Caval. della guar.		4,250	id
Artig. della guar.	2,500	1,000	Approssimativamente compresa l' artiglieria della linea addetta alla guardia come pure il treno.
Primo corpo 1a, 2a e 3a divisio. del primo corpo.	29,958 30,113		Questa valutazione comprende le divisioni Compans e Desaix, la divisione Claparede, e la divisione Valence dei corazzieri.
Terzo corpo	22,282		
Quarto corpo	30,445		Compr. la caval. leg.
Quinto corpo	22,738		
Ottavo corpo	14,000		Approssimativamente
Primo corpo di cavalleria.		5,413	Non compresa la divisione Valence.
Secondo id.		4,029	
Terzo id.		5,030	Non compresa la Divisio. Dumerc distaccata con Oudinot.
Quarto id.		5,000	Approssimativamente
Totale	168 886	24.722	

La cavalleria leggera addetta ai corpi d'armata e la divisione Valence ammontavano a circa dodicimila uomini, così la forza dell'esercito componevasi appresso a poco di 156,886 uomini di fanteria, e 36, 722 di cavalleria.

Prima di abbandonare la Lituania ed inoltrarsi negli antichi limiti della Russia vedasi rapidamente come si restasse il teatro delle nostre conquiste, ed in qual modo ne fosse garantita la sicurezza dalle disposizioni date da Napoleone innanzi ch'ei lasciasse Witepsko.

Padroni della Lituania, della Samogizia e della Curlandia coprivano queste provincie al nord le armate di Macdonald, Oudinot e Saint Cyr; all' Est il grand'esercito, al Sud Schwartzemberg e Reynier.

Macdonald ricevuta aveva già l'ingiunzione imperiale di disporre della grossa artiglieria stabilita in Danzica, accelerarne l'arrivo, occuparsi tosto dell'assedio di Riga, e conservare frattanto la comunicazione con Oudinot cooperando ai suoi movimenti contro Wittgenstein.

Preparavasi Oudinot a tenore dei sovrani comandi ad assumere congiuntamente a Saint Cyr una vigorosa offensiva contro il predetto Wittgenstein.

Schwartzemberg disponendo di quaranta e più mila uomini, era in atto di schiacciare a Gorodeczna i trenta mila che appena, opporgli poteva Tormasow. Ben lungi trovavasi tutta-

via dal verificarsi l'arrivo dell'armata Russa di Crimea ed ella poteva giungere appunto in tempo da subire la sorte che sembrava preparata a Tormasow.

La Podolia, la Wolynia attendevano ansiose che sgombro fosse il loro suolo, per dar la mano con le numerose loro risorse al ristabilimento della patria indipendenza.

Un piccolo drappello Lituano, che doveva esser bentosto rinforzato da una divisione del 5.° corpo sostituivasi a Latour Maubourg per osservare le truppe di Hertel, e formar l'assedio di Bobruisk.

Le guarnigioni di Witepsko, Orsza, Mohilew, Borisow, Slonim, Minsk, Wilna, Kowno, e di tutti i luoghi che per depositi, magazzini, o per mantenere la corrispondenza i Francesi occupavano, si componevano di reggimenti e battaglioni di marcia, di tardivi e stanchi raccolti, e di nuovi reggimenti Lituani, che si formavano allora.

Era stato imposto che si riunissero per quanto era possibile questi sbrancati, e convalescenti, e formati che se ne fossero dei battaglioni o dei reggimenti, si dirigessero subito per colonne all'armata.

La strada postale da Varsavia a Mosca passa per Orsza e Smolensko: fra queste due città poco si allontana dal Dnieper: in pari a Rassassna e Khomin paesi intermedj fra le due predette città non ne dista, che una le-

ga. Tutte le suddette colonne che giungevano per questa strada avevano l'ordine di seguire il movimento dell'esercito verso Smolensko.

Finalmente il corpo d'Augerau (12.mo), che occupava tutto il territorio fra il Reno e la Vistola contava allora cinque divisioni di fanteria, 6 coorti, ed una brigata di cavalleria. La totalità di queste truppe ascendeva a 57,000 uomini i quali in caso di uno sbarco per parte degli Inglesi o degli Svedesi, sarebbero stati rinforzati da 10,000 uomini, che promesso aveva di somministrare il Re di Danimarca. Era su questa solida base, fidato sopra tali ben calcolate e sperabili garanzie, che l'esercito di Napoleone spingevasi oltre il Dnieper. Nuovi ordini fecero dunque proseguire il giorni 11 agosto all'armata d'Italia il suo movimento alla volta di Liozna; una pianura sparsa di tratto in tratto da non alte colline, da boschi, da macchie e da torrenti, era il terreno, che percorrevamo in questo viaggio. La pioggia, che mai interruppe la sua violenza in tutta la giornata rendendo sempre più mal'agevole quel cammino, raddoppiava le difficoltà, nè cessando tampoco nel corso della notte mentre bivaccavamo sulle circonvicine alture, aumentò gli ostacoli del giorno veniente, e si rese assai nociva, ed incomoda. Oltre al fango prodotto dalla dirotta pioggia caduta il giorno precedente, e che proseguiva il 12 agosto colla medesima vio-

lenza, noi trovammo un terreno paludoso, ed intersecato ad ogni momento di ruscelli scorrenti pel mezzo, i quali congiungono diversi piccoli stagni; ostacoli sempre non indifferenti nella marcia di una lunga colonna la quale trae seco artiglieria e convogli numerosi. Uno di quei fragili ponti mal costrutti che tanto spesso s' incontrano nei sentieri traversi della Russia servì al passaggio della truppa, sopra un botro stretto e profondo, che serpeggiava in più e diversi luoghi della circondante pianura, separando ad un quarto di lega la città di Liozna dal castello ove il principe pose dopo il suo alloggio. Ad Adamenska piccolo villaggio, che s' incontra a circa due werste o un miglio ed un quarto da Liozna si trova la strada principale, che conduce a Rudnia e Smolensko.

Per andare a Lubowicze eravi una strada diretta, la quale passava per Suhkary, Bui, e Zatessi; incamminati dapprimo il giorno 13 per questa via, fu d' uopo retrocederne e prendere la strada di Rudnia fino la Martsutkowo. Quivi traversando uno dei tanti piccoli affluenti della Luczessa c'indirizzammo a Zaollcha: appena però avevamo abbandonata la via diretta, ci accorgemmo che la nuova eletta non era punto migliore dell' altra. La pioggia avevala resa impraticabile affatto in diversi posti. Costrette le colonne a fermarsi ogni poco in quei disgraziati pantani, conveniva loro

attendere, che i zappatori risarcito avessero il cammino, o ne formassero a forza di sterpi, di rami, e di terra un migliore, attraverso quelle paludi selvose nelle quali c'imbattevamo ad ogni passo. Traversammo così diversi miserabili villaggi distanti poche werste gli uni dagli altri, abbandonati e devastati.

Il 14 agosto a Lubowicze si ricevè l'ordine di dirigersi a Rassassna ove doveva passarsi il Boristene. Il paese incontrato prima di giungervi proseguiva ad essere sempre selvaggio e deserto. I devastati casolari di Mokhnaczewo e Kisseli, che aspetto avevano di stalle diroccate, erano i soli luoghi, che sembrassero già essere stati abitati. Se la strada percorsa il dì precedente fu trista, chiamar si poteva pessima questa, innalzata lungo un' esteso palude ove mancò poco non si perdesse una porzione dei nostri bagagli.

Dopo infiniti stenti giunsimo alfine a quel Dnieper dai Greci chiamato Boristene, nome, che risvegliò in noi Italiani delle idee grandi e ad un tempo funeste.

Limite della gloria dei nostri antenati, noi lo vedevamo gloriosamente, per passarlo la prima volta da vincitori, mentre era egli stato spettatore costante dei nostri antichi disastri.

Abbenchè ausiliarj di una gran nazione, e quindi non agenti principali nel dramma at-

tuale non potemmo dispensarci da un movimento d'orgoglio all' idea, ch' eramo per traversarlo. L' ambizione sta all' uomo come l'aria alla natura: tolgasi l'una al morale, l'altra al fisico, cesserà il moto. Era pertanto scusabile in una squadra numerosa d' intrepidi e forti Italiani quest' orgoglioso pensiero. Essi reputavano in certa guisa, dopo tante vicende e sì lungo assopimento, rivendicare i vani tentativi dei loro antichi progenitori, ed aggiungere questa pagina onorevole alla polverosa storia delle loro geste la quale serbata aveva così lunga e vergognosa lacuna.

Ma il Boristene ove noi lo passammo, non era che un umile e scarso fiumicello incassato fra due scoscesi argini ricoperti di macchie e di sterpi. Chi non conosceva l'immensità di questo fiume ove più s' ingrossa e dilata; chi ignorava quali e quante diverse regioni percorra, rimase avvilito a quella vista dopo aver alimentato cotanto alti, e generosi pensieri. Si affrettarono gli altri di rettificare le idee dei loro compagni, facendone una minuta descrizione.

Veniva con questo passaggio compita una commissione pericolosa ed onorevole, poichè l'armata d' Italia essendo la più vicina all' esercito Russo, aveva coperto il movimento di tutti i corpi Napoleonici, ed era stata esposta ad accollarsi sola l' impeto dell'intera massa dei Russi.

Giungeva Napoleone la sera del 13 in Rassassna quando appunto già terminavasi la costruzione dei ponti. Egli aveva abbandonato Witepsko la notte precedente. Tre divisioni di Davoust, ed il corpo di Grouchy quivi pervenuti il giorno 12 traversarono i primi all'alba del 14 quel fiume. Contemporaneamente Murat n'effettuava il passaggio coi corpi di Nansouty e di Montbrun a Khomin; Ney proveniente da Liozna per Lubowicze lo seguiva immediatamente.

Il generale Grouchy precedente l'esercito scacciò facilmente la mattina del 14 da Liady due reggimenti di Cosacchi componenti la vanguardia della divisione Newerofskoi. Quivi si riunì al corpo di Nansouty proveniente da Khomin, e precedente il Re di Napoli. In cotal modo tutta la riserva di cavalleria ed il corpo del maresciallo Ney si trovarono riuniti in questo punto. Ne veniva quindi il primo corpo. L'armata d'Italia e la guardia Imperiale trovavansi sempre in posizione alla sinistra del fiume.

Postosi Murat alla testa della vanguardia incalzò sulla via di Smolensko i reggimenti già scacciati da Liady. Alle tre pomeridiane egli comparve davanti a Krasnoi.

Il paese era occupato dalle truppe del generale Neweroffskoi. Murat fece accelerare il passo alla fanteria Francese la quale non aveva potuto tener dietro al frettoloso andamento

della cavalleria. Finalmente una porzione della divisione Ledru, che formava la testa della colonna di Ney traversando alla meglio le masse della cavalleria, pervenne sul posto.

Si era approfittato il generale Russo di quest' indugio per situarsi dietro al profondo torrente della Szinka, che fronteggia la città dal lato di Smolensko.

Frattanto il Re di Napoli stendendosi per la destra cercava un guado suscettibile per la sua cavalleria, e tentava di circondare la posizione dei Russi.

Scacciate facilmente dalle truppe di Ledru quelle dei Russi stabilite in Krasnoi, si accorse il generale Neweroffskoi dell' intenzione di Murat. I cavalieri Francesi avevano trovato un guado, ma per scendere nel torrente e risalire alla sponda opposta erano costretti ad eseguire questo movimento ad un per volta.

Considerando Neweroffskoi il pericolo dal quale era imminentemente sovrastato trovandosi in un paese scoperto, si era già fatto precedere da tutti i bagagli, e dagl' ingombri ond' essere più spedito nel suo cammino.

Quando si accorse che la truppa la quale aveva di fronte, ingrossando sempre più, non era già una forte recognizione, quale eraglisi voluto far credere in principio, ma la testa dell' esercito Francese, libero da ogni impaccio si pose tosto frettolosamente in ritirata.

Per eseguirla quanto meglio poteva nella

sua critica situazione, dispose la fanteria in due colonne di tre mila 500 uomini per ciascheduna, precedute dai mille 200 cavalieri che formavan parte del suo distaccamento. I suoi otto cannoni coi respettivi cassoni furono divisi alla testa e alla coda della colonna.

Raggiunto Neweroffskoi presso Kotowo dalla cavalleria leggera del Re di Napoli, che lo caricò in fronte, dovette trattenersi un momento. I dragoni Kharkof si avanzarono per aprir la via, ma furono per la maggior parte distrutti; altri trovarono la loro salvezza nella fuga o ricovrandosi in mezzo alle colonne, le quali si formarono in due quadrati a centro pieno.

In codest' ordine proseguirono i Russi la loro ritirata verso Smolensko, lungo una strada piana ed agevole alle evoluzioni della cavalleria.

Invano però questa cavalleria tentò diverse e reiterate cariche or contro la testa or contro la coda de' Russi; respinta sempre dalla mitraglia e dalla fucileria dovette lasciar libera la via alla fanteria Russa la quale si condusse con un ordine ed una fermezza degna dei maggiori elogj.

L' oscurità della sera ed i nuovi luoghi favorevoli alla fanteria, posero soltanto fine al combattimento. I Russi giunti in Korytnia, coperti dal bosco, e da un torrente, vi si riposarono trascorrendovi una porzione della

notte. La cavalleria di Murat dovette desistere dal suo attivo inseguimento.

Questa ritirata difficile onora sommamente il generale Neweroffskoi, e reca biasimo a Bagration per averlo abbandonato senza sostegno in mezzo ad una vasta pianura.

Ben è vero che i Russi dovettero abbandonare i loro otto pezzi di cannone coi respettivi cassoni, perdendo pur anco 1800 uomini; ma Neweroffskoi venne a capo di conservare la massa della sua truppa in mezzo a pericoli tali ove un generale meno deciso ed intrepido avrebbe certamente abbassate le armi.

Bisogna anche dire, che due fortune militarono a suo vantaggio senza che diminuissero punto la gloria da esso acquistata. Primo, che non fu opposto se non il ferro al fuoco, essendo stata ritardata l' artiglieria Francese nel passaggio delle gole di Krasnoi per cui non potè prender essa parte nel combattimento. Se questa fosse stata disponibile, la distruzione ed il disordine ch'avrebbe prodotto nel nel foltissimo stuolo della divisione Russa, l'avrebbe necessariamente costretta ad arrendersi. Si pretende però che Murat potesse disporre di qualche cannone dell' artiglieria leggera sopravvenutagli durante l'azione; ma trasportato da un impeto irreflessivo si ostinasse a far caricare la sua cavalleria, la quale per la ragione, che sono per dire non poteva esservi impiegata se non per piccole porzioni, secon-

do vantaggio, di Neweroffskoi, e del quale seppe trar profitto fu il seguente.

Le strade della Russia e particolarmente quella di cui ragiono sono comode e spaziose. Ai due lati delle medesime s' innalzano degli alti marciapiedi per i pedoni, simili ai due argini d' un fiume, e guarniti ambedue da un doppio filare di betulle.

Non poteva dunque la cavalleria caricare che la testa e la coda delle colonne di Neweroffskoi e sempre con un eguale estensione di fronte. I fianchi erano per essa affatto intangibili. Ma ciò non toglie che queste truppe collocate alla testa ed alla coda, protette dai plotoni dei bersaglieri stabiliti nelle due eminenze laterali, non si conducessero con intrepidezza e valore.

Io mi sono esteso più del dovere intorno a questo combattimento per offrir esso un luminoso esempio della superiorità, che ottien sempre una fanteria agguerrita e ben condotta, contro qualunque massa numerosa di cavalleria.

I Francesi perdettero non pochi bravi, ed in una di queste cariche brillantissime rimase mortalmente ferito il colonnello Marboeuf mentre era già penetrato nel quadrato, che per la sua densità e consistenza non si potè mai spezzare, nè trattenere.

È certo che questa brava condotta di Neweroffskoi e dei suoi soldati cooperò a dimi-

nuire d'assai il resultato, che attendersi doveva dalla felice riuscita del principio dell'immaginato progetto di Napoleone.

Nella notte del 14 al 15 i corpi dell'esercito centrale che seguita avevano la strada postale di Smolensko dopo il passaggio del Dnieper accamparono scalonati, da Kotowo fino al fiume. L'Imperatore, contornato dalla guardia Imperiale, fece alzare le sue tende davanti a Rassassna.

All'alba del 15 tutti i corpi si posero in movimento nell'ordine seguente; la cavalleria, Ney, Davoust, l'armata d'Italia e la guardia imperiale.

Diverse salve d'artiglieria uditesi alla vanguardia ci fecero supporre, che fosse essa alle mani. I corpi affrettarono il passo, ma si seppe poco dopo non esser questo, che un omaggio reso da Murat, colla polvere presa il giorno precedente al nemico, all'anniversasario dell'Imperatore. I capi dell'esercito si recarono in questa occasione a complimentarlo; ma l'armata non pensò punto a celebrare come era solita questo giorno. Anche volendolo non ne avrebbe avuto il mezzo. Ella attendeva per solennizzarlo la prima vittoria.

Mentre che i suddetti corpi si stendevano frettolosi nella via di Smolensko, Poniatowski, partito da Mohilew, dirigevasi egualmente per Romanowo a Krasnoi. Junot lasciata Orsza e incamminatosi per dei sentieri tra-

versi, in modo però da non scostarsi più di due leghe dalla strada maestra, seguiva alla destra dell'esercito i suoi movimenti.

Il nuovo paese che percorrevano i corpi era molto più fertile e bello di quello scorso fin allora dopo il passaggio del Niemen.

Le triste foreste della Lituania non oltrepassano il Dnieper, e terminano prima di arrivare a Smolensko. La via traversava una vasta pianura coperta di villaggi, che attestavano l'attività ed il miglior essere degli agricoltori e degli abitanti. Non così difficili come lo erano stati fin allora in Lituania scorgevansi i mezzi per l'acquisto di che sussistere. Le biade cominciate a mietere ma quindi abbandonate, se rallegravano i cavalieri che raccogliendo i formati covoni avevano da dar di che vivere ai loro sfiancati cavalli, ci attristavano nell'assicurarci della fuga degli abitanti.

Le colonne della fanteria, della cavalleria e dell'artiglieria marciavano d'un passo frettoloso e in linea le une delle altre, ond'esser pronte a spiegarsi rapidamente al primo bisogno. Questa necessaria ed utile disposizione militare cagionava però il grave danno di calpestare le biade alla distanza di trecento passi dai due lati della strada.

Gli spedati, gli sbandati di un corpo si univano a quelli di un altro, contrattavano, disputavano fra loro. La maggior parte di co-

storo appartenevano ai corpi precedenti; quelli che venivano dopo, poco o punto se ne curavano, dimodochè rimanevano e facevano ciò che più a loro piacesse; come se in quella circostanza la sorte dell'uno non fosse dipesa da quella dell'altro. Ma è questa una disgrazia comune ad una gran parte degli eserciti; non solo da corpo a corpo, e da divisione a divisione, ma consecutivamente fra reggimenti, battaglioni e perfino fra compagnia e compagnia dello stesso battaglione per una mal' intesa incuria, o poco pregevole etichetta, si astiene un superiore dal correggere, o prendere quell' ascendente a cui gli da diritto il suo grado sopra qualunque sottoposto, che si allontana dal proprio dovere. È questo un mal calcolato riguardo, o un pericoloso egoismo, che produce e produrrà sempre delle conseguenze funeste.

Con difficoltà potevano i corpi, ai quali questi uomini isolati appartenevano occuparsi di loro. È ben difficile a conservarsi nelle truppe l' ordine interno quando le masse corrono con troppa fretta.

Eranvi certamente dei momenti in cui le colonne si fermavano; ma queste fermate non erano già quelle consuete destinate al riposo, o per radunare gli spedati; ma per esser trattenute le colonne da un qualche ostacolo come d' un fosso, di un botro, di un ponte fracassato, che opponevansi all'intrapreso andamento.

Quella folla adunavasi e spingevasi allora verso il punto il più facile, affine di passarvi al più presto possibile. Le artiglierie, ed i bagagli in specie v' incontravano sempre un funesto trattenimento.

Liady, estremo limite della Polonia, fu anche l'ultimo ove s' incontrassero Ebrei. Ed Ebrei anzichè Polacchi ci erano fin' allora sembrati i borghi da noi traversati. La maggior parte dei Lituanj fuggirono sempre all'appressar, che facevamo. Gli Ebrei, o troppo astuti o troppo avidi, non sapevano imitar quell'esempio. Le loro sudicie e miserabili dimore erano per essi un oggetto troppo prezioso per potersi risolvere, a fronte di qualunque insinuazione, sospetto, o timore ad abbandonarle.

La struttura, la fisonomia, il portamento, l' abito, la favella, i costumi, tutto si univa per farci distinguere gl' Israeliti dai Polacchi.

Alti per lo più di statura, con barba lunga e rossiccia, magri, pieghevoli, attivi, loquaci, sogguardando avidamente e con sospetto: Vestiti di lunghe e nere zimarre strette alle reni da una cintura di cuojo: coperta la testa da una berretta pur nera si scorgevano da lungi, all'appressar delle truppe, ritti immobili, sulla soglia delle porte delle loro case. Vedendo degli uffiziali dirigersi alla loro volta, supponendoli quelli destinati ad allog-

giare in quel loro schifoso tugurio, gli correvano incontro; baciavano loro il lembo della veste e si offrivano per i più minuti servizj.

Per avidità di guadagno si prestavano a servire come spie ambedue gli eserciti, calcolando anche questo mezzo, per quanto vile, come un nuovo ramo di commercio e d'industria.

Convien per altro aggiungere a lode del vero, che se dopo Liady nel penetrare sul territorio della antica Russia furono sollevati i nostri sguardi, dalla schifosa loro presenza, altri nuovi ed imperiosi bisogni ci ridussero però a rammaricarci della loro mancanza.

La tedesca favella, ch'essi tutti conoscono, abbisognandone pel commercio; la loro penetrazione nel concepire, nel comprendere i bisogni di coloro, che ben li pagavano, oltre a rendere facile la nostra scambievole intelligenza, ci procacciava bene spesso gli oggetti più necessarj, le nuove le più interessanti; infine purchè soddisfatta fosse la loro sete dell'oro, la loro attività non risentiva stanchezza.

Bisogna convenirne, che noi fummo costretti a lagnarci di aver perduto un'ajuto, ed un consorzio in coloro che mille volte avevamo formato dei voti ardentissimi per non più rivedere.

CAPITOLO QUARTO.

L'esercito Russo cessa dalla proposta offensiva ed accorre a difender Smolensko — Napoleone giunge sotto quella città — Progetti, e intenzioni dei diversi capi — Accampamento dell' armata d' Italia a Korytnia e Siniaki.

Noi abbiamo lasciate le armate Russe nell' intervallo, che separa la Dzwina dal Dnieper, e precisamente la prima davanti Stabna, la seconda a Widra e Nadwa, entrambe presso al lago di Kasplia.

Il terreno boschivo e paludoso che estendesi da una parte verso Senno, e dall' altra verso Porzecze e Smolensko; la celerità del concepimento e dell'esecuzione dei movimenti dell' esercito Napoleonico, copriron li, e facilitaronli in modo, che Barklay e Bagration si credevano sempre alla di lui presenza, mentre si dirigeva a gran passi verso Smolensko.

Alcune voci si erano divulgate nell'esercito Russo avere i Francesi traversato il Dnieper, ma i capi non vollero prestarci fede, e si mostravano in una completa ignoranza dei movimenti, che eseguir faceva Napoleone.

Bagration più vicino al Dnieper seppe primo la disfatta sofferta da Neweroffskoi. Egli credette in origine, che soltanto un corpo Francese fosse passato alla sponda sinistra del Dnieper, e retrocesse a Katana col progetto di passarvi il fiume, ed attaccare alle spalle questo corpo. Finalmente un corriere proveniente da Smolensko lo rese informato positivamente del movimento di Napoleone. Egli spedì tosto allora l'ordine al generale Raeffskoi (il quale erasi posto in marcia da Smolensko verso Nadwa) di retrocedere velocemente in quella città, e recarsi con la medesima sollecitudine per la sponda sinistra del Dnieper a Krasnoi affine di rinforzare, e raccogliere Neweroffskoi.

Bagration giunse la sera del 15 a Katana, ove fece formare un ponte per passarvi il Dnieper e concorrere, congiuntamente a Raeffskoi e Neweroffskoi, alla difesa della strada di Smolensko. Doktorof surrogò in Nadwa col suo corpo d'armata il secondo: Platof, rinforzato da due altri reggimenti di cavalleria, ebbe l'ordine di dirigersi a Jelisseiewo per inseguire, ed attaccare alle spalle la retroguardia Francese. Il conte Pahlen dovette seguirlo per sostenerlo al bisogno. Ma le nuove ed interessanti richieste provenienti da Smolensko, ed il precipitoso avanzamento delle colonne Francesi lo costrinsero la sera del 15 a cambiar progetto e volgersi senza

indugio a quella città per la sponda destra del fiume. Distrutto nella notte del 15 al 16 il già stabilito ponte di Katana, all'alba del 16 si pose in marcia colla second' armata verso Smolensko.

Barklay avvertito di questo avvenimento poch'ore più tardi, retrocesse tosto egli pure alla volta di quella città, dividendo la sua armata in due colonne. Una sotto il comando del Gran duca Costantino si diresse per Debritza a Chelamets. L'altra sottoposta al generale Tuczkof e seguita dal distaccamento del generale Wassilczikoff, prese la via di Wortikowo a Pokarnowo. Il corpo del generale Doktorof recossi a Rakitnia. Il conte Pahlen si ripiegò a Pryka-Widra.

La divisione Neweroffskoi, che abbiamo lasciata la sera del 14 in Korytnia scorgendo, che dalla sola celerità del suo viaggio sperar poteva salvezza, si approfittò della notte per correre frettolosamente a rinchiudersi in Smolensko. Alle tre pomeridiane del 15 scontrò a sei werste da quella città il corpo di Raeffskoi spedito in suo soccorso. Quest' ultimo ben distinguendo non trovarsi forte abbastanza coi 18 mila uomini che trovavasi sotto i suoi ordini, comprese le truppe di Neweroffskoi, per far fronte al soverchiante numero dei Francesi, si ritirò in Smolensko, deciso di difenderla all'ultima estremità, fino all'arrivo delle due armate. Frattanto per invigilare sulle strade

di Jelnia, e di Roslaw distaccò a quella volta quattro reggimenti di Cosacchi, sotto gli ordini del colonnello Syrawief.

La sola divisione Neweroffskoi aveva pertanto fino alla mattina del 15 coperto gli accessi, e la difesa di Smolensko. Se questa circostanza fosse stata nota a Napoleone o al suo luogo-tenente Murat, ne avrebbero forse approfittato fino dal giorno precedente per inviarvi un corpo numeroso, e spedito onde prevenirvi Neweroffskoi. Priva di difensori caduta sarebbe facilmente in loro potere, e riserbato a migliore occasione il sangue inutilmente versato il 14 per combattere una sola divisione di fanti. Ma Napoleone che nulla risparmiava per lo spionaggio, e che ne aveva ritratto un vantaggio tanto essenziale in tutte le guerre precedenti, non poteva attualmente procacciarsi, che a stento e con gravi difficoltà le nozioni le meno importanti. E queste erano poi tante volte talmente dubbie ed incerte da non potervisi affidar troppo. Fu per esempio nella notte del 15 al 16 avvertito aver Barklay già da tre giorni evacuato Smolensko. Ei dette anche degli ordini in conformità di questa notizia; ma rimasto disingannato più tardi, fu costretto a ritrattarli.

Da Liady intanto aveva proseguito l'armata d'Italia il 15 agosto la sua mossa verso Siniaki, meschino gruppo di capanne discosto circa duecento passi dalla strada maestra.

Reputandosi dall' Imperatore importantissima questa posizione per osservare il corso del Dnieper, e coprire le spalle dell'esercito, rinforzò l'armata d'Italia colla divisione Dombrowski del 5.° corpo giunto pur allora, e ordinò la sera stessa agli altri corpi di proseguire nel loro viaggio.

Murat e Ney oltrepassarono Lubna, villaggio distante sole quattro leghe da Smolensko. Davoust e gli altri furono collocati consecutivamente per scaglioni, formando l'armata d'Italia l'ultimo di questi fronte, addietro. Il quartier imperiale si stabilì in Korytnia.

La mattina del 16 partito Ney da Lubna giunse alle otto innanzi a Smolensko. Convenne alle teste delle colonne di fanteria spiegarsi per obbligare Raeffskoi a ritirarsi fino sotto alle mura della piazza. Un battaglione del 46 fu anche spinto in avanti, non già come fu detto, per assaltare la cittadella, ma per costringere i bersaglieri Russi rimasti esternamente a rientrarvi, e coprire contemporaneamente il maresciallo, che voleva esaminare a suo bell'agio la piazza. Sarebbe stato certamente un'ottimo divisamento, se avesse questi ordinato immantinente un vigoroso assalto contro la cittadella, la di cui caduta era facile, non essendo rivestita che di una semplice camicia di piota. Simile acquisto avrebbe facilitata la resa della città.

Alle 9 comparve Napoleone, esaminò pur

egli la piazza facendosi egualmente coprire da una folta linea di bersaglieri. Questa recognizione fece nascere l'errore, che i Francesi avessero tentato l'assalto della piazza e vi renunziassero riconosciuta l'impossibilità momentanea dell' impresa.

Alle 10 spuntarono sulle opposte alture del fiume davanti al sobborgo di Pietroburgo le prime colonne di Bagration, ma anelanti e stanche. Rinforzò egli subito le truppe di Raeffskoi colla divisione dei granatieri di Meklenburgo. Trascorse il giorno con una reciproca fucileria e cannonamento.

La cittadella soprattutto dirigeva i suoi fuochi sulle colonne, che sboccavano dalla strada di Krasnoi, e si stendevano verso il poggio di Bulchowka.

La stessa sera pervenne alle alture del fiume pur anco Barklay colla sua armata. Egli non aveva lasciato per perlustrare il terreno fra la Dzwina, ed il Dnieper, che il corpo di Wintzingerode rinforzato da alcuni battaglioni di fanteria.

Ciò non ostante, il movimento di Barklay era stato eseguito con tale lentezza, che se Napoleone la mattina stessa, che giunse sotto Smolensko lo avesse fatto attaccare, avrebbe potuto impadronirsene prima del di lui arrivo.

Barklay per aumentare la facilità delle comunicazioni fra le due sponde, fece stabilire nella notte del 16 al 17 due nuovi ponti

di barche oltre quello che già vi esisteva; sostituì Doktorof a Raeffskoi, e venne al primo affidata la difesa di Smolensko col corpo da lui comandato, rinforzato dai cacciatori a piede della guardia e dalla divisione Konnownitzin, tratta dall' armata di Tuczkof. Gli altri corpi appartenenti alla prima armata furono disposti per scaglioni lungo la strada di Porzecze. Il secondo ed il quarto formarono il primo scaglione a due werste indietro dalle ultime case del sobborgo di Pietroburgo. La divisione dei granatieri di Strogonof del corpo di Tuczkof componeva il secondo scaglione, situato quasi ad una wersta dietro del primo: finalmente il quinto corpo era disposto per terzo, e quarto scaglione anche più indietro, e sempre lungo la strada di Porzecze. Il primo ed il secondo corpo di cavalleria si collocarono dietro la destra del secondo di fanteria. Il 3.° corpo ed alcuni Cosacchi furono posti presso Peswenka onde mantenere e collegare le comunicazioni con la seconda armata, la quale, doveva nella notte prendere una nuova posizione. I Cosacchi del generale Platof rimasero alla destra dell'esercito.

I due generali russi allorchè la sera del 16 furono riuniti intorno a Smolensko, temettero, che Napoleone tentando evoluzionare per la via di Jelnia, non facesse loro perdere la comunicazione con Mosca. Affine di porsi al riparo delle conseguenze di questo sospetto ri-

solsero di stendersi per la loro sinistra. Il generale Barklay disposto nel modo che abbiamo indicato, s'incaricò della difesa di Smolensko, ed il principe Bagratiòn della sicurezza della via di Mosca.

A tal effetto alle ore quattro della mattina del 17 Bagration partì colla sua armata per rendersi lo stesso giorno a mezza strada di Bredichino, e proseguirla dipoi fino a Dorogobuz. Egli trascorse il giorno 17 in posizione dietro la Kolodnia, ruscello fangoso distante circa due leghe da Smolensko, e che attraversa la via postale di Mosca per andarsi a scaricare nel Dnieper. La sua retroguardia rimase alla distanza di una lega dalla città in faccia al villaggio di Chein Ostrow.

Simili disposizioni di ritirata e di difesa; il carattere e l'impronta dell'incertezza che mostravano questi movimenti di Barklay, adottati ad un tratto all' improvvisa comparsa d'un esercito formidabile. Quest' esercito stesso, il quale a norma dei fogli periodici Russi, si era sempre indicato come lontanissimo; tali e tante particolarità riunite seminarono lo spavento fra gli abitanti di Smolensko. Essi che fin allora tutt' altro si erano attesi; che uscivano pochi momenti avanti dalle chiese, ove erano stati a render grazie al signore delle ottenute vittorie, si videro esposti improvvisamente all' imminenza ed ai pericoli d' una battaglia, ed agli orrori d' un assalto.

Emigrò la maggior parte abbandonando tutte le loro proprietà, e ritirandosi a Mosca, a Twer, ed Jaroslaw. Alcune migliaja si refugiarono dietro le colonne dell'esercito di Barklay, attendendo gli eventi, e là furono testimoni della distruzione della loro patria. I nobili ed i preti, i quali erano stati avvertiti in tempo, e si erano per conseguenza preparati tutti i mezzi necessarj di evasione, trasportarono i loro migliori effetti in luogo di sicurezza sotto la condotta d' una scorta, che fu loro accordata.

Napoleone, lusingandosi frattanto di far accedere i Russi ad una battaglia sotto le mura di Smolensko, affrettava la marcia delle sue truppe per formare l'investimento della piazza. Murat, Davoust, e la guardia vi si diressero per sentieri traversi. Junot marciar doveva nell'intervallo delle due strade di Orsza, e di Mscislaw a Smolensko, mentre Poniatowski seguiva la via di Mscislaw.

I Polacchi erano finalmente prossimi a rivedere que' campi di Smolensko, teatro di tanti sanguinosi combattimenti avvenuti fra loro ed i Russi; ma con quella differenza medesima con cui da noi Italiani erasi rivisto il Boristene! Una volta il solo nostro nome faceva tremare gli abitanti ed i guerrieri di quelle iperboree regioni; paventavano un giorno i Russi lo scontro della gran nazione Polacca, n' ebbero anco dei sovrani per dominatori; oggi gli

Italiani e i Polacchi, non sono, che gli ausiliarj di Napoleone!

L'armata d'Italia dal suo campo di Siniaki ove era rimasta tutto il giorno 16 aveva veduto sfilare i corpi dell'esercito, e udito il cannonamento di Smolensko. Ne partì alle 6 pomeridiane del 16 dirigendosi a Krasnoi, sola città con qualche casa di pietra. Quivi stabiliti alcuni posti per conservare la corrispondenza alle spalle dell'esercito, proseguì il suo cammino traversando la Szinka nelle vicinanze di Khotowo, accampandosi sotto un vasto e non folto bosco di abeti ove passò la notte dal 16 al 17.

La mattina del 17 partì l'armata d'Italia dal suo campo della notte, per andare ad occupare il posto di battaglia, che le era stato assegnato ad una lega innanzi alla posta di Korytnia, e precisamente sulla sponda destra della Lossmina, ossia fra Korytnia e Lubna. Essa formar doveva la riserva dell'ala sinistra accampandosi fronte addietro e garantire la stretta imboccatura che guidava alle spalle dell'esercito. Questo campo era pittoresco e bizzarro.

Situato sotto un rado bosco di betulle, trasparivano in diversi punti fra un albero, e l'altro le acque limpidissime di un lago, che trovavasi nel centro del bosco stesso, e che invitavano a temperare il cocente ardore della giornata. Spondeggiava la parte meridionale

del lago un piccolo poggio sul quale si ergeva la tenda del vice-rè. Da quest' elevazione scorgevasi per una diradatura del bosco, e l'inclinazione del terreno alla volta del Dnieper, le circonvicine sottoposte pianure. Le vetture ed i carri del principe, dei generali ed altri ufiziali sparse pel bosco; i gruppi degli uffiziali e dei soldati che riposavano adagiati ai tronchi delle betulle, o stesi qua e la sul terreno all' ombra di qualche pianta. Altri occupati intorno ai fuochi per cuocere i loro viveri; quivi un crocchio ove amichevolmente si ragionava; altrove diversi, che andavano o venivano dai foraggj. Sulle sponde del lago, non pochi che lavavano la loro biancheria, mentre i compagni per bisogno e per sollazzo facevano la guerra ad un piccolo numero d' anatre sfuggite alla voracità dei Cosacchi: quel moto che repentino di tratto in tratto insorgeva, da tutti i lati del campo nel giunger d' un' ajutante, o di qualche reduce di sotto le mura di Smolensko, intorno a cui molti affollavansi per udir le nuove del conflitto, che si supponeva avvenisse, udendo il non interrotto strepito del cannone, formavano altrettanti prospetti teatrali e variati, che divertivano dalla monotonìa delle marcie precedenti.

Una nuova attitudine presero ad un tratto tutti questi differenti gruppi, all' arrivo della brigata di cavalleria leggiera Italiana, dalla

quale eravamo separati da lungo tempo, e che lasciata in Suraz alla nostra partenza da quel paese insieme al secondo reggimento di linea lo precedeva di poco.

In allora l'intiero campo fu in moto. Tutti accorrevano incontro agli amici, si abbracciavano, si baciavano, come se fossero già degli anni che non si vedessero. Si narravano frettolosamente ed a vicenda i disagj, i pericoli, e le azioni. Encomiavano i fanti la bravura dei cavalieri Italiani, e si lagnavano di non aver avuto altrettanti incontri per farne pompa essi pure. Si rallegravano delle ricompense ottenute decorose per tutti, ed una nobile e generosa invidia si manifestava nei volti. Lusingandosi che tardar non potesse il momento di porsi in marcia per concorrere all'assalto di Smolensko, promettevano di meritarsi essi pure le beneficenze sovrane.

I cacciatori gioivano, si compiacevano degli elogj, e mostravano con orgoglio le loro cicatrici, le loro decorazioni. Regalavano ai loro commilitoni del pane, della carne, e dell'acquavite, bevanda della quale si mancava da tanto tempo.

Un nuovo brio si eccitò a tale arrivo ed ai conforti arrecati. Si accomunarono le partite promiscuamente d'ogni arme: si assisero tutti intorno ai diversi fuochi, ove si ordinava lo scarso loro cibo. Finalmente dopo prestate le necessarie incombenze al proprio dovere,

riuniti di nuovo, li sorprese la notte nell' impaziente attenzione degli ordini che loro pure chiamassero a partecipare della gloria, che gli altri frattanto mercar dovevano a caro prezzo.

Allegro si conservò anche nella notte per lungo tempo l'aspetto di quel campo illuminato dai numerosi ed arditi fuochi, che permetteva l'antico bosco d'alimentare.

Giunti frattanto gli altri corpi nella stessa giornata davanti a Smolensko vi si erano accampati all'intorno nel modo seguente.

Il maresciallo Duca d'Elchingen col terzo corpo formava l'ala sinistra dell' esercito, spalleggiata dal Dnieper. Stendevasi la destra delle truppe di questo corpo fino ad un molino a vento collocato dietro a Czernachki e davanti a Dienowo.

Schieravansi le divisioni di Davoust nel modo seguente. Gudin a contatto della destra di Ney; Morand fra le strade di Krasnoi e Mohilew; Friant collocato da principio in seconda linea, nella mattina stessa variò la sua posizione, ponendosi alla destra di Morand per continuare la linea. Formava Desaix la seconda linea di Friant, ed occupava Compans il poggio di Bulckowka. Così il corpo di Davoust incrociava le strade di Krasnoi, Mscislaw e Roslaw.

I Polacchi di Poniatowski, ridotti a due divisioni per l'assenza di Dombrowski, congiungevano la loro sinistra a Davoust e porta-

vano la loro destra fino alle macchie che si accostano alle sponde del Dnieper. Finalmente Murat colla sua cavalleria occupando le suddette macchie fra i Polacchi ed il Dnieper compiva l'investimento della piazza sulla sponda sinistra del fiume.

La guardia Imperiale, situata davanti al villaggio di Jwanowskoie, ove Napoleone aveva stabilito il suo quartier generale, formava dietro al corpo di Davoust la riserva dell'esercito.

I Vestfaliani condotti da Junot avevano fin'allora e durante la marcia dell'esercito fiancheggiata la sua destra; ma indotti in errore da una guida, che deviogli dalla vera strada, e ritardati nel viaggio, per opera dei Cosacchi che li precedevano, i quali distruggevano nel ritirarsi i ponti, ed i passaggi dei frequenti burroni; ritardati di un giorno, invece di giungere alle 8 della mattina del 17 non pervennero a mettersi in linea che 24 ore dopo sboccando dal lato di Brylewka.

L'importanza di Smolensko relativamente alla sua popolazione, la quale non ascendeva che a 18mila anime in circa era ben lieve in confronto dell'opinione, che vi era annessa per le memorie istoriche, che la rendevano celebre, non che per la sua posizione topografica, che la costituiva il centro, o il nodo delle più essenziali comunicazioni dell'Impero Russo.

Gli assedj sostennti, prima che l'arte della guerra si perfezionasse, le avevano accordato, per tradizione, sullo spirito del popolo una maggior importanza, di quella che si meritasse in effetto.

Consideravasi dessa come l'antemurale della capitale, ed un antico proverbio Moscovita diceva. *Quando sarà preso Smolensko, lo Czar sarà detronizzato.*

Era questa città una delle più belle ed autorevoli della Russia. Distante 171 lega da Pietroburgo, e 93 da Mosca vi fanno capo le strade d' Orsza, Porzecze, Duchowszczyna, Dorogobuz, Roslaw, e Mscislaw. Il fertile suo territorio assai popolato offriva numerosi soccorsi in grani e bestiami.

Resa celebre dalla battaglia che sono per narrare, e per gli avvenimenti consecutivi, credo necessario di dare un cenno intorno alla di lei posizione topografica.

Lungo la strada di Mohilew due scoscese colline rinserrano il Boristene, e si presentano di fronte alla via postale di Wilna quasi che paralelle al detto fiume. Sopra questi due poggi, offrendo da lungi l'aspetto di due opposte città (*a*) separate dal fiume, è fabbricato Smolensko.

Il poggio della sponda destra è assai più

(*a*) I ruscelli o torrenti di Ratieska, Garilofska, e Grodenka, bagnano per ogni intorno le falde delle due colline, e si scaricano nel Dnieper.

elevato dell'altro, e le fabbriche innalzate lungo il suo declivio non da gran tempo, le davano il nome di città *Nuova*, intieramente mercante. Non circondata di mura, domina l'altra per la maggior elevazione del terreno; ma ne dipende, essendovi nell'antica gli uffizj, la metropoli ed il governo.

L'antica città, la quale copre il poggio ed il declivio della sponda sinistra, è circondata da un muro di mattoni alto 30 in 35 piedi, largo alla base 18, e che si estende per circa quattro mila tese di circonferenza. Questo recinto, danneggiato in più e diversi luoghi era guarnito da 30 torri fra le quali alcune minacciavano ruina, mentre che le altre trasformate in piccoli bastioni alla moderna armati di pezzi di grosso calibro presentavano dei fuochi fiancheggiati.

L'estremità superiore delle mura scannellate in modo da formare delle larghe feritoie offriva l'aspetto di uno smerlato. Un fosso asciutto e dietro questo una strada coperta copriva insieme allo spalto le mura. Ma il fosso oltre non essere bastantemente profondo, non era fiancheggiato, e la strada coperta priva di comunicazione sicura col corpo della piazza, non poteva assere efficacemente difesa.

La città aveva tre porte; quella di Dnieprowski, che conduceva al Dnieper; quella di Malakowskia la quale porgeva adito alle stra-

de di Krasnoi, Mscislaw, e Roslaw, ed una terza chiamata di Nikolskia, che serviva di comunicazione con un sobborgo.

Altre piccole aperture erano state praticate nelle mura per dar passaggio alle truppe destinate alla difesa delle strade coperte.

La porta Malakowskia era coperta da una mezza luna di piota, fiancheggiata da un vecchio bastione, egualmente rivestito in piota, situato alla di lei destra ad un corto tiro di cannone.

Questo bastione nascondeva una breccia detta Reale, per essere stata anticamente aperta da Sigismondo Re di Polonia.

Alla sinistra ed alla distanza di circa 400 tese dalla porta Malakowskia, sull'altura la più elevata, vedevasi una grand'opera di terra, la quale interrompeva la continuazione delle mura. Chiamavasi questa il bastione Reale, poligono regolare che serviva come una piccola cittadella, formato da cinque bastioni senza palizzate, e che poteva facilmente esser preso di viva forza.

Il terreno circonvicino era ineguale e coperto di macchie fino all'estensione di un quarto di lega.

Nella mezza luna che copriva la porta di Krasnoi era stata collocata dell'artiglieria da campagna, come pure sull'antico bastione situato alla di lei destra, non che in quelli della cittadella che guardavano la campagna.

Un ponte di legno al quale facevano capo le due strade di Pietroburgo e di Mosca assicurava la comunicazione dei due argini del fiume. Coperto da un' opera a corno assai regolare formava come una testata di ponte dominata dall' alture della sponda destra.

Finalmente eranvi dei sobborghi lungo il Dnieper, al disopra e al di sotto della città: degli altri da ogni lato delle porte di Malakowskia e di Nikolskia, tutti fabbricati di pessime case di legno; ma che per la loro vicinanza alla città aumentavano i difetti della difesa.

Alcune opere esterne, e diverse fortificazioni provvisorie, costruite innanzi ai sobborghi, nascondevano l'imboccatura delle strade alle porte di Malakowskia, e del Dnieper. La natura del terreno contribuiva alla loro difesa essendo fasciate da un botro, che dopo aver circondata una porzione della città diventava più profondo e scosceso nell'appressarsi al Dnieper dal lato della cittadella.

Impossessati che si fossero i Francesi delle opere esterne, le quali per vero dire erano appena abbozzate, potevano essi più facilmente coprirsi dal fuoco della piazza per accostarsi fino ai piedi dello spalto.

Malgrado così pochi vantaggi ed i numerosi difetti, la piazza era in grado di sostenere con sicurezza un assalto, e farne costar caro l' acquisto. Ma Napoleone non potendo trat

tenersi a formarne un assedio regolare, si trovava costretto ad impossessarsene con uno sforzo subitaneo.

Le città della Russia contengono molte chiese sormontate da altissimi campanili costruiti a cupola, i quali sono circondati da quattro torri più piccole e di egual forma. Queste cupole sono quasi sempre indorate, inargentate, o dipinte di verde. Le case ben di rado contigue, non mancano quasi mai di orti, o giardini. L'irregolarità del posto in cui era fabbricata, quei numerosi campanili frammisti alla verzura degli alberi, le alte muraglie, che la circondavano, porgevano a questa città un'aspetto singolare e pittorico.

Tal era Smolensko, la prima città Russa incontrata dall'esercito Francese.

Alle otto della mattina del 18 il generale Doktorof fece una sortita generale contro i Francesi, i quali col favore della notte avevano potuto alloggiarsi nelle case prossime ai sobborghi. Sperando Napoleone, che nel presentare ai Russi un campo di battaglia per loro favorevole, avrebbero essi accettata la sfida, dette l'ordine a quelle truppe inoltrate di retrocedere.

Verso le 9 stabilì Doktorof le sue posizioni di difesa. Collocò la divisione Kaptsewicz fra il sobborgo di Mscislaw e di Krasnoi. La divisione Likhaczeff alla sua destra fino al Dnieper, con una brigata ed una compagnia

d'artiglieria di posizione nella cittadella. La divisione Konnowuitzyn rimase in riserva presso alla porta Malakowskia. Una delle brigate di questo Generale si trattenne in città, le altre due occuparono la spianata, la porta Malakowskia ed i sobborghi. Il sesto reggimento de' cacciatori, che il generale Raeffskoi avea lasciato in Smolensko, difendeva gli accessi della parte sinistra della piazza. Finalmente il reggimento dei cacciatori della guardia si collocò fra le mura della città ed il Dnieper dietro il sobborgo Raczenka. L'artiglieria fu disposta nella piccola freccia o mezza luna innanzi alla porta Malakowskia, non che in alcune antiche torri del recinto accomodate a tal'uopo. Una batteria di pezzi leggeri venne impostata nel sobborgo di Mscislaw.

Le armate in tal guisa disposte rimasero tranquille nelle loro posizioni: non si udiva altro strepito che il fuoco vicendevole dei bersaglieri, soverchiato di tratto in tratto da qualche colpo di cannone. La ripercussione dell'eco delle vallate e de' boschi spingevane fino a noi il rimbombo, simile al muggito dell'onde quando è foriero d'una vicina tempesta.

Napoleone repugnava ad interrompere quella calma, nella speranza d'indurre il nemico ad accettare una giornata campale, la quale non poteva riuscire se non vantaggiosa per noi. Ma quando si accorse, che ad onta del

bel campo lasciatoli, della favorevole sua posizione, delle instigazioni dei suoi commilitoni, delle grida, e dei voti dell'esercito Russo, non che degli ordini sovrani, che dicevasi Barklay avesse ricevuto, si ostinava questi a ricusare il cimento, risolse di porre un termine a questa lunga e vana aspettativa.

CAPITOLO QUINTO

Battaglia di Smolensko— Bullettini Russi e Francesi discordi intorno a quel fatto — Incendio della città — Ingresso dell' esercito Francese — Movimenti di ritirata di Barklay mal calcolati, e fortunatamente eseguiti, mercè la fermezza ed il valore delle sue truppe.

Alle due pomeridiane del 17 agosto Napoleone dette gli ordini per un movimento generale d' attacco.

Recatosi personalmente alla destra della linea, impose al principe Poniatowski di cambiar fronte a sinistra l' ala destra in avanti, fiancheggiarsi col Dnieper, attaccare il lato orientale della città, occupare a viva forza il sobborgo di Sloboda-Raczenka, stabilirvisi con dei posti e delle batterie, distruggere colla sua artiglieria i ponti del Dnieper, ed intercidere in tal guisa ai Russi le comunicazioni fra le due sponde.

Tosto che i Polacchi ebbero eseguito il cambiamento di fronte, l'antica Smolensko rimase come rinchiusa in un quadrato formato dalle truppe di Ney, Davoust, Poniatowski, e dalle acque del Dnieper.

La divisione di cavalleria leggera del generale Bruyeres la quale formava l'ala destra del Re di Napoli, procedè allora lungo l'argine sinistro del fiume per caricare le due brigate di Cosacchi e dragoni, che stavano sul poggio di Sloboda Raczenka alla sinistra della città per difendere quel sobborgo. I Russi furono rovesciati. I Francesi occuparono il poggio il più vicino al primo ponte collocato nella parte superiore del fiume. Abbenchè da questo poggio non si scorgesse, che l'estremità opposta del detto ponte, Murat vi fece erigere una batteria di 60 cannoni coll'intenzione di distruggerne ciò che ne appariva, renderne pericoloso il passaggio, fulminare le batterie russe, e costringere le truppe che si vedevano sulla destra sponda a ritirarsi dalle posizioni che occupavano (9).

Il generale Barklay aveva pur egli fatto impostare 40 cannoni sulla sponda destra per tempestare coi loro fuochi incrociati le truppe Francesi postate al di sopra e al di sotto della corrente del fiume, non che per smontare le artiglierie che Murat poste avea in batteria su quel poggio.

Flagellarono essi infatti gli uomini ed i cavalli, smontarono dei pezzi, e recarono del danno non lieve. Molestava sopra tutto le truppe di Murat una batteria comandata e diretta dal tenente colonnello Nilo piantata dietro alla chiesa, che si congiunge alle ultime case di

Wessownia. Contro di essa fu dunque in specie converso il fuoco della gran batteria Francese dalla quale fu obbligata al silenzio, e vennero perfino costrette le truppe russe a retrocedere per porsi al coperto dalla mitraglia.

Poniatowski ed i suoi bravi Polacchi avevano frattanto attaccato con tale e tanto vigore il nemico, che lo ridussero ben tosto a limitarsi a contendere loro il possesso delle strade coperte, e delle mura.

Mercè il primo movimento che Napoleone aveva fatto eseguire ai Polacchi, diminuita era d'assai l'estensione della linea Francese, ed a misura ch'essi avanzavano verso la piazza, si trovavano sempre più spalleggiati alla loro sinistra dal corpo di Davoust.

Questo maresciallo il quale aveva già ricevuto l'ordine di attaccare, spinse le divisioni Gudin, Morand e Friant precedute da una numerosa artiglieria e formate in colonne serrate per battaglioni, le prime due contro i sobborghi di Mscislaw, e di Roslaw, la terza a formare un legame di unione fra la divisione Morand ed il corpo di Poniatowski.

Ney aveva pure fatto marciare la divisione Marchand contro la cittadella, e la divisione Ledru contro il sobborgo di Krasnoi.

L'attacco delle divisioni di Davoust al coperto dal fuoco delle batterie Russe collocate sulla sponda opposta del fiume, esser doveva pur quello ove avvenir dovevano i maggiori sforzi.

Alle tre il cannonamento era stabilito lungo tutta la linea. I sobborghi di Mscislaw, e di Roslaw, dopo un combattimento ostinatissimo e sanguinoso, furono alfin presi dalle divisioni di Davoust.

L'85.mo: il 108.mo, il 111.mo: ed il 127.mo reggimenti composti di Francesi, e d'Italiani, appartenenti ai dipartimenti uniti alla Francia, si distinsero oltremodo in questi attacchi.

Il generale Doktorof costretto a far rientrare le sue truppe in città appostò prima dei bersaglieri dentro ai burroni e dietro ai parapetti delle abbozzate strade coperte, situate davanti alla porta Malahowskia.

Quasi contemporaneamente vennero a capo i Polacchi del sobborgo Nicolskoi; dimodochè tutti i sobborghi, ed i magazzini, che circuivano la piazza, caddero in potere dei Francesi, ed in questa fazione perdette la vita il generale Russo Skalon.

Verso le quattro e $^{1}/_{2}$ pomeridiane la divisione Konnownitsyn sboccò dalla porta Nikolskoi e scacciò momentaneamente i Polacchi dal sobborgo di questo nome. Ritornati però questi più fieri alla carica riacquistarono il loro primo possesso, ed incalzarono Konnownytsin nella strada coperta, che trovasi dinanzi a questa porta.

Il corpo di Davoust, non contento dell'esito felice ottenuto dalle sue prime operazioni

volle anche spingerle più oltre. Trasportati da quel fuoco, da quell' impeto che naturalmente generano le prosperità negli animi degl'Italiani e dei Francesi, superarono essi in diversi luoghi li spalti, le strade coperte, ed i fossi, ma il loro valore impetuoso, simile ad un'onda orgogliosa andò come ad infrangersi contro le mura di quella città. Fulminati, tempestati da ogni parte, dovettero tornare a retrocedere da dove la seconda volta erano partiti, ed i Russi occuparono di nuovo le strade coperte.

Un ostinazione cotanto ardita determinò Barklay a rinforzare il corpo di Doktorof colla divisione del principe Eugenio di Würtemberg ed una brigata di fanteria della guardia. Queste truppe traversarono la città, e si resero alla porta Malakowskia.

Vista Napoleone l'inutilità dei primi movimenti per venire a capo d' impossessarsi a viva forza di Smolensko, volle tentare un'influenza sul morale dei Russi, e conoscere la solidità delle mura. Tre batterie ciascheduna di 12 pezzi da 12 (calibro il maggiore, che seco traesse l'esercito) furono collocate dinanzi al fronte delle tre divisioni Gudin, Morand, e Friant. Dovevano esse provarsi a battere in breccia il muro del recinto, mentre altre batterie d' obici dirigevano i loro fuochi contro le torri per scacciarne i difensori. I pezzi da 12 che percotevano in massima parte le cor-

tine, che separavano le torri, poco effetto potevano produrre contro un muro di mattone, che aveva 16 in 18 piedi di profondità. Se questo fuoco fosse stato diretto e concentrato contro le torri, le quali ne avevano la metà meno sarebbe riuscito forse assai più efficace.

Allorchè si riconobbe, che troppo tempo e troppe munizioni sarebbero state necessarie per aprire con tali mezzi una breccia, il generale conte Sorbier si valse di quelle batterie ad infilare le strade coperte, ed a costringere i Russi a sloggiarne.

Gli obici appiccarono il fuoco alla maggior parte delle case di legno contigue alle mura, e ben presto si viddero innalzarsi densi globi di fumo e di fiamme.

Alle cinque le colonne di Davoust fecero un nuovo attacco contro la porta Malakowskia intanto che due compagnie di minatori lavoravano intorno e sotto alle mura.

I Francesi s'impossessarono della porta e penetrarono per un momento nella città; ma il fuoco vivissimo che partiva dalle case contigue, ed i rinforzi nuovamente sopraggiunti al nemico si opposero ai progressi di Davoust, e rispinsero gli assalitori.

Se al centro ed alla destra combattuto erasi fin allora arditamente, non meno impetuoso riusciva l'attacco eseguito dalle divisioni di Ney. I resultati si mostravano però nello stesso equilibrio che altrove.

La cittadella attaccata da Ney era il punto in apparenza il più forte ed in sostanza il più debole della piazza, non essendo dessa, come abbiamo gia detto, se non rivestita che da una camicia di piota facile a superarsi.

I Russi, che ne conoscevano e l'importanza e la debolezza, coperti dai cespugli, dalle macchie e dai rialti del terreno, si mostravano accaniti a conservarne lontani i Francesi.

O che Napoleone non avesse potuto sufficientemente verificare lo stato di questa porzione della piazza, o non ne fosse stato instrutto da coloro che dovevano farlo, ascrivere possono i Russi a fortuna una simile inscienza; poichè avrebbe egli certamente adoprati maggiori e più vigorosi sforzi da quel lato per penetrare in Smolensko.

Le truppe di Ney incaricate dell'attacco del sobborgo di Krasnoi pervennero col declinar del giorno ad impossessarsene, ma la divisione Osuffief, del corpo di Baggowuth, alla quale Barklay aveva fatto traversare il Dnieper per sostenere i battaglioni della divisione Likhaczeff scacciati dal detto sobborgo, ne espulsero di nuovo i Francesi, e li costrinsero a ritirarsi fino all'estremità della strada.

Tale era lo stato del combattimento, tali erano le posizioni occupate dalle diverse truppe impegnate nell'assalto di Smolensko, alle

9 della sera, momento in cui il fuoco cominciò a calmarsi.

Quantunque i giorni di quella stagione fossero lunghissimi, all'oscurità della notte devesi soltanto il termine di questo sanguinoso combattimento, assai più micidiale di qualunque altra battaglia.

I Russi ebbero il vantaggio di combattere quasi sempre al coperto; ma la loro situazione non gli permise di far uso se non di poca artiglieria in confronto di quella adoprata dai Francesi, ed allorquando furono rispinti dai sobborghi non poterono tampoco adoprarla, mentre quella dei Francesi ebbe costantemente l'agio di percuotere in ogni senso, e senza disturbo le loro folte colonne.

È necessario anche il dire avere i Francesi posta in azione una quantità assai maggiore di truppe di quella dei loro avversarj.

Tali cause che sembrano militare a favore dell'esercito Francese, potrebbero convalidare le opinioni degli scrittori di questa nazione, i quali confessano una perdita assai minore di quella che possono aver provato i Russi. Questi all'incontro pretendono essere l'opposto.

Sarebbe ben imbrogliato quello scrittore il quale stato non fosse testimone oculare ed imparziale degli avvenimenti, se consultar dovesse le predette opinioni, o si volesse far forte sulle relazioni dei bullettini delle due parti. Il Sig. colonnello Bouturlin seguendo que-

sta officiale relazione del tempo, dice non avere i Russi sofferta altra perdita che di seimila uomini tra morti e feriti, ed i Francesi 20mila. Il bullettino Francese e dopo lui alcuni scrittori dicevano che 1000 fossero i morti e 3000 i feriti, ed accusavano ai Russi un danno di 12 mila uomini fuori di combattimento. Per meglio schiarire queste contestazioni e porre in grado il lettore di giudicare su quali basi s' innalza tante volte il severo e imparziale edifizio della storia, trascriverò per l' intiero gli squarci dei bullettini delle due nazioni relativi a questo combattimento.

Bullettino Russo.

« L'armata Francese fu battuta il 4 (16) « agosto dal generale Raeffskoi a 6 werste da « Smolensko. Attaccata il giorno dopo dal gene- « rale Doktorof soggiacque ad una nuova scon- « fitta. I Francesi perderono 20mila uomini, e « moltissimi prigionieri. Tre reggimenti di « cavalleria, e tre di Cosacchi hanno battuta « tutta la cavalleria del Re di Napoli. I Russi « hanno perso 4mila uomini fra i quali i ge- « nerali Skalon e Balla. Infrattanto Smolensko « bruciava, e l' armata vittoriosa ha preso « posizione fra Pnewa e Dorogobuz.

Bullettino Francese.

« Il combattimento di Smolensko, che « può a giusto titolo chiamarsi battaglia, poi-

cc chè 100mila uomini sono stati impegnati
cc da una parte e dall' altra, costa ai Russi
cc 4700 uomini rimasti uccisi sul campo di bat-
cc taglia, 2000 prigionieri e 7 in 8mila feriti.
cc La nostra perdita ascende a 700 morti, e
cc 3100, o 3200 feriti. Il generale di brigata Gra-
cc bowski è stato ucciso, i generali di brigata
cc Grandeau, e Dalton sono stati feriti. Tutte
cc le truppe hanno rivalizzato d' intrepidezza.
cc Il campo di battaglia ha offerto agli occhj
cc di 200mila persone, che possono attestarlo
cc lo spettacolo d' un cadavere Francese sopra
cc sette o otto cadaveri Russi, abbenchè i Russi
cc siano stati per una parte del 16 e del 17 trin-
cc cierati e protetti dalle loro fortificazioni, e
cc coperti dai parapetti, da' merli, e dalle mu-
cc ra. Le case della città sono piene di Russi
cc morti, malati e moribondi.

cc Nel mezzo di una bella notte d'agosto
cc Smolensko presentava ai Francesi lo spet-
cc tacolo, che offre agli abitanti di Napoli un
cc eruzione del Vesuvio!

Senza più oltre interessarmi dei sopraddetti bullettini, senza lasciarmi abbagliare dalla gratuita supposizione, *avventurata*, che al nostro primo ingresso in Smolensko fossero già per un apposito comando di Napoleone sotterrati i cadaveri dei nostri, e lasciati esposti quelli dei Russi, dirò esser costati questi combattimenti infinitamente alle due parti; che per valutare, sempre approssimativamente, le

reciproche perdite, fa d'uopo calcolare i vantaggi conseguiti durante il combattimento dalle due armate, l'una per la natura dei luoghi, l'altra pel concorso maggiore del numero, e delle armi.

Dir posso dunque di aver visto certamente due e tre cadaveri Russi per un Francese; che le case e le Chiese ingombre erano di feriti nostri e di quella nazione; che si calcolò allora la perdita dei Russi molto più grave della nostra, la quale ascese, a seconda di quel che si potè sapere con certezza, a circa dodici mila uomini tra morti e feriti. Se perirono dell'esercito Russo i generali maggiori Skalon e Balla, gravissima fu per l'esercito Napoleonico la perdita del prode generale Michele Grabowski ucciso mentre penetrava in città alla testa delle sue truppe. Oltre i generali di brigata Dalton e Grandeau rimase pur anco ferito il veterano dei guerrieri polacchi, l'illustre Zajonczek. Si contarono intorno a due mila Russi feriti rimasti in Smolensko. Tale è il prospetto il più imparziale, che dar si possa sulle perdite reciproche di quella giornata.

L'esercito Francese cessato il combattimento, accampò all'intorno della piazza sul terreno medesimo ove aveva pugnato.

Il villaggio di Jwanowska, ove l'Imperatore continuò a risedere col suo quartier generale, era separato da Smolensko mediante un

ruscello profondamente incassato. Da questo botro il terreno che s' innalzava insensibilmente fino sotto le mura della città, era ingombro dai fuochi dei bivacchi disposti per linee quasi che paralelle. Distinguevansi perfettamente i merli delle mura, le quali formavano una zona oscura, alle cui spalle ergevansi immensi globi di fiamme a guisa d'un orizzonte di fuoco, facilitava la vista, come in pieno giorno, dei numerosi campanili, degli alberi e delle case.

Tali scene lugubri e sublimi ad un tempo, difficilmente si cancellano dalla memoria! Esse producono quelle emozioni mal definite, che non si trovano e non si sentono che sul campo di battaglia!

La tema che Napoleone non giungesse a scoprire la debolezza della cittadella, e contro di essa non tentasse uno sforzo decisivo; il ricevuto rapporto che cercavasi dalla cavalleria Francese un guado al di sopra della città, e finalmente il sospetto, che i Francesi si stendessero per la loro destra, e s' impossessassero della strada di Mosca, che la seconda armata non sarebbe in grado di difendere, indussero Barklay a ritirarsi.

Nè tali sospetti privi erano del tutto di fondamento; nè l' imminenza del pericolo sembrava di tanto poco rilievo da non dovere il Russo generale occuparsene seriamente, e procurare d'evitarli.

Infatti a nulla meno si sarebbe egli trovato ridotto che ad esser rispinto verso Porzecze e le provincie settentrionali dell'impero; interciso dalla linea importante del centro, e da ogni legame col contrastato mezzogiorno.

Per evitar dunque un tanto funesto resultato, si dispose la notte stessa dal 17 al 18 ad effettuare l'evacuazione di Smolensko.

Quest' operazione potè eseguirsi con lo stesso ordine come nel giorno, per essere illuminata in ogni suo più piccolo moto, dall'incendio, e perfettamente al coperto dalla vista dei Francesi. Usò per altro Barklay i maggiori riguardi perchè riuscisse a buon esito, raccomandando la celerità, ed il silenzio.

Il barone general maggiore Korff rimase con una poderosa retroguardia a guarnire le mura mentre le altre divisioni sfilavano per ripassare il Dnieper. Barklay fece smontare i ponti volanti, e preparare i mezzi per distruggere quello di palafitte.

Alle due dopo la mezza notte tutta l'armata di Barklay, gl'ingombri, i cannoni, la maggior parte dei feriti, trovandosi già al di là del Dnieper sulla strada di Porzecze, Korff fece alimentare il fuoco in più lati della città, e quindi seguito il movimento dell'esercito, distrusse il gran ponte, che aveva servito al suo passaggio e si collocò sulle alture della città bassa che dominano Smolensko.

All' alba del giorno 18 alcuni Polacchi, ed altri soldati della divisione Friant, non scorgendo più le sentinelle sulle mura, penetrarono nelle strade coperte, nei fossi, e finalmente nella piazza per quelle piccole aperture praticate nelle mura.

Avvisatone Napoleone vi fece tosto il suo ingresso alla testa dei granatieri, e dei cacciatori a piede della sua guardia.

Nell' entrarvi percorse il campo di battaglia, e ordinò che si prendesse immediatamente cura dei feriti delle due nazioni, cominciando dai suoi. Adempito il dovere dell' umanità, ed assicuratane l' esecuzione, si rivolse immediatamente ai doveri che gl' imponeva la sua situazione come capo militare.

Mentre si procurava di estinguere l'incendio, Napoleone commise al generale Eblè la costruzione di due ponti un poco al di sotto di quello di palafitte già distrutto dai Russi, per comunicare immediatamente fra la città ed il sobborgo, che rimane sulla sponda destra del fiume; ma i bersaglieri dal generale Korff collocati sulle alture della città nuova tempestavano talmente coloro, che vi si accostavano che pervennero a ritardare, forse anche di troppo, l'esecuzione dell' ordine suddetto. Dopo le 5 della mattina avviatosi Korff nella strada di Porzecze si accodò alle colonne di Barklay.

La città bassa essendo abbandonata, e la

considerabile diminuzione dell'acque avendo reso il fiume guadabile, diverse truppe di fanteria ed una brigata di cavalleria leggera si posero in grado d'inseguire alle 8 della mattina i Russi, che più non si vedevano su quell'altura.

Barklay il quale non aveva supposto d'essere così tosto inseguito fece retrocedere le truppe del generale Konnownitzyn le quali accolsero con tanta fermezza i Francesi che gli costrinsero a retrocedere, e per fino a ripassare il Dnieper.

Lasciando poi al generale Korff un valido rinforzo lo incaricò di conservare le alture, la città bassa e difendere per tutto quel giorno il passaggio del Dnieper.

Nella stessa mattina del 18 ebbe l'ordine l'armata d'Italia di avanzare e mettersi in posizione sopra un piccolo poggio in vicinanza del castello di Nowoedwor, alla distanza di poco men di una mezza lega da Smolensko e precisamente al gomito che fa la strada di Krasnoi dietro Zigmontwo. Noi ci accampammo nel bosco in mezzo al quale passa la strada maestra. La divisione Pino rimase in posizione a Korytnia, e la cavalleria del generale Pajol a Katana, incaricate ambedue d'invigilare sui corpi comandati dal generale Wintzingerode, che dicevansi minacciare le comunicazioni con Witepsko.

Il Vice-rè si recò a Smolensko per rice-

vere gli ordini dell'Imperatore, lasciando la sua armata accampata per colonne fronte a dietro.

Il corpo di Junot, dopo aver lungamente vagato, comparve questa mattina alle 8 nei contorni di Brylewka.

Per quante cure si dassero i soldati affine di estinguere l'incendio della città alta non vi fu modo di venirne a capo, che il giorno seguente. Si salvarono così gl'infelici residui di un paese destinato a servire come uno dei maggiori depositi dell'esercito.

Mentre il maresciallo Ney si disponeva a traversare il Boristene di viva forza per recarsi sulla sponda destra, Bagration lo passava in senso inverso a Slob-Pnewa per trasferirsi a Dorogobuz.

Per l'esecuzione del suo movimento avevasi rinforzato Ney colla divisione Morand del corpo di Davoust, e la cavalleria del generale Bruyeres.

Le truppe non potevano presentarsi sulla sponda del fiume senz'esser accolte da una vivissima fucileria[1], che partiva dalle case della città bassa, e dall'artiglieria collocata da Korff sull'opposta altura. Alle cinque pomeridiane alcune truppe di Ney dopo un lungo fucilamento da una sponda all'altra, ebbero l'ordine di passare il fiume come potevano. Esse si slanciarono nell'acqua, sulle barche, sulle travi, ed eseguirono il loro movimento scacciando affatto

Korff dalla città bassa, alla quale aveva già il generale Russo prima di ritirarsi appiccato il fuoco. Dessa essendo totalmente costrutta in legname, l' incendio si dilatò in un momento con facilità, e la distrusse.

Korff non attaccato, continuò ad occupare le alture, e nella notte seguì placidamente la ritirata di Barklay.

La posizione presa dall' esercito di Barklay nella notte del 17 al 18 lungo la strada di Porzecze non poteva essere che provvisoria. Lo scopo importante di Barklay si era quello di non lasciarsi separare dalla seconda armata, e restituirsi sulla linea d' operazioni la più naturale, cioè la via di Mosca. In conseguenza si determinò quel generale per la comodità della marcia a dividere il suo esercito in due colonne, le quali con doppia stazione dovessero riunirsi al punto di passaggio del Dnieper a Solowiewo. Dirette in principio lungo la strada di Pietroburgo, abbandonarla dovevano ambedue volgendo a destra la prima a quattro leghe da Smolensko, la seconda a due per introdursi poi in certi sentieri traversi i quali condur le dovevano al posto predetto.

La prima colonna, ossia la colonna di sinistra, comandata dal generale Doktorof e composta dal 5.° e 6.° corpo (la guardia e Doktorof) dal 2.° e 3.° di cavalleria, e da tutta l' artiglieria di riserva, si pose in marcia alle 7 della sera del 18. Essa recavasi per Zykolino, Poyklowa,

Marchulki, Sutchowo, Pruditze, Martianowo, Triswiatie a Pnewa villaggio della strada postale da Smolensko a Mosca, e distante 10 leghe da Smolensko.

La seconda colonna guidata dal generale Tuczkof e composta del 2.° 3.° e 4.° corpo (Baggowuth, Tuczkof, e Ostermann) e del primo corpo di cavalleria, partì alle 9 della sera, e prese la via di Krakhotkino, Gorbunovo, Jukowo, Jabino, Kochajewo e Lubino per sboccare a Bredihino villaggio distante circa sei leghe da Smolensko.

Affine d' invigilare personalmente agli avvenimenti, marciava Barklay insieme con queste ultime truppe per esser desse le più vicine alla strada maestra. In tal modo le due colonne percorrevano due archi di cerchio paralelli, la di cui corda era formata da una porzione della strada da Smolensko a Mosca.

Platof dopo aver distaccata una quantità di Cosacchi con la retroguardia di Korff, ne distese un altra porzione in tanti separati picchetti, che formando una lunga catena sulle vie di Porzecze, e Duchowszczyna mantenevano le comunicazioni col generale Wintzingerode. Questa catena ripiegandosi concentricamente verso Solowievo, doveva poi formar la retroguardia principale dell' esercito, tosto, che egli avesse traversato il Dnieper.

La strada postale da Smolensko a Mosca costeggia il Dnieper per circa una lega e

mezzo. Questo tratto lungo la sponda sinistra era guarnito dai posti, e dalle artiglierie Francesi. Se interessava a Barklay allorchè fece evacuare Smolensko nella notte del 17 al 18 di nascondere il suo movimento, raddoppiavasi adesso il bisogno di indurre in errore i Francesi, onde non si opponessero alla sua riunione colla seconda armata a Dorogobuz.

Il cannonamento resultante da una sponda all'altra, durante il passaggio delle sue lunghe colonne, avrebbe data la sveglia ai Francesi. La confusione che necessariamente sarebbe avvenuta da un fuoco così micidiale e vicino nelle bagaglie ed altri ingombri che seguono le armate, potea riuscire d'impaccio ai movimenti, e di funesta conseguenza. Tali considerazioni dunque, e non il progetto che ei volesse far credere a Napoleone, che si dirigeva a Twer per Bieloi furono le vere cagioni per cui Barklay si appigliò a questo giro vizioso. Vizioso dico, per esser sottoposto ai più gravi inconvenienti.

In una ritirata laterale eseguita in presenza del nemico, è savio e prudente ogni movimento il quale abbia per oggetto di nascondergliene la cognizione o che tenda ad ingannarlo. Ma la distanza, che percorrer dovevano le colonne Russe dal punto di partenza fino a quello, che faceva capo alla via di Mosca, era assai maggiore dell'intervallo che per la strada medesima separava il detto punto

da Smolensko. Non essendo difeso questo tratto di strada che dall'estrema retroguardia di Bagration, composta di quattro reggimenti di Cosacchi sotto gli ordini del generale Karpow, potevano facilmente le masse Francesi rispingerli, prevenire le teste delle colonne di Barklay allo sbocco degl' intrapresi sentieri, e attaccandole in fronte rovesciarle sulla coda e intieramente sgominarle, e distruggerle.

Per premunirsi dunque Barklay contro questo terribil pericolo, distaccò una vanguardia sotto gli ordini del generale maggiore Tuczkof, coll' ingiunzione di precedere l'armata, e forzando la marcia recarsi per la via più corta sulla strada di Mosca, e seguirla quindi nella direzione di Smolensko per servir di sostegno a Karpow. Riuniti ch' essi fossero, dovevano collocarsi in una delle vantaggiose posizioni, abbondanti in quel sito, e ritardare quanto fosse in loro potere la marcia dell' esercito Francese, fintanto chè il rimanente delle truppe, le quali avrebbero con tutta la possibile celerità seguito quel movimento, fosse sboccato esso pure, e si ponesse in grado di sostenerli. Mentre i Russi favoriti dalla notte adopravano ogni massima sollecitudine per l'adempimento di queste mosse pericolose e difficili, il campo Francese si occupava a stabilirsi nell' acquistato possesso, preparandosi col nascer del giorno a riprendere le tralasciate operazioni.

Le truppe, meno quelle che abbiamo indicato aver seguito l'Imperatore in Smolensko, scorsero la giornata del 18 al 19 nelle posizioni della decorsa notte.

CAPITOLO SESTO

Prime operazioni del giorno 19 — Recognizioni spedite — Passaggio del Dnieper — Collocamento dei corpi — Rapporto di Ney — Risposta dell'Imperatore — Titubanza nell' inseguimento — Direzione data da Napoleone ai differenti corpi — Tuczkof si riunisce a Karpow — Sanguinoso combattimento chiamato dai Francesi di Walutina-Gora, dai Russi di Lubino — Sbagli che vi si commettono — Funesta ostinazione di Junot — Contrattempi fatali per l' esercito Napoleonico — Essi impediscono il successo sperabile — Esame critico delle probabilità di ventura.

Alle tre della mattina del 19 terminati i ponti del Dnieper, le truppe del maresciallo Ney precedute dalla cavalleria di Grouchy, e dalla divisione Morand si trasferirono alla sponda destra.

Assicurato Napoleone dai rapporti ricevuti dai posti collocati lungo la sponda sinistra, che Barklay non aveva seguita la via postale di Mosca, pendeva incerto tra le vie di Rudnia, e di Twer.

Il maresciallo Ney, incaricato di porgere dei migliori schiarimenti, scriveva alle sei della mattina all' Imperatore, il quale aveva voluto aggregare al suo corpo la cavalleria di

Bruyeres, essergli questa inutile in quel momento. Trovarsi ei tuttora nelle vicinanze di Smolensko, stante la dubbiezza in cui si lasciava intorno alle mosse del nemico, e la strada che elegger dovesse per inseguirlo.

L'Imperatore faceali rispondere dal Principe Berthier nel modo seguente.

« Il principe di Neufchâtel e di Wagram al Duca d'Elchingen.

Smolensko 19 agosto alle 8 antimeridiane.

« Sig. Duca! ricevo il suo rapporto di « questa mattina alle ore 6. L'esercito nemi- « co può aver eletto i due seguenti progetti. « 1.° Eseguire la sua ritirata coperto da una « forte retroguardia affine di non percorrere « giornalmente se non le marcie, che gli con- « vengono, ed allora fa d'uopo accodarsi a « questa retroguardia. 2.° Può il nemico es- « sersi ritirato lungo tutte le strade come lo « fece abbandonando Witepsko, ed in tal caso è « opportuno di spalleggiare alla via di Stabna, « punto d'intersezione delle strade di Witep- « sko e Duchowszczyna, spingendo delle forti « recognizioni per assicurarsi che libera è la « via di Rudnia. Conviene altresì spedire e- « guali recognizioni per la strada di Dorogo- « buz a Mosca.

« L'Imperatore ha ingiunto alla divisio-

« ne Bruyeres di porsi sotto i di lei ordini,
« e stupisce nell' udire, ch' ella crede non aver-
« ne bisogno, S. M. pensa all' incontro, che
« non solo le sia necessaria la divisione Bru-
« yeres, ma che farebbe d' uopo aggiungervi
« due divisioni corazzieri. È necessario in
« questo paese marciare con 20 mila uomini di
« cavalleria, tale essendo l'immenso vantaggio
« di quello, che insegue sopra quello che si
« ritira; mentre il primo può mantenere la
« sua cavalleria disponibile e viceversa l'altro
« incontrando delle gole è minacciato di trovar-
« sela a carico. L'Imperatore ha fatto reitera-
« re l' ordine al generale Bruyeres di raggiun-
« gerla, le spedisca incontro per sollecitarlo.
« S. M. crede che V. E. privo di questo ajuto
« non possa nulla intraprendere ec.

Il generale Grouchy colla sua cavalleria, seguita dalla divisione Morand ebbe intanto l' ordine di dirigersi lungo la strada di Pietroburgo, lasciandola al villaggio di Stabna superiore per prender quella di Duchowszczyna. Morand doveva abbandonarla anche più presto, per recarsi a perlustrare i sentieri che per Jckollkina, Soloniki, e Sassnowka guidano a Gorbunowo, fiancheggiando e precedendo così le truppe del terzo corpo, le quali uscendo pel sobborgo di Pietroburgo sulla via di Pesownia a Stabna inferiore, dirigersi dovevano a Gorbunowo.

Proseguivano intanto i Polacchi gl' Italia-

ni ed i Vestfaliani a conservare le loro posizioni, e mentre Murat con i corpi di cavalleria Nansouty e Montbrun guadava il Dnieper, il corpo di Davoust lo traversava sui ponti. Si rivolsero i primi alla via di Mosca fermandosi ad un quarto di lega dalla città. Le divisioni di Davoust si stabilirono in posizione sopra un poggio al di fuori della città nuova ed alla sinistra della strada di Mosca. La sola divisione Gudin rimase piegata in colonna su questa strada dietro alla cavalleria di Murat.

I Cosacchi incontrati dalle diverse recognizioni, vennero facilmente respinti. Tutte le strade recavano sempre l'impronta del recente passaggio dei carri e delle truppe. Le recognizioni spedite nella strada di Mosca riferivano soltanto, aver visto schierata innanzi a loro una massa di truppe coperte dalla Kolodnia e in atto d'abbarrarne il passaggio. Erano desse quelle comandate da Karpow, e che già cominciavano ad essere rinforzate dal distaccamento del general Tuczkof.

Se si considera l'inazione del giorno 18, e la titubanza delle mosse nelle prime ore del 19, pare che se ne debba concludere non aver per anco Napoleone perfettamente deciso se dovesse o no oltrepassare Smolensko, e che attendesse piuttosto a lasciarsi regolare dagli avvenimenti.

Quantunque il predetto rapporto fosse in

contradizione con quelli precedentemente ricevuti dai posti collocati alla sinistra del Dnieper, ciò non ostante trovandolo Napoleone più analogo al concepito sospetto d'essersi i Russi ritirati per diverse direzioni, reputò miglior provvedimento di rivolgersi intanto a danno di questa supposta retroguardia nemica.

Persuaso di aver sufficientemente coperto il suo fianco sinistro dalla divisione Morand e dal corpo di Grouchy, ordinò a Junot di risalire la sponda sinistra del Dnieper fino a Pruditszewo villaggio distante due leghe e mezzo da Smolensko. Stabilitòvi un ponte doveva egli traversare il fiume e proseguire la sua marcia per Tchenkowa a Latichino, onde intercidere tutto quello, che trovar si potesse pur anco sulla strada di Mosca appartenente all'esercito Russo. Lungo l'argine destro avanzarsi doveva pur anco Murat a quella volta, e giunto in vista del nemico, non perderlo d'occhio e attendere il corpo di Ney per attaccarlo. Napoleone recatosi personalmente presso quest' ultimo maresciallo, gl'impose di tornare a scendere per Valutina-Gora sulla via di Mosca.

Quando Ney ricevette un tal'ordine i suoi bersaglieri giungevano appunto a Gorbunowo da dove tentavano discacciare le ultime truppe del corpo di Baggowuth, che avevano appena oltrepassato quel villaggio. Essi furono surrogati dall'arrivo delle prime truppe di Morand al quale furono prescritte nuove istruzioni.

Se i Russi perdevano il villaggio predetto, la retroguardia di Korff la quale trovavasi tutt'ora nelle vicinanze di Paluiewo, rimaneva intercisa. Laonde Barklay fece tosto retrocedere la divisione del principe Eugenio di Wurtemberg, onde conservarsi questo punto importante.

Ignaro Morand che la metà dell'esercito Russo seguisse quella strada, nè avendo istruzioni per spingersi più oltre, si collocò in posizione, attendendone. Sfilavan frattanto le colonne di Ney verso Valutina, coperte da Morand, mentre quelle di Barklay proseguivano a gran fretta il loro viaggio pel già indicato destino, coperte dal principe di Würtemberg. Appena quest'ultimo vide compito il movimento di Korff lo seguì senz'esser punto da Morand molestato.

Aveva Morand ricevuto finalmente l'ordine dell'Imperatore di scendere pur esso per un sentiero traverso sulla via di Mosca onde attaccare il fianco destro dei Russi, che vi si trovavano. Noi additeremo a suo tempo il motivo per cui ne rimanesse contrariata l'esecuzione.

L'armata Russa trovavasi intanto impegnata nelle mal'agevoli traverse, che abbiamo accennato. Barklay aveva bisogno dell'intiera giornata, e di una porzione della notte per trar d'impaccio i bagagli e le artiglierie. Eragli d'altronde necessario d'accordar tempo

alla colonna di Doktorof diretta a Solowiewo di giungervi e passarvi il Dnieper.

Mercè le predette considerazioni, convinto il generale Tuczkof dell' essenziale celerità della sua marcia, giunse alle 8 della mattina sulla via postale di Mosca, e senza fermarsi si rivolse immediatamente verso Smolensko. Pervenuto sulle alture situate fra i due villaggi di Toporowtschina, e Latichino accordò un necessario riposo alle sue truppe le quali avevano marciato per dodici ore continue. Recatosi poi, insieme al quartier mastro generale Toll, presso al distaccamento del generale Karpow, si occuparono tutti ad esaminare le posizioni, ed i movimenti dei Francesi.

In conseguenza di un antica tradizione religiosa consideravano i Russi la posizione di questi poggi, come inespugnabile: annettevano al loro possesso la certezza della vittoria, e li chiamavano il campo sacro.

Viste il generale Tuczkof avanzarsi in lontananza le colonne nemiche, riconosciuto il terreno vi dispose le truppe.

Occuparono i cacciatori i boschi alla destra, ed alla sinistra della strada maestra. L' artiglieria a cavallo fu collocata sull' altura lungo la quale scorreva la predetta strada, e che la dominava per una lunga estensione in modo di poter batter vantaggiosamente e a tutta portata le colonne, che si fossero per

essa avanzate. Le altre truppe rimasero in riserva.

Le pattuglie dei Cosacchi, che perlustravano i fianchi prevennero in questo momento il generale Tuczkof, che vedevasi comparire alla sponda sinistra del Dnieper, una lunga colonna la quale accennava voler traversar il fiume a Pruditzewo. Lusingato Tuczkof, che le profonde paludi, le quali fiancheggiavano la sua sinistra, non che la lunga operazione del passaggio, concederebbe campo a Barklay di raggiungerlo, spedì all'imboccatura del padule tre dei reggimenti Cosacchi di Karpow, coll'ordine di portarsi verso Lapina onde invigilare sopra quel corpo Francese, mentre un ajutante correva a sollecitare l'arrivo di Barklay.

Alle 10 della mattina comparvero le teste delle colonne di Ney davanti alla posizione dei Russi. Dopo aver Ney riunite le truppe ed esaminata la posizione del nemico, ordinò alla divisione Razout di assalirla. I Russi compresa l'importanza del posto da loro occupato, si approfittavano dell'eminente e ben eletta posizione per fulminare la colonna Francese, ed opporsi col massimo ardore ai suoi progressi; ma le divisioni Ledru e Marchand accorrendo costrinsero i Russi ad abbandonare la contrastata posizione ed a ripiegarsi dietro la piccola riviera di Stragan, colla quale coprirono il loro fronte.

Infrattanto il primo corpo di cavalleria, ed il terzo e quarto corpo di fanteria Russi oltrepassato il villaggio di Lubino situato allo sbocco del cammino traverso da loro seguito, avevano proseguita la loro marcia verso Bredichino, toltone due reggimenti granatieri diretti dal tenente generale Tuczkof, insieme ad 8 pezzi d' artiglieria, in sostegno del general maggiore suo fratello. Lo raggiunsero essi durante il combattimento, e si posero in linea.

Ma Barklay prevenuto della critica posizione di quest' ultimo generale aveva pur fatto retrocedere in di lui sostegno i predetti corpi. Egli medesimo alla loro testa venne sul luogo dell' azione nel momento che Tuczkof inseguito da Ney era stato rispinto dietro la Stragan. Questo considerevol rinforzo paralizzò il movimento offensivo dei Francesi.

Era quello il momento in cui Junot, il quale traversato aveva già il Dnieper a Pruditzewo avrebbe dovuto senza titubare spingere innanzi le sue truppe, ed attaccare il fianco sinistro, e le spalle dei Russi. Egli non n' era distante che circa una lega; e dall' altura spondeggiante il fiume sulla quale aveva preso posizione, scorgevasi distintamente e la strada di Mosca, ed il campo sul quale si combatteva.

Alla distanza di circa dugento tese e lungo il cammino, che doveva percorrere per giungere in sussidio di Ney, giaceva quella di-

fensiva palude di Tuczkof la quale non offriva adito sufficiente che agli uomini isolati. Nel lato opposto di questa palude non eranvi stati fin allora, che gli sparsi picchetti dei Cosacchi di Karpow; ma tosto che Barklay arrivò sul terreno, e seppe il pericolo minacciante il suo fianco sinistro, vi spedì delle numerose truppe di fanteria, le quali si appostarono e si distesero in modo, da rendere molto più arduo e pericoloso quel dubbio passaggio.

Convinto Ney quanto interessasse alla sua situazione la cooperazione di Junot, ne attendeva impazientemente l'arrivo, ristando infrattanto di più oltre procedere onde porgerli un miglior mezzo d'agire.

Per lo contrario il generale Barklay costretto di trattenere la marcia dei Francesi per dar campo alle colonne di Korff e Baggowuth, trattenute dal combattimento di Gorbunowo, di giungere e sboccare sulla strada, non che alle artiglierie, ed ai bagagli arretrati di trarsi da quegli imgombrati pantani, deciso a sostenere qualunque tenzone, volle a vicenda che le sue truppe attaccassero Ney.

Questi resistè fermamente, respinse ogni assalto, e tentarono pur anco, ma inutilmente le sue colonne d'impadronirsi delle batterie nemiche.

Non resultando da questo conflitto altro esito che una vana carnificina, parve che un comun consenso facesse ad un tratto sospen-

dere le ostilità. Necessario ravvisava ciascuno dei due generali l' acquistar tempo, l' uno per esser rinforzato, l'altro per sgombrarsi alle spalle.

Murat la di cui cavalleria, stante le difficoltà del terreno prender non poteva parte all'azione, non attendeva con minore impazienza di Ney il concorso di Junot. Ansioso di conoscere il motivo della di lui inazione, e di risolverlo ad agire, vuol trasferirsi ov'egli si trova per abboccarsi.

Scortato da venti usseri parte il Re di Napoli, e rimontando il Dnieper al galoppo giunge presso al ponte di Pruditzewo. Più da lontano, che potè scorgere Junot, e farsi udire, gli gridò.« Eh perchè non attaccate? « La vostra posizione non può esser maggior« mente favorevole per secondare gli sforzi « di Ney!« Io non posso farlo, rispose Junot, « si limita il mio ordine a prescrivermi di « prender posizione sulla sponda destra del « fiume.» Inutilmente gli fece Murat osservare, che l' Imperatore non dava se non delle preliminari istruzioni, come base alle operazioni; e non esser solito a porre mai limite alle facoltà d' un generale, tanto più quando si trattava di operare pel sicuro vantaggio del suo servizio; inutilmente si offerse responsabile degli eventi; il Duca di Abrantes non si rimosse. Appena ed a stento, mercè le reiterate istanze che Murat li fece, s' indusse a

spedire un battaglione di bersaglieri al limite della palude, ed a fare sparare per intervallo qualche colpo di cannone contro le truppe Russe, che lo difendevano.

Privo Ney di speranza per questo lato chiese dei rinforzi all'Imperatore, e spedì l'ordine alla divisione Morand di venirlo a raggiungere per la strada di Kolodnia.

Sciente Napoleone della direzione ricevuta da Bagration per Dorogobuz, rimaneva tutt'ora ignaro di quella seguita da Barklay. I rapporti di Grouchy non per anco pervenuti, lo lasciavano incerto se traccie ne avesse rinvenuto nella via di Duchowszczyna.

Nell'inviare Ney in soccorso di Murat per la strada di Mosca; Junot paralellamente per la sponda opposta del fiume, e nell'ordine dato a Morand di dirigersi verso il fuoco contro la destra dei Russi, credeva Napoleone aver sufficientemente provvisto agl'incontri che queste colonne potessero avere con qualche retroguardia inimica. Egli non s'immaginava punto, che avendo Barklay rifiutato di misurarsi con tanto vantaggio sotto Smolensko, potesse farlo in una molto più trista posizione.

Frattanto per trovarsi a portata degli avvenimenti, che nascer potessero sulle due strade o di Pietroburgo, o di Mosca, erasi collocato a circa mezza lega da Smolensko sopra un poggio intermedio alle predette vie, e sul quale accampavano fino dalla mattina le divisioni di Davoust.

Informato che Ney incontrava resistenza, e cercava rinforzo, gli spedì la divisione Gudin: incaricò l'uffiziale d'ordinanza Gourgaud di recarsi presso al Re di Napoli insieme a diversi altri uffiziali subalterni dello stato maggiore, fra i quali il sig. Rohan Chabot, ajutante di campo del generale Narbonne, per osservare quale fosse lo stato del combattimento, la forza dei nemici; far coincidere ai movimenti del maresciallo Ney, quelli del Re di Napoli, e del duca d'Abrantes e spedirgli di tratto in tratto dei rapporti sul resultato del conflitto. Date queste disposizioni, e ricevuti contemporaneamente diversi corrieri provenienti dalle spalle dell'esercito e dalla Francia, ritornò in Smolensko per accudire ai lavori dello stato. Parve disgraziatamente che egli scordasse in quel momento una delle sue massime predilette « che alla guerra bisogna « vedere le cose da se medesimo per formar- « sene una giusta e vera idea! »

In questo intervallo di calma aveva Barklay disposte le truppe alla difesa della posizione occupata. Era questa ristrettissima e favorevolmente disposta, meno nella sinistra addossata a paludi, o ruscelli di ripe pantanose e impraticabili.

Non pochi pezzi di grosso calibro collocati in cima al poggio dominante la strada, un'altra batteria di otto pezzi leggeri, stabilita sopra un rialto alla destra del poggio stesso, ne rendevano pericoloso l'accesso.

La fanteria divisa in prima linea e dietro all'artiglieria, occupava un bosco, che si stendeva verso il centro, e lungo la strada. I bersaglieri guarnivano le macchie, le siepi, le piccole elevazioni del terreno, non che una ristretta vallata palustre ingombra di sterpi, che divideva in due parti la posizione. Sostenevano questi bersaglieri diversi battaglioni di linea i quali si prolungavano fino nel villaggio di Bubleiewo. La cavalleria sotto gli ordini del conte Orlof Denisoff protetta in fronte da quattro pezzi d'artiglieria leggera, occupava un'altura spianata alla vetta, e favorevole all'evoluzioni di quest'arme: diversi reggimenti di fanteria osservavano Junot. La totalità delle forze di Barklay ascendeva a circa ventimila uomini fra i quali cinque mila di cavalleria. Finalmente i corpi di Baggowuth e Korff accorrevano in soccorso dei loro commilitoni, non distandone ormai più che di due leghe.

Alle cinque pomeridiane giunse Gudin sul campo di battaglia. Ney gli ordinò di formarsi in colonna per plotoni, oltrepassare la Stragan, ed attaccare i Russi.

È la Stragan un ruscello pantanoso come tutti gli altri affluenti del Dnieper, che bene spesso s'incontrano in quei contorni. Un piccolo ponte di legno mezzo distrutto offriva il solo mezzo di passaggio per giungere alle posizioni dei Russi. Superato questo stretto sentiero dovevasi salire alle alture occupate dai

nemici, le di cui batterie puntate a danno della salita, e del ponte, ne rendevano il tragitto estremamente pericoloso.

La divisione Gudin seguita da quella di Razout intrepidamente si avanza. La precede coll'arme imbracciata e in un feroce silenzio il 7.mo reggimento leggero. Fulminato dalle artiglierie, animato dal terribile passo di carica, sprezza, sfida quei colpi. Lo segue il 12.mo il 21.mo, ed il 127.mo: guida tutti il bravo Gudin. Ma appena ha egli traversato quel ponte che una palla di cannone lo percuote, e gli fracassa le coscie. Ebbe un degno successore nel generale Gerard, che prese il comando della divisione come il più anziano fra i due generali di brigata.

Le divisioni Marchand e Ledru marciarono alla riserva. Il combattimento divenne rimarchevole per l'impeto dell'attacco, e l'ostinazione della difesa. Quattro volte rinforzate le truppe Russe, si precipitarono valorosamente contro Gerard, e quattro volte furono da Gerard rispinte. Nelle vicinanze della strada più che altrove ardeva accanita la pugna. Si fece uso per diverse riprese dell'arme bianca, circostanza comune, se prestar si dovesse fede ai bullettini, ma realmente rarissima.

La divisione Razout, traversato ch'ebbe essa pure il ponte, venne diretta contro le truppe Russe occupanti la valle. I Wirtimberghesi che la componevano emularono i Fran-

cesi. I Russi dovettero cedere all' impetuoso loro attacco, e ritirarsi.

Così il centro della linea nemica era rotto, e la battaglia immancabilmente per i Russi perduta. Quando il generale Konnownytzin precipitandosi con porzione della sua divisione e i primi difensori contro i Wirtimberghesi, li rispinse, e ristabilì il combattimento.

I corpi di Baggowuth, la retroguardia del generale Korff giungevano infrattanto consecutivamente verso le 7 della sera a rinforzare i combattenti.

La batteria collocata sulla strada maestra venne allora rinforzata, e poi sostituita dall' artiglieria del colonnello Woieikof.

Il generale Gerard, pervenuto a forza di prodigj di valore presso al culmine della posizione, e la mitraglia della batteria della destra dei Russi non servendo quasi più a trattenerlo; il generale maggiore Tuczkof paventando ch' ella cadesse nelle mani dei Francesi, si pose alla testa del reggimento granatieri Ekaterinoslaw, e seguito dalla divisione Olsuwieff caricò Gerard colla bajonetta. Questa mossa repentina ed impetuosa riuscì a porger agio alla batteria di ritirarsi, ma non potè far retrocedere gli assalitori. La mischia aumentò d' ardore. In mezzo ad essa un tenente dei volteggiatori, per nome Stefani, avendo osservato quanto si fosse esposto il generale Tuczkof si propose di farlo suo prigioniero,

fu questa una sorta di duello ove il generale ricevendo due colpi di sciabola nella testa, stordito cadde in potere dei Francesi.

« In conformità dell'ordine dell'Imperatore, erasi recato il Sig. Gourgaud, sul campo di battaglia. Riconosciuta la necessità di far cooperare in quella fazione il Duca d'Abrantes, si trasferì sollecitamente presso al medesimo per trasmettergli le instruzioni di S. M. Ma non ne ottenne altre repliche che quelle già da lui date a Murat. Gourgaud disse allora « *Sig. Duca, che deggio dunque rispondere all' Imperatore?* »

« Junot, ch' era circondato da tutto il suo stato maggiore, e sembrava estremamente abbattuto, gli rispose con asprezza. « *Voi gli direte signor colonnello aver io presa posizione, per esser sopraggiunta la notte* » inutilmente gli fece osservare l'ajutante dell'Imperatore che ci restavano ancora quattro ore di giorno e che il maresciallo Ney soffriva moltissimo nell'attacco di fronte; tutte le sue instanze riuscirono inutili. Il Duca d'Abrantes non volle ordinare alcun movimento.

« Sembra, che questo generale il quale aveva date tante luminose riprove di valore fosse già attaccato da quella malattia, che lo condusse alla tomba. (10)

Il combattimento non cessò, che a notte

avanzata, e per la sola stanchezza dei combattenti. Finalmente alle 10 della sera erano i Francesi padroni di un campo di battaglia ricoperto di morti, e di feriti. Barklay, pago di aver ottenuto lo scopo che si era proposto, quello cioè di riparare coll' intrepidità ed il valore suo e delle truppe all' errore commesso nella direzione data in origine alla ritirata, retrocesse a Lubino, ove riposò le sue truppe in una posizione altrettanto forte quanto quella ove aveva combattuto, lasciando però sempre la sua sinistra verso Lapina.

Fa d' uopo adesso dare un rapido sguardo al narrato avvenimento, onde rilevarne le circostanze più essenziali.

Vi sono molti, che dotati dei mezzi necessarj per comandare, ma assuefatti a non servire che d' istrumento alle altrui volontà, non sanno, o non vogliono accordar nulla al proprio raziocinio; dimodochè reputano aver operato abbastanza quando hanno eseguito appunto gli ordini ricevuti, vale a dire hanno appena cominciato. Si può esser dunque altrettanto deboli per inerzia, come per diffidanza di se medesimi. In una delle due morali situazioni sembra essersi trovato Junot in questa giornata, qualora si esamini la condotta da lui tenuta.

Se vero è poi come asserisce il Sig. Gourgaud, non che molti altri scrittori, essere stato reiteratamente imposto al duca d' Abrantes

il movimento offensivo contro la sinistra dei Russi: se la divisione Morand campeggiando contro la loro destra doveva eseguire un movimento eguale a danno di quest' ala, e se queste due evoluzioni saviamente combinate non avvennero e perciò mancò il resultato, mentre ottenne un esito favorevole la disperata risoluzione di Barklay, conviene concludere esser tante volte il caso il solo legittimo Re della terra.

Junot collocato in una posizione pericolosa a ridosso del Dnieper, scorge il combattimento, distingue il bisogno del suo concorso, nè perciò si muove. La sua posizione era tale, che quand' anche non avesse ricevuto nessuna istruzione in proposito, avrebbe dovuto eseguirla spontaneamente. Il resultato infallibile della sua risoluzione sarebbe stato la sconfitta di cinque divisioni Russe, l' economia, il risparmio del sangue, e la cattura dei convoj dei feriti, degli equipaggj e delle artiglierie, che dovevano esse coprire. Tutti questi ingombri accumulati lungo una sola strada facilitavano una decisa vittoria.

Ad avvalorare la certezza che il fatto provenisse dal solo Junot si uniscono e le prime instigazioni a lui fatte da Murat, e quindi quelle dello stesso Signor Gourgaud il quale gli recò l' ordine verbale dell' Imperatore.

Non restaci adesso che da esaminare in qual modo la divisione Morand dopo il suo

combattimento col principe Eugenio di Würtemberg presso Gorbunowo, e gli ordini dell'Imperatore di agire contro il fianco destro dei Russi, non siasi vista comparire in azione.

Quando Ney spedì l'ordine alla divisione Morand di retrocedere da Gorbunowo, ove egli la credeva tuttora, e scendere sulla strada postale in suo ajuto, era questa divisione inoltrata in un bosco d'abeti ove la scure del bifolco non aveva mai penetrato. Gli alberi cadenti, o caduti per decrepitudine, i tronchi spezzati, e infraciditi rimasti in piede, le macchie i virgulti lo rendevano imbarazzato, e quasi che impraticabile. Strettissimo e serpeggiante sentiero eransi aperto i guastatori, e pazientemente ed a stento li seguiva la truppa dirigendosi verso il cannone, che udiva in breve distanza. Anche pochi sforzi e perveniva al suo scopo. Animato e pieno d'ardore si mostrava il soldato in mezzo alla sua impazienza. Quando giunge l'ajutante di Ney, che reca l'ordine di retrocedere. Convenne obbedire, e la fortuna, che ha tanta parte nella guerra salvò Barklay da un estremo periglio, senza ch'ei ne abbia forse mai avuta cognizione, perchè lo tacquero i bullettini.

L'artiglieria di questa divisione non potendo eseguire immediatamente questa retrocessione a motivo dell'angustia della strada, fu obbligata di procedere, scortata da un solo battaglione, quasi per un miglio, e fintanto

che non giunse ad una piccola pianura ove potesse rivolgersi.

Fortunatamente i Russi ignari del fatto non comparvero, ed essa raggiunse nella notte la sua divisione.

Alla mancanza di un capo assoluto in questa fazione attribuirono i Francesi l' esito non compiuto della loro intrapresa.

Terminato il combattimento, il signor Gourgaud si recò in Smolensko per renderne conto all' Imperatore. Questo dispiacentissimo del sangue inutilmente versato, e della morte del bravo generale Gudin, non che della singolare inazione di Junot, chiamato Berthier, gli disse; « Sazio è, a quel che pare, « Junot della guerra: egli non ha voluto circon« dare la posizione dei Russi; è causa del co« pioso sangue versato quest' oggi, e che ab« biamo perduto Gudin...

« Il Re di Napoli, dice il generale Rapp nel« le sue memorie, procurò di attenuare il fatto, « e mitigare lo sdegno dell'Imperatore adopran« do tutte le scuse possibili. Berthier che aveva « sempre amato Junot s'interessò a suo favore. « Tutti perorarono la causa d'un bravo al quale « non poteva rimproverarsi, che un momento « d' oblio. Ma noi avevamo perduti vantaggj « troppo certi, ed immensi. Napoleone prose« gue il Generale Rapp, mi fece chiamare, e mi « disse. Junot perso ha per sempre il bastone » di maresciallo. Dò a voi il comando dei

cc Westfaliani. Voi che parlate la loro lin-
cc gua darete loro l'esempio, li farete com-
cc battere. Io fui lusingato, prosegue sempre
cc il generale Rapp, da questo tratto di fidu-
cc cia, e glielo esternai, ma Junot era coperto
cc di ferite; erasi segnalato in Siria, in Egitto,
cc ed in fine dovunque era stato. Pregai l'Impe-
cc ratore d'obliare un momento d'assenza men-
cc tale in favore di 20 anni di coraggio, e di
cc attaccamento. Per colpa sua, riprese l'Im-
cc peratore, i Russi non hanno abbassate le ar-
cc mi. Quest'incidente mi vieterà forse d'an-
cc dar a Mosca. Ponetevi alla testa dei West-
cc faliani. Il tuono col quale pronunziò que-
cc st'ultime parole era già d'assai raddolcito.
cc I servizj dell'antico ajutante di campo si
cc ravvivarono alla memoria dell'Imperatore ed
cc attenuarono i falli di Junot e l'inazione del-
cc l'8.o corpo. Io lasciai Napoleone per far par-
cc tecipe il principe Berthier ed il Duca di Vi-
cc cenza della sventura, che minacciava Junot.
cc Sono rincrescentissimo, mi rispose il princi-
cc pe, della disgrazia del Duca; ma non posso di-
cc sconvenire, che egli ci ha fatto mancare la più
cc bella operazione della campagna. Ecco da co-
cc sa dipendono le venture della guerra; da un
cc oblio, da una momentanea assenza: se non
cc si afferra l'occasione a volo, ella fugge, nè
cc più comparisce. Junot riunisce alle qualità
cc militari le più estese cognizioni. Intrepido,
cc spiritoso, amabile, buono, tutto ha per lui.

« Nell' obbliarsi per un ora si è creato un « gran numero di nemici. Non ostante parlerò « con Caulincourt. » Essi agirono infatti così efficacemente che Junot conservò il suo comando.

L'Imperatore la stessa sera dette l' ordine alle divisioni di Davoust di recarsi tosto sul campo di battaglia per porsi in prima linea di Ney e di Murat.

NOTE AL LIBRO SECONDO

(1) Essi furono fatti prigionieri da una numerosa partita di Cosacchi nei contorni di Wiazma in mezzo ad una vasta pianura, e dopo una lunga, ma inutile difesa non avendo seco loro, che soli sei uomini armati. Vennero trasportati in Siberia. Ebbi il piacere di riabbracciare Lanciai nel 1815, ma ignoro, che avvenisse del Mariani.

(2) Mi sarà, spero, condonata questa digressione in grazia dell'amicizia, che vincolava i fratelli d'arme dell'esercito Italiano, e della giustizia, che fa d'uopo rendere a degli sforzi veramente meravigliosi. Si lagneranno forse alcuni di restare innominati; ma la tema di abusare della tolleranza del lettore mi ha trattenuto. Per render giustizia al vero ed appagare le fondatissime brame di quelli, che la ristrettezza impedì di indicare in questa storia, converrebbe dare per esteso l'elenco nominativo di tutti gli uffiziali dell'esercito Italiano. Cosa impossibile!

(3) Le buone istituzioni militari, ed un metodo più analogo ai sistemi della guerra vigente fanno variare il concetto dei popoli, come guerrieri nell'opinione universale. Gl'Italiani, che da qualche secolo erano poco apprezzati nell'arte militare, rivalizzarono ovunque in coraggio e fermezza colle truppe Francesi illustrate da un lungo e non mai interrotto esercizio dell'arte. Bisogna per altro esser giusti e convenire, che dovevamo ai Francesi le nostre istituzioni, e che alla loro scuola, e col loro esempio si formarono nelle prime campagne i tanti prodi di cui abbondava il nostro esercito.

Le sopradette istituzioni hanno un' influenza maggiore dopo che più non si combatte corpo a corpo, e che non è tanto necessario il coraggio personale, del quale doveva necessariamente esser provvisto il soldato Romano.

Ma il fatto d' arme di Vieliz, con tanti altri consecutivi, i quali non erano se non che la ripetizione di ben mille, e mille avvenuti nelle decorse campagne, ove brillò sempre il coraggio personale come in quest' occasione, mostrarono (mi sia permesso dirlo senza esser tacciato d' orgoglio) che i soldati Italiani una volta adottate queste buone instituzioni, esaminando se stessi, trovato avevano nel fondo del loro cuore l' eredità del coraggio di quegli antichi padri della bravura.

(4) Come se mai esistito vi fosse un esercito Italiano fra la grande armata di Russia, se ne trova appena menzione nel giornale Italiano in due o tre occasioni. Ripetesi nella prima un' articolo della gazzetta di Dresda, che ci dice arrivati a Liegnitz in Slesia, e retrocessi per un contr' ordine. Il secondo per dare un puro elenco dei decorati della guardia reale a Smolensko. Gli stessi rapporti del vice-rè all' Imperatore, annessi ai Bullettini, sono carichi di nomi Francesi formanti parte dello stato maggiore, mentre ha dovuto egli medesimo encomiare sul campo di battaglia e ricompensare un Delfante, un Corner, e tanti altri, che appartenevano pure al suo stato maggiore. Il principe Eugenio non seppe mai farsi amare dagl' Italiani; onde non è meraviglia se a malgrado di molte eccellenti sue qualità, non lasciò buona memoria di se in un paese dove comandò per più anni.

(5) La domenica del 2 luglio 1812 fu manifestato al battaglione dei veliti Toscani l' adesione di S. M. l' Imperatore alla richiesta da essi fatta di recarsi a far parte del grande esercito. Accolta fu questa notizia con replicati applausi, ed il giorno 5 giojosi si posero in marcia per raggiungerci. Lo stesso era avvenuto nel battaglione dei veliti Piemontesi il giorno 20 di luglio; ed il principe Cammillo Borghesi governatore generale del Piemonte dopo averli passati in rassegna, imbandì loro un lauto banchetto nel palazzo imperiale.

Le guardie d' onore di Toscana, e del Piemonte

non tardarono a seguirli. Il principe Cammillo Borghesi che non aveva mai cessato di prodigare a questo corpo, dalla sua formazione in poi, le testimonianze della più affettuosa benevolenza, dopo un magnifico pranzo che loro dette, parlò a ciascheduno di essi, dando loro consiglj idonei ad assicurare il buon' esito delle loro prime armi.

È difficile l' esprimere l''effetto che aveva prodotta la nuova della partenza in questi giovani; per darne una prova dirò, che essendo state escluse nove guardie, le quali non erano ancora montate, esse sollecitarono ed ottennero la permissione di mantenersi, ed equipaggiarsi a loro proprie spese, e così seguitarono i loro compagni d' arme.

Questi 9 erano i signori Monticelli, Sallusoglia, Avogadro, Ambrosetti, Linati, Chió, Birago, Preve, e Riccati.

(6) Per sempre più avvalorare l' asserzione che io porto intorno alla già maturata brama, che nei petti Italiani si conservava per la gloria militare, citerò un anedoto il quale quantunque avvenuto nell' ottobre, trova qui un luogo opportuno.

L' estrazione dei coscritti pel 1813 del cantone di Chivasso (Dipartimento della Dora) doveva succedere il 10 ottobre a 9 ore del mattino al capo luogo del distretto. Tutti i giovani di Chivasso, Montanano, e Verlengo erano presenti; non mancavano che quelli del comune di Brandizzo, separato dal capo luogo per mezzo de' due torrenti dell' Orco, e del Malone, i quali s' erano ingrossati oltre ogni misura per la dirotta e continua pioggia caduta già da più giorni.

I conduttori dei battelli situati su questi torrenti avevano moltiplicati i mezzi di trasporto; ma a dieci ore si riseppe, che non si poteva assolutamente passare; per tale circostanza il vice prefetto di Chivasso aveva deciso di aggiornare l' estrazione al sabato 17 e di far ritirare i coscritti presenti.

Ma quale non fu mai lo stupore di questo magistrato quando a quattro ore e mezzo della sera vidde giungere a Chivasso tutti i coscritti di Brandizzo, niuno eccettuato, co' loro abiti grondanti d' acqua! Interrogati risposero; che si erano slanciati nell'acqua sino alle reni per raggiungere i battelli di Ma-

lone. Nel modo istesso avevano percorso nell' acqua lo spazio esistente fra i due torrenti, tenendosi attaccati l' un l' altro: ma giunti ad un basso fondo, più non possono inoltrarsi, nè farsi intendere dai barcajoli dell' Orco. In si trista congiuntura neppure ad un solo di questi coscritti venne il pensiero di retrocedere, che anzi i pericoli e le difficoltà infiammarono maggiormente il loro coraggio. Due di loro si spogliano, ed a nuoto s' inoltrano fin dove possano essere uditi dai barcajoli. Questi ultimi accorrono, ed i nostri giovani arrivano in trionfo al luogo in cui si era omai perduta ogni speranza di vederli.

Il principe Borghesi invitò il gonfaloniere, o Maire di Brandizzo, ad attestare a questa generosa gioventù tutto il piacere, che aveva provato, nel conoscere un tratto così segnalato di coraggio, adoprato per compiere i suoi doveri.

(7) Diverse persone, affatto esenti dalla taccia di opinionisti, e che pel loro carattere meritano intiera fiducia, e fra gli altri un distinto signore Polacco; mi hanno assicurato, che tutti gl' individui indistintamente dell' armata, sdegnavansi, e fremevano della loro non interrotta ritirata.

(8) In Russia il quartier mastro generale altro non è, che il capo dello stato maggiore, con la sola differenza, che il capo dello stato maggiore riunisce tutti i rami dell' amministrazione, e del personale, ed il quartier mastro generale non si occupa, che delle operazioni militari.

(9) La biografia, dei contemporanei, e forse il sig. di Ségur servendosi di quella norma, hanno detto, che il poggio dove trovavasi il Re di Napoli era dominato dalla batteria Russa di 40 pezzi la quale ne formò un campo di vero macello. Murat, prosegue la predetta biografia, si ostinò a non volerne uscire, ma ordinò a tutti i suoi uffiziali di allontanarsene. Il generale Belliard, capo del suo stato maggiore, ed il generale Borelli sotto capo del medesimo vollero rimanervi, ed il primo prendendo la parola gli disse; « Sire, ciascheduno è padrone della propria vita: Vostra « Maestà lo dimostra evidentemente, poiche vuole oggi « farsi uccidere a forza. Ci permetterà pertanto di « morire al suo fianco. » Allora il Re rivolgendosi con

rabbia, strappossi da quella carnificina, come un'uomo a cui vien fatto violenza. Se il signor Gourgaud non tacciasse quest' aneddoto di completa assurdità, bisognerebbe convenire, che fra le persone, che cercano ed hanno bisogno della morte, ve ne sono poche che la trovino quando loro sarebbe utile!

Gli storici della campagna di Russia hanno narrato, avvalorandosi degli stessi sopraccitati documenti, esser questa disperazione del Re di Napoli derivata dal prevedere, che Napoleone non si sarebbe fermato in Smolensko. Essi aggiungono essere stato Murat uno di quelli che più degli altri si opposero al passaggio del Boristene. Citano in proposito una lettera scritta in quell' epoca da Murat ad un' incognito nella quale è detto.

18 agosto.

« Siamo in Smolensko. Andremo noi anche più « lungi? È questo un segreto dell' Imperatore. Quan- « to a me trovo che siamo anche troppo lontani dalle « nostre risorse. »

L' assurdità di questa lettera sembra anche più rilevante della supposta opposizione di Murat, quando si consideri, quanto diversifichi dal carattere, e dai rapporti del predetto re di Napoli, i quali mostravano all' Imperatore esser l' esercito Russo quasi sul punto di sbandarsi.

La storia che ha conservato il nome di Temistocle, non si è degnata trasmetterci quello dei suoi invidiosi.

Come tanti mastini scagliati alla preda, scrissero alcuni la storia del 1812, rovesciando sul capo della spedizione una quantità di imputazioni, immaginandosi che periti fossero tutti coloro, che vi ebbero parte. Molti altri seguendone senza cautela le traccie, non osarono spantanarsi da quel *instorico* e romanzesco cammino, ed emessero come altrettante verità, le idee moderne, e che giornalmente udivano raffazonarsi in mille guise. Pochi, astrazione fatta dal tempo e dagli avvenimenti posteriori, risalirono col pensiero nudo da ogni recente impressione a collocarsi in quelle antiche situazioni, per quindi narrarle, direi quasi, sul posto medesimo.

I minuti errori di cui giustamente fu Napoleone

accagionato non acquistarono una seria importanza che a motivo dell' esito disgraziato dell' impresa. Essi non furono di natura tale da decidere la questione, ed i successi gli avrebbero talmente scancellati, che le persone le più consumate nell' arte non gli avrebbero saputi ravvisare.

Che fosse intenzione di Napoleone fino anche da quando trovavasi in Wilna di non oltrepassare Witepsko, o Smolensko è provato dal seguente anneddoto narrato da un' autore vivente; il senatore Wybicki.

In un pranzo dato dall' Imperatore in Wilna ai deputati della Polonia, scherzando col senatore Wybicki lo richiese, qual fosse la distanza da Wilna a Mosca, e se bastassero sei settimane o quaranta giorni di marcia per giungervi. Affermativa fu la risposta del senatore, e rise il sovrano della sua ingenuità: quindi ricomposto disse. « Preferisco andarvi in due anni, e « se questi signori suppongono di farmi correre in « fondo del loro impero s' ingannano. Io mi fermerò « verso Witepsko, o Smolensko ove attenderò le mie « provvisioni, i miei rinforzi ed una nuova stagione.

Le circostanze sole lo costrinsero a variare questa sua determinata risoluzione. Per ovviare ogni taccia di parzialità, udiamo cosa dice uno scrittore Russo, (il sig. Buturlin) circa ai pretesi suggerimenti di trattenersi in Smolensko e rimettere alla futura primavera le operazioni, facendo intanto una diversione alle spalle di Tormasow.

« Questo piano tracciato da una prudenza troppo « prossima alla timidità, non poteva convenire allo spi- « rito impetuoso di Napoleone, e delle sue truppe. « Vedendo esso le armate Russe in piena ritirata alla « volta di Mosca, credette doverle inseguire, co- « stringerle a battaglia, e incalzarle al di là di quella « capitale, ove sperava conquistare la pace la più glo- « riosa, e la più utile ai suoi ulteriori progetti.

« Coloro che biasimano questa determinazione, si « espongono giustamente ad esser tacciati di non saper « giudicare, che dopo il fatto. Effettivamente, come « avrebbe potuto seriamente consigliarsi Napoleone a « fermarsi in mezzo a tante facili prosperità, rifiutan- « dosi alla prospettiva di quelle anche più copiose e « brillanti, che gli si presentavano innanzi? Se egli si

« fosse appigliato a questa strana risoluzione non avrebbe « avuto il diritto la storia di caricarlo dello stesso « rimprovero, che quello di Maharbal, il quale grava da » più di due mila anni sulla memoria d'Annibale? « Non bisogna poi soprattutto obliare, che Napoleone « ignorar non poteva gl' interni armamenti della Russia, le dissensioni dei due generali nemici e le angustie in cui ponevano Barklay, (lo che è provato da un rapporto di questo generale all'Imperatore, rapporto che presenteremo ai nostri lettori nel libro seguente) « e che in conseguenza il suo « primo dovere era quello di agire con vigore affine di « prevenire l'arrivo di questi rinforzi, *e approfittarsi delle scissure e del disordine esistente nel quartier generale nemico.*

Molte altre circostanze costituivano dubbia e pericolosa la situazione di Barklay in confronto di quella di Napoleone, per non doverne questi ritrarre senza ritardo, profitto.

Disponeva arbitrariamente Napoleone del suo esercito: nol poteva o non l' osava Barklay.

Conosceva il primo fin' all' ultim' uomo la forza numerica dell' esercito Russo. Non aveva mai potuto il secondo ottenere nè prima nè dopo le ostilità uno schiarimento per quanto esatto sulla forza dell'esercito Francese. È ben vero che lo reputava più del suo numeroso, ma non quanto lo era in effetto. Le relazioni dei prigionieri poco o nulla potevano ajutarlo in questa cognizione, stante le irregolarità con la quale erano formate le divisioni ed anche i reggimenti dell'esercito Napoleonico.

Componevansi le divisioni di Fanteria di due e perfino di quattro battaglioni; eguali irregolarità esistevano nelle divisioni, e nei reggimenti di cavalleria. Difficile era pertanto in una tale incertezza regolare le proprie operazioni, e tanto più difficile quando come nel caso di Barklay non si ha quella latitudine, e quei mezzi opportuni, che accordar si devono necessariamente al capo d' un' armata.

Tali sono le circostanze abbastanza giustificative che costrinsero Napoleone a rinunziare al suo primo progetto, e risolversi a quello di procedere alla testa di 150 mila uomini basati sopra una solida (quantunque troppo stretta) linea d' operazioni, anche per 93

leghe, onde cercarvi quella battaglia, quella vittoria, e quella pace che gli erano divenute indispensabili.

(10) « Junot, diceva Napoleone a S. Elena, (vedi « Las Casas) mi aveva estremamente indisposto nella « campagna di Russia. Egli commise degli errori in- « credibili, e che mi costarono assai cari. Era irrico- noscibile. »

Il duca di Abrantes era rimasto lungamente senza comando nel principio della guerra di Russia, e formava parte dello stato maggiore del principe Eugenio. Alcuni annedoti avvenuti durante la sua permanenza in mezzo a noi, somministrarono materia non scarsa ai nostri vaticinj intorno al suo futuro destino.

LIBRO TERZO

CAPITOLO I.

Rassegna che l' Imperatore passa alle truppe che combatterono a Walutina-Gora — Ricompense, che loro accorda — Il 127.°, composto in gran parte d'Italiani, riceve l' aquila, come premio della sua bella condotta nel combattimento del giorno precedente — Aspetto interno di Smolensko nell' ingresso dell' armata Italiana — Descrizione brevissima di questo paese — Annedoti storici.

All' alba del giorno 20 si recò Napoleone sul campo di battaglia di Walutina, per passare (*a*) in rassegna le truppe, che avevano combattuto il giorno precedente.(1) Questa cerimonia degna dei bravi, che vi assistevano, è così ben narrata dal sig. di Segur, che credo non dovermi permettere d' alterar punto ciò che egli nè ha detto, meno in qualche piccola particolarità da lui tralasciata, e che trarrò dall' opera del sig. di Gourgaud.

« I soldati di Ney e quelli della divisione

(*a*) I Russi la chiamano la battaglia di Lubino. Essa non avrebbe nè l' uno, nè l' altro di questi titoli per esser avvenuta nell' intervallo che separa questi due villaggi.

Gudin vedova del suo generale, si erano schierati sui cadaveri dei loro compagni, e dei Russi, in mezzo a degli alberi in parte spezzati; sopra un terreno sconvolto dai piedi dei combattenti, solcato dalle palle di cannone, e coperto di rottami d'armi, di vestimenta lacerate, di militari arnesi, di carri rovesciati, e di sparse membra. »

« I battaglioni di Gudin sembravano compagnie, e quanto più vedevansi diminuiti, tanto più ne andavano superbi: vicino ad essi respiravasi ancora l'odore delle cartuccie abbruciate, e della polvere di cui il suolo, le vestimenta ed i volti erano tutt'ora aspersi ed anneriti. Non poteva passare l'Imperatore dinanzi alla loro fronte senza evitare dei cadaveri, o calpestare delle bajonette torte dalla violenza dell'urto.

« Egli seppe però coprire di gloria tutti questi orrori; la sua riconoscenza cambiò questo campo di morte in un campo di trionfo, in cui per poche ore gareggiarono soli l'onore, e l'ambizione appagata.

« Conosceva esser quello il tempo d'incoraggiare i soldati con i detti, e con le ricompense, nè mai furono i suoi sguardi così affettuosi. Essi sembravano dimostrare la sensazione profonda, che faceva sul di lui animo la vista di tanti cadaveri, e di quei bravi, che con orgoglio si mostravano a lato dei loro compagni morti così gloriosamente. Egli non

potè trattenersi dall' esclamare, *alla testa di tali soldati, si và in capo al mondo.* »

Voltosi poi al generale Gerard gli disse « *ecco in qual guisa deve esser un campo* « *di battaglia; quattro Russi per un Eran-* « *cese! bravo Gerard, così va bene!*

Se i soldati parchi non erano stati nel prodigare la loro vita, volle egli pure dimostrar loro, che splendido era egualmente il sovrano nel ricompensarli. I 12.mo, 21.mo, 127.mo di linea ed il 7.mo leggero ricevettero 87 gratificazioni fra croci e gradi: erano questi i reggimenti di Gudin. Tali benefizi furono grandi in loro stessi, e nella loro forma. Acquistò pregio il dono dal modo con cui lo fece.

Nel giungere innanzi ad ogni Reggimento, se ne circondava come d'una famiglia. Lodava il coraggio delle truppe, raccomandava loro più volte l'ordine e la disciplina; chiamava ad alta voce gli uffiziali, i bassi uffiziali ed i soldati che si erano mostrati i più bravi fra i bravi, o i più felici, secondo come gli erano indicati dai colonnelli e dai capitani, e li ricompensava sull'atto; e queste ricompense erano confermate dagli applausi delle truppe.

Quando capitò al 7.mo reggimento leggero, fece riunire in circolo tutti i capitani dicendo loro « Indicatemi il migliore uffiziale del reggimento. « *Sire son tutti buoni* » *Eh*

bene indicatemi il migliore. Sire fu replicato, *son tutti buoni egualmente* » *Orsù ciò non si chiama rispondere, ditemi come Temistocle, il primo son' io, il secondo è il mio vicino.* Allora si nominò il capitano Moncey » *Come!* disse l' Imperatore, *Moncey, quello che fu mio paggio.? Il figlio del maresciallo? Animo un' altro* « *Sire è il migliore.* » *Ebbene io li accordo una dotazione.*

« Fino allora il 126.° di linea il quale era di nuova formazione e composto in massima parte dei coscritti delle Alpi, aveva marciato senz' aquila, poichè bisognava averla meritata sul campo di battaglia, onde provare, che in appresso si saprebbe conservare. L'Imperatore gliene consegnò una di sua mano. Non mai campo vittorioso offrì spettacolo più di questo capace d'entusiasmare. Il dono di quell' aquila cotanto meritata, la pompa delle promozioni, le giubilanti grida, la gloria dei guerrieri ricompensata sul campo stesso ove essi l' avevano acquistata; il loro valore proclamato da una voce di cui ogni accento rimbombava allora nell' attenta Europa; da quel gran capitano i bullettini del quale andavano a portare i loro nomi nell' intiero universo, e singolarmente fra i loro concittadini e nel seno delle loro famiglie rassicurate ad un tempo ed insuperbite; quanti beni in una volta! Essi ne rimasero inebriati generalmente, non essendo

rimasto scordato verun reggimento sia Francese, Wirtemberghese o Italiano.

Terminata la rivista, Napoleone tornò a Smolensko. Egli fece invano inseguire i Russi da Murat; essi avevano avuto il tempo di evacuar tutto, e non furono incontrati, che dei Cosacchi. Dietro a Murat veniva Davoust, quindi Ney, e finalmente Junot chiudeva la marcia. Poniatowski nel conservare la sua posizione, spinte aveva delle recognizioni a diverse leghe di distanza dalla sponda sinistra del Dnieper. Grouchy pervenuto era fino a Duchowszczyna; la guardia imperiale si trovava sempre in Smolensko.

«Furono inutilmente prodigate al generale Gudin, trasportato a Smolensko, tutte le cure dell' Imperatore. Egli dovette compire la sua gloriosa carriera. Le di lui ceneri furono rinchiuse nella cittadella di questa piazza. Tomba degna di un prode guerriero, di un buon cittadino, buono sposo, ottimo padre; generale intrepido, giusto ed umano e nel tempo stesso abile ed onesto.

Sia nel combattimento di Smolensko, come in quello di Valutina si fecero pochi prigionieri; ma il numero dei morti e dei feriti resultò considerabile per ambe le parti.

Diminuirono le file dei due eserciti di circa 13 in 14 mila uomini tra morti e feriti.

Si pretende dagli scrittori Francesi, che Russi presentassero consecutivamente in li-

nea un numero di combattenti assai maggiore di quello dei loro avversarj. Il colonnello Buturlin all' incontro asserisce, che le truppe Russe le quali combatterono in questo giorno, non ascesero a 15 mila 200 uomini: esser ben vero trovarsi già 16 mila uomini in riserva; ma dessi non aver presa veruna parte nel combattimento.

È ben certo, che il terreno dividente il ponte dal culmine della posizione, era ingombro di cadaveri francesi, e viceversa sull'estremità, e sul rovescio del poggio contavansi assai più cadaveri Russi, che Francesi. Provenivan queste differenze dalla posizione vantaggiosa occupata dai Russi al principiare del combattimento, dalla quantità maggiore delle artiglierie che loro permise il terreno di far agire e dall'energia e dal vigore dell' assalto, non che dalla pertinacia dei Francesi nel conservarsi l'acquistato possesso. Infatti fu talmente ardito impetuoso e micidiale l'attacco della divisione Gudin, che i Russi credettero aver che fare colla guardia imperiale.

Finalmente li due eserciti si attribuirono l'onore della vittoria, uno per aver conquistato il terreno, l' altro per aver salvato i suoi bagagli, e rimediato al pericolo che sovrastava al movimento avventurato da Barklay.

Trascorsa aveva intanto l'armata d' Italia la mattina del 19 agosto, nella posizione ove la lasciammo, alla distanza di circa mezza lega

da Smolensko. Alle due pomeridiane le giunse l'ordine di trasferirsi nel sobborgo di Krasnoi ove fu raggiunta dalla divisione Pino. La divisione Dombrowski rimasta fin allora con noi, dovette recarsi a surrogare a Rohaczew il corpo di Latour Maubourg, che raggiunger doveva l'esercito.

Noi non avemmo per testimonj del nostro ingresso in Smolensko, che le fumanti ceneri delle distrutte case, la desolazione, ed i cadaveri degli amici e dei nemici giacenti al lato gli uni degli altri, e che si andavano coprendo con la medesima terra in una medesima buca!

Singolarmente tetro ed orribile si presentava l'aspetto interno del disgraziato paese. Mai più avevamo vista dopo il principio delle ostilità, scena sì trista e lagrimevole. Tanta maggiore ne restò negli animi nostri la dolorosa impressione.

Al suono d'una musica guerriera, con un contegno fiero e pietoso ad un tempo, noi traversammo quei rottami, fra i quali strascinavansi a stento tutt'ora i disgraziati feriti Russi lordi pur anco e di sangue, e di terra. I nostri erano già stati raccolti, ma quei cumuli fumanti di cenere nascondevano in parte scheletri umani disseccati ed anneriti dal fumo, e dal fuoco. Vedevansi sulle porte delle case superstiti, gruppi di feriti, che attendevano e imploravano dei soccorsi.

Si raccoglievano altrove i più gravi feriti

non per anco trovati, e si trasportavano a braccia. Si vedevano dei carri colmi di membra recise, che si recavano in una sepoltura lontana dai loro corpi.

La città sembrava abbandonata. I pochi abitanti rimasti, rifugiati per le chiese attendevano timidi, e spaventati la decisione del loro destino. Non si trovava di viventi, che i soldati Francesi, o delle nazioni ausiliarie, già stabiliti in Smolensko, che andavano percorrendolo per rintracciare nelle ceneri quello che il fuoco non avesse distrutto.

Abbenchè l'incendio fosse cessato egli aveva prima divorato la metà degli edifizj di quel paese, cioè il bazar, i magazzini e la maggior parte delle case; di modo che non offrì se non poche e quasi inutili risorse. Gli arnesi di guerra raccolti si ridussero ad alcuni cannoni di ferro in cattivo stato.

Smolensko intersecato da tre burroni di un aspetto selvaggio, conteneva dei giardini, delle prata, ed anco delle terre coltivate; così era assai meno considerabile di quel che giudicato non se ne fosse all' esterno.

In mezzo alle ceneri, ai cadaveri, ed al fetore che tanto le une, che gli altri esalavano, noi passammo la notte del 19 al 20.

All' alba del 20 ebbe l'ordine l'armata d'Italia, di traversare il fiume e la città bassa, e recarsi a prender posizione sopra l'altura da cui è dominata, presso un convento alla sinistra della strada di Pietroburgo.

Avemmo tanta maggiore occasione, in questo breve traslocamento, di notare i danni immensi cagionati dall'incendio. Nella città bassa quasi in totalità composta da grandi case di legno, non ve ne restava, che la traccia formata dalle loro ceneri. Quelle poche di pietra cocenti tutt'ora, distrutto essendone affatto il legname ed i mobili, mostravano le nude mura abbronzite dalle fiamme, crepolate in più luoghi, ed altrove le loro rovine, che ingombravano le vie.

La posizione da noi occupata era di tale importanza ai nostri riflessi, che ciascheduno si meravigliava come i Russi non l'avessero meglio difesa. Noi ci dicevamo, che conservandola avrebbero ritardata la marcia dell'esercito, perchè abbarrava e la strada di Mosca, e quella di Pietroburgo, ed impediva di rimanere pacificamente nella città, la quale trovavasene totalmente dominata. Ma io già indicai le ragioni che indotto avevano i Russi ad abbandonarla.

Frattanto i Cosacchi di Platof, ed il corpo del generale Wintzingerode che si trovavano nei contorni di Duchowszczyna, e Porzecze, e si estendevano fino verso Suraz, inquietavano le comunicazioni da Smolensko a Witepsko. Nel penetrare in Lioszna ne avevano asportati prigionieri 200 Wirtemberghesi, trovati nello stabilito ospedale.

I rapporti facevano temere, che Witep-

sko non fosse bloccato, e che il generale conte Charpantier, che n' era il governatore, non fosse costretto ad arrendersi a delle forze troppo alle sue superiori. Questi motivi determinarono l'Imperatore Napoleone ad ordinare al generale Pino, di marciare colla sua divisione composta tutt' ora di 8mila bajonette, e colla brigata di cavalleria leggera Pajol, alla volta di Witepsko per liberare dalla presenza del predetto generale Wintzingerode quell'importante deposito, ove si trovavano 5000 uomini fra feriti ed ammalati. Dopo poche ore di riposo le predette truppe, sotto gli ordini del generale Pino si posero in marcia per Jnukowo a Rudnia e Lioszna. Ivi traversato un ramo del Boristene presero posizione. Da questo punto centrale spedì il general Pino il suo ajutante di campo Ragani con porzione della cavalleria leggera a Witepsko, per porsi in comunicazione col generale Charpantier, e conoscere il vero stato delle cose.

Recò l'ajutante essersi Wintzingerode ritirato all'appressarsi degli Italiani, ed aver presa la direzione di Suraz.

Senz' attendere verun altro rapporto, bramosi di raggiungere il generale Wintzingerode si mossero gl' Italiani alla volta di Suraz.

Durante la sua assenza dall'armata, furono spediti al general Pino, dal maggiore generale Berthier, diversi uffiziali di stato maggiore per informarsi, dell'esito di quest' inte-

ressantissima spedizione. Ma due soli giunsero fino a lui felicemente, essendo stati gli altri fermati dai picchetti dei Cosacchi, che battevano la campagna alle spalle dell'esercito. L'ultimo di questi, più fortunato, raggiunse la divisione quando trovavasi in marcia da Janowicze a Suraz, e gli recò l'ordine di campeggiare colla massima celerità alla volta di Mosca, intorno alla qual città potrebbe aver luogo una gran battaglia. Vedremo a suo luogo come il general Pino senza tralasciare di spingere a fondo la sua missione, forzò le marcie per poter ottenere l'onore di partecipare ad una battaglia che reputavasi generalmente memorabile, gloriosa e decisiva.

Mentre la divisione si distaccava dal campo dell'armata d'Italia per la sopradetta missione, rimaneva quest'ultima accampata sulle alture opposte all'antica Smolensko.

Per procacciarci i viveri necessarj e conoscere ciò che avvenisse nella città, e cosa ella si fosse, scendevamo or l'uno or l'altro di noi a visitarla. Quivi acquistavamo dai cantinieri della guardia Imperiale, e da quelli che seguivano l'esercito ciò che essi avevano raccolto, e che ci vendevano a caro prezzo.

Trovammo da essi perfino del vino, non che dei liquori e dei salumi d'ogni sorta.

Nel percorrere la città osservammo che gli edifizj risparmiati dal fuoco erano stati destinati come ospedali per raccogliervi, e cu-

rarvi gli ammalati ed i feriti. Quivi ammucchiati alla meglio, spesso senza paglia, attendevano lungamente un primo apparecchio, gemendo frattanto in preda dei loro dolori.

I soccorsi ritrovati in questa città non avevano potuto supplire ai bisogni di tanti infelici. Il secondo giorno tutto era stato esaurito. Convenne ai chirurghi servirsi del cotone e della stoppa invece delle fila: le carte trovate negli archivj tenevano luogo di fascie. I chirurghi confusi non sapevano che farsi. Uno di questi ospedali, ove trovavansi 100 feriti rimase per un'intera giornata da tutti trascurato o scordato. Penetrò a caso il generale Rapp in quel soggiorno della disperazione, e ne uscì raccapricciato correndo per farvi volare dei medici, e dei soccorsi.

Lo seppe l'Imperatore, e spedì egli stesso dalla sua propria casa dei ristorativi, e dei mezzi di assistenza.

« Dice il Sig. Gourgaud, che per giusti-
« zia si puole asserire senza timore di essere
« smentiti, che fra tutti i generali antichi e
« moderni fu Napoleone certamente quello,
« che dimostrò l'interesse il più tenero, ed
« il più costante ai suoi feriti; che non fu-
« rono mai da lui dimenticati, neppure nel-
« l'ebbrezza della vittoria e che divennero
« sempre la prima sua cura dopo ogni batta-
« glia. Se qualche volta i soldati feriti man-
« carono di viveri, letti, medicamenti, fila, fa-

« sce, cerotti ec. fa d'uopo rimproverarne l'in-
« tendente generale dell'armata. L'Impera-
« tore aveva emanati gli ordini necessarj,
« ed aveva destinati all'amministrazione al-
« trettanti uomini, ed altrettanti cavalli quan-
« ti all'artiglieria. Quest'ultima, malgrado il
« consumo avvenuto nei frequenti combatti-
« menti, non penuriò giammai di munizioni.
« Sono esse molto più difficili, e se ne può
« assai meno trasportar di quel che far non si
« possa dei generi di medicina e chirurgia.
« Avrebbe potuto dunque l'amministrazione
« far pervenire, ove necessitassero, qualche ca-
« riaggio di più dell'ambulanza e dei viveri;
« lo che avrebbe risparmiato all'intendente
« dell'esercito, di chiedere al generale Lari-
« boissiere comandante in capo l'artiglieria
« dell'armata, la cessione di una quantità di
« quella stoppa con la quale si guarniscono i
« cassoni, per servirsene a vantaggio dei fe-
« riti. » Comunque siasi tali crudeli privazio-
ni, l'eccessivo calore della stagione, l'infe-
zione sparsa dai cadaveri, che giacevano inse-
polti tutt'ora intorno Smolensko, nella città, e
perfino nelle case, cagionarono una malattia
epidemica, che anche più attiva delle ferite,
mietè in breve tempo un gran numero di quei
guerrieri. La seguente lettera scritta dal mag-
giore generale all'Imperatore dimostra che
quel che far si poteva per impedire quest'in-
fezione fu praticato.

« Il principe di Neufchâtel e di Wagram
« a Napoleone.

« Ho l'onore di render conto a V. M.,
« che quantunque vi siano occupati in questo
« momento seicento uomini a sotterrare i ca-
« daveri, tal' operazione è tutt' ora ben lunge
« dal suo termine, e per accelerarla è quasi in-
« dispensabile d'incaricarne i prigionieri Russi.
« Prego pertanto Vostra Maestà di permettere,
« che se ne impieghino dugento, i quali sa-
« ranno incorporati nelle squadre con degli
« uffiziali, e dei sott' uffiziali alla loro testa,
« e sorvegliati in modo, che nessuno di que-
« sti prigionieri possa evadersi.

« Mi glorio ec. »

Ma se la sorte dei feriti Francesi era trista, chi potrà dire qual fosse quella dei disgraziati feriti Russi quivi rimasti? Non potendo esser loro accordato che pochi o niuni soccorsi, sparsi per le strade, nelle pubbliche piazze, per le corti, e nei giardini, molti perirono disperatamente, tormentati dalla fame, e dal dolore delle loro ferite.

Quanto ai malati i quali erano in copioso numero, affacciandosi in questi spedali retrocedevano ai corpi spaventati. Privi di corroboranti, e di medicine, si strascicavano al seguito dei loro reggimenti fintanto che spiravano sulla strada o intorno di qualche bivacco.

Non era questa una prospettiva molto lu-

singhiera per noi, che scorgevamo qual sorte ci fosse riserbata qualora avessimo la sventura o di ammalarci, o di essere feriti. Ve ne furono alcuni pochi, che si avvilirono, e trovarono il mezzo di retrocedere; ma si conobbero e si additarono. La massa, fatalista per sistema, contemplava indifferentemente questi mali presenti, compiangeva i disgraziati, che vi erano sottoposti, nè punto s'immaginava di poterli partecipare.

Coloro i quali hanno preteso rappresentare l'armata che invase il territorio Russo, come una massa di persone in preda al lamento, al malcontento, ai funesti presentimenti, non la conobbero e recarono grave torto alle ceneri dei bravi, che la componevano (2).

Vi furono certamente delle scene triste, luttuose, quali come difficilmente si possono dipingere; ma nascevano esse quasi sempre fuori degli occhi dell' esercito, o si osservavano da questo con l'impassibilità la più dichiarata.

Per distrarmi intanto da tali poco aggradevoli indicazioni, le quali dovranno pur troppo ritornare alla mano; presenterò il ristretto delle osservazioni che si fecero intorno alla materiale costruzione della città di Smolensko nel modo stesso che usai di fare fin ora per tutti quei luoghi, che mi sembrarono meritassero d'essere rammentati.

Nel visitare Smolensko della spouda si-

nistra, mi parve ch' egli fosse un forte dell'estensione di circa tre miglia. Fra i belli edifizi, che le fiamme avevano risparmiati, si distinguevano due cattedrali state ricchissime, ma che allora non presentavano se non il gusto dell' esterna architettura, ed internamente le disgraziate conseguenze della guerra.

Sopra una bella piazza si ergeva il palazzo dei tribunali, il quale era pure rimasto intatto dal fuoco. Gotico era lo stile in generale dell' architettura degli edifizj. Una strada principale che attraversa questa così detta antica Smolensko, è larga e ben lastricata; le altre sono però quasi tutte strette, e tortuose. Per quel ch' io seppi la città non mancava di utili stabilimenti, si distinguevano fra gli altri una scuola pel clero ove insegnavansi le lingue morte; un collegio militare, ed una scuola d' istruzione pel commercio.

Smolensko prima del suo bruciamento conteneva circa 2200 case, e forse 18 mila abitanti.

Nel proseguire le mie osservazioni volli penetrare in una delle anzi dette due cattedrali. La scena che mi presentò l' interno di quel sacro recinto, mi distolse dall'occuparmi dell' oggetto per cui vi era entrato.

Delle intiere famiglie coperte di stracci, spaventate, lagrimose, smunte, deboli, affamate stavano stese sul pavimento all' intorno degli altari. Con gli sguardi fitti sopra di noi

indicanti un animo sgomento ed atterrito, tremavano allorchè noi ci appressavamo, e sembravano prossimi a prorompere in grida di orrore.

La maggior parte di questi infelici languenti rifiutavano perfino i soccorsi, che volevamo loro porgere. Giaceva da un lato un vecchio spirante, dall'altro dei miseri fanciulli appesi alla mammella di una madre, che fra il digiuno e lo spavento aveva nulla che dargli: urlavano, ed esse seco piangevano. Affannata quell' innocente creatura alla vota mammella suggeva del sangue, e addolorava sempre più la trista nutrice, che rivolta a noi, pareva rimproverarci le sue disgrazie.

Non poche donne, strette e nascoste dietro ai loro padri, mariti, o fratelli esaminavano sospettosamente i nostri movimenti, e rivolgevano poi pietosamente i loro sguardi all'altare come per implorarne soccorso contro le prave intenzioni che ci supponevano. Fra questi disgraziati si trovavano dei malati, ed anche qualche soldato Russo ferito, i di cui gemiti terminavano di lacerare il cuore. Mentre assorto in cupe meditazioni me ne stava contemplando questo tristo spettacolo, si aprì la porta della chiesa e comparve uno dei loro preti accompagnato da diversi armati granatieri della guardia imperiale, che scortavano alcuni altri i quali recavano dei soccorsi in nome dell'Imperatore. Questi infelici spaventati

dalla vista di quelle armi, s' immaginarono forse dover soffrire qualche violenza. Un grido generale di terrore e di pianto scoppiò d' improvviso. Fuggirono tutti confusamente e si aggrupparono in massa presso al maggiore altare. I miseri fanciulli colle loro strida correndo atterriti dietro alle madri aggiungevano pena alla vista. Si fermarono attoniti i granatieri.

Il prete fattosi innanzi alzò la voce, e parve che imponesse silenzio. Fece egli un lungo ed energico sermone il quale sembrava, che andasse insensibilmente sedando i loro timori e porgesse luogo ad una trista e rassegnata fiducia. Quelle misere ciurme tornarono lentamente, e sordamente singhiozzando a riprendere i loro posti, ed i cenciosi strati sui quali io già le aveva trovate distese. Ricevettero quei refugiati alcuni avidamente, altri con indifferenza, la scarsa distribuzione di vitto, che veniva loro somministrata, ed asciugandosi gli occhi ci considerarono con apparenza di un minore spavento.

Questa ditribuzione terminata, genuflesso il prete sullo scalino più eminente dell' altare principale, colle braccia innalzate verso il cielo, intuonò un cantico, che fu da tutti ripetuto in ginocchio, e coi volti per terra. Io non viddi mai più orare così fervidamente.

Uscii da quel recinto di miseria, e di pianto col cuore gonfio dai tanti consecutivi lagrimevoli quadri incontrati quel giorno, risoluto di non muovermi più dal mio campo.

Non ebbi fatti pochi passi che mi imbattei in quell'ufiziale Polacco (*a*) il quale faceva parte dello stato maggiore del vice-rè, e che a Boczeyeikovo eretto si era in difensore delle accuse mosse da noi contro la sua nazione per quella guerra.

« Appunto voi, gli diss' io nel vederlo; « spetterà a me oggi il condurvi ad osservare « le conseguenze della poca sollecitudine di« mostrata dai vostri concittadini per la buo« na causa. Rivolgetevi attorno e vedete da « quali e quanti orrori siamo noi circondati! « Avrebbero essi potuto schivarsi, se i Litua« ni mostrati si fossero sempre eguali ai loro « fratelli del Gran-Ducato. » — Meravigliato questo bravo Polacco di così brusca ed improvvisa invettiva, risposemi. « Animato voi « dall' interesse che inspiravi la guerra attua« le, scordaste ciò che ve ne dissi a Boczey« kowo! Eh perchè attribuire ai Lituanj l'ori« gine di questi orrori? Perchè non imputar« ne piuttosto coloro che recansi i vini di Bor« deaux e di Sciampagna nei loro numerosi « cariaggi, anzichè aver pensato ai viveri ed ai « medicamenti per li sventurati soldati? Qual « colpa del fuoco appiccato alle case abbiam

(*a*) Tutto questo squarcio ed il seguente capitolo, mi fu fatto osservare che interrompevano spiacevolmente il filo dell' istoria, e venivo consigliato ad escluderli o a porli fra le note. Delle forti ragioni mi hanno costretto a non alterare ciò che giá era stato fatto.

« noi? Che si voleva dai Lituanj? Più che
« non fecero? Conveniva aver fatto per loro
« ciò che avevano il diritto d'attendersi. Nè
« crediate già, che mosso io non sia al pari
« di voi da tanti disastri, e da così mol-
« tiplici orrori, ma persuadetevi una volta per
« sempre voi con tutti gli altri, che ci accu-
« sate di tiepidezza, o di inerzia, che an-
« che quando ciò fosse vero, delle cause ben
« forti e non remote, avrebbero collocato i
« Lituanj in questo stato.

« Io odo costantemente tali rimbrotti.
« L'esercito che è mal prevenuto contro que-
« sto disgraziato paese, non vede che nel pre-
« sente. Voi che vi affaticate a raccogliere del-
« le notizie, che servir possono alla storia di
« questa guerra, v'ingannereste, ed inganne-
« reste gli altri a partito se vi lasciaste sedur-
« re dalle apparenze.

« Fidato sul vostro onore, io spero di-
« mostrarvi evidentemente l'ingiustizia dei
« vostri rimproveri, e provarvi, che i Lituani
« furono sempre ed in ogni tempo animati
« dall'attaccamento pel proprio paese, quanto
« possono esserlo stato i Polacchi del Gran-
« Ducato.

« Avendomi voi già fatto altre volte egua-
« li rimproveri, affidai alla carta alcuni fatti,
« che mi lusingo distruggeranno le vostre opi-
« nioni. Io gli ho raccolti durante la nostra per-
« manenza in Suraz. Io vi manderò quanto pri-

« ma queste note, o ve le consegnerò nel pri-
« mo momento che ci rivedremo.

Infatti egli venne il giorno dipoi a trovarmi nel campo, e mi consegnò lo scritto che farà parte del seguente capitolo.

Digitized by Google

CAPITOLO SECONDO

Risposta di un uffiziale Polacco alla dimanda, perchè Napoleone ha trovati in questa guerra i Lituani, più freddi, e men premurosi a schierarsi sotto alle sue bandiere, di quel che non lo furono i Polacchi del Gran-Ducato di Varsavia.

« Una spiegazione verbale alla suddetta proposta, fattami dall'amico L..., sarebbe stata troppo prolissa, nè egli avrebbe avuta la pazienza d'ascoltarla. La di lui vivace immaginazione vi si sarebbe fors'anco rifiutata; la buona fede, divisa delle anime franche e leali, lo ha fallacemente prevenuto a danno dei Lituani. Io tenterò disingannarlo coi fatti. »

« È ben vero, che troppo azzardo affidando alla carta queste note dettatemi dalla cognizione certissima, che ritengo degli avvenimenti, e dall'intima mia convinzione. Ma Lituano di nascita, devo difendere il mio paese e mi credo in obbligo di somministrare alla storia dei materiali atti a distruggere le calunnie, che potrebbero suscitarglisi contro, quando dovesse essere giudicato dalle sole apparenze. Sicuro della discrezione del mio amico, dò principio al mio lavoro. »

«Io spero provare, che i Lituani non hanno mai ceduto ai Polacchi per zelo, energia e devozione alla patria. »

«Dopo aver dimostrato questo mio primo assunto, che deve necessariamente prepararmi alla questione principale, oggetto di queste note, perverrò forse, a rispondere adequatamente e con mezzi vittoriosi alla proposta questione. »

«Nelle lunghe guerre sostenute reiteratamente e in più epoche dai Lituani contro la Russia, si mostrarono essi sempre coraggiosi e intraprendenti. Potranno forse tacciarsi di un eccessivo attaccamento alle loro antiche leggi, e gelosi di conservare quei privilegj stati a loro garantiti dall' atto di unione alla Polonia; ma si trovarono costantemente disposti a tutti quei sacrifizj, che furono loro richiesti allorquando trattavasi del bene generale della patria. »

«Ne dettero essi in specie le prove le più convincenti negli ultimi anni dell' esistenza della Polonia. »

«Appena i Lituani acquistarono la certezza, esser necessario pel comune interesse, e per concedere una solidità maggiore alla nuova forma di governo, che si proponeva di stabilire nella dieta del 1788, di vincolare cioè, e stringere d' avvantaggio i legami già esistenti fra la Lituania, e la corona, (*a*) onde compor-

(*a*) Nome generico, che davasi alla grande, e alla piccola Polonia.

re di queste tre provincie un solo stato potente, e fare sparire totalmente le distinzioni che avevano fin allora esistito fra i Polacchi ed i Lituani, essi fecero volontariamente il sacrifizio dei privilegj ai quali erano rimasti sempre così ostinatamente attaccati, e rinunziarono senza veruna difficoltà al diritto di avere un armata a parte, un tesoro separato, ed accedettero a riunirsi sotto una comune amministrazione con la corona. »

«Durante tutte le sedute di questa dieta costituzionale, i membri rappresentanti la Lituania si fecero rimarcare con distinzione, mediante il più puro e disinteressato patriottismo ed una devozione senza limiti al ben essere dello stato. Essi non cedettero nè in numero, nè in talenti a quelli della corona, ed i nomi dei Niemcewicz, dei Weyssenhoff, dei Matuszewic, dei Soltan, dei Sapieha, dei Wawrzechi, degli Oginski, e tanti altri inscritti negli archivj nazionali, vi lasciarono delle traccie indelebili dei loro talenti, e del fervido loro amor della patria.

« I sentimenti, che esprimevano questi rappresentanti nelle assemblee della dieta, si manifestarono con altrettanta energia fra i loro committenti nelle provincie della Lituania, ove ogni e qualunque sacrifizio incontrato pel bene della patria, non parve che un dovere indispensabile e sacro ad adempiersi. »

«I primi movimenti della rivoluzione del

1794 rianimarono in tutti i Lituanj il fuoco del patriottismo. L' insurrezione di Wilna non cedè per verun titolo a quella di Varsavia, meno nei mezzi disponibili, poichè non furono se non 300 soldati Lituanj quelli che assalirono in Wilna una guarnigione di 3000 Russi.»

« Abbenchè dopo l'ultimo smembramento si trovasse la maggior parte della Lituania incorporata alla Russia, e che la piccola porzione, che non lo era pur anco, fosse circondata dalle truppe di quella nazione; gli sforzi dei Lituani, lontani e da Kosciuszko, e dall'armata di Polonia, furono inconcepibili. — Viddesi Wawrzecki penetrare in Curlandia, e impadronirsi di Libau; Giedroyc e Niesiolowski battere i Russi a Salonty; Michele Oginski avanzarsi in Livonia fino alla Dzwina dal lato di Dunaburgo; Stefano Grabowski aprirsi una via nell' interno dell' antico Palatinato di Minsk. E tutte queste disposizioni si facevano con dei mezzi deboli, e scarsi ed attraverso ai numerosi corpi nemici, dei quali il solo occupato per l' assedio di Wilna, ascendeva a 14 mila uomini. »

« Sierakowski, Kniaziewicz, Koper, Stanislao e Giorgio Grabowski, Prozor, Horain, Jedruzi, Bialopiatowicz, il Palatino Niesiolowski animati tutti da un zelo ardentissimo pel loro paese, che servirono in quell' epoca sia nel civile, sia nel militare con una costanza imperturbabile, sono dei nomi assai cari

per tutti i buoni Polacchi, e la Lituania è orgogliosa d'aver loro data la cuna. »

« Kosciuszko il quale trovavasi costantemente alle prese coi Russi, o coi Prussiani, non potè mai durante la rivoluzione del 1794 spedire ai Lituani rinforzo o sussidio alcuno d'armi, d'artiglieria, o di munizioni. Abbandonati a loro stessi, esaurito ogni mezzo di difesa, dovettero finalmente cedere al numero ed i residui della loro armata non che i differenti corpi, che avevano combattuto separatamente sulla frontiera della Polonia, aumentarono in gran parte le file dell' esercito principale. Orgogliosi di passare sotto gli ordini di Kosciuszko loro concittadino Lituano (3) combatterono valorosamente nei diversi incontri nei quali si trovarono. Essi divisero in ogni luogo le prosperità, e le sventure degli altri Polacchi sino al termine della rivoluzione. Finalmente allorquando un gran numero degli uffiziali più distinti furono condotti nelle prigioni di Pietroburgo, e che parecchie migliaia di soldati Lituani si trovarono trasportati in Siberia, tutti coloro i quali poterono emigrare dalla Polonia cercarono un asilo nei paesi stranieri, e molti fra loro passarono al servizio della Francia, o si fecero ricevere nelle Legioni Italiane. »

« Io mi lusingo che queste preliminari osservazioni succinte, provino abbastanza, che una gran parte dei più distinti soggetti i quali

hanno illustrato gli ultimi anni dell'esistenza della Polonia erano Lituanj, e che l'amore della libertà, dell'indipendenza, come l'odio per gli oppressori della patria, hanno sempre caratterizzato in un modo non equivoco gli abitanti della Lituania. »

« Si passi ora ad esaminare i motivi, che hanno loro impedito di abbandonarsi con una cieca fiducia ed un entusiasmo pronunziato in favore di quel Sovrano, che alla testa di un armata di 400 mila uomini oltrepassato ha le frontiere delle loro provincie. »

« Allorchè Napoleone nel 1805 dichiarò la guerra alla Russia ed alla Prussia, si manifestò nella Lituania un movimento di curiosa impazienza. Vi si leggevano avidamente gl'indirizzi di Napoleone ai Polacchi, i proclami di Dombrowski e Wybicki, e tutte le lettere, che potevano pervenire con dei dati, e delle speranze sul futuro ristabilimento della Polonia (4) ».

« Le persone le più riflessive facevano per altro le seguenti osservazioni 1.° Che Kosciuszko aveva resistito alle più premurose instigazioni di Napoleone, e non aveva voluto, nè seguirlo, nè apporre la sua firma a dei proclami diretti ai Polacchi, cosa, che diminuiva infinitamente la fiducia, ch'essi dovevano inspirare. 2.° Che Napoleone non poteva nutrire una ferma determinazione di ristabilire una Polonia forte e indipendente, come ave-

va un tempo esistito, per essere un sistema simile ben diverso da quello, che aveva fin allora adottato. 3.° Che se l' Imperatore Alessandro si prestasse ad un accomodamento, da Napoleone proposto, o accettasse la pace, i Polacchi sarebbero da Napoleone sacrificati a degli interessi maggiori. »

Ecco ciò, che pensavasi, e dicevasi nelle società di Wilna. Frattanto revocar non si puole in dubbio, che 10mila abitanti della Lituania, e della Wolynia avevano varcata la frontiera per riunirsi alle legioni Polacche, e se effettivamente avesse allora Napoleone traversato il Niemen per penetrare in Lituania, è certo che in quest'epoca tutti quelli i quali portar potevano le armi sarebbero accorsi per riunirsi sotto le di lui insegne. »

« L' espettativa, e l' incertezza agitarono il popolo per diverse settimane. Finalmente si seppe che dopo la battaglia di Friedland, i due Imperatori di Russia, e di Francia eransi abboccati sul Niemen, e che si era in loro osservata la cordialità, la fiducia, ed il reciproco sentimento di stima. Che Napoleone sodisfatto d' essere stato riconosciuto da Alessandro come Imperatore di Francia e Re dell' Italia, non che di avere superate tutte le difficoltà, che lo allontanavano da questo principe, aveali offerto, fra le altre cose, la riunione di Varsavia all' Impero della Russia, unitamente alle provincie dell' antica Polonia tolte recentemente alla Prussia. »

« Nè guari stettero i Lituani a ravvisare esser la creazione del Ducato di Varsavia, non già l' effetto di una dichiarata volontà di Napoleone, ma una conseguenza della non adesione dell' Imperatore Alessandro alla predetta proposta. La riunione poi che Napoleone fece del Ducato di Varsavia alla Sassonia; la cessione operata a favor della Russia del distretto di Byalistock con una popolazione di circa 100mila abitanti, cessione estratta dalle Provincie Polacche già conquistate, e che sembrava aver per oggetto di dimostrare ad Alessandro, che lungi dal volergli togliere la Lituania per riunirla al Gran-Ducato di Varsavia, spogliava anzi questo di una porzione dell' antica Polonia, parve provare fino all' evidenza, che egli cederebbe ad Alessandro pur anco tutto il Gran-Ducato di Varsavia, purchè potesse legarlo ai suoi interessi, e fargli adottare dei principj coerenti agl' interessi della Francia, ed in specie relativamente al sistema continentale contro l' Inghilterra. »

« Tutte queste disgraziate relazioni sparsero la costernazione in Lituania e principalmente in Wilna. Coloro, che troppo frettolosamente avevano abbandonata la Lituania per recarsi presso l' esercito Polacco si trovarono compromessi ed esposero le loro famiglie a delle ricerche, o a delle vessazioni. Molti, che non attendevano se non il passaggio del Niemen per dichiararsi rimasero sconcertati, dubbiosi, agitati. »

« I Lituani e tutti i Polacchi sudditi dell'Imperatore Alessandro, considerarono il trattato di Tilsitt come la tomba di tutte le loro speranze, e da quell' epoca la fiducia, che si aveva avuta nelle buone disposizioni dell' Imperatore Napoleone pel ristabilimento della Polonia, scomparve. »

« Ma se il trattato di Tilsit aveva prodotti questi sinistri effetti, assai peggiori ne resultarono per le conferenze d' Erfurth. Vincolando esse di nuovi e più forti legami l' amicizia dei due Monarchi, distrussero totalmente i residui di speranza, e di fiducia, che i Lituani avevano saputo mantenere. »

« Gli ambasciatori spediti da Pietroburgo a Parigi, e viceversa, cominciarono a stabilire quelle relazioni amichevoli e confidenziali, le quali pongono costantemente al fatto le corti, di tutti i più minuti avvenimenti che compromettter possono la sicurezza interna dei loro stati. »

« Molti abitanti della Lituania furono denunziati da quelle medesime persone, che avevano tentato di far loro commettere dei passi imprudenti!... Fortunatamente per loro l'Imperatore Alessandro non adoprò alcuna via di rigore contro di essi; ma quanto più sentivasi il prezzo di una così generosa condotta, tanto meno si trovarono i Lituanj disposti a lasciarsi sedurre, e trascinare una seconda volta, se il caso si presentasse, dagli agenti di un governo

il quale sacrificava come vittime quelli di cui più non aveva bisogno. »

« Diversi avvenimenti consecutivi a quell'epoca, contribuirono pur anco a intiepidire l'ammirazione dei Lituanj per Napoleone, ed a conservare la loro diffidenza. »

« Al principio della campagna del 1809 essi viddero il ducato di Varsavia abbandonato alle sue proprie forze. Un corpo poco numeroso, sotto gli ordini del principe Giuseppe Poniatowski, era destinato a proteggerlo contro il nemico, mentre la maggior parte dell'armata Polacca combatteva in Spagna. Napoleone aveva abbandonato alla mercè della sorte un paese, che aveali mostrata tanta fiducia e devozione. »

« Varsavia fu aperta agli Austriaci, che vi penetrarono con 40 mila uomini, e senza il valore dei pochi Polacchi guidati dal predetto Poniatoswki, i quali si aprirono una strada nella Galizia, e finalmente senza il concorso di numerosi avvenimenti fortunati per Napoleone, che lo salvarono da un imminente pericolo sulle sponde del Danubio, e lo fecero trionfare degli Austriaci, questo ducato di Varsavia appena nato, trovavasi sacrificato. »

« Appresso a poco un anno dopo la conclusione della pace di Schoenbrun, il ministro dell'interno Montelivet, aveva dichiarato in un discorso pronunziato pubblicamente a Parigi nel 1810, che Napoleone non aveva avuta

giammai l'intenzione di stabilire la Polonia; e questa medesima sicurezza fu confermata da una corrispondenza officiale del ministro delle relazioni estere, Champagny, diretta al cancelliere dell' Impero di Russia conte Romanzoff, (5) non che dalle lettere particolari scritte da Napoleone ad Alessandro. »

« Egli è facile d'immaginarsi, che questi dati parte noti ad alcuni individui, altri evidenti, e che l'uno all'altro scambievolmente comunicava, compivano di distruggere l'illusione dei Lituani, una volta molto più entusiasti per Napoleone. »

« D'altronde l'Imperatore Alessandro faceva per loro tutto ciò, che poteva, e doveva affezionarli alla sua persona. Egli aveva accolte nel 1810 le dimande degli abitanti dei governi di Wilna e di Grodno, accordando loro tutto ciò, che avevano desiderato. La nobiltà del paese, non era certamente ingrata alle premure adoprate da quel Monarca per l'educazione della gioventù, non che per le generosità praticate a favore delle università di Wilna, e delle scuole nazionali. »

« Si sapeva con certezza, che l'Imperatore occupavasi del progetto di organizzare gli otto governi composti delle antiche provincie della Polonia sottoposte alla Russia, e che contenevano una popolazione di circa sette millioni d'abitanti. Trattavasi di riunirli sotto un'egual forma d'amministrazione e dar loro una co-

stituzione separata. Si conoscevano le forze considerevoli della Russia, e ciascheduno si aspettava di vedere tosto o tardi il Ducato di Varsavia riunito a questi governi, per formarne tutto uno sotto il nome di Regno di Polonia, unico oggetto del voto universale. »

« Ecco a qual punto trovavasi lo stato delle cose e la disposizione degli spiriti in Lituania all'appressarsi di Napoleone alla testa delle sue armate. »

« Non supponevasi nè tampoco desideravasi che desse oltrepassassero le frontiere, poichè temevasi, che la Lituania divenisse il teatro della guerra. Vedevasi un'armata Russa formidabile avanzarsi dal lato del Niemen; ma non erasi certi se ella comincerebbe le ostilità. L'arrivo dell'Imperatore Alessandro a Wilna, la sua benefica condotta a prò degli abitanti, e la sua affabilità compirono di cattivarli i cuori. »

« Per una deferenza ed una devozione senz'esempio, diversi governi, ed in specie quelli di Grodno e di Wilna, offrirono di somministrare tutti i viveri, e le provvisioni delle quali potesse necessitare l'armata. I predetti governi non avendo prescritto alcun limite a questi doni divennero quasi spontanei, e gli abitanti, non si conservarono che il puro necessario pel mantenimento della loro famiglia, concedendo il resto. Non si dimandò all'Imperatore, che la nomina di un comitato composto di Lituanj, il quale fosse incaricato di

questo reparto. Simile volontario sacrifizio procurò la facoltà in breve tempo di creare dei copiosi magazzini, malgrado, che la miseria, e la total mancanza del denaro si facesse sentire in tutta la provincia. »

« La sorpresa e la costernazione dei Lituanj è indicibile quando viddero abbandonare all' Imperatore Alessandro la città di Wilna, e l'armata Russa ritirarsi dal lato di Drissa. Diversi particolari seguirono l'Imperatore, per sottrarsi ai primi disordini inseparabili dall' ingresso di un esercito straniero: molti altri furono costretti a seguirlo per dovere, e principalmente i membri del comitato recentemente decretato pel reparto dei viveri; dimodochè a stento si potè scegliere alcuni deputati, i quali andassero ad incontrare l'Imperatore dei Francesi. Questa causa contribuì forse ad aumentare il di lui mal'umore, quanto la ritirata dell' esercito Russo senza aver accettato battaglia. I circostanti se ne accorsero dalle brusche ed interrotte questioni da lui dirette alla deputazione. »

« È certo, che i Lituanj non ebbero motivi di abbandonarsi alla gioia, ed alla speranza, tampoco dopo l'ingresso di Napoleone in Wilna. Giunto era di recente alla cognizione degli abitanti l'ordine del giorno pubblicato il dì innanzi al passaggio del Niemen, nel quale si annunziava alle truppe, che esse erano per entrare in paese nemico, cosa che non pro-

metteva grandi riguardi per la Lituania. Niuno ignora che subito dopo il passaggio del Niemen molti villaggj sono stati incendiati; (6) saccheggiate diverse case di ricchi proprietarj; i viveri ed i foraggj rapiti; i grani ancor verdi mietuti per nutrire i cavalli; i prati ed i campi devastati; le donne insultate; il popolo maltrattato. Per una conseguenza naturale tutti coloro, che si trovarono più vicini alla frontiera, fuggirono e lasciarono i villaggi deserti. »

« Quanto ai Lituanj che impugnate hanno le armi anche per questa spedizione, non si attendevano, che dei trionfi i quali farebbero infallibilmente resultare il ristabilimento della Polonia, e consideravano tutti questi disordini come un' effetto naturale delle conseguenze della guerra. Ma i pacifici proprietari, i fattori, gli agricoltori, che poco si occupano delle cose future, non vedono, che la rovina e la devastazione, senza formarsi un'idea dei vantaggj, che potrebbero resultarne pel bene universale, e per la massa in generale della popolazione. Nè si lagnano essi già di Napoleone, il quale è stato fin'ora considerato in tutta l'Europa come infallibile; nè dei capi delle sue armate i quali si stimano in Lituania, come altrove, per le loro imprese e talenti militari; ma le perdite e i danni ciò non ostante esistono, e le inquietudini, come la desolazione aumentano a misura che le armate si avanzano con una rapidità, che sembra impossibile a concepirsi. »

« Finalmente, la risposta evasiva e poco consolante di Napoleone ai deputati di Varsavia sul ristabilimento della Polonia, rovesciato ha tutti i calcoli dei Polacchi, e compito di toglier di speranza quelli fra i Lituanj, i quali avevano creduto probabile di veder distrutta l'armata Russa, riconquistate le antiche provincie Polacche, e ristabilito il Regno di Polonia. »

« Tali minute e particolari ragioni, formato hanno un complesso sufficente per impedire ai Lituanj di corrispondere totalmente all'espettativa di Napoleone, e del suo esercito.»

« Se egli non gli ha trovati altrettanto entusiasti quanto lo avrebbe desiderato, la colpa non è che sua. Se prima di passare il Niemen avesse proclamato il ristabilimento del regno di Polonia. Se dopo averlo traversato avesse dichiarato ai Lituanj ed egli altri abitanti delle antiche provincie Polacche, sottoposte alla Russia, ch' egli le riuniva al Ducato di Varsavia per non comporne, che un corpo formante il predetto regno, niuna considerazione avrebbe potuto trattenerli dall' abbandonarsi a tutto il delirio di un fervidissimo zelo di patria, e di riunirsi in massa per combattere sotto gli ordini di quello, che rendeva loro la patria. »

« Ma Napoleone non può d'altronde lagnarsi certamente dei Lituani. Essi hanno fatto tutti i sacrifizj ch' erano in loro potere. In diversi luoghi ove i capi dei corpi annunziarono di

loro proprio moto il ristabilimento della Polonia, come per esempio a Minsk, si ricevettero i Francesi con un entusiasmo generale. In tutte le case dei proprietarj nobili, anche meno ricchi, gli uffiziali furono accolti con ospitalità e premura. Somministravansi senza lamento le provvisioni ai soldati; i cavalli per i trasporti; i volontarj si presentavano per ogni lato affine di completare l'armata Polacca. Oltre 300 studenti dell'università di Wilna non l'hanno abbandonata, per impugnar la spada alla difesa della patria? Non è egli stata decretata la formazione di cinque reggimenti di fanteria, e cinque di cavalleria? I più ricchi fra i colonnelli, che furono destinati a comandarli, per accelerare la leva di questi reggimenti, non vi hanno supplito a proprie spese? Non abbiamo già visto degli individui delle prime e più antiche famiglie della Lituania disputarsi la gloria di servire la causa della loro patria, come un Domenico Radziwill, un Alessandro Sapieha, un Costantino Czartoryski, un Gabbriello Oginski, un Pac, e tanti altri? Essi non si affrettarono a seguire Napoleone per delle mire d'interesse, o per ambizione; ma vollero lusingarsi che lo scopo principale di questa campagna fosse il ristabilimento della Polonia. »

«Credo aver detto abbastanza per provare, che i Lituanj hanno fatto tutti quegli sforzi, che erano compatibili con le loro precedenti

impressioni, e le attuali circostanze: spero aver dimostrato di qual sostanza si fossero simili precedenti impressioni, e concluderò, stringendo in una sola espressione il precedente discorso, che tutti i Polacchi ovunque essi fossero, ed a qualunque provincia appartenessero, non avevano che un unico e distinto oggetto, un desiderio solo, ed eguali fermi e sinceri sentimenti per la loro patria. Quello che prometteva loro il ristabilimento della Polonia, aveva dei diritti incontestabili alla loro gratitudine, ed alla loro affezione, e trovava in essi fiducia, entusiasmo e pur anco eccessiva esaltazione. »

Tale fu il ragionamento per iscritto recatomi dall'amico Polacco per confutare le ripetute mie incolpazioni. Se mi stordì allora per la dignitosa franchezza che vi spirava, mi ha tanto più oggi meravigliato, che le idee racchiusevi coincidono perfettamente con quelle manifestatemi da diversi distinti personaggj della medesima nazione, i quali ebbero non poca parte in quelle peripezie, e che si degnarono comunicarmi il loro sentimento, ed i loro lumi in proposito.

CAPITOLO TERZO

Operazioni del corpo Austro-Sassone — Battaglia di Gorodeczna — Lettera di Napoleone al maggior generale per la riportata vittoria di Reynier e Schwartzemberg — Il generale Tormassof si ritira dietro allo Styr — Operazioni dei corpi di Oudinot e S. Cyr contro Wittgenstein — Battaglia di Polock. — Ricompense accordate dall'Imperatore ai Bavaresi. — Situazione del decimo corpo nel mese d'agosto.

Mentre Napoleone retrocedeva in Smolensko, gli pervenivano le notizie dei corpi distaccati ai suoi fianchi, per salvaguardia della linea d'operazione.

Noi abbiamo lasciata l'armata Austro Sassone, comandata da Schwartzemberg, di fronte all'esercito Russo, sotto gli ordini di Tormassof, divise dal pantanoso ruscello che scorre dinanzi Gorodeczna. Questa posizione vantaggiosa pel secondo, e da lui appositamente eletta per sua difesa, contro gli attacchi del primo, non poteva abbordarsi, che per tre stretti passaggj, o dighe, stabilite sul padule a proseguimento o congiunzione di tre strade, che guidano a Kobryn.

La prima, che era la via postale, veniva da Pruzany ed era difesa dall'esercito Rus-

so: la seconda che assicurava la comunicazione col villaggio di Podubbna, e la terza con quello di Cherechewo non erano state occupate la Tormassof.

Simile trascuranza porse l'idea a Reynier di circondare la di lui ala sinistra. Approvato il progetto dal principe di Schwartzemberg, fu deciso, che gli Austriaci farebbero delle dimostrazioni d'attacco contro Gorodeczna, per fissare da quella parte l'attenzione dei nemici, mentre che il generale Reynier, rinforzato dalla divisione Siegenthal, dalla brigata di Lilienberg, appartenente alla divisione Bianchi, e da due reggimenti di cavalleggeri Autriaci, passando per una delle due trascurate dighe, anderebbe a stabilirsi alla sinistra dei Russi, e stendendosi poi per la destra taglierebbe loro la ritirata a Kobrin.

All'alba dell'11 agosto, le pattuglie di fanteria Sassoni spedite in recognizione sulla diga di Podubbna se ne impadronirono, e si stabilirono pur anco al di là del padule.

Risvegliatasi mediante questo movimento l'attenzione di Tormassof per la sua sinistra, fecevi accorrere a tutta fretta l'intiero corpo di Kamenskoi, comandato dal principe Scherbatof. Pervenute tali truppe sulle alture di faccia a Podubbna alle 8 della mattina, vi si schierarono in due linee, dopo avere obbligato i posti Sassoni a ripiegarsi all'ingresso della diga. Scherbatof stabilì anche subito due bat-

terie di 12 pezzi ciascheduna, le quali cannonarono senz' interruzione la diga di Podubbna e le truppe incaricate di custodirla.

Fatto capo Reynier a questo posto col resto delle sue truppe, viste le difficoltà che conveniva superare per sboccarne, risolse di sfilare per la destra più nascostamente che fosse possibile, separando i corpi con qualche intervallo, per andare ad impossessarsi della strada da Cherechewo a Kobrin, e servirsi di quella terza diga per traversare il padule

A un tocco pomeridiano una gran parte del corpo di Reynier, surrogato nella posizione di Podubbna dalla divisione Austriaca Siegenthal, aveva facilmente traversato il bosco e la diga e sboccava nella pianura dietro alla sinistra dei Russi. Informatone Tormassof, e vista la critica posizione in cui si trovava, essendo minacciato in fianco, alle spalle, ed esposto alle conseguenze le più funeste, abbenchè sorpreso, ordinò al principe Scherbatof di fare eseguire all' ala sinistra delle sue truppe un cambiamento di fronte in addietro per formare un rivolto al fianco sinistro della sua linea.

Queste nuove disposizioni non trattennero le mosse di Reynier, che rinforzavasi successivamente, mediante l'arrivo delle sue divisioni, e stendevasi sempre più per la destra coll' intenzione di oltrepassare la sinistra dei Russi.

Accortosi Tormassof, che i nemici reca-

vano la massa delle loro forze alla loro destra, e che la sola divisione Austriaca Trautenberg era rimasta insieme con poca cavalleria dinanzi allo stretto di Gorodeczna; persuaso che non sarebbe stato tentato per quella parte nulla d' interessante, risolse di lasciarvi soltanto un reggimento di fanteria ed uno di cavalleria, e trasportare il rimanente delle forze alla sua sinistra, procurando egli pure di stenderle per oltrepassare il suo avversario.

Il generale Reynier volendo sempre più prolungarsi per la destra, spedì due reggimenti cavalleggeri a Kobrin, per circondare il generale Lambert, che formava l'estrema sinistra della linea Russa. Questo movimento isolato, e non sostenuto, ebbe la sorte, che si meritava. I due reggimenti attaccati in fianco, e alle spalle rimasero quasi distrutti

Reynier, cotanto giudizioso prima del combattimento, cotanto abile conoscitore del terreno, sapeva preparare le battaglie, ma quando il campo animavasi, quando coprivasi d'uomini e di cavalli, stupiva, e sembrava che la rapidità dei movimenti lo abbagliasse.

La perdita dei predetti due reggimenti convinse Reynier, che la lentezza de' suoi primi movimenti, gli aveva fatto perdere il momento opportuno di operare efficacemente contro la sinistra dei Russi, e si rivolse pertanto ad investire e spostare la loro destra.

La divisione Funk spedita a questa fazione, attaccò arditamente le alture di Podubbna, ma venne rispinta.

Il principe di Schwartzemberg faceva intanto scandagliare dai suoi bersaglieri il passaggio del padule, e spesseggiando i colpi dell' artiglieria inquietava le masse dei Russi. Questi tentativi non servirono che sempre più ad assicurare Tormassof dell' invulnerabilità della sua destra.

Finalmente verso sera operò Reynier un nuovo sforzo contro le alture di Podubbna colla divisione Funk sostenuta dal reggimento Austriaco d' Alwinzy. I bersaglieri del reggimento Colloredo, impantanati fino al ginocchio, venuti erano a capo di traversare il padule, reputato impraticabile. Slanciatisi tosto in avanti, la combinazione di questi due attacchi ne rese l' esito completo, ed il poggio fu preso.

Mentre si combatteva in tal guisa a Podubbna, la divisione Trautenberg faceva dei falsi attacchi lungo la strada postale di Pruzany a Kobrin. Il reggimento Russo Riajsk, occupato solo a difender quel difficil passaggio, rispinse vittoriosamente tutte le aggressioni della divisione nemica.

La notte pose fine al combattimento, ed impedì al generale Reynier di procedere nei suoi vantaggj.

Questa battaglia, stante i falli commessi

da Tormassof non occupando le due mentovate dighe, ed il concepito lodevole movimento di Reynier, poteva ottenere le conseguenze le più funeste per i Russi, e decisive per gli alleati. Mancarono desse per non esser state poste in azione che la metà delle forze disponibili, lasciando oziosi 21 battaglioni, e 16 squadroni al di là del palude, ossia alla sinistra del ruscello di Gorodeczna, per guardare gli sbocchi delle due dighe, ove sei battaglioni, ed altrettanti squadroni bastavano. Poichè la stessa difficoltà, ch'esisteva per gli Austriaci pel passaggio degli stretti e dei marazzi, opponevasi necessariamente anche ai Russi. Rafforzato da un simile ajuto, avrebbe facilmente Reynier oltrepassata la sinistra dei Russi, ed attaccati con una superiorità tale da lusingarsi dell'intiera distruzione di Tormassof. Questo vistosi chiusa ogni via di scampo, avrebbe dovuto risolversi o ad un disperato compenso, o ad imitare Dupont a Baylen.

Si vuole, che troppo presto scoprisse Reynier i suoi progetti contro la sinistra dei Russi. L'occupazione fatta dai suoi picchetti avanzati, invece d'esser eseguita improvvisamente da tutta la massa delle sue forze, gli fece perdere tre ore di giorno, delle quali poteva valersene a danno del corpo sorpreso.

Sembrò pur anco si foss'egli soverchiamente ostinato ad oltrepassare la sinistra mentre glie ne mancavano i mezzi. Stendendosi

oltre il dovere, ne resultò l'indebolimento della sua linea per cui gli riuscì più difficile l'occupazione del poggio di Podubbna.

Finalmente invece di dar dentro contro questa destra, (alla quale si rivolse, vista mancare l'operazione della sinistra) con delle masse, e con impeto, vi reiterò dei deboli, e parziali attacchi. Così Tormassof ebbe il tempo di opporre prima dei reggimenti a dei reggimenti, in seguito delle brigate a delle brigate, e finalmente delle divisioni a delle divisioni.

Col favore di questa lotta prolungata saviamente fino alla notte, ritirò Tormassof la sua armata a Zawziuwie ove lasciò una retroguardia ripiegandosi poi per Tewele a Kobrin.

Il 7mo corpo rimase sul campo di battaglia, gli Austriaci nelle posizioni del giorno.

I Sassoni, porzione della cavalleria Austriaca, ed il reggimento Colloredo, i soli impegnati in questa battaglia, vi si distinsero sommamente, e perderono circa tremila uomini. Di tre in quattro mila rimasero pure i Russi diminuiti.

Per quanto poco decisivo, fosse questo combattimento salvava il granducato, riduceva i Russi su quel punto alla difensiva, e porgeva tempo all'Imperatore di vincere una battaglia.

Alle cinque della mattina del 13 si pose in marcia Reynier per inseguire i Russi, la di cui retroguardia poco mancò che in Tewele non fosse inviluppata; ma il generale

Czaplitz che la comandava si ritirò con tanta sollecitudine, che giunse ad evitare questa sventura.

Kobrin fu occupato dalla divisione Bianchi a mezzo giorno. Il corpo Sassone accampò alla destra, l'Austriaco alla sinistra della città dietro la Mukhawets.

I giorni seguenti si seguirono le traccie di Tormassof il quale ritiravasi in disordine per la strada di Ratno abbandonando la maggior parte dei suoi bagagli. Il 17 giunsero gli Austriaci a Diwin, i Sassoni a Ratno.

I distaccamenti dai quali era stato raggiunto Tormassof avevano rinforzato la sua armata, e portata fino a 28 in 30 mila uomini; ma non osando avventurarsi in una nuova battaglia, determinò ritirarsi dietro allo Styr per ravvicinarsi all'esercito del Danubio, il di cui prossimo arrivo lo avrebbe posto nel caso di riprendere l'offensiva.

Il 29 agosto tutte le truppe di Tormassof si erano già riunite dietro allo Styr, alle di cui sponde cessò l'inseguimento di Schwartzemberg, il quale aveva lasciata la divisione Siegenthal a Ratno. Il corpo di Reynier si collocò fra Torczin e Lokaczi: una brigata di truppe Polacche venute in sussidio di Reynier si stabilì a Wladimir, ed Ustilog. I due eserciti nemici rimasero in queste posizioni fino all'arrivo dell'ammiraglio Tschitschagoff.

Napoleone per dimostrare al principe di

Schwartzemberg quanto fosse pago della sua condotta, gli ottenne dall'Imperatore d'Austria il grado di Feld maresciallo, e scrisse al maggiore generale la seguente lettera.

« Smolensko 14 agosto 1812 »

« Mio cugino; troverete qui accluso un or-
« dine sull'intendente per pagare al principe
« di Schwartzemberg una seconda anticipa-
« zione di 500 mila franchi. Fate conoscere
« al principe la mia soddisfazione per la vit-
« toria da esso ottenuta. Annunziategli, che
« dimani marcio contro al nemico, il quale
« sembra che voglia prendere posizione a 20
« leghe distante di qua, lungo la strada di
« Mosca. Raccomandategli di mantenere in
« soggezione le truppe nemiche, che si trovano
« in Wolinia, invigilando con attenzione, che
« esse non si rivolgano a mio danno. Scrivete
« altrettanto al generale Reynier. Fate cono-
« scere al principe di Schwartzemberg, aver io
« pregato l'Imperatore d'Austria perchè siano
« fatti degli avanzamenti, ed accordate delle
« ricompense nel suo corpo d'armata a coloro,
« che si distinsero. Avvertitelo, che mi riserbo
« gratificargli pur io, tosto che riceva il suo
« rapporto, e le sue proposizioni, le quali
« attendo.

Noi lasciammo i corpi di Oudinot, e Wittgenstein in marcia verso Kokhanowicze

dirigendosi l'uno all'incontro dell' altro, mentre i Bavaresi comandati dal generale S. Cyr giungevano a Polock.

Sicuro Wittgenstein del suo fianco destro che faceva osservare, come si disse, verso Dunaburgo da quattro squadroni, aveva già fatto pervenire la sua vanguardia a Kokhanowicze. Occupato questo paese da cinquanta cavalleggeri Francesi furon essi facilmente espulsi.

Il generale Wittgenstein, tormentato dalla ferita ricevuta il primo d'agosto, ceduto aveva interinalmente il comando al generale Dauwray.

Si scontrarono le due vanguardie sulla Swiana il 10 d'agosto e vennero alle mani. I Francesi dopo un fiero ed ostinato combattimento si ripiegarono. I Russi non passarono la Swiana, il loro quartiere generale rimase a Pojaritiche fino al 13 agosto, che il generale Hammen, come diremo, si pose in linea.

Oudinot campeggiava per attirare i Russi in un terreno precedentemente eletto nella pianura dinanzi a Polock, e per esser rinforzato dal corpo di S. Cyr. Il 17 stavano già a fronte le due armate l'una dell'altra nel posto preeletto.

È situata Polock sulla sponda destra della Dzwina, al confluente di questo fiume e della Polota, piccolo fiumicello guadabile in ogni luogo, specialmente nella stagione estiva.

Quattro sono le vie principali, che fanno

capo in Polock. La strada di Pietroburgo, che passa per Siebiez, alla quale si congiunge l'altra di Dunaburgo alla distanza di due leghe: la via di Witepsko proveniente lungo l'argine destro della Dzwina; l'altra di Newel, e finalmente quella di Wilna. Giace al di là della Polota una pianura circondata di boschi, estesa per circa una lega nella direzione di Newel, solo per una mezza lega in quella di Pietroburgo. Ad un quarto di lega sulla via di Newel s'incontra il convento di Spas, il quale era occupato insieme col villaggio dalla divisione De Wrede. Saint Cyr col resto delle sue truppe era rimasto sulla sponda sinistra della Polota. Occupava il secondo corpo l'intervallo esistente fra la Polota e la Dzwina, la sinistra a questo fiume, la destra al bivio delle strade di Siebiez, e di Newel.

Sboccato Wittgenstein nella notte del 16 al 17 per le strade di Pietroburgo e di Newel, inviluppava interamente Oudinot sulla sponda destra della Dzwina; ma non aveva sulla sponda sinistra della Polota, che delle pattuglie di cavalleria leggera. Non potendo attaccare l'ala sinistra dei Francesi, senz' esporsi ad esser preso in fianco e a ridosso dalle batterie, ch' essi avevano al di là della Dzwina, si decise ad attaccare il centro. I suoi sforzi furono dunque diretti contro il villaggio di Spas, e contro la porzione della linea di battaglia compresa fra questo villaggio e la strada di Pietro

burgo, ove si trovavano De Wrede e Legrand. Questi due generali ebbero pertanto addosso quasi tutte le forze di Wittgenstein. Il villaggio, preso e ripreso diverse volte, rimase finalmente ai Bavaresi.

Abbenchè in uno di questi attacchi il maresciallo Oudinot rimanesse gravemente ferito da un biscaglino, proseguì ciò non pertanto a comandare. La notte separò i combattenti, che bivaccarono a fronte.

Disanimato Oudinot dal poco successo della giornata, valutandosi inferiore di forze al nemico, e sembrandogli imprudente il rimanere addossato alla Dzwina, inclinava a ritirarsi sulla sponda opposta. Prima però di risolversi a questo movimento, riunì la sera stessa un consiglio di guerra, nel quale la maggior parte di coloro, che vi assisterono, Saint Cyr compreso, parteciparono la sua opinione. Nella notte dunque cominciarono ad eseguirsi le necessarie evacuazioni dei bagagli, dei feriti, dell'artiglieria ec. ma la mattina del 18 costretto Oudinot dalla sua ferita di rinunziare il comandò a Saint Cyr, questi variò di parere.

Accortosi Wittgenstein intanto dei movimenti di ritirata che faceva l'esercito Francese; affine di sollecitarla d'avvantaggio fe' mostra di gettare dei ponti sulla Dzwina e sulla Polota, come se avesse avuta intenzione di traversar questi fiumi ed attaccare i Francesi alle spalle.

Saint Cyr non lasciò mezzo alcuno intentato per coltivare l'errore di Wittgenstein. A un ora pomeridiana fece pur anco sfilare gli equipaggj, scortati da poche truppe, per la strada di Polock a Ula, la quale scorgesi distintamente dalla sponda destra del fiume. Nascostamente frattanto ripassavano su questa riva la cavalleria, e l'artiglieria, e vi prendevano posizione.

Vivevano i Russi nella massima sicurezza, e godendo anticipatamente del suo trionfo pranzava Wittgenstein quietamente nel suo quartier generale di Gromewo, quando alle cinque pomeridiane un fiero cannonamento che udì scoppiare ad un tratto, lo chiamò rapidamente sul campo.

I Francesi sboccavano in tre colonne per investire il campo Russo. La prima sotto gli ordini di Wrede a destra del convento di Spas: la seconda comandata dal generale Deroy, dal convento medesimo: la terza guidata da Legrand dalla sinistra del convento. Collegavasi quest'ultima colla divisione Verdier, una delle di cui brigate osservava la destra dei Russi collocata sulla strada di Gameslowo. La divisione Merle era rimasta in posizione davanti Polock nell'angolo formato dalla Polota e dalla Dzwina. La divisione dei corazzieri Doumerc fiancheggiavasi alla Dzwina, e la cavalleria leggera guardava la via di Pietroburgo.

I Russi quantunque sorpresi, ricevettero l'attacco con sangue freddo. Presero frettolosamente le armi, e si schierarono secondo l' ordine dell' accampamento, combattendo valorosamente.

Non ostante troppo deboli sul punto attaccato, furono costretti a piegare, e prima che Wittgenstein avesse potuto condurvi delle nuove truppe per ristabilir l'equilibrio in quel lato, Saint Cyr erasi talmente avanzato, che separato già aveva in due parti l'armata Russa, la quale non poteva per così dire più comunicare.

Le truppe Russe opposte alla destra di Saint Cyr si ritirarono facilmente per la via di Newel essendo la pianura più vasta: all'incontro quelle, che combattevano alla sinistra rinserrate dal bosco, non avendo altra ritirata che la via di Pietroburgo, lungo la quale tutto doveva riunirsi, provavano più gravi difficoltà, per esservi da questo lato la maggior parte dell' artiglieria. Wittgenstein si affrettò dunque a far loro ripassare il bosco, lo che non potè effettuarsi senza qualche disordine.

Molti esempi hanno somministrato le decorse campagne in cui una risoluzione ardita dettata dalle circostanze, fu bene spesso cagione d'importanti successi. La cavalleria può sopra ogni altr'arme nello sviluppo d'un azione, contribuirvi. La rapidità e l' impeto dei suoi movimenti, l'occasione di meglio di-

stinguere ove sia opportuno il di lei concorso glie ne facilitano i mezzi. Dalla posizione occupata dalla divisione Doumerc distinguevasi chiaramente l'oscillazione, ed il balenare confuso e poco ordinato dell'ala sinistra di Wittgenstein. Diversi uffiziali sottoposti a Doúmerc lo sollecitarono instantemente ad assumersi la responsabilità di far caricare i suoi corazzieri. Vane riuscirono le preghiere, le instigazioni; fermo nei suoi principj di subordinazione, lasciò sfuggire la più bella occasione di giovare all'armata, e coprirsi di gloria: egli non volle muoversi senz'ordine. Frattanto i dragoni ed i cavalieri guardie dei Russi, scorgendo la necessità di distrarre l'attenzione dei loro avversarj da quel tumulto, furono spinti a caricare una batteria Francese, la quale molestava infinitamente quell'ammasso confuso. Una brigata di cavalleria leggera Francese posta per sostenerla, si avanzò al loro incontro, ma sgominata fuggì disordinatamente passando innanzi alla batteria stessa, e attraverso i cannoni, impedendo loro di tirare per non confonder gli amici coi nemici. Promiscui vi giunsero i Russi, abbatterono a colpi di sciabola i cannonieri, rovesciarono le artiglierie, e animati dal successo inseguirono colla spada alle reni quella meschina brigata fino alle prime case di Polock. Finalmente Doumerc mosse allora un reggimento di corazzieri a soccorrerla, abbenchè l'ordine non ne avesse ri-

cevuto: e questo solo reggimento bastò per rispingere i Russi, i quali d'altronde non avrebbero avuta intenzione così isolati di portarsi più oltre.

Tale fu il termine della battaglia di Polock.

Wittgenstein proseguì nella notte la sua ritirata per incontrare i rinforzi che gli si annunziavano dall'interno. Il giorno 22 l'esercito Russo già collocato al di là della Drissa, non aveva che poche truppe leggere sulla sponda sinistra.

Sanguinosi, e di non gran conclusione riuscirono questi combattimenti, ove in alcuni momenti ed in alcuni capi si manifestarono per intervallo dei sentimenti di diffidenza, e d'incertezza incomprensibili.

Nella giornata del 18 acquistarono i Francesi otto cannoni, e ne persero tre. I generali Verdier, Raglowich, Deroy, Siebein rimasero feriti. Gli ultimi due morirono pochi giorni dipoi. Erano dessi della stessa età, avevano servito nel medesimo reggimento, fatte le medesime campagne, camminato quasi del pari nella rischiosa loro carriera, che una stessa morte nella medesima battaglia terminò con gloria. Un medesimo sepolcro accolse le loro spoglie mortali.

I generali Russi Hammen, e Kosaczkoffskoi furono altresì feriti.

Questa vittoria, abbenchè non completa,

poteva da Napoleone essere assai valutata per aver impedito a Wittgenstein di stabilirsi sulle comunicazioni; ma doveva altresì renderlo malcontento di Oudinot, dimostrandogli quali resultati avrebbe questo maresciallo potuto ottenere sulla Swiana qualora con i suoi due corpi riuniti, avesse allora attaccato con la franchezza necessaria alla circostanza Wittgenstein, ed avesse operata la sua riunione colla divisione Grand Jean tuttora stabilita oziosamente in Dunaburgo. Ma l'arte di vincere consiste nel non brancolar nelle azioni.

Napoleone, soddisfatto del vantaggio ottenuto, ricompensò le truppe ed i generali. Saint Cyr acquistò il bastone di maresciallo; Maison fu promosso a generale divisionario: un gran numero di decorazioni e di altri gradi subalterni vennero posti alla disposizione del primo.

Le truppe Bavaresi ebbero meritamente copiosa parte agli elogi ed ai premj.

Al loro generale Deroy trasmise Napoleone di proprio pugno scritto il seguente dispaccio.

« Sig. generale conte Deroy. Vi scrivo la « seguente lettera per testificarvi la mia intie« ra soddisfazione per la vostra distinta con« dotta nel combattimento di Polock, ed il « mio rammarico nel sapere, che siete stato « ferito. Bramo informarvi io stesso, che vi « ho nominato conte dell'Impero, e che vi

« ho accordata una dotazione di 30mila fran-
« chi trasmissibile ai vostri figli. Siccome vo-
« glio assicurare la sorte della vostra famiglia,
« vi spedisco un decreto, che dà una pensio-
« ne di 6mila franchi alla contessa Deroy.
« Non avendo la presente altro fine, prego Dio
« Sig. generale conte Deroy, che vi tenga
« nella sua santa grazia, e degna custodia.

« Slawkowo il 27 agosto 1812. »

Il rispettabile e prode veterano ricevette al letto di morte questo luminoso attestato della sovrana gratitudine, e spirò pochi momenti dopo col sorriso della soddisfazione di così lunga onorevole e compensata carriera.

La predetta lettera era accompagnata da un decreto relativo all'armata bavarese.

« Napoleone ec. »

« Gli uffiziali, sott'uffiziali e soldati del-
« l'armata Bavarese amputati per conseguenza
« delle ferite ricevute nelle giornate del 17 e
« 18 agosto nei combattimenti seguiti ne' con-
« torni di Polock, sono assimilati per le pensioni
« agli uffiziali, bassi uffiziali e soldati dell'ar-
« mata Francese.

« Le vedove dei militari Bavaresi uccisi
« sui campi di battaglia negli stessi affari, so-
« no parimente assimilate alle vedove dei mi-
« litari Francesi morti sul campo di battaglia.

« I nostri ministri della guerra e del teso-
« ro sono incaricati ec.

« Dal quartier generale di Slawkovo lì 27 agosto. »

Queste distinzioni usate all'armata Bavarese reputavale soprattutto l'Imperatore necessarie non solo per ricompensare la di lei bravura; ma per destare un utile emulazione negli altri ausiliarj ed eccitarne l'ardore, e la gratitudine!

Il 22 il maresciallo Saint Cyr spedì la divisione Verdier della quale faceva parte l'11° reggimento leggero in recognizione a Bielaia. I Romani ed i Toscani, che nei precedenti fatti d'arme, eransi sempre distinti, attaccarono i primi il colonnello Wlastoff quivi postato con due reggimenti di cacciatori, e otto squadroni degli Usseri di Grodno.

Dopo un impegno vivissimo furono i Russi costretti di ripiegarsi alla Drissa; ma in questo fatto d'armi dovettero essi deplorare la perdita del loro colonnello Pietro Francesco Casa Bianca, giovine uffiziale che dava al suo paese le più belle speranze. Uscito nel 1804 dalla scuola politecnica avea fatte le campagne di Austria, di Prussia, di Spagna, e di Portogallo. Sempre rimarcato dai superiori sotto i quali aveva servito, Napoleone aveagli accordato nel 1811 una testimonianza luminosa della sua fiducia, chiamandolo al comando dell'undecimo leggero. Colpito da una palla di fuci-

le, fu rapito alla patria ed agli amici nell' età di 26 anni. Dotato d' immensa bravura, istruzione e modestia, recò alla tomba le lacrime dei bravi Italiani, che comandava, ai quali aveva fatto ottenere in tutte le azioni una celebrità non comune.

Poco dopo quest' affare il generale Wittgenstein, affine d' esplorare dal lato della Dzwina, e tenersi in comunicazione col maggiore Bedriaga, situato innanzi a Dunaburgo, collocò uno squadrone di dragoni fra Drissa, e Druia, ed un distaccamento di Cosacchi, e di usseri a Sossowka, ove s'incrociano le strade di Drissa, Dissna e Polock.

S'ignora il motivo per cui Saint Cyr dopo questa vittoria, non abbia proseguito i suoi successi, ed abbia avventurata la sola divisione Verdier all' inseguimento dei Russi.

Questa inazione di Saint Cyr si estese fino verso i primi giorni d' ottobre. Durante questo intervallo non si fece che la piccola guerra, la quale a motivo della numerosa cavalleria leggera dei Russi era sempre per essi vantaggiosa. Si occupò Saint Cyr intanto a mantenere le sue comunicazioni con Macdonald, Witepsko e Smolensko, ed a fortificarsi nella posizione di Polock. Dal canto loro i Russi lavorarono pure a fortificare Siebiez, eletto da Wittgenstein pel collocamento dei suoi depositi, parchi, ed equipaggj. Siwokhino fu pur anco fortificato con delle opere di campagna, e vi

si riunirono in posizione le truppe, mentre il quartier generale era stabilito a Sokolitchi-Tchita. Così in questa porzione del teatro della guerra, prendevano le operazioni un sistema metodico intieramente conforme ai desiderj dei Russi.

Sia che un tal sistema dipendesse dagli ordini ricevuti, ovvero dal riconoscersi questi corpi unicamente secondarj, e reputassero pertanto soverchio l'intraprendere delle operazioni, le quali influir non potessero nella somma delle cose, noi vedremo, che dal Baltico fino alla sorgente del Dnieper, e da questa fino al Bug giacquero delle truppe numerose nell'ozio, quali semplici sentinelle, o spettatrici delle imprese di un esercito centrale.

Quantunque Saint Cyr non ottenesse un'esito corrispondente, è giusto il dire a lode del vero, esser state le sue disposizioni esatte e piene di vigore e d'unità: nè ci voleva che la meravigliosa tenacità dei suoi oppositori, la quale onora e loro ed il loro condottiero, perchè non riuscissero completamente. Il resultato d'un' operazione appartiene troppo spesso a delle cause le quali sfuggono al calcolo. Tutto quello che può fare un generale si è di porre le probabilità in suo favore: Saint Cyr lo fece portando in massa quasi 25 mila uomini contra la sinistra ed il centro dell'armata che aveva a fronte, la quale troppo distesa non presentava una massa egualmente forte.

Se il generale Doumerc avesse seguita la inspirazione suggeritali, i resultati potevano esser molto più brillanti; ma Napoleone apprezzò il piano perchè conforme ai principj sani dell'arte, nè fece conto degli eventuali contrasti, che impedito ne avevano l'adempimento completo, per cui lodò, e gratificò l'inventore.

Mentre accadevano tali cose nei corpi di Schwartzemberg e Saint Cyr, il generale Essen comandante di Riga, eseguiva il formato progetto di attaccare la troppo estesa linea del Duca di Taranto.

Sua speciale intenzione era poi con questa improvvisa irruzione contro la destra dei Prussiani di coglierli all'impensata, ed impossessarsi della grossa artiglieria, che servir doveva all'assedio di Riga, e che dicevasi esser già pervenuta in Mittau.

Il generale Lewis colla maggior parte del corpo di Riga fu destinato a quest'impresa.

Doveva egli attaccare i Prussiani per la via d'Ekau, mentre che il generale Wiliaminow eseguiva un falso attacco contro Olai, e che la flottiglia delle scialuppe cannoniere sotto gli ordini dell'ammiraglio Inglese *Van Muller*, sostenuta dalla guarnigione di Dunamunda attaccherebbe Schlock.

Il 23 agosto il generale Lewis assalì i posti avanzati a Tamozina, e gli rispinse fino ad Ekau. Il generale Grawert, che vi si trovava,

costretto egli pure a ripiegarsi in Bansk, vi traversò l'Aa, dirigendosi poi per la sponda sinistra a Mittau affine di coprire, e difendervi il parco.

Nel giorno 26 riunitosi al generale Grawert il generale Kleist, e giunta a loro notizia aver i Russi traversato l'Aa a Grafenthal, si recarono ad attaccarlo.

I Russi furono rispinti al di là della riviera colla perdita di circa 400 uomini. Il giorno 27 raggiunti a Schlockhost vennero nuovamente incalzati fino a Dahlenkircken.

La colonna Prussiana, traversati a guado i due rami della Dzwina, sorprese un buon numero di prigionieri, ed un reggimento degli Usseri fece abbassare le armi a tre battaglioni Russi.

L'attacco del generale Williaminow, non ebbe luogo mercè il poco esito ottenuto da quello del generale Lewis.

I Russi ed i Prussiani, dopo questa fazione tornarono ad occupare le respettive precedenti posizioni, e pel corso di un mese, cioè fino alla fine di settembre, le operazioni del 10.mo corpo si limitarono ad osservare la città di Riga, e a delle insignificanti scaramuccie contro quella guarnigione.

CAPITOLO QUARTO.

L' armata d' Italia cambia il capo dello stato maggiore — L' Imperatore passa la rassegna degli Italiani — Elenco dei decorati in quest' occasione — Occupazioni di Napoleone, durante il suo soggiorno in Smolensko — Lettere, ordini e disposizioni — Fa avanzare delle proposizioni d' accomodamento all' Imperatore Alessandro.

La giornata del 21 agosto fu da noi intieramente dedicata ad appagare la nostra curiosità, visitando la città, le sue adiacenze, ed a raccogliere dei lumi intorno agli avvenimenti accaduti lungi da noi.

Al generale Dessolles capo dello stato maggiore dell'armata d'Italia, ammalatosi, fu sostituito in queste funzioni il generale Guilleminot.

La divisione Pino, che già tanto aveva sofferto in questa campagna, a motivo delle continue marcie e contromarcie a cui fu sottoposta, era pur anco destinata a non dovere assistere ai momenti più fortunati pel quarto corpo.

E certamente uno di questi poteva dirsi la rassegna che passar ne doveva quanto prima l' Imperatore.

Convien pur dire esser stata questa una delle circostanze in cui l'armata spiegasse apertamente l'animo suo. Ciò ch'io dirò starà in contradizione di coloro che asserirono i soldati dimandarsi allora l'un l'altro se avevano dovuto percorrere 800 leghe per trovar forse solo dell'acqua lotosa, la fame e degli alloggiamenti sulla cenere? etc. etc. Nò, arditamente può dirsi, tali non erano i ragionamenti dei soldati. La maggior parte antichi soldati reduci di Spagna e di Dalmazia, sapevano che la virtù non è virtù per nulla, e che è della loro condizione il trovarsi un mese nel male, un'anno nel bene, e viceversa. Essi erano persuasi che quello il quale preferisce le ricchezze, gli agj alla gloria, è un dissipatore, che toglie in prestito, ad usura, e si rovina cogli interessi.

Ristabiliti dal riposo di Suraz, benchè le prime marcie per ridursi a Smolensko fossero state assai faticose, ciò non ostante non produssero, che pochi sbrancati, i quali ben tosto raggiunsero i loro corpi. Il paese percorso dopo il Boristene, essendo più ricco di quello fin allora incontrato, tenuta aveva più lontana la fame e per conseguenza il mal'umore, poichè nè le fatiche, nè i pericoli, nè i bivacchi possono produrlo nei buoni eserciti.

I malati che esservi potevano in mezzo ai corpi, bramosi di vedere, ed esser visti dall'Imperatore, si strascinarono fuori delle

baracche per nettare il loro vestiario il loro armamento, e mostrarsi alla rassegna.

L'Imperatore non dovendo giungere che alle cinque pomeridiane, le truppe ebbero l'agio di prepararsi a comparire in un attitudine pomposa e brillante.

Coloro i quali dipingono quest'esercito così abbattuto, avvilito, ridotto a ben pochi individui per compagnie dovrebbero rammentarsi l'aspetto veramente imponente, che presentava l'armata d'Italia schierata sulle alture di Smolensko, e con quali grida d'esultanza accogliessero l'Imperatore. Queste grida non erano *suggerite o provocate dai colonnelli*, ma partivano dall'animo avido di gloria di quei soldati invecchiati sui campi.

Egli scorse il brio sulla fronte di tutti, diresse a diversi uffiziali, a non pochi soldati delle dimande, chiedendo loro « *se erano contenti, se soffrivano delle marcie ec.* » ed è un fatto che si udì più d'una volta rispondere « *L'unico dispiacere che abbiamo Sire, è quello di non aver visto il nemico così spesso come gli altri corpi.* » *Lo vedrete*, replicò loro contento. Nè queste erano già parole d'adulazione, il soldato non la conosceva; ma erano i sentimenti dell'esercito, certamente differenti da quelli, che si è preteso far credere ch'egli nutrisse.

Alle parole lusinghiere che rivolse alle truppe, successero le ricompense. Il secondo

reggimento dei cacciatori Italiani fu da lui sopra ogni altro distinto.

Trattenendosi naturalmente assai più presso a quei corpi, che si erano trovati in maggiori circostanze di guerra, destava una generosa invidia negli altri, i quali ardevano già dal desio d'essere essi pure un giorno a vicenda i preferiti.

La rassegna si protrasse fino a notte avanzata. Un ordine del giorno del principe Eugenio dimostrò la sera medesima alle truppe, in nome dell'Imperatore, la somma sua soddisfazione per la loro bellezza, pulizia, contegno, e bravura, dimostrata nelle diverse occasioni. Estendevasi poi particolarmente, encomiando la disciplina, ed il buon'esempio dato in ogni incontro dall'armata d'Italia, anche in mezzo alle più dure privazioni in cui le circostanze l'avevan posta: terminava coll'applaudire al buono spirito ch'in essa aveva ravvisato, e prometteva di appagar quanto prima le sue brame, e porgergli occasione di distinguersi affrontando il nemico.

Delle ricompense distribuite in questo giorno dall'Imperatore non avendo conservato che l'elenco dei nomi di quelli appartenenti alla guardia Reale, citerò frattanto questi, riserbandomi di aggiungere in altra occasione quelli che appartenevano alle divisioni della linea.

Furono decorati a cavalieri della Corona di Ferro.

Guardia Reale

Badalassi capitano, capo dello stato maggiore.

Guardie d'Onore

Bordogni tenente ajutante maggiore.

Brisa tenente in primo; Cuelli tenente in secondo; Prina primo maresciallo d'alloggio capo: Persico maresciallo d'alloggio capo.

Veliti

Rossi, Pesci, capitani. Dalstein capitano ajutante maggiore, Bertazzoni sergente, Pizzoni caporale, Pelissari velite.

Granatieri

Berrettini capitano, Casali tenente in primo, Viscardi tenente in primo, Stella tenente, Braglia caporale, Robbiati granatiere.

Marina

Tempie capitano, Pavese secondo capo dei timonieri.

Coscritti

Suberville capo battaglione, Schedoni, Agazzini, Gubernatis capitani, Bonaccia sergente, Melgara caporale.

Artiglieria

Rezia capitano dell' artiglieria reggimentaria dei granatieri.

Corbetta capitano del treno. Brivio tenente del treno, Acerbi maresciallo d'alloggio, Maso soldato.

Dragoni Reali.

Dumonti capitano, Speroni tenente in

primo, Boccanera tenente in secondo, Priola tromba maggiore.

Ambrosetti brigadiere, Gaspari brigadiere amputato, Pavuni dragone, Periola Giovanni tromba, Ferretti Giuseppe tromba.

Dragoni della Regina.

Brasa capo squadrone, Paquin, Rouille capitani, Ratta maresciallo d'alloggio, Luigini brigadiere, Boras dragone.

Secondo reggimento cacciatori a cavallo.

Banco colonnello a commendatore, Ebdinger capitano a cavaliere ec.

Genio

Belcredi capitano.

La gioja la più sincera animò il nostro campo durante la sera e la notte seguente. Con dei soldati senz'entusiasmo il miglior generale non comparisce, che un ignorante; Napoleone cercava dunque destare quest' entusiasmo, e vi riusciva.

Occupato esso dalle rassegne, e servendosi di queste per esaminare da vicino qual fosse il morale ed il fisico del soldato, dovette certamente esser persuaso d'averlo e l'uno e l'altro come desiderava. Nè queste erano già le sue sole applicazioni, ma i lavori dell'impero, la corrispondenza coi suoi generali e tutte le altre gravi, moltiplici e minute previdenze, necessarie al regolamento ed alla condotta di un esercito cotanto numeroso, lo ponevano in una

costante e non mai interrotta attività. Scorgendo che la predetta organizzazione della Lituania non procedeva con bastante celerità; sapendo che il servizio non facevasi alle spalle dell'esercito col zelo, che richiedevano le circostanze, ne fece scrivere una lettera di rimprovero al Barone Bignon, uno degl'intendenti delle provincie Lituane, e prescrisse delle ingiunzioni più severe.

Ove trovavasi l'Imperatore non avveniva certamente lo stesso. Egli tutto attivava colla sua presenza; cercava di regolare e stabilire in modo il servizio dell'amministrazione da poter formare di Smolensko una gran piazza di deposito, un punto d'appoggio alle sue operazioni future, ovvero una testa d'accantonamento qualora volesse quivi fermarsi.

Il giorno dopo il combattimento di Valutina si presentò ai posti avanzati di Davoust un ufficiale della guardia Russa, il Sig. tenente Orlof, dicendosi latore di una missione per l'Imperatore. Condotto al quartiere Imperiale, manifestò esser egli venuto per informarsi delle nuove del generale Tuczkof. Ben accolto e trattato fu trattenuto un giorno, e quindi rinviato al suo esercito per una via diversa, cioè per quella occupata dai Polacchi, onde non potesse riferire le mosse che facevano sulla linea d'operazione i diversi corpi.

Il ritardo di quest'uffiziale impegnò il generale Barklay a cercarne novella in un di-

spaccio diretto al principe Berthier, e l'Imperatore volendo approfitrarsi di questa circostanza per stabilire un carteggio, e delle trattative, fece rispondere dal maggior generale in modo da offrirne campo ai nemici.

L'avanzar che avevan fatto le colonne di Murat e Davoust dipendeva dal voler allontanare di qualche marcia gli eserciti nemici dal quartiere Imperiale, onde più comodamente occuparsi dei bisogni della Polonia, organizare il paese, e forse trasferire all'anno venturo la seconda campagna.

Le circostanze sopravvenute decisero diversamente.

È certo, che i passi dell'esercito Francese sul territorio della Russia furono contrassegnati da inportanti successi. Se pur anco nutrito non avesse Napoleone il pensiero di maggiormente inoltrarsi, sembrava che la fortuna si compiacesse eccitarvelo con gli incoraggiamenti che in ogni circostanza porgevali. Tutto era straordinario nell' attual suo destino, sia l'immensa speme che riempir doveva l'animo suo per l'avvenire, sia la sicurezza di ravvisare nel prossimo abbassameuto della Russia la sommissione della Spagna. Oggi si riconoscono in tutte queste prosperità, in tutte queste lusinghiere attrattive, altrettante perfidie della fortuna, della quale diveniva complice la gloria di Napoleone; ma è egli dato il leggere nei decreti del destino?

Nel breve lasso di 28 giorni egli era venuto a capo di ciò che sembrava impossibile ad eseguirsi. I suoi Luogo Tenenti, non meno di lui fortunati, avevano con egual facilità adempito in gran parte ciò che si eran proposti: come ristarsi in mezzo a tanti successi quando tutto sembrava ormai dipendere da un breve, ultimo e generoso sforzo che l' ardore, e l'intrepidità delle truppe rendevano sicuro?

CAPITOLO QUINTO

Ritirata dei Russi, e loro passaggio del Dnieper — Barklay è stimolato a dar battaglia — Davoust sostituisce Ney alla vanguardia — Stato numerico, fisico e morale dell' esercito — Vero aspetto di questa guerra — Schiarimenti intorno alcuni anedoti — Ordini spediti a Victor. — Riflessioni.

Dalla notte inoltrata interrotto il combattimento di Valutina, il sangue quivi copiosamente versato, la debolezza delle truppe di Ney, costrinsero questo maresciallo a non azzardare per allora un solo passo al di là delle posizioni acquistate.

L' armata Russa, che malconcia non osava tampoco avventurarsi a restare più lungamente sulla sponda destra del fiume, e che d' altronde avea già visto sfilare verso Soloniewo a gran passi i bagagli, le carra, ed altri arnesi di guerra, per la di cui salvezza aveva combattuto così animosamente, si pose in marcia alle tre della mattina del 20 per Soloniewo, ove ella traversò il Dnieper.

La retroguardia, comandata dal generale Platow e composta di diversi reggimenti di Cosacchi, Usseri ed Ulani, rimase sulla spon-

da destra affine di conservare le comunicazioni col generale Wintzingerode, il quale ebbe l'ordine di ritirarsi a Duchowszczyna. Serviva a Platow di sostegno il generale maggiore Rosen lasciato sulla sponda sinistra con sei reggimenti di fanteria e due compagnie d'artiglieria a cavallo.

Il generale Bagration che fino dal 19 era giunto in Dorogobuz retrocesse verso Barcklay, ed alla di lui sinistra seco lui si distese il 23 dietro la Lugia. Rimase in Dorogobuz la divisione Neweroffskoi; ed un forte distaccamento di cavalleria e fanteria comandato dal generale Siewers, si stabilì sull'argine destro del Dnieper per perlustrar quella sponda. Il quartier generale di Barklay era fissato ad Andreiewka dietro le linee del campo. Le retroguardie raggiunsero la sera del 23 le due armate, e ne coprirono il fronte.

Il generale Barklay avendo riacquistata la libera comunicazione con Mosca (e per conseguenza col cuore dell'Impero) e vedendosi nuovamente collegato al principe Bagration, per sedare i tumulti che insorgevano nel suo campo fece credere, ch'ei pensava di non dover omai più evitare una battaglia generale la quale poteva soltanto porre di fatto un argine ai progressi di Napoleone. (7)

« Il sistema di temporeggiare, dice il « Sig. Buturlin, che Barklay aveva fin allora « seguito con tanta costanza per conceder tem-

« po alla creazione degli interni armamenti, « facea d'uopo risolversi a tralasciarlo, poichè « non potevasi agire in questo senso, senza « proseguire ad abbandonare il terreno della « patria, e in conseguenza nuocere all'adem- « pimento dei predetti armamenti, abbando- « nando, o discoprendo una porzione delle « provincie ove avvenivano.

Fermatosi dunque Barklay (8) nella posizione dietro la Lugia, spedì l'ordine al generale Miloradowich, che formava delle nuove truppe a Kaluga, a Mozaisk, ed a Wolokolamsk di affrettarsi a giungere in Wiazma con tutti quei battaglioni e squadroni che avesse avuto il tempo di armare. Questo corpo doveva servire a surrogare le perdite, che si fossero fatte nella battaglia.

Proseguiva intanto Napoleone a trattenersi in Smolensko, per occuparsi delle bisogne dell'esercito, della Lituania, e dell'Impero. Invece di Ney troppo stanco ebbe Murat per sostenerlo alla vanguardia, il corpo del Maresciallo Davoust, seguito a qualche distanza da Ney. Gli ordini dati a questi corpi recavano d'inseguire l'esercito Russo per allontanarlo di qualche marcia da questa città. L'armata d'Italia riceveva l'ingiunzione di portarsi sulla strada di Duchowszczyna in sostegno di Grouchy, tenendosi in linea dell'esercito centrale, e Poniatowski trasferivasi ad Jelnia paese collocato alla destra dell'esercito e in pari ad esso.

Junot fu incaricato di occupare e custodire i ponti del Dnieper servendo di punto intermedio fra la vanguardia e Smolensko. La guardia Imperiale rimase con Napoleone.

Prima però di far seguire al mio lettore la progressione dell' esercito al di là di Smolensko, si osservi in quale stato esso fosse. Questo prospetto servirà spero a distruggere non poche false impressioni, che possono essere state create.

Le guardia Imperiale non avendo per anco mai combattuto, ed essendosi trovata sottoposta assai meno degli altri corpi ai disagj, ed alle privazioni, mostravasi altrettanto bella quanto a Parigi. Il resto della fanteria dell' esercito quantunque assai diminuita numericamente, conservava gli uomini più bravi e robusti. Pieni di valore, assuefatti alle fatiche, ed a quella vita attivissima, rassegnati nelle privazioni (9), consideravano ogni combattimento come un incamminamento alla pace, e preferendo mille volte la morte alla prigionìa, si battevano con un accanimento incredibile.

La detta fanteria dividevasi per corpi nel modo seguente:

Vecchia guardia	6,812	Cavalleria e Artiglieria compresa
Giovine guardia	12,925	
Artigl. della guardia	2.500	
1.° Corpo	40, 622	
3.° Corpo	16,053	
4.° Corpo	32,823	
5.° Corpo	11,857	
8.° Corpo	12,686	
Totale	136,278	

Il materiale dell' artiglieria appartenente ai predetti corpi ed alla riserva di cavalleria componevasi di

57	Cannoni	da	12
267	id	da	6
32	id	da	4
2	id	da	3
10	obici da 6 pollici e 4 linee		
122	detti da 5 pollici e 6 linee		

Totale 490 Bocche a fuoco

Portavano le necessarie munizioni 2477 cassoni, ciò che formava un totale di 2967 vetture non compresi gli equipaggi dei ponti, le fucine, affusti, rote e carri da cambiare ec.

La truppa la quale avesse più visibilmente sofferto delle altre era la cavalleria. Stentavano i suoi cavalli a slanciarsi come pel passato. Era impossibile ch'essi resistessero alle fatiche che

faceva loro sopportare Murat. Sempre imbrigliati e sellati, privi di biada, costretti a nutrirsi di paglia, quasi mai strigliati, difficilmente, o in acqua sozza e lotosa abbeverati, percorrendo or a destra, or a sinistra delle lunghissime marcie, dovevano a forza soccombere. Gli uffiziali ed i soldati di cavalleria, che molto amavano Murat, lo dicevano francamente, e con rammarico. (10) Con dei cavalli dunque deboli e sfiancati, presentava ogni corpo il seguente prospetto

Cavalleria della Guardia	4208
Artiglieria id leggera	1000
Primo corpo di cavall.	5700
2.° id	3859
3.° id	4930
4° id	4000
	23,697

Se si deduce dunque dai cinque corpi di fanteria gli 8000 uomini circa di cavalleria leggera che vi erano addetti, e la fanteria della divisione Laborde, rimasta a Smolensko (4500 uomini), e si aggiungono al totale della cavalleria gli 8000 uomini di cavalleria leggera, si troverà esser la composizione dell'armata la seguente. Fanteria 123,978 uomini

Cavalleria	31,697
Totale	155,675

Le spalle e i fianchi di Napoleone erano assicurati dal maresciallo Macdonald con 32 mila uomini a Riga e Dunaburgo; da Saint Cyr innanzi a Polock con 30mila; dal prossimo arrivo di 40mila uomini condotti da Victor lungo la sua linea d'operazioni; dalle leve Lituane e Polacche; dalle divisioni Loison e Durutte, che partir dovevano da Koenigsberg per accodarsi a Victor, ed occupare una posizione anche di lui più arretrata alle spalle dell' esercito; dalla posizione di Smolensko, della quale aveva ordinato di formarsi una gran piazza di deposito ed un punto di appoggio; dalla Lituania, dalla Dzwina, dal Dnieper, altrettanti sostegni che avvaloravano la sua base d'operazione. Trovandosi poi alle spalle dell'esercito da Minsk fino all'Oder, sei linee di magazzini completamente provvisti di ogni genere di vettovaglia, armi, munizioni, e vestiario, egli era nel caso d'alimentare facilmente l'esercito durante la spedizione, e fino alla pace

Restami adesso a distruggere un altro errore. Si è preteso assimilare da qualche scrittore la guerra di Russia a quella di Spagna.

Fuvvi dall' una all' altra la stessa differenza, che ha la natura frapposto nel loro clima. L'armata Napoleonica non poteva dirsi in paese nemico, che nel partire da Smolensko. In Spagna la popolazione fanatizata dai Frati (altrettanto caldi d'amor patrio, che nu-

merosi, contandosene quasi uno per famiglia) si era levata in massa contro di noi. Essa era parte principale della guerra, e quasi può dirsi che la facesse personalmente. Nel nostro ingresso in Russia non vi erano altri combattenti, che le truppe regolari: era lo stato che faceva la guerra: Lo stato aveva comandato alla nazione di ritirarsi dalla nostra presenza, o per meglio dire aveva ordinato d'incendiare le abitazioni, mezzo sicurissimo per obbligare gli abitanti ad allontanarsi, mezzo pur anco che non poteva porsi ad effetto che in Russia.

Non fu che dopo la battaglia della Moskwa e durante la nostra ritirata, che i paesani cominciarono ad impugnare le armi, eccitati dalle attrattive del bottino, o indottivi dalla disperazione, non avendo nè rifugio, nè alimento.

Adempito ad un dovere, ch'io credeva indispensabile alla severa imparzialità della storia, riprendo l'interrotta narrazione.

I primi tre corpi scalinati dunque come si disse, pervennero il 22 agosto a Soloniewo ed al Dnieper. I Russi non essendosi opposti al passaggio, fu il fiume ben tosto guadato dalla cavalleria, e varcato dalla fanteria sopra due ponti frettolosamente costrutti.

Il paese incontrato dopo questo passaggio, componevasi di foreste piuttosto folte, e di un terreno profondamente sabbioso. Un sole

cocentissimo percoteva le colonne le quali rimanevano inviluppate e nascoste da una densissima nube di polvere.

Murat che alla testa della sua cavalleria, procedendo per qualche miglio al trotto inseguiva una numerosa turba di Cosacchi, si vidde ad un tratto fermato verso le quattro pomeridiane dalla vantaggiosa posizione di Mikhalewka occupata dalle retroguardie dell'esercito Russo. Lo accolsero il fuoco delle appiattate batterie, e quello dei Bersaglieri. Il bosco era folto, nè la cavalleria poteva penetrarvi senza soffrire un gran danno; ma Murat, che si era spinto tropp' oltre, sdegnò retrocedere; tentò dunque qualche carica parziale, ma fu rispinto; si fece notte; giunse Davoust, ed i Russi frattanto si ritirarono.

Allo sboccare della foresta trovasi un paese fertilissimo, ben coltivato, e sparso di villaggi, non che di boschetti di una mediocre estensione tutti accessibili.

La resistenza incontrata meravigliato aveva Murat, ma cessò lo stupore tostochè la mattina del 23 sboccando da questa foresta vidde l'esercito Russo schierato dietro la Lugia in atto d'accettare battaglia. Fiancheggiavali il Dnieper la destra; la fronte coperta era dal torrente, lungo il quale stendevasi la sinistra alla distanza di una lega dalla strada maestra. Fra questa posizione e Dorogobuz in breve distanza dalla città, faceva Barklay lavorare intorno a dei trincieramenti.

Murat spedì tosto avviso all' Imperatore di un tal' incontro.

Contemporaneamente ordinò a Montbrun di evoluzionare colla sua cavalleria verso la destra per osservare, ed oltrepassare la sinistra del nemico.

Era mezzo giorno; i Russi campeggiavano e stendevansi d'assai verso la loro sinistra; i preparativi, il luogo, tutto creder fece egualmente a Davoust, che si fosse per dar una battaglia; egli pure scrisse pertanto a Napoleone, che si affrettasse a giungere.

Mentre il 23 agosto si operavano tali cose dalla vanguardia dell'esercito centrale; i Polacchi, e gl'Italiani seguivano un egual direzione per dei sentieri traversi, alla destra e alla sinistra della strada di Mosca. I primi lasciando il Dnieper alla sinistra, avevano passato per Belkino, e si trovavano distanti due leghe dalla destra di Murat, ma in grado di prender posto nella battaglia, ovvero di circondare Barklay, conforme agli ordini, che potessero ricevere. I secondi, partiti la mattina del 23 dai contorni di Smolensko, passando per Poloniewo e Zykolino si diressero a Wolodimerowo.

È questo villaggio situato alle falde di un poggetto sul quale si erge un grosso castello di legno. A norma delle ricevute istruzioni voleva il vice-rè proseguire alla volta di Duchowszczyna per piegar quindi a Dorogobuz,

ma un ajutante del generale Grouchy, reduce da questo paesetto, avendo dato avviso essere stato desso evacuato già da diversi giorni dal generale Wintzingerode, che erasi avviato verso il nord-ovest dell' Impero, come per raggiungere il corpo di Wittgenstein, il vice rè credette allora doversi dirigere per le strade traverse della sponda destra del Dnieper a Pologi. Frattanto fu trascorsa la notte nei contorni di Wolodimerowo.

Dopo Smolensko dirigendosi verso Mosca il terreno da questo lato comincia ad esser gradatamente molto più bello, e più ricco. Sparso di tratto in tratto di qualche bella casa di campagna, l' agricoltura più accurata vi è pervenuta a superare gli ostacoli, che la natura di un suolo ingratissimo opponeva ai di lei progressi. Nel partire la mattina del 24 agosto dalla nostra stazione, osservammo con una vera meraviglia, nei contorni di Prudittche, pascere i bestiami per la campagna, qualche abitante nei villaggi, e delle case che si conservavano vergini di truppe, e per anco intatte.

Vi furono spediti degli uffiziali con qualche soldato i quali pervennero ad ottenere placidamente dagli abitanti, dei viveri a sufficienza per quel giorno, non che qualche capo di bestiame. Il soldato trovandosi in luoghi migliori, e sicuro del vitto, obliava le fatiche e la lunghezza di una marcia continuata per dieci

ore all' incirca. Finalmente si giunse verso sera a Pologi villaggio non molto distante dalla strada postale.

La mattina del 25 contenti del riposo della notte, si traversò allegramente il Wop nel punto in cui lo accavalla la strada di Duchowszczyna. Il suo letto era talmente profondo, e gli argini così scoscesi, che l'artiglieria non potè guadarlo, che a stento, e raddoppiando le gubbie. Quest' operazione ci fece perdere un tempo considerevole. A niuno cadde in pensiero quanto fatali dovevano quelle acque esserci un giorno! L'idea di un sinistro era troppo opposta al nostro modo di pensare per prevederlo. Le gravissime difficoltà che nel colmo dell' estate i cannonieri furono astretti a superare, per trascinare dall'una all' altra sponda i loro cannoni, e carriaggi, non suscitò a veruno il pensiero di quelle che incontrar si potevano nell' inverno. Eh! come avrebbamo potuto immaginare che appunto quella esser dovesse la via del nostro ritorno? D' altronde un' armata sempre fortunata e vittoriosa si abbandona difficilmente a delle considerazioni funeste.

Proseguendo il viaggio si rividero i palustri contorni del Boristene. Una folta ed estesa macchia di vimini e sterpi congiungevasi quasi alla collina sulla quale formata era la strada da noi seguita. Una lega più lungi, si scorsero le alte torri del castello di Zasiele,

villaggio distante una giornata da Dorogobuz. In un lago poco discosto rinfrescavasi la cavalleria di Grouchy, giuntavi recentemente dalla strada di Duchowszczyna. Essa aveva stabilito i suoi bivacchi all'intorno del Castello.

Diversi picchetti erano già da Grouchy stati spinti a perlustrare e sul fronte, e sul fianco, affine di conoscere se l'Imperatore fosse pur anco giunto a Dorogobuz, e se libere fossero le comunicazioni con quel paese. Nell'incertezza frattanto dovendo spedire il vice-rè degli uffiziali d'ordinanza al quartiere imperiale, preferì di far loro traversare il Boristene sotto Zasiele, e dirigerli quindi per la strada postale di Smolensko a Dorogobuz.

Latour Maubourg surrogato già nella sua posizione osservativa verso Mozyr, dalla divisione Polacca di Dombrowski, al quale aveva lasciata una brigata di cavalleria leggera; dirigevasi per Mscislaw a Ielnia ove doveva pervenire il 28. Junot aveva preso posizione presso ai ponti di Soloniewo.

Tosto che Napoleone seppe aver Barklay presa posizione con la totalità del suo esercito, e che i suoi luogo-tenenti si lusingavano d'una battaglia, convinto dalla precedente di Valutina, che non si fa bene alla guerra se non quello che si fa da per se stesso, risolse di trasferirsi sul campo. Se in lui era, come dicesi,

esistita qualche indecisione fin al'ora per avanzarsi più oltre, dovette a quella lusinga certamente svanire. Fattosi dunque precedere il giorno 24 dalla sua guardia, partì egli stesso da Smolensko nella notte del 24 al 25 e si recò rapidamente ai posti avanzati di Murat. La divisione Laborde restava in Smolensko fino all'arrivo dei reggimenti di marcia, destinati a comporre la guarnigione di quella piazza. Prima però di staccarsi personalmente da questo suo secondo deposito, ne prevenne i comandanti dei corpi collocati alla sicurezza della sua linea d'operazione, raccomandando loro di agire con vigore ed energia contro i nemici, assai di loro più deboli, che si trovavano a fronte, onde liberarlo da qualunque timore o sospetto alle sue spalle.

Noi abbiamo visto dalla disposizione dell'esercito Napoleonico, esser egli stato disposto in modo da potersi in poche ore collegar nei suoi movimenti, e minacciare la sinistra e le spalle dell'esercito Russo.

Abbenchè Bagration e insieme con lui tutto l'esercito, fossero inaspriti dalla perdita di Smolensko, conobbero per altro quanto fosse critica la loro attuale posizione per accettarvi battaglia. Temendosi anzi che le due armate potessero essere intercise da Dorogobuz, e addossate nell'angolo formato dalla Lugia e dal Dnieper; dopo essersi amaramente

lagnati e di Barklay e del suo capo dello stato maggiore, il quale aveva messo il terreno contro di se in cambio di servirsene a proprio vantaggio, indussero il primo a ritirarsi per cercare una posizione migliore e più vantaggiosa nei contorni di Wiazma. Reclamarono però all'Imperatore chiedendo altro capo, e gli stessi soldati mormoravano nelle file contro Barklay, quando questo generale passava a loro vicino.

Nella notte del 23 al 24 le due armate Russe si posero in ritirata. La seconda recossi a Bragino, e la prima a Dorogobuz. Il corpo di Baggowuth si collocò sulla sponda destra del Dnieper, ed il distaccamento del conte Siewers raggiunse il principe Bagration. Nella notte del 24 al 25 fu proseguito il viaggio dall' esercito Russo diviso in tre colonne. Quella di destra formata dalla seconda armata prese posto a Bazan; quella del centro composta del 3.° 4.° 5.° e 6.° corpo e di tutta l'artiglieria di riserva si portò a Ozobotowo; la colonna di sinistra, formata dal secondo corpo, dal primo di cavalleria e da tre reggimenti di cosacchi marciò a Konuchkino. Il terreno proseguendo sempre più a divenir piano, e disgombro, il secondo e terzo corpo di cavalleria furono lasciati alle spalle per sostenere la retroguardia, le di cui truppe regolari si ripiegarono dietro l' Oszma.

La sera del 25 l'esercito Francese, pre-

cedendo di poche ore l'Imperatore, fece il suo ingresso in Dorogobuz. Questi deluso nella concepita speranza della battaglia, ormai distaccato da Smolensko, ordinò la partenza pel giorno di poi. Si seppe intanto nel quartier generale di Dorogobuz l'irruzione, che tentata aveva Tormassof nel granducato di Varsavia. Dice il general Rapp, che fu allora soltanto, che destossi fra quegli uffiziali generali, residenti presso lo stato maggiore, una qualche inquietudine, e si fè motto dei pericoli ai quali sogliono esporsi le armate, nell'intraprendere quelle lunghe punte, che allontanano oltre misura dalle proprie linee d'operazione. Napoleone, che forse gli udì, venne loro incontro, gl'intrattenne intorno al modo col quale assicurato aveva le spalle; parlò dei corpi collocati alle nostre ale, e di quella catena di posti collegati dal Niemen fino ai luoghi ove ci trovavamo. « Tormassof, egli ci disse, pro-
« segue sempre il generale Rapp, ha spaventato
« tutte le donnucole di Varsavia; esse lo ve-
« devano già in sentinella a Praga! ma eccolo
« scacciato molto più presto di quel che non
« si fosse inoltrato. » Rientrò quindi nel suo gabinetto, e si pose a dettare con indifferenza; ma con un tuono di voce da far sì che noi non ne perdessimo una parola le seguenti istruzioni.

« Napoleone al maggior generale »

« Dorogobuz 26 agosto 1812.»

« Mio Cugino; scrivete al duca di Belluno, che si rechi personalmente a Wilna per abboccarsi col duca di Bassano, affine di prender cognizione degli affari, e del vero aspetto delle cose. Avvertitelo, che io sarò dopo domani a Wiazma, cioè distante cinque marcie da Mosca. Probabilmente la battaglia ch'io spero ottenere, ci condurrà in quella città. Potrebbe forse succedere che fossero infrattanto interrotte le nostre comunicazioni, ed in allora diverrebbe necessario che qualcheduno assumesse il comando principale alle mie spalle, ed agisse a norma delle circostanze.

« Ho ordinato che sia diretto a Minsk il 129mo reggimento, il reggimento Illirico, il reggimento Westfaliano di presidio in Koenigsberg, ed i due reggimenti Sassoni. Ho situato fra Minsk e Mohilew la divisione Dombrowski forte di dodici battaglioni, e di una brigata di cavalleria leggera.

« È necessario che il corpo di Victor si avvicini a Wilna, regolandosi a norma delle circostanze, onde poter al bisogno sostenere Smolensko, Witepsko, Mohilew e Minsk. Reputo sufficiente la divisione Dombrowski

« per mantenere le comunicazioni di Minsk
« per Orsza fino a Smolensko, poichè dessa
« non deve imporne che alla divisione Russa
« del generale Ertel, situata a Mozyr forte di
« 6 in 8 mila uomini, la maggior parte re-
« clute, e contro la quale può d'altronde il
« generale Schwartzemberg operare favore-
« volmente.

« I rinforzi spediti a Minsk potranno pur
« anco servir di remora a qualunque inconve-
« niente, ed in tutti i casi i movimenti del
« duca di Belluno verso Minsk ed Orsza quindi
« a Smolensko, mi sembrano sufficienti a con-
« servare quanto lasciamo dietro di noi. Wi-
« tepsko e Smolensko hanno ciascheduno quat-
« tro mila uomini di presidio. Il duca di Bel-
« luno postandosi fra il Dnieper e la Dzwina
« comunicherà facilmente con me, e potrà
« prontamente ricevere i miei ordini, proteg-
« gere le comunicazioni di Minsk e di Wi-
« tepsko, non che quelle di Smolensko a
« Mosca.

« Suppongo dover esser sufficienti al ge-
« nerale Gouvion Saint Cyr il secondo e sesto
« corpo, per tenere a freno Wittgenstein, e non
« aver nulla che temerne. Il duca di Taranto
« può portarsi a Riga per investire quella piaz-
« za; finalmente ordinò alle quattro mezze bri-
« gate di marcia componenti quattromila uo-
« mini, che facevano parte della divisione La-
« grange di dirigersi a Kowno. Il duca di

« Belluno non deve pertanto marciare in soc-
« corso del generale Saint Cyr se non nel caso
« in cui questi fosse battuto dal generale Witt-
« genstein e costretto a ripassare la Dzwina.
« Toltone queste ipotesi egli deve seguire la
« sua direzione verso Smolensko. Avvertitelo
« di tutto questo etc. etc. (*a*)

Gli ultimi Cosacchi nel ritirarsi avevano appiccato il fuoco alle case della città. Il quartiere dei mercanti era ridotto in cenere come Smolensko. Gli abitanti n'erano tutti fuggiti. Le poche risorse salvate dal fuoco, furono d'un debole soccorso.

È Dorogobuz un piccolo paesetto, che porta il titolo di città, situata sulle due sponde del Dnieper. Il terreno circonvicino è seminato di boschetti e vetraje. Fabbricato sul punto il più eminente di tutta quella pianura, che compone la Russia Europea, contiene circa 1000 case, 8 chiese, e 5000 abitanti. Punto d'intersezione delle due strade che da Smolensko guidano a Mosca, offre una sufficiente posizione militare contro quegli eserciti che lungo essa vi fossero diretti. I tre fiumi principali della Russia, cioè il Wolga che si scarica nel mar Caspio, il Dnieper la di cui foce è al mar Nero, e la Dzwina sboccante nel Baltico, hanno la loro sorgente dal seno di vaste paludi, e di antiche foreste non lungi da Dorogobuz,

(*a*) Questa lettera basta a formare l'apologia dell'attività, e calcolata previdenza del capo dell'esercito.

ed alla sinistra della strada di Mosca. Scorrono essi in opposte direzioni per rendersi nei tre predetti differenti mari, dopo aver bagnata e fertilizzata una porzione della Russia. Dal culmine di questo poggio sovrastante le adjacenti pianure, poteva Napoleone scorgere col pensiero, come dalla cima delle alpi osservò l'Italia, il recondito e gigantesco Impero, suo rivale di fortuna e potenza.

Il giorno 26 l'esercito Russo proseguì a ritirarsi. Il principe Bagration colla colonna di destra giunse a Luchki; il generale Barklay con quella del centro a Zemlewo, la colonna di sinistra ad Afanasiewo. La colonna del generale Rosen, che marciava in pari all'esercito trovavasi fra Duchowszczyna e Bieloi, legandosi con dei picchetti al corpo di Wintzingerode spedito verso Witepsko. Per mantenere le comunicazioni di questi corpi volanti con l'armata, si distaccò il generale maggiore Krasnow con tre reggimenti di Cosacchi regolari, e quantità d'irregolari lungo la strada di Wiazma, a Duchowszczyna. Il general maggiore Chewicz con due battaglioni, e due reggimenti di dragoni doveva spalleggiare e proteggere Krasnow. La retroguardia dell'esercito Russo si sostenne per qualche tempo dietro l'Oszma contro gli attacchi di Murat, e finalmente si ripiegò dietro il torrente della Kostra.

Il 27 la prima armata si riunì presso Wiazma, la seconda si collocò alla di lei si-

nistra a Skoblewo, sulla strada di Wiazma a Iukhonow. Le truppe regolari della retroguardia presero posizione a Belomirskoie sulla sponda sinistra dell' Oszma. Il 1.° reggimento dei cacciatori fu lasciato nelle macchie della sponda destra.

Prima che l'esercito movesse da Smolensko aveagli imposto Napoleone di provvedersi di viveri per diversi giorni. Se divenne difficoltosa questa operazione per gl'Italiani ed i Polacchi che marciavano lateralmente, si rese quasi impossibile per i corpi centrali non avendo modo nè di stendersi per foraggiare, nè di trattenersi per attendere i distaccamenti che potevano esserne incaricati, dimodochè la loro condizione era assai peggiore della nostra, e furono ridotti a nutrirsi perfino della carne di cavallo.

Abbenchè non gran divario vi fosse negli stenti che tolleravano i diversi corpi dell'esercito, parificati però si trovavano nella condizione delle fatiche, e dei pericoli. Le prime in specie eran tali quali non si erano mai sofferte in verun altra campagna.

Non passava giorno, che le vanguardie non avessero all'imbrunir della sera un qualche impegno più o meno forte colle retroguardie nemiche, prima che queste acconsentissero a lasciarci prendere una posizione ove pernottare. Dopo due o tre ore di zuffa, e sovente a caro prezzo per le due parti, il cannone decideva la pugna.

I Russi nel ritirarsi ingombravano le strade, le tagliavano, rompevano i ponti. Il colonnello Millo dell'artiglieria Italiana, che marciava alla nostra vanguardia porgeva l'esempio ai zappatori, ai cannonieri dell' instancabilità e del coraggio. Si vedeva il primo entrare nell' acqua fino a mezza vita, piantare il primo palo, ed i soldati a quella vista scordando le privazioni, le fatiche, la loro debolezza, abbenchè privi di forza e di volontà, alzavansi, costringevano il superiore a desistere, e si ponevano al lavoro senza proferir parola.

L'esercito Napoleonico diviso in tre colonne proseguiva intanto il 26 agosto la sua marcia nella direzione di Mosca. Stavano gl'Italiani a sinistra, i Polacchi a destra e gli altri corpi al centro per la strada postale. Questa marcia, unica nella storia delle guerre moderne, non poteva eseguirsi, che in un paese piano sufficientemente vasto, e assai popolato per potervi trovare delle risorse per sussistere. Quello, che percorrevasi essendo unitissimo ed uno fra i più popolati della Russia, avrebbe potuto adempire ambedue le condizioni, se gli abitanti fossero sempre rimasti nelle loro case; ma saccheggiate ed arse dai Cosacchi, che ci precedevano, erano quei disgraziati costretti a fuggirne. D'altronde Barklay impegnandosi in dei combattimenti particolari lungo una delle tre strade, si sarebbe esposto ad esser circondato. Era

dunque costretto a ritirarsi, o a devenire ad un combattimento generale, se voleva veramente pervenire allo scopo di ritardare la marcia dell'esercito Francese. Così tutto il male si riduceva a delle scaramucce insignificanti, che commettevano le vanguardie.

L'armata d'Italia già stava per penetrare in Dorogobuz, quando un'ajutante dell'Imperatore prescrisse in suo nome al principe Eugenio di cercare un luogo favorevole in quei contorni ove accampare. La mancanza d'acqua ci obbligò a traferirci fino al villaggio di Michoilowskoie.

Quivi il nostro esercito prese posizione estendendosi in lunga linea intorno a questo villaggio: la guardia reale al centro, Delzons a sinistra, e Broussier a destra; la cavalleria leggera in fronte, la grave alle spalle.

La mattina del 27 incontrò Murat la retroguardia nemica al villaggio di Rybki occupante la posizione già da noi sopra accennata lungo la sponda sinistra dell'Oszma.

Discacciati i Cosacchi dai contorni di Belomirskoie, sboscò pur anco la vanguardia Francese il reggimento Russo dei cacciatori, che abbiamo visto imboscato nelle macchie della sponda destra.

È l'Oszma un torrente stretto, ma incanalato e profondo, come lo sono quasi tutti quelli della Russia, per impedir loro allo scioglimento delle nevi d'inondare il paese. La re-

troguardia Russa coperta da quell' ostacolo raccolse i cacciatori, e si stabilì sulle alture, che lo dominano.

Viste dal Re di Napoli le difficoltà, ed i pericoli da incontrarsi nell' attaccare di fronte la posizione, risolse circondarla. Fece egli pertanto scandagliare il fiume, e trovato un guado alla sua destra presso il villaggio di Rybki osò avventurarsi, e porsi tra il fiume e i nemici.

Poichè il comandante nemico si fu accorto di questo movimento, spinse alla sinistra tutta la sua cavalleria, la quale incalzò e rovesciò fino sulla sponda del torrente le prime truppe di Murat, e lui medesimo. Ostinato Murat nella sua impresa, e spingendola all' eccesso, la cambiò in trionfo. La posizione fu conquistata, ed i Russi andarono a pernottare poco distante.

Il generale Barklay per sostenere la sua retroguardia postò due corpi di cavalleria per scaglioni sulla via di Wiazma a Zemelewo.

L'ostinazione del Re di Napoli in questo conflitto pericoloso e per lui e per le sue truppe, derivava dall' unico disparere insorto durante questa campagna fra Murat e Davoust, disparere, che dette poi origine a tante altre novelle.

Il Re aveva fatto ordinare alla divisione Compans, che si trovava la prima nell' ordine della colonna di fanteria, di accorrere per

sboscare i Russi, e traversare il torrente. Compans trovandosi sotto gli ordini di Davoust, credè suo dovere il prevenirlo. Questi si oppose al di lui movimento, adducendo esser già troppo tardi, e che l'ardore del Re, stimabilissimo per se medesimo, comprometteva e prodigava la vita delle truppe per acquistare un terreno, che i Russi avrebberci gratuitamente abbandonato nella notte.

Così lenta circospezione dispiacque a Murat. Impaziente postosi alla testa della cavalleria varcò il torrente, attaccò, e prese la posizione.

Cessato il combattimento spedì Murat all'Imperatore il generale Belliard per esporgli il bisogno che aveva di una divisione di fanteria, e parteciparli le difficoltà incontrate nel maresciallo Davoust. Napoleone fece chiamare Compans e gli disse « *E perchè generale* « *questo disparere? Esso cagiona del ritardo* « *nella marcia* ». Compans rispose ignorare quali dissapori potessero esistere fra il Re di Napoli, ed il Maresciallo Davoust; ma esser egli di parere che la vanguardia sarebbe più celere nei suoi movimenti, se vi fosse della fanteria unita alla Cavalleria del Re, la quale trovavasi bene spesso trattenuta dal minimo stretto sentiero, da una gola, o dal risarcimento di un ponte, e così non avrebbe essa più incontrato simili inconvenienti.

« *Io penso come voi*, disse Napoleone:

« *và bene; ritornate alla vostra divisione.* »
Pochi momenti dopo l' Imperatore inviò il principe Berthier dal Maresciallo Davoust per significargli, esser la divisione Compans destinata a far parte della vanguardia sotto gli ordini del Re di Napoli.

La disposizione di unire la divisione Compans alla cavalleria, migliorò la condizione di quest'arme.

Il giorno 27 giunse Napoleone a Slawkowo paese collocato poche leghe al di là di Dorogobuz. Quivi decretò le ricompense pel corpo di Saint Cyr in conseguenza della battaglia di Polock, e come prevedesse la necessità, che avrebbe un giorno la storia di produrre dei documenti atti a provare le minute previdenze da lui praticate per assicurare la sua linea di ritirata nell'inoltrarsi che faceva verso l'Est, fece nuovamente scrivere dal maggior generale al Duca di Belluno delle più minute ed estese istruzioni, di quel che fatto non lo avesse col suo precedente dispaccio, datato da Dorogobuz.

« Il Principe di Neufchatel ec. al duca di Belluno. »

« Slawkowo il 27 agosto alle 9 della sera.

« Sig. Duca; nel partire da Kowno ella « deve dirigersi a Wilna in quattro colonne. « Il sacco di ciaschedun uomo sarà provvisto « di 10 libbre di riso. S'invigilerà colla mas« sima cura onde il soldato non ne consumi

« più di un oncia per giorno. Oltre tutto quel « biscotto che potrà caricare sui carri, al suo « seguito, ne provvederà la truppa per sei gior- « ni. Ella si munirà in Wilna di viveri per « fino a Minsk; e da Minsk fino a Borisow, « ed a Borisow fino ad Orsza : da Orsza a Smo- « lensko. È necessario che il suo corpo viag- « gi per divisioni, affinchè possa marciare in tre « giorni, preceduto dalla cavalleria.

« Profitti della sua presenza onde far pre- « parare la maggior quantità possibile di vi- « veri lungo la strada di Wilna a Minsk ed « Orsza.

« L'Imperatore dirigendosi a Mosca, non « sarà mai troppo celere l'arrivo del suo corpo « a Smolensko, affine di mantenere le nostre « comunicazioni e servirci di riserva.

« Sua Maestà lo incarica del supremo co- « mando di tutte le truppe, che si trovano in « Lituania. La divisione Dombrowski forte di « 7 in ottomila uomini è incaricata di cam- « peggiare fra Mohilew, Minsk, e Bobruisk. « Quattro battaglioni Illirici, due battaglioni « del 129.° con i respettivi cannoni; due bat- « taglioni del 33.mo leggero seguiti dai loro « cannoni, sono diretti a Smolensko, ed un bat- « taglione di questo reggimento è rimasto in « Minsk. Rinnovi l'ordine al Generale Loison « di farli partire; così ella avrà disponibile, « compresavi la divisione Dombrowski circa « 24 battaglioni. Quattro mezze brigate di

« marcia, le quali formavano la divisione La-
« grange sono a Koenigsberg; ho dato l'ordi-
« ne che si trasferiscano a Kowno ove questi
« coscritti resteranno in riserva.

« I reggimenti Polacchi di cavalleria, e
« di fanteria della Lituania, a misura che si
« formeranno, presidieranno Wilna, e gli al-
« tri punti: molti altri battaglioni isolati si
« trovano in Wilna, ed in Minsk: diversi
« distaccamenti sono nelle strade di Glembo-
« koie e Kamien. Appena saranno essi armati
« e riordinati bisogna dirigerli a Smolensko,
« meno quelli uomini, che appartenessero al
« 2.° 6.° e 10.mo corpo.

« I terzi battaglioni del 4.° 7.° e 9.° Po-
« lacchi non dovendo entrare in linea, subito
« che arriveranno, li dirigerà a Minsk per for-
« marvi guarnigione. Essi non raggiungeranno
« la divisione Girard fintanto che non siano
« passati alla scuola di battaglione. Gli ulti-
« mi tre battaglioni della legione della Vistola
« arriveranno quanto prima in Smolensko, il
« di cui presidio si comporrà allora di cinque
« in seimila uomini. Altrettanti ve ne saranno
« a Witepsko.

« Osservare la piazza di Bobruisk fin tan-
« to, che dar si possano delle disposizioni per
« impadronirsene; garantire le comunicazioni
« di Wilna con Smolensko, che il nemico po-
« tesse interrompere colle truppe che sfuggis-
« sero a Schwartzemberg, tale è il primo
« oggetto di cui deve ella occuparsi.

« Coprire le comunicazioni di Smolensko « col quartier generale, se si chiudessero; ve- « nire in soccorso dell' armata, se fosse neces- « sario, e formare infine la sua riserva è il se- « condo.

« Non può supporsi che possano essere « minacciate le comunicazioni dalla parte del- « la Dzwina. L' assedio di Riga fisserà neces- « sariamente l' attenzione del nemico sulla « bassa Dzwina. Saint Cyr sembra più che « sufficiente per raffrenare i Russi in quella « parte. Tuttavia per ogni caso imprevisto, « quest' oggetto deve richiamare la di lei at- « tenzione. Ella deve pur anco proteggere il « territorio di Witepsko, Smolensko, e Mohi- « lew.

« Noi abbiamo cinque depositi di caval- « leria a Kowno, Merecz, Minsk, Glembo- « koie e Lepel. Ne farà formare degli squadro- « ni di marcia, e gli porrà in movimento con- « giuntamente a tutto quello, che trovasi alle « spalle dell'esercito per dirigerlo a Smolensko. « Finalmente ella si recherà al più presto pos- « sibile a Minsk ed a Smolensko ec.

Il corpo di Victor stante la celerità della sua marcia, e la cattiva amministrazione stabilita alle spalle dell' esercito, giunse d' assai diminuito a Smolensko, ove pensò a rimettersi dalle sue fatiche, ordinarsi, attendendo ordini e circostanze.

Così Napoleone, fiduciato dalle disposi-

zioni date a Macdonald di sollecitare l'assedio di Riga; a Saint Cyr d'attaccare e spingere Wittgenstein; a Schwartzemberg di scacciare i Russi dalla Wolynia, e dalla Podolìa, ed a Wictor di soccorrere coloro fra questi che più ne abbisognassero, o formare la riserva del grand' esercito, lasciatosi alle spalle 180mila uomini guidati da Duci soliti a vincere, non paventò d'inoltrarsi.

CAPITOLO SESTO

I Russi proseguono a ritirarsi — Combattimento e incendio di Wiazma — Descrizione di questo paese — La vanguardia degli Italiani si azzuffa colla retroguardia di Baggowuth — Proseguono i clamori dei Russi contro Barklay — Gli è sostituito altro comandante — Chi fosse — Tutto fa credere prossima una battaglia — Come vi si preparino le armate — Bel combattimento della cavalleria Italiana — Si giunge presso alla Moskwa.

I contorni di Wiazma non presentando una posizione favorevole per accettarvi battaglia, si decise Barklay a proseguire la sua ritirata per cercarne una più conveniente. Prese due vie separate, le armate di Barklay e Bagration si riunirono il 28 agosto a Federowskoie sulla strada postale.

I tre corpi Napoleonici le inseguirono vivamente. I Polacchi giunsero il suddetto giorno a Luki, il corpo centrale a qualche lega da Federowskoie.

L'armata d'Italia, partita la mattina del 27 dall'accampamento di Mikailowskoie, traversò le palustri vallate del Boristene. Nel trascorrere la via di Blagowoie ove dovevamo eseguire il passaggio del fiume, costeggiavamo alla nostra destra delle colline ben coltivate

sulle quali scorgevamo dei villaggi. Il fumo che n'usciva per i tetti, ci porse speranza che essi non fossero abbandonati, ed infatti si vidde da lungi accorrere sulla vetta dei poggi i loro pacifici abitanti, osservando sospesi se andassimo a disturbare la quiete delle loro capanne.

Vi si recò un distaccamento della guardia per raccogliere dei viveri, narrandoci al suo ritorno, che scarse provvisioni avevan quei luoghi potuto somministrare, perchè miseri, ma esserne stati accolti con altrettanta bontà: aver perfino quegli abitanti dimostrato uno stupore eccessivo della moderazione con la quale i nostri soldati si eran condotti.

Distavano poco da Blagowoie le sorgenti del Dnieper. Stretto quivi essendo il suo letto e poco profondo, si rese facile il traversarlo a guado: l'altezza però dei suoi argini presentò non poche difficoltà per l'artiglieria. Il vicerè stette personalmente ad invigilare questo passaggio fino alla fine.

Costretta l'armata d'Italia a fiancheggiare la sinistra del corpo principale, oltre al percorrere dei sentieri assai più lunghi, malagevoli e scabrosi, s'imbatteva sovente in villaggi incogniti alle carte, e in strade senza traccia: allora le colonne attraversavano i campi. Il vice-rè per impedire ai tardivi di sviarsi, ordinò al colonnello Narboni, comandante la nostra retroguardia, di contrassegnare il cam-

mino con dei dragoni lasciati in vedetta. Questa savia previdenza si rese estremamente salutare, e proficua anche per i distaccamenti spediti al foraggio, e alla busca, i quali non più incerti, e senza allungare il cammino, giunsero tutti la sera stessa ad Agapochino. Prima di una simile disposizione trovavansi quei disgraziati in mezzo a delle foreste foltissime, o a delle immense pianure intersecate di sentieri di egual larghezza, ignari della lingua del paese, e conoscendola pur anco, non trovando con chi favellarla. Errando a caso in quelle vaste solitudini, tosto o tardi perivano di miseria, o dal ferro dei paesani irritati.

Il villaggio di Agapochino intorno al quale accampammo, è rimarchevole per un vasto castello ed una bella chiesa di pietra, le di cui quattro facciate si mostrano come altrettanti peristilj. Il santuario ricchissimo, costrutto secondo il rito Greco, era ornato di diverse pitture simili a quelle che i Greci, nel 14.mo secolo recarono in Italia nel fondarvi le loro scuole.

Le difficoltà incontrate il giorno 18 per aprirsi un sentiero, superarono tutte quelle fin allora provate. Una continuazione di frane, d'incavi di terreno, di botri, e di stretti passaggj resero lunga, nojosa e penosa questa marcia. Finalmente sboccammo a Kanuszkino, villaggio che recava tutt' ora fresche le impronte

del recente passaggio di truppe. Quivi facevano capo tre strade; eletta quella a destra ci condusse ad un castello distante una lega da Berewski.

I cavalleggeri della vanguardia s'imbatterono nella colonna di Baggowuth, ed impegnarono un vivo combattimento con la di lui retroguardia. Gl' Italiani che da tanto tempo anelavano un simile incontro, sostenuti dall' artiglieria, la scacciarono di posizione in posizione senza dargli posa, e giunsero a scoprire le diverse colonne dei Russi, che si ritiravano a Wiazma. Il vice-rè temendo avventurare la sua vanguardia, le ordinò di fermarsi, e prendere posizione. La vicinanza del corpo di Baggowuth, la di cui retroguardia trovavasi ad Afanosiewo rese più vigilante del consueto la truppa, che accampò la notte del 28 al 29 in questo sito.

Una foltissima nebbia offuscava l' orizzonte allorchè si partì dal nostro bivacco la mattina del 29. Il vice-rè faceva bene spesso arrestare le colonne, e spediva diverse pattuglie all' intorno, specialmente verso la destra, per esplorare quali fossero gli andamenti della colonna imperiale, della quale si udiva sordamente il cupo rimbombo del cannone.

Napoleone aveva riposato la sera del 28 a Semlewo due leghe distante da Wiazma. L' armata camminava frettolosamente in mezzo ai campi, ordinata per colonne, con parec-

chj reggimenti di fronte, formando ciascheduno una colonna lunga e serrata. Sulla strada maestra non eranvi che le artiglierie, e le vetture. Non può abbastanza lodarsi la condotta dell'artiglieria di tutta l'armata in questa campagna, migliaja di carri e vetture che seco strascinava, non le impedivano mai d'esser pronta a recarsi ove il bisogno lo richiedeva per fulminare i battaglioni Russi opposti ai Francesi.

I Russi vollero disputare il passaggio della Wiazma. Questa riviera la quale in principio traversa la città, forma poi alla distanza di poco più di una lega un gomito, mediante il quale torna a traversare nuovamente la strada postale ad un quarto di lega prima di Wiazma.

Il generale Konnownitzyn successo nel comando della retroguardia Russa al generale Platow, impedito per malattia, mentre difendeva il passaggio della Wiazma aveva ordinato si appiccasse il fuoco ai copiosi magazzini dei viveri stabiliti nella città. I soldati Russi saccheggiarono, e costrinsero a fuggirne gli abitanti, ed il fuoco si comunicò dai magazzini al Bazar, e quindi alle case.

Interessava a Murat e Davoust impedire i progressi dell' incendio e giungere così in tempo a salvare una parte dei magazzini. A tal effetto posero tosto in azione maggior numero di truppe contro di Konnownitzyn, ed inviarono contemporaneamente dei battaglioni staccati,

per estinguere il fuoco. Può dirsi che si combattesse da una mano mentre dall' altra si tentava salvar quel paese. Konnownitzyn fu rispinto; i Francesi passarono la Wiazma e penetrarono in città; ma i magazzini, ed un quarto di essa perlomeno era già distrutto.

Si fecero prigioni diversi Russi trattenutisi a saccheggiare.

In questa giornata il caldo fu più ardente del consueto. I soldati che non avevano trovato se non poche e sozze sorgenti per dissetarsi, vi si precipitavano in folla sdraiandosi per bere, o per empire le loro fiaschette; i secondi li tiravano a forza per prender posto a vicenda; calcavano i nuovi venuti quelli che per terra chinati cercavano farsi strada fra le gambe degli altri; alcuni alzavano e gettavano le loro marmitte al di sopra delle teste dei primi arrivati per attingere quel liquido fango che raccattavano: ne nacquero delle questioni ed i soldati vennero quasi alle mani fra loro. L'abilità degli eletti da Gedeone veniva meno in quel punto. Il vice-rè stesso se volle dissetarsi fu astretto a bere di quell'acqua sudicia e malmenata.

L' armata d' Italia durante il suo viaggio piegando insensibilmente verso la destra pervenuta era pure entro Wiazma. Abbenchè omai assuefatti agl'incendj, c' increbbe la sventura di questo paese. Recentemente fabbricato era il più grazioso che avessimo incontrato

dopo Witepsko. Situato sulle due rive della Wiazma, tributaria del Dnieper alla foce del Bebri, vi erano già state erette 32 chiese, e circa 1900 case. La sua popolazione ascendeva a 13mila abitanti. Qualcheduno fu bastantemente fortunato per trovarvi un residuo di quelle risorse che formavano il principal suo commercio, cioè farina, sapone, pan pepato ec. (11) Ma questi ajuti erano talmente scarsi, e divisi fra tanti, e dissipati sì presto, che a poco o nulla valsero a migliorare la condizione di quei corpi, i quali, come quelli del centro mancavano quasi che assolutamente di tutto.

Traversate le fiamme di questo infelice paese, presimo posizione alla sinistra del medesimo, ove restammo per ben due ore attendendo degli ordini. La guardia reale collocata sopra un poggetto elevato, era in grado di scorgere il quadro veramente pittorico che presentava la circondante pianura. I progressi dell'incendio alla destra, il fumo, e lo strepito derivato dal combattimento della vanguardia innanzi a noi, la quale rispingeva il nemico dal villaggio di Koslowo; lo sboccar successivo, che facevano le immense masse di cavalleria e fanteria, che con bell'ordine si spiegavano per ogni parte, disponendosi in linee; l'andare ed il venire non interrotto degli ajutanti; la retrocessione dei feriti; l'attività, che si mostrava in ogni terreno ove erano le truppe,

per approfittarsi di quel breve riposo onde arrostire qualche pezzo di carne, o stabilire delle baracche, nella supposizione di pernottare in quel sito; nulla sfuggiva dal nostro sguardo curioso e vagante.

Dopo due ore di dubbio riposo sopravvenuto un ajutante, recò l'ordine di traversare nuovamente un ramo della Wiazma e trasferirci a Nowoe sulla strada di Syczewka.

Le ripe di quel torrente erano talmente palustri che non si poteva appressarne senz'affondare: ci si rese impossibile di guadarlo al primo luogo ove ci eravamo diretti, e fu d'uopo risalirlo fino ad un meschinissimo ponte che ci guidò all'altra ripa. A forza di legna fu reso praticabile un passaggio per l'artiglieria.

Superata la cima di una collina, si scorse da lungi il villaggio di Nowoe dominato da uno spazioso castello, che insieme ad una chiesa si mostravano con bell'apparenza. Ma la sostanza era sempre la stessa. Tutto era stato dai Cosacchi antecedentemente saccheggiato o distrutto.

Il castello servì d'abitazione pel principe. La guardia reale, e la 14ma divisione piegate in colonna, si eressero delle baracche con la più elegante e graziosa simetria possibile, collocandosi alla sinistra di quel castello, e di faccia alla suddetta strada di Syczewka. L'artiglieria venne impostata in vantaggiosa posi-

zione all'imboccatura dei capi strada, per i quali si reputava potesse sopravvenire il nemico.

Si dimorò il 30 in questa posizione. Una pioggia dirotta ma breve, valse a mitigare il caldo affannoso che provavamo, ed a spengere la profonda polvere che tanto c' incomodava nel nostro viaggio.

I Polacchi che il giorno 29 erano a Pokrowskoie, furono il 30 a Slukino, ed il 31 a Sloboda.

Si trovarono delle gazzette in Wiazma, che dicevano essersi cantato il Te deum a Pietroburgo per delle vittorie riportate dai Russi sopra di noi.

Ma malgrado le precauzioni usate dal governo Russo per nascondere le sue sventure, si sapeva nell'Impero e particolarmente a Mosca e Pietroburgo, che Napoleone avanzava a gran passi verso Mosca. Si scorgeva facilmente che la perdita di Smolensko sparso aveva la costernazione nell'interno dello stato, e si dubitava che qualora Napoleone riuscisse a spingere un corpo fino a Mosca, prima che l'esercito Russo fosse in misura di accettar battaglia, questa costernazione non avrebbe avuto più limiti. La nazione scoraggita, a stento e con rammarico si risolverebbe ai sacrifizi che doveva fare per la conservazione della sua indipendenza, dimodochè alla lunga retrocessione di Barklay si era innalzato un grido generale di sdegno contro di lui. Egli venne accusato

di viltà, di tradimento, o d'incapacità. Reputavasi come una taccia vergognosissima per la nazione l'esser' egli fuggito dal Niemen fin'allora senz'aver mai combattuto. Erano però questi i clamori di Roma contro Fabio. Meno fermo o men paziente di quell'antico Romano, si era egli alfine risolto di appagare il voto universale, e cedere a questi ingiusti clamori, tanto più che avendo saputo esser giunto a Gzat il generale Miloradowitch con 14,466 uomini di fanteria, e mille cavalli, credendosi in tal guisa assicurato da una riserva rispettabile, si determinò a non differire più oltre la battaglia tanto bramata, e ad accettarla nelle posizioni che le armate erano andate ad occupare il giorno 19.

Non presentavano in vero queste posizioni verun sostegno adatto a fiancheggiare le sue ale; ma il generale in capo credè poter supplire ad una mancanza sì grave, facendo erigere dei ridotti ai fianchi delle armate, che si proponeva inoltre di coprire con le sue truppe leggere. Questi preparativi furono interrotti dall'arrivo del generale di fanteria principe Golenitscheff, Kutusof, nominato dall' Imperatore Alessandro per comandare in capo tutte le armate impiegate contro l'Imperatore Napoleone, e giunto la sera del 29 al quartier generale di Zsarewo-Zaimiche.

Incorsa da lungo tempo la disgrazia della corte, era pervenuto Kutusof, mediante le sue

relazioni, ed il suo carattere destro e insinuante a formarvisi un partito formidabile. La maggior parte della nazione. ed in specie gli abitanti di Mosca, chiesto lo avevano ad Alessandro; ed abbenchè si pretenda non avesse egli volontà alcuna di conferirgli un comando cotanto importante, fu ciò non ostante quasi costretto a regolarsi col voto universale. Russo d'origine e di costumi, nell'età di 74 anni, aveva Kutusof maggior vigore di quel che attender se ne possa da un uomo talmente avanzato; mancava però di quell'attività necessaria ad un capo d'armata, in specie per frangenti così decisivi; e se le sue prime operazioni mostrarono dell'energia, si può accagionarsene quel primo violento desiderio, che il voto universale dovuto aveva far nascere in lui, di corrispondervi adequatamente, spento poi dalla tepidezza del sangue, e dalla stanchezza degli anni. Discendente da un antica famiglia nobile Slava, erasi imparentato, mediante il suo matrimonio, colle prime famiglie di Mosca. Questo illustre veterano il quale aveva consacrata tutta la sua vita nel servizio della patria, godeva fra gli eserciti Russi d'una reputazione, che la sconfitta d'Austerlitz non aveva potuto offuscare, per essere stata avventurata quella battaglia malgrado la sua opposizione. I nuovi allori poi recentemente raccolti in Turchia, avevano anche cancellata del tutto la sfavorevole impressione di quel rove-

scio. Fra le onorevoli cicatrici che gli coprivano il corpo, nuovo Annibale, privo era d'un occhio, perso per la difesa della patria, e questo insieme ad altri simili fregj egualmente visibili, aumentavano i suoi diritti alla di lei benemerenza. Mediocre di statura, colorito di carnagione, e piuttosto pingue, nascondeva sotto un apparenza di bonarietà un'estrema finezza di spirito. La sua età, il suo nome, la sua origine, il suo rispetto per le pratiche della religione, la memoria d'esser egli stato uno dei famosi compagni d'arme di Suwarof, i suoi abiti stessi, che conservavano in qualche parte la forma di quelli che si costumavano a tempo di Caterina, lo rendevano caro alla nazione, e molto più all'esercito. Le truppe lo accolsero con un vero entusiasmo, e per la fiducia, e per l'amore che in esso riponevano, e per la sicurezza di ottenere la battaglia tanto desiderata, la quale cancellare doveva la macchia della lunga loro retrocessione. Particolare oggetto era poi del loro affetto, perchè senza rallentar mai la catena indispensabile della disciplina, evitava con estrema cura di aggravarle con dei rigori soverchj, o con delle inutili privazioni. La vera di lui paterna sollecitudine vincolati gli aveva i cuori dei suoi sottoposti.

Diveniva poi questa nomina utilissima all'esercito Russo, poichè estingueva quelle dissensioni fin allora esistite, riunendo nelle

mani di un solo capo il comando, e quindi centralizzandosi il potere fino allora spartito. Rendevasi d'altronde necessario per nazionalizzare la guerra di porre alla testa delle truppe un nome Russo.

L'impresa affidata al generale Kutusof non era però facile ad adempirsi. L'esercito, omai discosto sole 50 leghe da Mosca non poteva in così breve distanza salvare altrimenti la capitale che mediante una vittoria: ma questa vittoria non era così facile ad ottenersi contro truppe altrettanto agguerrite quanto quelle che gli si trovavano opposte, e di fronte poi ad un condottiero la cui sola reputtazione colossale spaventava ogni più intrepido capo d'armata. Era ciò non pertanto una battaglia indispensabile; la voleva l'onore, il dovere, la nazione, e l'armata. Non si trovava uno solo fra i più rozzi soldati che non credesse fermamente, esser la conservazione di Mosca uno dei suoi primi doveri; nè le truppe si sarebbero rassegnate, senza mormorare, a dei nuovi movimenti retrogradi, il cui resultato sarebbe stato certamente l'abbandono della capitale. Spengevasi o intiepidivasi in cotal guisa il prezioso sentimento dell'entusiasmo, che l'arrivo del nuovo generale in capo aveva destato in ogni petto. D'altronde si rifletteva che anche nella circostanza sventurata di un esito sinistro, le perdite in essa sofferte sarebbero state molto più perniciose

per Napoleone lontano dal centro della sua potenza, e non in caso di surrogarle, anzi che per i Russi, i quali circondati dai loro sussidj non avrebbero tardato molto tempo a ricomporre una nuova armata.

Motivi cotanto imperiosi determinarono Kutusof ad adottare il progetto del generale Barklay, e a non differir più oltre ad accettare una decisiva battaglia.

Assai più favorevole, dir si poteva, l'attual condizione di Kutusof, di quella che a Barklay mai si fosse mostrata. La progressiva diminuzione sofferta dall' esercito Napoleonico, non che il ricevuto rinforzo, quantunque non ne pareggiassero per anco le forze, ciò non ostante renderlo dovevano sempre più ardito ad intraprendere una decisa fazione.

Vuolsi che l'amor proprio anzi che i sopraccennati vizj locali della posizione di Tsarewo-Zaimiche, abbiano influito sull' animo di Kutusof a ritirarsi per sceglierne una migliore. Dicesi, che egli temesse rimanendo vincitore, potesse attribuirsi la vittoria alla scelta della posizione anzi che al proprio ingegno, e viceversa perdendo dovesse accusarsi di non adatte o false disposizioni. Certo è che se destro egli era come vien dipinto, a niuno avrà manifestato quest' animo suo; e se una pura induzione fosse questa, val meglio non calcolarla che crederla.

Sembra a me preferibile il supporre che

assai più forte ed a lui più nota si fosse la nuova eletta posizione, e che dandogli maggior campo di conoscere ed ordinare a modo suo quell' esercito, il protrarre di qualche giorno questa battaglia abbia in lui fatto nascere il predetto divisamento.

Abbandonata dunque il giorno 31 la predetta posizione si recò ad Iwachkowo, e attese con sollecitudine alla distribuzione dei subalterni comandi, e dei sopravvenuti rinforzi.

Conservarono Barkley e Bagration, sotto gli ordini di Kutusof, il comando della respettiva loro armata. Benningsen fu destinato a maggior generale; le truppe di Miloradowitch, per la maggior parte reclute, furono incorporate nei reggimenti. Si spedirono varie migliaia di operaj a lavorare intorno alle fortificazioni che stabilir si volevano a Borodino, luogo prescelto per dar la battaglia, situato fra Mozaisk, e Gzat distante circa 27 leghe da Mosca. Kutusof medesimo si recò ad invigilare e sollecitare i lavori, e vi rimase attendendovi i diversi corpi che andava disponendo nelle posizioni loro assegnate, a misura che vi giungevano. L' armata Russa per trasferirsi al detto campo retrocesse il 1.° settembre a Durykino, il 2 fino al convento di Kolotskoi, ed il 3 occupò la posizione di Borodino. Il quartier generale fu stabilito a Gorki. Il generale Konnownitsin fu lasciato a Gridnewo con la retroguardia composta di 25 battaglioni, e 97 squadroni.

Napoleone udì con vera gioja la nomina di Kutusof al comando delle truppe nemiche. Egli si lusingò che questo cambiamento presagisse una vicina battaglia, e si compiacque nel vedersi a fronte del vecchio generale, sconfitto già ad Austerlitz. La risoluzione, l'attività ed un corpo robusto, sono qualità essenziali, diceva Napoleone, per un comandante d'armata; all'età di Kutusof difficilmente si possono possedere, ragione di più per lusingarsi della vittoria.

Questa massima che nell'antico sistema di guerra subiva una qualche eccezione, è resa oggi col nuovo metodo del campeggiare, essenzialmente assoluta.

Mentre Kutusof faceva lavorare frettolosamente alle fortificazioni di Borodino, e vi raccoglieva l'armata, la sua retroguardia continuava a disputare il terreno, ritirandosi però sempre. Il quartier generale dell'Imperatore fu stabilito il giorno 31 a Wieliczewo.

Il 1.° di settembre verso mezzo giorno la vanguardia dell'esercito non era separata da Gzat che da un solo bosco di abeti. La retroguardia Russa voleva contrastare questo terreno; ma Murat vinto dall'impazienza, postosi alla testa dei primi reggimenti ch'ebbe formati, caricò i Russi e li rispinse fino alle porte di Gzat. Appena vidde non lungi il rimanente della vanguardia, penetrò nella città, giungendo fino ai ponti del fiume che la di-

vide in due, e che erano già stati abbruciati. Il Bazar trovandosi sulla sponda opposta, la retroguardia Russa ebbe il tempo di abbruciare tutto quel quartiere, nè furon salve che le poche case al di quà del fiume.

Mentre l'armata d'Italia era per partire il 31 agosto da Nowoe, giunse un'ajutante dell'Imperatore, che le recava le nuove istruzioni per la marcia del giorno, e per le disposizioni da prendersi al termine della medesima.

Lungo il cammino incontrammo due magnifici, e spaziosi castelli, che dai frantumi delle mobilie arse o spezzate, rilevar si poteva la ricchezza dei proprietarj.

I Russi nel ritirarsi dalla Lituania, avevano tentato di far appiccare il fuoco dai loro Cosacchi ad ogni villaggio o castello, ma dopo Smolensko questi Cosacchi i quali ne erano incaricati, o trovandosi incalzati troppo dappresso, o limitandosi alla ruba ed al saccheggio dei villaggi e dei castelli fuori della strada postale, sembrava che si dilettassero di preferire l'incendio delle città.

Il vice-rè fermò le colonne davanti al secondo di questi castelli. Ci narrarono gli uffiziali dello stato maggiore che vi erano penetrati col vice-rè, esser l'interno di questo quasi palazzo, elegante e ricco per quanto poteva riconoscersi dai residui che si vedevano. Un vasto parco assai ben disposto, dei

lunghi e graziosi viali, dei padiglioni recentemente costrutti, dimostravano il gusto e le dovizie del possidente. Ma essi non presentavano in quel momento se non l'impronta di una barbara distruzione. Mobili di lusso, cristalli preziosi, vasi finissimi di porcellana pinti a colori, spezzati e in tritoli; stampe di gran prezzo sparse pel terreno, calpestate senza riguardo, e volanti alla mercè del vento, tali erano gl' interni addobbi di quel luogo chiamato Pokrow intorno al quale accampammo nella notte del 31 al 1.° settembre.

Le rigorose precauzioni imposte dal vicerè dopo il passaggio della Wiazma, ci mostrarono la sicura vicinanza del nemico. Infatti il 1.° settembre alla metà del viaggio il cannone della nostra vanguardia ne segnalò l' incontro. La cavalleria della guardia reale marciava quel giorno alla testa; l'ampiezza del terreno permettendole di stendersi a suo bell'agio, preceduta da un buon numero di bersaglieri si avanzò nella pianura contro tre reggimenti di Cosacchi, che sembravano disposti a disputarla. Questi però si ritirarono, tale essendo forse la loro istruzione. La nostra vanguardia ormeggiandoli, e noi marciando sempre in pari alla vanguardia comandata da Murat, giunsimo quasi contemporaneamente con essa presso alla città di Gzat.

Posta sulle due sponde del fiume dello stesso nome (che tributario del Wezusa quindi

del Volga, corre frammisto a bagnare le terre dell' Asia) era questa città la più importante per la sua popolazione, e pel suo commercio, di quante altre ne fossero lungo la via da Smolensko a Mosca. Pietro il grande allorchè la fondò l' anno 1719 riunì una quantità di ricchi negozianti d' altri paesi, e li pregò sovranamente a stabilirsi su questo punto, accordando loro per altro le medesime prerogative che ai porti mercantili. Essi divennero sempre più ricchi mediante il commercio del ferro, delle tele, e del legname. L' abbondanza di quest' ultimo oggetto è tale, ed il prezzo talmente meschino, che i battelli piatti i quali vanno a Twer e Pietroburgo, vi sono venduti per legna da bruciare, non essendo di loro interesse il riportarli a Gzat.

In prossimità della città stessa eravi un cantiere nel quale si costruivano questi piatti battelli. Ci parve a prima vista straordinario il collocamento di un tale arsenale, per non sembrarci la Gzat suscettibile di navigazione; ma ella lo diventa infatti per diversi mesi della stagione piovosa, insieme agli altri ruscelli e vallate circonvicine che si riempiono d'acque. Col mezzo di questi battelli comunicano allora i mercanti di Gzat col Wolga, col Dnieper, colla Dzwina, e in conseguenza col mar Caspio, e col Baltico.

Le case di questa città erano assai più riunite di quel che sogliono esserlo quelle

delle altre città della Russia. I magazzini considerevoli che essa contiene, mercè l'immenso commercio di transito che vi si fa, erano o vuoti, o stati abbruciati dai Russi nel ritirarsi.

Il Re di Napoli ristabiliti i mezzi del passaggio, traversò il fiume ed incalzò i Russi lungo la strada di Mosca, fermandosi alla distanza di 10 werste dalla città. L'Imperatore fece questo giorno il suo ingresso nel paese avendo allato alcuni Cosacchi stati presi dalla cavalleria di Murat. Furono essi da lui interrogati per mezzo del suo interpetre dei movimenti dell'esercito Russo e di tutto ciò che si diceva volesse egli operare. Le loro risposte furono analoghe a ciò che già ne sapeva, ed alle relazioni, che gli vennero spedite nella giornata, e nella notte dai posti avanzati al suo quartier generale eletto in questa città.

La guardia Imperiale rimase albergata nell' interno del paese; il 1.° e 3.° corpo nella città e contorni, cioè uno alla destra e l'altro alla sinistra; I Polacchi che formavano la destra si situarono verso Budajevo. Junot si trovava tutt' ora indietro. Latour Maubourg era giunto il 28 agosto ad Jelnia, e trovavasi il 1.° settembre ad Jermakowa distante due soli giorni di marcia.

Quanto a noi che componevamo l'ala sinistra, traversammo la Gzat a guado sopra delle tavole, o come meglio si poteva, inseguen-

do sempre i Cosacchi, per andare ad occupare la posizione stataci precedentemente assegnata. Stabilimmo finalmente verso sera il nostro bivacco intorno al villaggio di Pawlowo. Il giorno 2 mentre il rimanente dell'esercito riposava nella stazione del dì precedente, l'armata d'Italia avanzò per porsi in linea di Murat, e si recò ad accampare a Weremiewo. Il vice-rè alloggiò in un bellissimo castello appartenente al principe Kutusof. Poco dopo il suo arrivo volle andare, accompagnato dai suoi uffiziali d'ordinanza, e dalla consueta scorta dei dragoni della guardia, ad esaminare i contorni del paese. Ebbe appena percorsa una lega di cammino, che fu vista tutta la pianura in prospetto ingombra di Cosacchi. Essi si avanzarono per caricare il gruppo assai scarso che veniva rappresentato dal vice-rè colla sua scorta. Il tenente Boccanera alla testa di quei pochi dragoni, animati dal pericolo del principe, si slanciano loro incontro, risoluti di perire prima che veder portare una mano ardita sul loro condottiero. Ma fosse azzardo o effetto dell'audacia dimostrata da questi bravi, o ordini ricevuti, pochi furono i Cosacchi che osarono misurarsi, e questi ben presto sconfitti seguirono velocemente la ritirata degli altri.

Il giorno dopo del suo arrivo a Gzat vedendosi Napoleone finalmente prossimo a venire alle mani, fece conoscere ai generali, ai

capi di corpo, ed ai capi di servizio, per mezzo del maggior generale la seguente istruzione.

« Napoleone al maggior generale »
« Gzat 2 settembre 1812. »

« Mio cugino; date ordine al Re di Napoli, al principe d'Eckmuhl, al vice-rè, al principe Poniatowski, ed al Duca d'Elchingen di prender oggi riposo, radunare le truppe alle tre pomeridiane, verificarne la presenza, e farmi conoscere con precisione il numero degli uomini disponibili per la battaglia. Ordineranno essi una rigorosa visita delle armi, delle cartuccie, delle artiglierie, e delle ambulanze; avvertiranno i soldati, che si avvicina il momento di una battaglia generale, e che bisogna prepararvisi.

« Mi preme avere prima delle dieci di sera degli stati dimostrativi il numero dei fanti, dei cavalieri e dei cannoni. Di questi ultimi bramo sapere il respettivo calibro, la quantità dei colpi che potranno tirare, quante cartuccie abbiano i soldati, e quante ne racchiudano i cassoni. Bramo altresì di sapere il numero dei cassoni dell'ambulanza, sia che appartengano ai reggimenti, alle divisioni, o all'artiglieria, non che il numero dei chirurghi e delle medicature che potranno farsi.

« Questi stati mostreranno pure gli uomini stac-
« cati i quali esser non possono presenti alla
« battaglia, se avvenisse dimani, ma che potreb-
« bero raggiungere se succedesse fra due o tre
« giorni, indicando il luogo ove essi si trova-
« no ed i mezzi da impiegarsi perchè siano
« riuniti. I presenti stati saranno redatti con
« la massima diligenza, dipendendo dal loro
« resultato le mie risoluzioni. In primo luogo
« devono essi comprendere tutti gli uomini at-
« tualmente presenti, quindi tutti quelli, che
« potessero raggiungere per la battaglia. Or-
« dinerete inoltre di ragguagliarmi quanti sia-
« no i cavalli sferrati, ed il tempo necessario
« per riferrarli, onde la cavalleria sia posta in
« buon grado per la battaglia.

« Potrà il Re di Napoli, se lo reputa ne-
« cessario, rettificare la sua posizione, avan-
« zando la cavalleria leggera, e la sua picco-
« la vanguardia di qualche wersta. Il vice-rè
« ed il principe Poniatoswki faranno altret-
« tanto nella respettiva loro posizione.

Le predette istruzioni comunicate ai corpi furono eseguite da tutti per quel che loro concerneva. I prospetti ch'essi trasmisero al quartier generale Imperiale fece conoscere che l'armata, compresovi gli uomini distaccati, che si supponeva potessero raggiungere prima di cinque giorni, contava 103mila combattenti di fanteria e 31mila di cavalleria, non che 587 bocche a fuoco.

Il difetto rimproverato dai Francesi nelle prime campagne ai loro nemici, il lusso dei comodi, ed il copioso numero dei carri e vetture, si era introdotto quasi all'eccesso in mezzo agli eserciti Napoleonici.

Quantunque questa spedizione, differente affatto dalle precedenti, costringesse a provvedersi di sussidj d'ogni sorta assai maggiori del consueto, ciò non ostante vi si ravvisava un esuberanza viziosa.

Nè erano già i carri, che recavano le sussistenze dei soldati, quelli che rendessero lunghe, difettose, e gravi le nostre marcie. Essi bene spesso trascurati, negletti, o non provvisti rimanevansi indietro; ma le carrozze i frugoni ed i carri dei marescialli, dei generali, degli uffiziali superiori, e di uno sciame infinito ed inutile d'impiegati, i quali venivano costantemente non solo dietro alle colonne, ma introducevansi per comodo dei respettivi proprietarj, ed imbarazzo e grave disagio delle truppe in mezzo alle colonne medesime.

Napoleone aveva fin allora tollerato quest'abuso; ma vedendosi prossimo ad una battaglia volle rendere vieppiù liberi e spediti i suoi movimenti. Fece a tal'effetto pubblicare un ordine rigorosissimo perchè il numero delle vetture fosse ridotto al puro necessario imposto dai regolamenti, aggiungendo voler ch'esse seguissero la coda dell'artiglieria delle tre colonne, che non si accostassero mai a più di due

leghe dalla vanguardia, nè si stabilissero durante il riposo o le stazioni che alla destra, o alla sinistra della strada, in modo finalmente da non servir mai d' ingombro alle evoluzioni.

Ben conosceva Napoleone la difficoltà della perfetta esecuzione di quest'ordine; ma per assicurarla almeno in parte dichiarò, che farebbe abbruciare egli stesso le vetture, che trovasse in contravvenzione. I generali ed i capi di corpo avevano troppo interesse di non perdere di vista le loro vetture particolari, come pure quelle che recavano i viveri per le loro truppe. Non ostante mercè il rigore adoprato in principio per condurre ad effetto una simile disposizione, l'artiglieria provò una maggiore facilità nella sua marcia; ma i corpi ricevevano più tardi gli utensili indispensabili all'accampamento, alla cucina, e quei pochi viveri, dei quali necessariamente abbisognavano. Vagavano lungamente i soldati di scorta a quei carri, prima di sapere ove il loro reggimento si fosse accampato. Convenne pertanto, che i capi di corpo mitigassero il rigore di questa prescrizione. In quanto alla diminuzione delle vetture, l'ordine non venne punto adempito, e la fila delle medesime che seguivano le colonne occupava tante miglia di strada, ed era così debolmente, e malamente scortata, che destava meraviglia come i Cosacchi non vi tentassero un colpo.

L'Imperatore dette nuove ingiunzioni, e fece

ardere al suo cospetto dai granatieri della guardia due vetture trovate in infrazione della legge appartenenti al suo ajutante di campo Narbonne.

Il giorno tre settembre promulgò un nuovo ordine col quale preveniva accordar un altro giorno di riposo all'esercito, per conceder tempo agli uomini isolati di raggiungere. Reiterò l'istruzione ai capi di corpo affinchè prevenissero i soldati, conducenti le vetture, di rientrare nelle file onde formarvi numero nel giorno della battaglia. Cominciato avevano i diversi capi a chiudere gli occhi sopra qualche disordine. Questa tolleranza aveva fatto nascere degli abusi, che potevano destare delle conseguenze sempre perniciose. Molti non adempivano le prescrizioni loro imposte, fosse indolenza, debolezza, o stanchezza loro propria, ovvero compassione del misero stato dei loro sottoposti. L'Imperatore in un suo dispaccio si lagnò col maggior generale dei disordini che vedeva accadere, e gl' impose di ripararvi.

Narra il Sig. di Segur essersi presentato il giorno 3 settembre un parlamentario Russo al quartier generale, il quale aveva così poco da dire, che era ben facile l'accorgersi che veniva per indagare. Egli aggiunge che fu condotto e ricondotto senza precauzioni. Questa generosa non curanza era nel carattere dell'Esercito; ma che egli dica che non incontrò una sola vedetta, che tutti dormivano, che non

eravi nè pattuglie nè ronde, nè parole d'ordine, ed in fino che si viveva nella massima trascuranza, mi sarà permesso spero, di fare osservare, che ciò non poteva essere; primo perchè i Russi se ne sarebbero approfittati più d'una volta; secondo, che se un estrema severità non regnava nella linea dei posti prima degli affari di Vieliz e di Jnnkowo, essa vi era nata dopo queste efficaci lezioni. Io credo almeno che negli altri eserciti fosse mantenuta una regola eguale a quella che esisteva nel nostro. Ogni campo aveva le sue guardie, le sue vedette, le sue pattuglie, le sue ronde, le sue sentinelle. La vigilanza era accurata di giorno, e raddoppiata la notte. Le riviste dei posti si succedevano senza interruzione: lo stesso vice-rè spessissimo assicuravasene da se medesimo. Sembrami pertanto strano che gli altri corpi regolar si dovessero diversamente in un momento così critico, e sotto gli occhi di tutto l'esercito Russo riunito.

L'esercito Francese si rimise in movimento il 4 settembre nello stesso ordine col quale era partito da Dorogobuz, disposizione che lo poneva in grado di spiegarsi in battaglia in meno di due ore.

Nel traversare delle folte foreste i cacciatori Italiani, che si trovavano alla vanguardia, riconobbero un imboscata stata a loro tesa dai Cosacchi. Essi rivolsero a danno di quelli l'aguato. Sorpresi questi, in vece di sorpren-

dere, si dettero ad una fuga precipitosa, perdendo una gran parte dei loro. Nello sboccare da quella foresta in un vasto campo, il vice-rè fece arrestare la testa della colonna, e riunì tutto il suo corpo d'armata. Si tornò quindi a sfilare collo stess' ordine nel quale ci eramo formati per colonne consecutive. La cavallerìa leggera precedeva; il vice-rè la seguiva alla testa della cavallerìa della guardia; ne venivano la 13.ma e 14.ma; quindi la guardia Reale che formava la retroguardia. Il nemico non era da noi che poco distante. Le difficoltà che presentava un piccolo torrente, che dovevamo traversare presso il villaggio di Lusos trattennero il nostro andamento. I Cosacchi situati sulla sponda opposta vi si schieravano in battaglia minacciosamente per opporsi al passaggio. La nostra cavalleria risalì il torrente, ed i Russi temendo allora di esser caricati in fianco e alle spalle si ritirarono, lasciandoci senza contrasto la libertà di proseguire.

Cessato non avevamo mai di udire lungo il nostro viaggio un forte cannonamento alla nostra destra: distinguevamo pur anco in quella direzione densi globi di fumo che s' innalzavano, prodotti e dal fuoco dell' artiglieria, e dai villaggi che ardevano. Era in tal guisa facile il dedurre che ci trovavamo poco distanti dalla strada postale di Mosca, lungo la quale inoltravasi la colonna centrale.

Partita essa pure da Gzat la mattina del

4, la di lei vanguardia comandata da Murat aveva incontrata presso Gridnewo la divisione del generale Konnownitzin composta di circa 40 mila uomini. Un profondo burrone ove la strada postale sembra tuffarsi per quindi nuovamente estollersi sopra un elevato poggio, era stato scelto dai Russi per difender la loro fronte, e quivi ritardar la marcia dei Francesi. Konnownitzin aveva intanto spedito per osservare la marcia dell'armata d'Italia, un numeroso corpo di cavalleria del quale preso aveva il comando Platow. Una pugna feroce s'impegnò fra Konnownitzin e Murat. Oppose il primo al secondo per tutto il giorno una vivissima resistenza. Minacciato in fianco dall'armata d'Italia che sboccava dalla sua destra, e tentava oltrepassarlo alle spalle, si scompose e pensò a ritirarsi. Egli però aveva bisogno di qualche tempo per eseguire senza danno il suo movimento retrogrado. Inviò per tanto un nuovo soccorso al generale Platow, che fronteggiava il nostro corpo, ordinandogli di sostenersi più che potesse onde favorire la sua retrocessione.

Di fatti la cavalleria Russa si riunì, e parve volere abbarrare risolutamente il cammino all'armata d'Italia.

Il vice-rè ordinò allora al 3.° cacciatori Italiani di caricarla. I Russi viddero questo movimento senza scomporsi; ed anzi allorchè i cacciatori erano sul punto di raggiungerli, uscirono precipitosamente dal bosco col loro

grido consueto di *hurà*. (12) e si scagliarono arditamente all' incontro.

D' assalitori divennero gl' Italiani assaliti. Il lungo tratto di cammino percorso aveva scomposto gli squadroni: inopinata compariva una simile risoluzione del nemico, e sembrava inspirata dalla sicurezza della superiorità del numero. Parve infatti al resto dell' armata di Italia, che per l' eminenza del terreno in cui si trovava, agiatamente scorgeva il luogo del combattimento, che i cacciatori fossero rimasti titubanti e sorpresi; osservava essa sospesa tra la rabbia, la speranza e l' ansietà quell' evento; ben presto fu tratta d' errore. Non era che il vigile colpo d'occhio dei capi, che aveva un momento trattenuti gli squadroni per riunirli, allinearli, e prender fiato. Si spinsero poi colla massima velocità e prontezza contro il nemico portando la carica a fondo, e si mischiarono corpo a corpo. Disparvero essi quasi dai nostri occhi, tanti erano i nemici che gli accerchiavano. Era quì veramente necessaria l' intrepidezza, ed il valore individuale. Ansiosi i cacciatori di distinguersi sotto gli occhi del principe e dell' armata, sembrava che si moltiplicassero al pensiero di questi favorevoli sguardi. Essi non ci lasciarono lungamente dubbiosi: dissipata, e posta in fuga, dopo una mischia feroce, quella densissima folla che gli aveva fin allora avviluppati, insanguinati e gloriosi comparvero incalzanti i fuggitivi ne-

mici. Gli applausi dell'armata e gli elogj del vice-rè compensarono la prode loro condotta.

Ha detto Platof stesso, che in quella fazione, reputata da lui veramente terribile per i colpi e l'audacia dei combattenti, essere stato ferito mortalmente un uffiziale dei più bravi, al suo fianco, cosa di cui poco si maravigliò: ma che nondimeno fece frustare dinanzi a tutti i Cosacchi lo stregone, che lo accompagnava alla guerra, accusandolo altamente d'infingardìa, per non aver saputo deviare con i suoi incantesimi, almeno dalle persone che gli stavano attorno, i ferri di così fieri nemici (13).

L'artiglierìa e la fanterìa Russa che erano state dirette, durante il suddetto combattimento, all'occupazione del citato bosco, protessero la ritirata della cavalleria, e tentarono ritardare la nostra marcia. Ma ad onta di ogni opposizione, fu operata la nostra riunione alla vanguardia del corpo centrale.

L'esercito riunito si accampò intorno al villaggio di Gridnewa. L'armata d'Italia bivaccò davanti al villaggio di Lusos.

Allo spuntar dell'alba del giorno 5 l'esercito si pose in cammino nell'ordine consueto, senza che noi ci discostassimo oltre una lega dalla strada postale, seguitando sempre le orme sanguinose delle truppe di Konnowuitzin. Nell'uscire da una foresta ingombra di Cosacchi, rispinti dai cavalleggeri Italiani,

si traversarono alquanti villaggj devastati dai Russi. La desolazione che quelle orde di tartari lasciavano dietro di loro, poteva anche ajutarci facilmente a seguirne le traccie. Giunti alle falde d'una collina si scorse sopra un poggio alcuni dei loro squadroni schierati in battaglia intorno ad un bellissimo castello, che dominava le adiacenze. Il vice-rè mosse a quella volta la cavalleria leggera di vanguardia, che malgrado le difficoltà del terreno giunse sulle alture nel maggior ordine. A misura che essa avanzava i nemici retrocedevano. Lungo il rovescio della collina, l'artiglieria leggera della guardia, che erasi recata di corsa a collocare alcuni pezzi sulla terrazza del castello, tirò contro di loro diversi colpi di cannone, i quali non servirono che a far ad essi allungare il passo.

Ormeggiandoli sempre a traverso al bosco ove si erano inselvati, ci rendemmo ad un poggetto scoperto, da dove si distinse sfilare le lunghe colonne Russe, che incalzate dalle nostre vanguardie si ritiravano, e salivano sopra la cresta di un estesissimo poggio, distante circa una mezza lega da noi. Era quello il punto ove dicevasi che il principe Kutusow voleva finalmente tentare la sorte dell'armi.

Noi ce ne accorgemmo dalla devastazione orribile che presentava il terreno circonvicino. Non un filo di erba, o di paglia, non un

albero, non un villaggio che consunto non fosse da capo a fondo. Tolto così era a noi ogni mezzo di nutrire i cavalli, di procacciarci un riparo, un fuoco per la notte.

L'unico oggetto che ravvivasse questo tristo e miserando spettacolo era la Badia di Kolotskoi, la quale compone per se sola un villaggio. Essa è lungi tre leghe da Gridnewo, ultima posizione ove aveva combattuto Konnownitzyn, e distante mezza lega dal ruscello Kolocza, il quale rimane sulla di lei destra. Costrutta a guisa di quelle dimore che nei gotici tempi servivano di baluardi al le divisioni, ed alle frequenti guerre intestine, abbenchè refugio di pace, era stata ora convertita da Konnownitzyn in un bersaglio di guerra, essendovisi trincerato.

Questa fabbrica enorme, che compariva sotto di noi ed alla destra, sembravaci, alla distanza che noi la vedevamo, come una città. Il sole nel colpire coi suoi vividi raggi i tetti coloriti di quella sacra dimora, formava delle lunghe liste d'uno splendore variante, interrotto dalle densissime nubi di polvere che innalzava la nostra cavalleria nell'appressarvisi. Contrastava questo quadro sublime, coll'aspetto tristo e selvaggio della circondante campagna, che più sempre gli dava risalto.

Erano le due pomeridiane. Le sole vanguardie lentamente avanzavano. Il corpo d'armata di Poniatowski trovavasi alla distanza di

circa mezza lega dalla destra dell'esercito centrale ove stava l'Imperatore. L'armata d'Italia si era fermata pur essa, disposta per colonne di battaglioni sopra varie eminenze.

Il vice rè doppo essersi ben poco trattenuto sulla terrazza del castello anzidetto, si recò alla vanguardia, e scortato dai dragoni della guardia, diversi dei quali spinti anche aveva in bersaglieri, volle occupare una nuova eminenza, per riconoscer più da vicino la posizione dei Russi. Guari non andò che vi giunse pur anco l'Imperatore. Quivi si trattennero a lungo esaminando attentamente tutte le posizioni circonvicine. Date finalmente le necessarie disposizioni, l'Imperatore si partì al galoppo per raggiungere l'armata colla quale marciava. Il vice-rè senza abbandonare la collina da lui già occupata, spedì degli ajutanti per recarci l'ordine del movimento.

Konnownitzyn aveva fin'allora conservata la posizione della Badìa di Kolotzkoi coll'intenzione di difendervisi, ma vedendosi anche nel momento attuale minacciato dall'armata d'Italia in fianco e alle spalle, si ritirò frettolosamente, ed andò ad occupare Alezinki, ed un bosco, che fronteggiava il declivio d'un poggio ove trovavasi un ridotto eretto dai Russi.

NOTE AL LIBRO TERZO.

(1) Noi scorgiamo facilmente da quello che viene narrato della continua attività dell'Imperatore, che egli non era certamente malato, come taluno sforzossi far credere.

La seguente lettera scritta dal gran maresciallo di palazzo duca del Friuli, confidenzialmente a Parigi, lo dimostra anche meglio. Avrebbe essa dovuto trovare il suo luogo nel primo volume di quest' opera; ma essendosi conosciuta dall'autore di queste memorie posteriormente alla stampa di quel tomo, ha creduto bene di non defraudarne il lettore. Vien essa tanto più volentieri citata, in quanto che schiarisce ciò che fu narrato intorno alla non avvenuta battaglia di Witepsko.

« Dal bivacco dinanzi a Witepsko la sera del 27 « luglio 1812. »

« L'esercito dopo essersi battuto per tre giorni « consecutivi rispingendo il nemico, è giunto davanti « a Witepsko. Tutti i corpi saranno in questa notte « riuniti, ed avverrà dimani una battaglia, *a meno « che il nemico non abbandoni, come ci fa temere, « la posizione che ha presa davanti a noi per coprire « Witepsko.*

« Jeri ed oggi nei diversi combattimenti sostenuti, « abbiamo avuto impegnate pochissime truppe, ed i « Russi sono stati vigorosamente rispinti: si sono fatti « dei loro prigionieri, e presi diversi pezzi di cannone. *L'Imperatore gode di una salute floridissima.*

« Abbiamo perduto il generale Roussel ucciso per « disgrazia da una delle nostre pattuglie. Il colonnello « del Genio Liedot è stato mortalmente ferito mentre « faceva una recognizione. Il capitano Ferrari ebbe « una gamba amputata. *Aspettiamo impazientemente « la nuova, che il duca di Taranto abbia passata « la Dzwina, e fatto avanzare il parco d'assedio.*

(2) Siami pertanto concesso di dare un colpo d'occhio a quest' esercito così spesso calunniato, e dimostrare la situazione in cui si trovava. Io mi lusingo che queste brevi osservazioni faranno risaltare la disciplina e la fermezza di un così gran numero d' uomini, condotti da un solo.

Privi di ogni specie di distribuzione; non pagati del consueto loro soldo; mancanti d' occasioni, anche avendo denari, di utilizzarli meno che con i nostri cantinieri, i quali naturalmente presto esaurivano le loro provvisioni; percorrendo dei lunghi e difficili tratti di terreno, sferzati da un sole ardentissimo in mezzo ad una densissima nube di polvere; afflitti dalla dissenteria; raddoppiando le fatiche per provvedersi di vitto; continuamente al bivacco; mancando spessissimo d'acqua ..... pure non udivasi un lamento, una mormorazione. Ciascuno obbediva cecamente come nel bene stare d'una guarnigione. Si emulavano egualmente i corpi tanto nel contegno, nella subordinazione, nella disciplina, nella polizia, come nella bravura in faccia al nemico. Infine sembrava che non fosse mai stato alterato il metodo amministrativo, e che le truppe ricevessero le consuete e regolari loro distribuzioni.

Era ben facile il convincersene percorrendo i campi delle divisioni. Si udivano i gridi degli uni, i propositi degli altri scherzevoli col medesimo brio, come se trovati si fossero nel centro della bella Italia, alla quale si volgevano certamente bene spesso i nostri pensieri, per accordarle il pomo su tutte le contrade, che avevamo fin'allora percorso, e per amarla sempre di più.

Giacevano però sotto le baracche i miseri, che distruggevano le fatiche, ed il morbo. Si raddoppiava la tristezza della loro situazione, e per la mancanza dei necessarj soccorsi, e della speme di un sicuro ricovero, e dal dispetto che loro cagionava il non potere proseguire a prender parte in una spedizione cotanto gloriosa; poichè quanto più ci allontanavamo, quanto più nuovi o meno comuni erano per noi i nomi dei fiumi che incontravamo, tanto maggiore diveniva l'ambizione di trovarvisi, e poter dire un giorno, *io vi fui! e gloriosamente li viddi.* Questi deboli, o spedati stavano nascosti, curandosi alla meglio nelle loro capanne, senza offender punto colla loro vista la giovialità dei loro compagni.

I Cosacchi incaricati di distruggere tutto quello, che l' esercito Russo si lasciava alle spalle, disimpegnavano quest' incarico con una puntualità tale, da non potersi dal generale nemico richieder meglio. Non trovavasi nè viveri nè foraggj, tutto era abbruciato. Dessi bastonavano gli abitanti renitenti a partire, e gli costringevano ad abbandonare le loro miserabili capanne, che erano poscia dai Cosacchi stessi incendiate. Quei disgraziati abitanti nascondevansi nei boschi con i loro bestiami, e con tutto quello che avevano di più prezioso. Così togliendoci i mezzi di sussistere, si raddoppiavano le nostre fatiche per ricercarne, e c'indebolivamo col progredire.

Fà d' uopo render giustizia al Vice-rè, dicendo essere stato desso un di quei capi, che senza paragonarsi al metodico Davoust, pure si adoprava con eguale effetto a mantenere questo spirito fra le sue truppe, ed a facilitare loro i mezzi di migliorare la propria condizione, scorgendo chiaramente dipendere soltanto da queste previdenze salutari e benefiche la conservazione della sua gente. A tal' effetto seralmente e appena terminata la marcia del giorno, ordinava di riunirsi un distaccamento, somministrato da tutti i reggimenti. Posto sotto gli ordini di un uffiziale, e seguito da dei carri, lo spediva a provvedere dei viveri con l' ordine di ritornare nel luogo medesimo, poichè non poteva sapersi se ne fossemo nuovamente partiti.

Nel colmo della notte, per delle strade ignote e mal' agevoli, perlustravano quei distaccamenti le foreste, e si riducevano all' improvviso in qualche villaggio, ove trovavano gli abitanti, i foraggj e qualche provvisione. Quanto a loro erano tosto e facilmente pasciuti, il resto veniva recato ai corpi. In allora il capo principale incaricato di questo servizio, ne faceva la distribuzione. Infelici qualche volta i detti drappelli nelle loro ricerche non portavano alcuna cosa; altra volta l' imprudenza, o la mala condotta di quegli ingombri dell'esercito, vera peste dei medesimi, i quali frammischiandosi col favor delle tenebre, seguivano questi distaccamenti collo scopo di derubare, producevano qualche raro, ma non pericoloso combattimento.

Appena retrocessi, non avevano il tempo tampoco di riposare, che questi distaccamenti si trovavano

astretti a seguire l'armata. Simile protratta fatica senza quasi punto riposo, per quanta buona volontà essi si avessero, toglieva a molti di loro le forze per proseguire.

È pure bene spesso accaduto che alcuni di questi distaccamenti sieno rimasti per qualche giorno lontani, ed abbiano dovuto aprirsi una via fra i Cosacchi, o difendere i loro viveri dai distaccamenti degli altri corpi, che retrocedevano meno fortunati e ne pretendevano parte.

Il Vice-rè, aveva fatto provvedere le sue truppe di tutte quelle risorse, che si erano potute incontrare, raccomandandone la conservazione, onde premunirsi contro i futuri bisogni; ma disgraziatamente il soldato è un tal' essere, che allorquando si trova nell'abbondanza difficilmente si risolve a credere che subentrar possali la carestia; così ci voleva tutta la severa vigilanza degli uffiziali per impedire, che quei pochi viveri raccolti non fossero dissipati.

I soldati Romani portavano oltre le loro armi 15 giorni di viveri; i nostri non erano caricati di un peso meno considerevole. Per quanto i sacchi fossero ridotti al puro necessario contenevano ciò non ostante, riguardo al vestiario, due camicie, due paja di scarpe con delle bullette e delle suola da cambiarle; due paja pantaloni di tela con le loro mezze ghette, un uniforme, un pajo pantaloni ed un pajo ghette di panno, tre spazzole, ed altri oggetti necessarj per la pulizia individuale: due fascie da medicare, delle fila, qualche pezza e 60 cartuccie.

Nei due lati del sacco erano stati, un tempo, collocati quattro biscotti di 16 once l'uno, e nel fondo un sacco di tela lungo e stretto con dieci libbre di farina. La brisacca così composta col cappotto rotolato e legato sopra, pesava trentacinque libbre Francesi.

Ogni soldato portava inoltre a bandoliera un sacco di tela, ed una fiaschetta impagliata. Conteneva il sacco le provvisioni di pane, o di altri generi che si potevano procacciare; la fiaschetta dell'acqua, dell' idromele, e ben assai di raro dell' acqua vite, e questa pur anco estratta dal grano e infusa di piante narcotiche. Nell' interno dei caschi, o dei berrettoni di pelo, riponevano i soldati una quantità di oggetti, che fossero più necessarj di quelli che conservavano

rinchiusi nel sacco. Dimodochè compresa la sciabola, la giberna, le pietre focaje, il cacciavite, il fucile, altri piccoli utensili, e due o tre pani di tre libbre l'uno, che in qualche luogo era stato loro distribuito, il peso totale poteva calcolarsi a circa sessanta libbre francesi.

(3) Kosciuszko nacque l'anno 1750 in Siechnowice nel palatinato di Brzesc da parenti nobili oriundi di quelle contrade. Morì nel 1817 a Soloturna in Svizzera, di dove il suo corpo fu trasportato a Cracovia nel 1818, e sepolto nelle tombe dei Re di Polonia. Gli fu eretto un sepolcro onorario consistente in un alto monte di terra, secondo l'uso antico degli Slavi.

(4) L'insurrezione scoppiata in Polonia nel 1805 all'arrivo delle truppe Francesi acquistò giornalmente un nuovo vigore. Kalisch disarmò la guarnigione Prussiana. Una quantità di piazze seguirono quell'esempio. Il popolo non pronunziava che imprecazioni contro gli autori dello smembramento della Polonia. Le città, i villaggi, Varsavia stessa quantunque occupata dai Russi, inviavano delle deputazioni a Napoleone per dimandargli l'indipendenza della Polonia. « Lo « desidero con tutto il cuore, rispondeva il sovrano, « ma dato fuoco alla mina, chi sa dirmi ov'arrestar « si possa l'incendio? Il mio primo dovere è verso « la Francia: io non deggio sacrificarla per la Polonia. « Fa d'uopo appellarsene al giudizio di quello, che « tutto mostra, al tempo: lui solo c'insegnerà quello « che far si debba.

Napoleone fu ricevuto in Polonia con entusiasmo. La Nazione lusingavasi di esser giunta all'epoca del suo risorgimento. Era dessa al colmo dei suoi voti. È difficile il descrivere la gioia dei Polacchi ed il rispetto che avevano per l'armata Francese. I soldati Napoleonici erano però meno soddisfatti: mostravano soprattutto una marcata repugnanza a traversare la Vistola. La miseria, l'inverno, il cattivo tempo, aveva loro inspirato una specie d'avversione per questo paese. Gli epigrammi, i frizzi, le pasquinate non avevan mai fine.

La carrozza del sig. Talleyrand affondatasi in un pantano a poca distanza di Varsavia, non potè esserne estratta se non dopo una mezza giornata di fatica. I soldati di mal umore, la viddero nel passare, e dimandarono a chi essa appartenesse. « *Al ministro degli af-*

« *fari esteri*, fu loro risposto, *eh! che diavolo può aver* « *che fare la diplomazia in un paese come questo?*

(5) Il sig. di Romanzoff figlio del celebre maresciallo di questo nome, uno dei maggiori generali del secolo, ed al quale ha Alessandro fatto erigere una statua, mostrò dei rari talenti nell' amministrazione degli affari. Chiamato in principio al ministero del commercio, contribuì sommamente ad affrettare l' esecuzione delle mire del proprio sovrano, relative all' ingrandimento d' Odessa, e delle altre città della nuova Russia. Adottò il sistema continentale. La duplice sua nomina al ministero degli affari esteri e della guerra, la dovette alla politica Francese. Fu creduto in Russia che favorisse Napoleone, o almeno i suoi sistemi. Amico delle scienze il conte Romanzoff ha fatto nel 1817 e 1818 diversi viaggj in Russia per acquistare dei manoscritti, ed altri documenti relativi alla storia del suo paese, nella quale è versatissimo.

La Russia deve alla famiglia Romanzoff il primo esempio della libertà accordata ai suoi schiavi, esempio onorevole, filantropico incoraggito dall'Imperatore Alessandro, e seguito con lodevole impegno da molte nobili famiglie.

(6) Due cause principali producevano gl' incendj, (non calcolando quelli per opera dei Russi) commessi per accidente dal nostro esercito. Prima; la necessità di cuocere il pane nei forni fabbricati sempre nelle camere degli abitanti: seconda, lo stabilimento dei bivacchi presso alle case. Il soldato poco pratico, scaldava i forni senza precauzione, e nel partire abbandonava il suo bivacco senza prima estinguerne il fuoco: Bene spesso la paglia, ove la notte si era adagiato, accendevasi ed il fuoco si comunicava facilmente alle case estremamente basse e costrutte nel modo, che venne indicato nell' introduzione di quest' opera.

(7) Tre generali in capo senza comando, i quali avevano estremamente figurato nella moderna storia della nazione, si trovavano al quartier generale di Barklay. Sdegnati di vedersi inattivi e preferito uno straniero, censuravano tutte le operazioni del predetto generale, vi ravvisavano degli errori, dei quali informavano i loro aderenti a Pietroburgo. Uno fra loro

il quale aveva preparate delle memorie intorno a questa guerra, che sarebbero riuscite interessantissime, sembra ne sia rimasto impedito di portarle alla fine per una cecità sopraggiuntali.

Una rappresentanza che si assicura essere stata diretta da Barklay all'Imperatore Alessandro concorre a comprovare più che ogni altra parola le dissensioni esistenti in quest' esercito. Contenendo essa d'altronde dei particolari che sembra difficile possano essere di una penna diversa dalla sua, credo assolutamente indispensabile di trascriverla in parte.

Dopo aver egli avvisato l' Imperatore della sua riunione col principe Bagration in Smolensko, si esprime nel modo seguente relativamente alla difficoltà della sua posizione.

« Quanto è certo non esservi mai stata altra circostanza nella quale fossero più prevenute e rese nulle « le combinazioni di Napoleone, come in questo periodo « della guerra, altrettanto è sicuro non essersi mai trovato altro comandante in una situazione più penosa « di quella in cui mi vedeva.

« Due comandanti in capo di due armate riunite, « si lasciarono contemporaneamente dipendenti da Vostra Maestà Imperiale, muniti di poteri eguali e di « attribuzioni consimili, inerenti ad una simile carica. « Ciascuno aveva il diritto di fare dei rapporti immediati e separati a V. M. Ognuno di loro disponeva « a norma delle proprie idee dell' esercito, ch' eragli « stato affidato. È ben vero, che nella mia qualità di « ministro della guerra di V. M., avevo il diritto di « dichiarare, a norma delle circostanze, qual fosse la « sovrana intenzione: ma in mezzo a delle combinazioni così delicate, e di tanto rilievo, dalle quali « dipendeva la sorte della Russia intiera, io non osava « far uso di questo diritto senza il consenso sovrano.

« Io fui dunque costretto per porre in azione le « due armate, e farle concorrere ad un medesimo scopo « col maggior accordo possibile, non che per stabilire « la migliore armonia fra il principe Bagration e me, « (poichè dopo la nostra precedente corrispondenza relativamente alla lentezza dei movimenti del suo esercito, si era tra noi suscitato una certa tal quale « freddezza o riserbo) fui costretto, dico, di lusingare

« il di lui amor proprio, e sacrificare più e diverse
« volte in riguardo di questa necessaria concordia, la
« mia più ferma e sicura convinzione. Ma lo faceva
« volentieri per valermene meglio nei casi importanti.
« In una parola mi fu d' uopo servirmi della condotta
« la meno analoga alle mie idee, e la più opposta al
« mio carattere, ed ai miei sentimenti. Io mi era lu-
« singato d' avere pienamente ottenuto il mio scopo;
« ma dovetti ben presto disgraziatamente disingannar-
« mi. Lo spionaggio, lo spirito di partito, non tar-
« darono a manifestarsi: i clamori i più offensivi: i
« giudizj i più inconvenienti e temerarj sparsi apposi-
« tamente in Pietroburgo, datarono dalla riunione delle
« due armate.

« Frattanto S. A. I. il principe Costantino, si
« restituì all' armata di Mosca.

« Questa circostanza mi costringe a far menzione
« di alcuni individui addetti alla sua persona ed al
« quartier generale di Vostra Maestà.

« Augusto Imperatore! io non delineerò che un ab-
« bozzo meschino dei resultati prodotti dall' influenza
« di alcuni personaggj di considerazione riuniti al
« quartier generale di Smolensko.

« L' unica occupazione di questi signori, durante
« il nostro soggiorno in Smolensko, limitossi a biasi-
« mare ogni e qualunque operazione, e misura ordina-
« ta (*B. N. qui s'incontrano delle personalità, repu-*
« *tato opportuno di eliminare*) Barklay riprende
« quindi.

« Per quello poi che concerne e la mia persona, e
« la mia cancelleria, mi limiterò ad accennare, che
« incessantemente assediati da uno sciame di persone
« ligie a cotesti intriganti, avidi di penetrare le mie
« intenzioni; tosto che essi avevano potuto estorcere
« ciò, che da loro si reputava qualche novità, si af-
« frettavano a comunicarsi le loro congetture vere o
« false, sovente nella pubblica strada, e quindi a
« glossare ciò, ch'essi reputavano esser fatto. Dimo-
« dochè non sarei punto rimasto sorpreso, che il ne-
« mico avesse potuto essere informato di tutti i nostri
« movimenti. Per deviare nel miglior modo possibile
« ad un simile inconveniente, io posi in opera tutti
« quei mezzi che si trovavano in mia facoltà, comin-

« ciando dall' allontanare molti di questi facitori, e « divulgatori di nuove, o mormoratori, (peste degli « eserciti) ed in specie N . . N . . N . . N . . ec.

« Una simile risoluzione non mi conciliò certa- « mente degli amici fra coloro, i quali circondano V. « M. : ma avrei desiderato potere estendere una mi- « sura di così necessario rigore anche sopra delle per- « sone di un grado molto più elevato, e distinto. ec. ec.»

Questo rapporto onorevole pel carattere di Barklay, dimostra abbastanza quanto tali scissure e dissensioni, oltre agl' indicati vantaggj favorissero, e secondassero i disegni di Napoleone, e l'obbligassero ad agire con vivacità. Ignorar certamente egli non poteva queste controversie esistenti nel campo nemico, come non poteva non scorgere tutti gli altri vantaggj, che gli sorridevano: così non poteva nè doveva tralasciare di approfittarsene.

(8) Barklay è figlio di un pastore della Livonia, dal quale ricevette una distinta educazione. Intrapresa la carriera militare, ottenne un rapido avanzamento, trovandosi già generale nel 1806. Si distinse alle battaglie di Gurka, di Pultusk, e di Preysich-Eylau. Quivi cominciò la sua reputazione militare. Nel 1809 fu nominato generale di fanteria e ministro della guerra (*Biographie des contemporains*).

(9) La miseria delle truppe e le privazioni da essa sofferte erano esorbitanti. La stagione non era la più favorevole per far vivere un esercito col mezzo delle requisizioni (due mesi prima della raccolta.) Quanto ai magazzini considerevoli che si potè salvare dall' incendio che vi appiccavano i Russi, erano pel solito consumati dalle prime truppe che se ne impadronivano, e dissipati per l' effetto del disordine inseparabile da questa sorta di catture. I Lituanj miserabili, nulla avevano che dare, tampoco col pagamento, sia che ne mancassero in fatti, o che temessero. I soldati dicevano non comporsi l'idioma polacco che di tre parole cioè di *niema pagna* (non ne abbiamo signore) chiedendo pane, acquavite ec. e di *czara czara* (subito subito) risposta data dai Lituanj ogni qualvolta si chiedeva loro dell' acqua.

Napoleone traversava un giorno una colonna di fanteria Polacca priva da lungo tempo delle consuete

distribuzioni. Un soldato gridò » *pappà kleba* (padre pane) *niema pagua*, rispose l' Imperatore. Tutta la truppa dette in un gran scoppio di risa e per molto tempo non dimandaron più nulla.

(10) Si narrò in proposito una spiritosa risposta data dal generale Nansouty a Murat, mentre questi seco lui lagnavasi non aver mostrato la cavalleria, un tal giorno, il consueto vigore. *Ciò dipende*, rispose Nansouty, *dal non aver i cavalli patriottismo: i nostri soldati si battono bene quantunque privi di pane; ma i nostri cavalli non sanno far nulla senza la biada.*

(11) I magazzini abbruciati in Wiazma dai Russi recarono un vero ed immenso danno all'esercito, essendo ripieni di farina, oggetto principale del commercio di questo paese.

(12) Grido divenuto famoso e del quale si servono i Tartari quando corrono ad investire il loro nemico.

(13) Non vi è un solo fra coloro i quali conobbero l' Hetmann Platow, che ignorino a qual'eccesso giungesse la superstizione di questo intrepido capo di Cosacchi. Egli stesso ha narrato, colla massima ingenuità e buona fede, ad un signore che seco aveva assistito ad un pranzo dato dall' Imperatore Alessandro a Pietroburgo, il seguente aneddoto.

« Nella guerra di Francia del 1814 viaggiavo den-
« tro al mio Jachst per Brien. Strada facendo, vidi un
« pedone coperto da un bel mantello che camminava pe-
« nosamente. Invitatolo a prender posto nel mio legno,
« si parlò a lungo di quella guerra, e di Napoleone.
« Egli encomiava le sue qualità, e difendeva perfino
« i più noti suoi difetti, e terminò dicendomi. « *L'Eu-*
« *ropa potrà far ciò, che vuole; egli non cadrà certa-*
« *mente vittima dei suoi sforzi, fintanto che avrà noi*
« *per suo scudo.* » Simile proposizione, proseguiva
« Platow, eccitò le mie risa; albeggiava: nel muover
« ch' io feci per cambiar posizione, sollevai acciden-
« talmente un lembo del mantello del mio compagno
« di viaggio; immaginatevi la mia sorpresa nel vedere,
« ch' egli aveva le gambe di satiro! Mi accorsi allora
« esser egli un demone, nè più replicai!!! »

FINE DEL SECONDO VOLUME.

273074 D

ERRORI DEI PRIMI TRE FOGLI OCCORSI DURANTE L' ASSENZA DELL'AUTORE

			ERRORI	CORREZIONI
pag.	5	l. 26	il clero	dal clero
»	7	» 14	lavorava	lavora
»	7	» 20	nò non abbiamo	noi non abbiamo
»	10	» 9	formarsi	fermarsi
»	11	» 7	Latanme	Labanme
»	13	» 14	Polotzk, Mokilew, la Wolkinia	Polock, Mohilew, la Wolynia (e così altrove)
»	14	» 5	sorpreso	sospeso
»	21	» 24	terrano	terreno
»	23	» 5	Ozoglokof	Tchoglokof
»	ivi	» 24	fiauco	fianco
«	24	» 2	lusinga	lusingava
»	24	» 5	battiglioni	battaglioni
»	ivi	» 26	Gnezidiluroa	Gnezi lilowa
»	36	» 27	Barclay	Barklay (e così altrove)
»	ivi	» 29	coprirsi, ordinò	coprirsi e ordinò
»	43	» 3	Babinowieze	Babinowicze (e così altr.)
»	ivi	» 9	Lucsesza	Luczessa (e così altrove)
»	ivi	» 28	e quella di cavalleria	e la cavalleria
»	49	» 24	she	che
»	50	» 6	ragguarcevole	ragguardevole
»	53	» 1	cessare	di cessare
»	ivi	» 15	dovevamo	dovevano
»	54	» 29	Dawoust	Davoust (e così altrove)
»	57	» 19	Liosna	Liozna (e così altrove)
»	ivi	» 29	nowszchyhna	nowszczyna (e così altr.)
»	59	» 28	li furono	ci furono
»	60	» 17	Porieczie	Porzecze (e così altrove
»	61	» 15	2.° leggero	3.° leggero
»	ivi	» 25	per un momento scomporre	per un momento a scomporre
»	73	» 2	Brzest	Brzesc (e così altrove)

»	73	»	29	Ruzani	Ruzana (e così altrove)
»	77	»	1	difendevano	si difesero
»	ivi	»	2	malgrado ch'essi opponessero una	ma ad onta della loro
»	ivi	»	25	Kobrinn	Kobryn (e così altrove)
»	80	»	4	lasciò	lascio
»	82	»	4	Tszaplitz	Czaplitz (e così altrove)
»	83	»	11 e 12	al generale	dai generali
»	85	»	8	Poddubona	Poddubna (e così altrove)
»	87	»	2	teutare	teutare
»	87	»	30	retrogadi	retrogradi
»	90	»	1	insinuazione	intimazione
»	ivi	»	6	e le	e alle
»	ivi	»	7	che aveva	aveva
»	92	»	22	una	. Una
»	94	»	17	Tamozinia, Plankazecn	Tamozina , Plakunzeem (e così altrove)
»	ivi	»	20	Kahcezcn	Kalnetzen (e così altrove)
»	97	»	3	Kliastitza	Kliastitsy (e così altrove)
»	ivi	»	5	Siwoezkina	Siwoczkina (e così altrove)
»	ivi	»	30	Sebez	Siebiez (e così altrove)
»	98	»	18	partirsi	portarsi
»	101	»	31	esse finalmente	esse furono finalmente
»	103	»	30	mila invece	mila uomini invece
»	104	»	5	forma	formano
»	105	»	11	plutoni	plotoni

N. B. *Sono incorsi degli errori pur anco nel primo volume , dei quali si darà l'errata corrige alla fine dell' opera.*

144

Prezzo dei 4 vol. Italiane L. 12. —
Le tre carte geografiche
colorite . . . . . » 5. —
Spese di porto. . . . . »

I Sigg. Associati avranno le carte geografiche gratis.

LEGATORIA DI LIBRI * VIA ROMANA 130 * FIRENZE VANGELISTI

B.22.4.218

B.N.C.F. FIRENZE

Digitized by Google